PARTE V

ESPANSIONE TERRITORIALE E DEVIANZE

C) Massoneria, pubbliche istituzioni e servizi

P R E M E S S A

La contiguità tra personaggi legati ad ambienti massonici, politici o alle Istituzioni dello Stato ed elementi della criminalità organizzata, è emersa da procedimenti penali instaurati in varie zone del territorio Nazionale, a conferma dell'effettiva esistenza di collegamenti tra i suddetti settori.

In considerazione, però, che trattasi di materia ancor meno penetrabile ed ancor più riservata di quella attinente alle stesse organizzazioni mafiose sia per il livello dei personaggi che ne costituiscono l'essenza sia per i fini che gli stessi si propongono, è solo grazie alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia di origine calabrese che è possibile risalire alla convergenza di interessi tra 'ndrangheta, Massoneria, ambienti della c.d. "Destra eversiva" e taluni settori delle istituzioni dello Stato, tra cui i Servizi segreti "deviati".

Sta di fatto che le indicazioni acquisite, specie negli ultimi tempi, attengono ai fatti criminali più gravi verificatisi negli ultimi decenni: dalla nota riunione di Montalto sino ai più recenti omicidi eccellenti (assassini dell'ex parlamentare DC. ed ex presidente dell'Ente ferrovie L. Ligato e del S. Procuratore generale della Corte di Cassazione dr A. Scopelliti).

Del resto, al crescere della potenza mafiosa dei clans corrisponde una sempre più incisiva infiltrazione della cosca nelle strutture istituzionali tesa ad assicurare il controllo della "cosa pubblica" al fine di poter pilotare senza ostacoli le scelte politiche in materia di grossi appalti.

Il ricorso al "prestanome" rappresenta la strategia vincente della cosca che, in tal modo, riesce ad accentrare a sé i flussi imponenti di denaro pubblico, eludendo agevolmente i divieti fissati dalla legislazione antimafia in materia di partecipazione agli appalti, da un lato, sottraendo i profitti così realizzati ai provvedimenti giudiziari di prevenzione, dall'altro.

Paradossalmente il ruolo più importante nella consorteria mafiosa è proprio del fiancheggiatore esterno che, pur non potendosi considerare "organico"

della struttura criminale, costituisce il veicolo essenziale per garantire l'acquisizione illecita di imponenti fortune.

Nelle pagine che seguiranno, costituenti la parte V^ della informativa sulla 'ndrangheta, verranno trattate le dichiarazioni dei collaboratori inerenti proprio ai rapporti della 'ndrangheta con la Massoneria, le pubbliche Istituzioni ed i Servizi segreti "deviati".

Pur non escludendo eventuali ipotesi di calunnia e/o di millantato credito, situazioni comunque destinate a cadere miseramente in conseguenza dell'impegno e dalla serietà dell'attività di riscontro posta in essere da questo Centro, ci si è proposti di evidenziare il "sistema" di alleanze e l'esistenza di accordi tra esponenti della 'ndrangheta e rappresentanti degli organi prima citati, emersi dalle inchieste sui fatti richiamati dagli stessi "pentiti", esponendoli - per quanto possibile - secondo un ordine cronologico e per materia, sul cui valore valuterà codesta D.D.A..

Si riporta, pertanto, quanto emerso in relazione alle dichiarazioni rese sull'argomento dai collaboratori di giustizia **Lauro Giacomo Ubaldo, Barreca Filippo,**

Riggio Giovanni, Scopelliti Giuseppe, Morabito Saverio, Nasone Rocco, Cacciola Rocco, Costa Gaetano, Polifroni Cesare, Marino Pulito, Gioffrè Pietro, Lo Vecchio Vincenzo, Rombolà Marianna, Carbonaro Bruno, Albanese Giuseppe, Dominici Carmine e Gullà Giovanni.

LE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI

1. GIACOMO LAURO

E' proprio **Giacomo Lauro**, la cui biografia giudiziaria è stata ampiamente illustrata nel volume relativo alle biografie dei collaboratori di Giustizia, ad evidenziare con le sue dichiarazioni, rese a più riprese, l'importanza assunta dall'indicato connubio tra la 'ndrangheta con la Massoneria, la politica e le Istituzioni dello Stato.

Infatti, lo stesso **LAURO**, in un memoriale datato 10 febbraio 1993, asserisce:

TRASCRIZIONE INTEGRALE DI UN PROMEMORIA MANOSCRITTO DA LAURO GIACOMO UBALDO COMPOSTO DI N. 20 PAGINE DI FOGLIO PROTOCOLLO TUTTE FIRMATE E NUMERATE CONSEGNATA AL SOSTITUTO PROCURATORE, DISTRETTUALE DI REGGIO CALABRIA DOTT. BRUNO GIORDANO ED A PERSONALE DELLA D. I. A. DI REGGIO CALABRIA, IN DATA 11/2/1993._

Premessa

".....Premesso che ci sono storie nella vita di un uomo che, egli, non potrà mai dimenticare. Questa è una di quelle (l'onore perduto o meglio, l'onore mai avuto).

Alla fine degli anni sessanta esce dal carcere ***Nino Mammoliti*** *precisamente nel 1968; fratello di* ***Vincenzo, Salvatore*** *e* ***Saro****. Rientra in Castellace di Oppido Mamertina con referenze di primo piano avendo egli trascorso molti anni in prigione con alcuni "uomini d'onore" siciliani, e precisamente palermitani. Con alcuni di essi aveva fatto il "comparato", mi riferisco principalmente ad uomini vicini alla "Cosca di Corso dei Mille" di Palermo e precisamente ai* ***Puccio****. So questo perché quando ero in "amicizia" con i Marchese, 1983-85,*

per affari in comune mi fecero spesso il suo nome dicendomi che egli, a Palermo era "ben voluto" (io ebbi un fermo di polizia e fui schedato dalla Mobile di Palermo nel febbraio 1985; da questo fermo ebbi pure un successivo ordine di cattura. Vi è traccia alla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria). Questo periodo -fine anni '60 - segna l'ingresso della famiglia Mammoliti nel vertice mafioso della provincia reggina e la pone a destra dei ***Piromalli****, fratelli* ***Girolamo*** *, detto "****Mommo****" e* ***Giuseppe****, detto "****Mussu storto****". Prima dell'uscita di* ***Nino Mammoliti****, in carcere perché aveva ucciso uno dei* ***Barbaro*** *di Castellace, i quali erano, fin dagli anni '50 impegnati in una faida con i* ***Mammoliti****, questi erano solamente e tristemente noti per una lunga e sanguinosa faida pertanto i loro nomi erano circoscritti e conosciuti solo ed esclusivamente a livello paesano. Gli anni '60 erano un'epoca dove l'onorata "società" era comandata e rappresentata, in tutta la provincia di Reggio Calabria, da personaggi che, tutto sommato, garantivano una certa pax mafiosa tra i vari gruppi e famiglie territoriali. Erano incapaci, invece, di intervenire nelle faide familiari perché queste, erano ritenute fatti prettamente personali tra le famiglie. Pertanto questo periodo vide la nascita di un intreccio ed alleanza tra alcune famiglie forti, appunto, per cercare di superare il terribile ripetersi di faide tra famiglie dello stesso paese; così si iniziò a discutere ed a*

ricercare non solo interessi ed obiettivi comuni di 'ndrangheta ***(vedi summit di Montalto)*** *ma pure matrimoni tra famiglie in modo che l'intreccio di sangue costituisse garanzia e desse maggiore sicurezza, a queste, per evitare di essere attaccati da altre famiglie avversarie (vedi matrimonio* ***Nino Mammoliti*** *con una sorella dei* ***Rugolo-Domenico, Giuseppe*** *e* ***Rosario****).*

Dicevamo prima che a rappresentare l'onorata società, a quel tempo, - prima della rivolta di Reggio Capoluogo - vi erano personaggi con un certo carisma. Quelli erano i tempi d'oro del contrabbando di sigarette. Questo business vedeva compartecipe non solo i calabresi, ma soprattutto palermitani, catanesi e napoletani ***(Piromalli-Pesce; Domenico Tripodo - Canale Francesco - Codispoti - i De Stefano-Araniti*** *erano ancora sotto tutela di* ***Mico Tripodi*** *- gli* ***Scaduto*** *di Bagheria -* ***Di Cristina - Ferrante*** *entrambi di Palermo - i* ***Ferrera - Ferlito Santapaola*** *di Catania - i* ***Nuvoletta*** *di Maranò, NA -* ***Mazzarela-Zazza Salvatore****, ecc.). I "leoni" calabresi nel traffico delle bionde erano* ***Mommo Piromalli*** *sulla piana,* ***Domenico Tripodi*** *al centro il quale si avvaleva di* ***Codispoti - Canale - Sammarco - Surace*** *, quest'ultimo detto "****Peppe siringa****";* ***Natale Iamonte****, zona Annà di Melito Porto Salvo,* ***Nirta*** *zona che va da Bianco a Bovalino;* ***Marafioti****, Cordì,* ***Cataldo*** *che comprendeva la locride;* ***Bruno Equisone*** *zona Bova;*

Antonio Macrì *che comprendeva Siderno ma, rappresentava il "crimine", cioè rappresentava tutta la 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria; gli* ***Ursino-Scali-Aquino-Mazzaferro*** *e* ***Rocco Monteleone****, alias "****Roccu 'u reggino****" che rappresentavano i locali di Gioiosa Jonica, di Gioiosa Marina ed il locale di Mammola. Queste famiglie, cioè i gioiosani, si espandevano fino alla provincia di Catanzaro e cioè nella zona tra Guardavalle e Badolato. Nel mentre la zona del crotonese era rappresentata dai* ***Ciampà*** *di Cutro;* ***Arena*** *Isola Capo Rizzuto; San Leonardo di Cutro era rappresentato, e lo è tutt'oggi, dai* ***Mannolo*** *(proprio quelli che hanno tenuto, per dieci anni,* ***Pietro Vernengo*** *latitante). I* ***Vrenna*** *infine a Crotone. Ma tutto questo discorso si può ridurre in una triade: cioè* ***Piromalli-Tripodo-Macrì*** *.*

*Un discorso a parte merita "****U ZI 'NTONI MACRI'****". Quest'uomo era il capo crimine e rappresentava, secondo me, non "indegnamente", quella che si riteneva fosse "l'onorata società", egli, se si può dire, era il capo dei capi e non sono certo io ad avanzare o denigrare i suoi meriti. Sta di fatto che era, senza ombra di dubbio, contrario ai sequestri di persona. Per questo era sempre in disaccordo con "Pianoti platioti e santolucoti"; era il vero unico, rappresentante, con tutti i titoli in cosa Nostra ed aveva le "chiavi" per entrare negli Stati Uniti*

(Nev Gersey), Canadà (da Toronto a Montreal, fino ad Ottawa) e Australia (la zona di Melbourne, Adelaide Griffith); ***Macrì*** *era amico personale di* ***Angelo e Salvatore La Barbera****, di* ***Pietro Torretta****, di* ***Luciano Liggio****, dei* ***Greco*** *di Ciaculli. Aveva conosciuto, quando ancora portavano i pantaloni corti, sia* ***Riina*** *che* ***Provenzano****, i quali, negli anni '50 erano al servizio del dott.* ***Michele Navarra*** *di Corleone.* ***Michele Navarra*** *era stato, negli anni '50, confinato proprio a Gioiosa Marina per parecchi anni ed aveva intrattenuto rapporti di affetto, amicizia e "rispetto" con don* ***Antonio Macrì*** *essendo entrambi all'epoca membri effettivi di Cosa Nostra. Il pupillo di* ***Antonio Macrì*** *era* ***Domenico Tripodo*** *che fù anche compare d'anello di* ***Salvatore Riina****. Per il traffico di bionde avvennero le guerre tra gli* ***Ursino-Scali-Aquino*** *e i* ***Mazzaferro-Femia*** *di Gioiosa. Sempre per le sigarette avvenne la strage di Locri (Piazza Mercato) che vide imputati come mandanti* ***Antonio Nirta*** *ed* ***Antonio Macrì*** *ed esecutori tre palermitani. Poi tutti assolti. Questa era più o meno la situazione, all'epoca, in provincia di Reggio Calabria. Bisogna pur dire che la "politica" di* ***Antonio Macrì*** *non era ben vista, come abbiamo già detto sopra, dai pianoti, platioti e santolucoti per il discorso sui sequestri e per il rispetto che questi, cioè il* ***Macrì****, esigeva a favore delle istituzioni, soprattutto per i suoi rappresentanti, e cioè Carabinieri e*

Polizia. Quindi fu facile per questi "avversari onorati" passare dalla parte dei ***De Stefano-Tegano-Araniti*** *quando si aprì la prima guerra di mafia (1974 e precisamente la fine di ottobre) con le bombe messe dai De* ***Stefano-Tegano-Libri*** *sotto le motopale di* ***Orazio*** *e* ***Pietro Polimeni****, quest'ultimo cognato di* ***Domenico Tripodo****.*

A questo punto, prima di continuare, è necessario fare un passo indietro e cioè al 1970, scoppio della rivolta di Reggio Calabria per il capoluogo. Ciò è necessario per inquadrare, una volta per tutte, (speriamo che sia giunto finalmente il periodo di maturazione e comprensione del problema Cosa nostra) non esiste mafia senza i complici, senza gli adepti ed i favoreggiatori. Questi sono stati e lo sono tuttora gli imprenditori ed i loro faccendieri , i politici corrotti e la massoneria deviata, assieme a taluni servizi segreti che hanno avuto ed hanno, ancora per poco speriamo, interesse in soldi, in poteri ed in voti. La massoneria ed i servizi (alcuni di essi sono stati e sono ancora oggi il tramite tra Cosa Nostra e politica affaristica. Il loro scopo finale era ed è un'altra "RES-PUBBLICA" cioè un'altra cosa pubblica non quella di tutti, ma quella di e per loro. Per questo si sono alleati anche con il diavolo, il quale però ha avuto paura di mettersi nelle loro mani. Non esiste mafia senza questi appoggi, così come non esiste polizia senza confidenti,

collaboratori o pentiti come voi li chiamate. Questa è la realtà. E, come diceva quel famoso mercante di aste, possiamo ben dire: o prendere o lasciare, non c'è altra alternativa, né si può tornare indietro anche se tanti lo sognano ancora. Infine, c'è da dire che la gente ambiva iscriversi alle logge massoniche, non perché queste detenessero le verità assolute, ma perché in esse trovavano amicizia e solidarietà per i fini e gli interessi più abietti. Questa era diventata la catena di sant'Antonio.

La massoneria come associazione, secondo me, non va criminalizzata tutta e così i servizi segreti, nonché gli imprenditori come associazione costruttori o i politici. Vanno colpiti ed allontanati i collusi e tutti coloro che hanno abusato delle leggi dello Stato, portandolo fino al collasso.

E ritorniamo al 1970 anno della rivolta. .

Si è scritto tanto e si è detto molto su questo. Io invece vi dirò poco o niente, poi spetterà a voi capire e proseguire.

Questa rivolta per Reggio "capoluogo" trovò impreparati tutti, perché nacque spontanea e si propagò a macchia d'olio coinvolgendo tutti i ceti sociali. Dopo il primo sbandamento la destra prese sopravvento su tutti e così lo Stato "democratico" mandò i carri armati nella provincia di Reggio Calabria. Come se la forza fosse indice di democrazia. I politici, del tempo, quasi tutti, si dimostrarono inetti ed arroganti. Per loro contavano i voti

personali e le correnti nelle quali si cimentavano, anche, a colpi mancini (vi prego, nessun riferimento al Giacomino nazionale). Lo shock pervase questa gente quando, alle prime elezioni, si accorsero, non solo di aver perso voti (cosa peraltro intuibile se non accettabile per il loro poco senso di rispetto verso gli umili e stolti elettori), ma soprattutto si accorsero di aver perso potere, in quanto la mafia del reggino, sotto sotto appoggiava la rivolta. Questo fatto non solo li turbò ma li impaurì perché sapevano che, perdendo la mafia, perdevano il serbatoio dei voti. Questo pensiero principalmente turbò la DC ed il PSI (anche gli altri due partners per la verità).

Allora spuntò fuori il pacchetto Colombo e così come dice un titolo di film, proiettato in questi giorni nei cinema italiani, fecero: IL PACCO, IL DOPPIO PACCO ED IL CONTROPACCOTTO O PACCHETTO. Ecco cosa fecero alle popolazioni calabresi indifese, non solo , contro la mafia, ma anche contro lo Stato che li doveva tutelare nel loro sviluppo sociale politico ed economico. Così misero in moto i propri faccendieri galoppini, (i quali primo fra tutti si distinse ***Enzo Cafari****) invasero la provincia come delle cavallette promettendo, a destra ed a manca, soldi tanti soldi, moltissimi soldi pur di recuperare non solo i voti ma soprattutto l'amicizia di "Cosa Nostra" e così il potere per il potere. Cercate di immaginare, dovete avere però tanta fantasia, un discorso di questo genere fatto ai*

***Piromalli-Mammoliti-Rugolo, Pesce-Bellocco-Crea Martino Raso-Domenico Lombardo**, tanto per citarne qualcuno sulla piana. Oppure ai fratelli **De Stefano-Libri-Araniti-Codispoti-Ciccio Canale**, il quale, si disse, fece un salto dalla sedia fino a toccare il lampadario nel soggiorno della villa ad Archi mare dei **De Stefano**. Per non parlare di **Domenico Tripodo** di **Natale Iamonte**, di **Natale Iannò**, di **Pietro Pirrello** (in quale già firmava, si disse, cambiali dicendo in giro che questo sarebbe diventato molto ricco). Così i fratelli **Frascati** e centinaia di altra gente che si sentiva, dalla sera alla mattina, o autotrasportatore oppure imprenditore quando, invece, fino al giorno prima aveva venduto frutta e verdura. Non parliamo della jonica altrimenti ci perderemmo in un labirinto. Basta pensare ai **Cataldo-Iemma** ai **Nirta**, proprietari di silos, ai **Perre**, anche'essi proprietari di silos. Basta conviene fermarsi qui.*

Ecco cosa fù il "pacchetto Colombo", un vero "pacco" per la Calabria ma soprattutto per la provincia di Reggio così saltano fuori i consorzi, costituiti da mafiosi imprenditori politici (vedi COLAS per tutti). Ecco che scoppiano ad ottobre 1974 le prime bombe. Ora, se mi consentite, devo dirvi una verità, purtroppo, amara anche per voi. Quando alcuni imprenditori portarono dinanzi all'allora Prefetto, Questore e Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, il problema che la mafia, senza dubbio avrebbe

messo le mani sulla torta, ebbene questi ebbero una facile risposta e cioè "bisogna accontentare un po' tutti, altrimenti non recuperiamo la democrazia e ricadiamo sotto gravi disordini". Il Questore ***Santillo*** *andava dicendo, da* ***Luigi Zumbo*** *l'armiere, che la 'ndrangheta era una realtà sociale e che comunque questa non era poi tanto deleteria perché lui (il Questore) quando voleva sapere sapeva tutto di tutti, cioè aveva ottimi confidenti e tra questi spiccava don* ***Ciccio Canale****, detto altresì "la mamma della tragedia". Non è necessario qui dire che è stato proprio lui, cioè* ***Ciccio Canale****, a consegnare alla polizia il buonanima di* ***Domenico Calabrese*** *che poi, invece di essere catturato vivo, fù catturato morto perché un maresciallo di P.S. aveva avuto il grilletto facile. Se non lo sapete, ve lo dico io:* ***Domenico Calabrese*** *usciva proprio dalla casa di* ***Ciccio Canale*** *(parlando con rispetto alla S.V.) per rientrare in Diminniti di Sambatello. Comunque, di questo "accontentare tutti" potete chiederlo all'ex senatore* ***Nello Vincelli*** *oppure a qualcuno della CONGITAUR che era presente quando don* ***Giulio Andreotti****, Presidente del Consiglio all'epoca, scese in Gioia Tauro con un folto gruppo di "picciotti" tra politici ed imprenditori a visitare il costruendo quinto centro siderurgico, quando già sapeva che il quarto stava chiudendo. Certo non si può addebitargli di essersi preso il caffè nell'albergo di don* ***Gioacchino Piromalli****, nè*

addebitargli che fù proprio Gioacchino ad addolcirglielo ed a mescolarglielo perché, presumo, ci risponderebbe che nessuno dei presenti è stato così educato da presentarlo o dirgli chi era. Comunque a don Giulio come agli altri questo non importava essendo egli romano di Roma e quindi discendente non solo di Giulio Cesare ma anche di Calicola e di Nerone. I grandi massoni a Reggio e nella provincia che aiutavano a quel tempo la mafia, erano il professore ***Cosimo Zaccone****, Preside dell'Istituto Magistrale Tommaso Gullì e il suo fidato compare* ***Pasqualino Modafferi****, allora consigliere del clan associato* ***De Stefano*** *e C.. **Di Enzo Cafari** né abbiamo parlato e di altri ne parleremo al momento dovuto.*

In questo contesto e connubio di intrecci politico-affaristici-mafiosi si prepara, ispirata e voluta soprattutto dai pianoti la prima guerra di mafia. Le alleanze si erano già formate con nuovi interessi per il contrabbando e vedevano già il gruppo

De Stefano *alleato con i* ***Nirta, i Papalia, i Cataldo, i Mazzaferro*** *assieme ai* ***Vrenna*** *di Crotone ed un gruppo di napoletani capeggiato da tale* ***Palamara*** *poi scomparso nel nulla. Sulla piana per i* ***De Stefano*** *non vi erano, come ho già riferito, problemi di sorta, anche perché i pianoti erano interessati a capovolgere il vertice di Reggio Calabria (in senso mafioso) e desideravano un'alleata più manovrabile più giovane e con meno esperienza. Infatti*

poi così avvenne. Quando pensarono che ***Giorgio De Stefano*** *fosse vissuto abbastanza e stava divenendo un pericolo per "la leadership" in provincia di Reggio Calabria ed a livello nazionale lo liquidarono i primi di novembre del '77 ma ne parleremo dopo. Ancor prima dell'azione "Roof Garden" quando non si riusciva a mettersi d'accordo come spartire la torta e chi dovesse prendere la fetta più grossa fu fatto un tentativo da parte dei pianoti, a trucco però, di pacificazione e di chiarimento ciò avvenne in occasione del matrimonio della figlia di* ***Mommo Piromalli*** *in Gioia Tauro. Tutte le "'ndrine" parteciparono al matrimonio, ma* ***Domenico Tripodo*** *era assente. I motivi di questa assenza furono diversi. Primo, egli non si fidava dei* ***Piromalli-Mazzaferro*** *secondo non voleva accompagnare il* ***Macrì*** *sospettando un agguato per entrambi, terzo era latitante, se non vado errato per rottura di soggiorno obbligato. La tesi dei* ***De Stefano*** *appoggiata dagli altri era che* ***Mico Tripodo*** *aveva lasciato per paura e per interessi alternativi la propria zona e si era trasferito a Fondi provincia di Latina già da diverso tempo. Aveva già subito un fallito attentato da parte di* ***Santo Araniti****. In quelle zone era diventato, come si addiceva al Tripodo un boss tra i boss napoletani. Era amico intimo e trascorreva la sua latitanza tra i paesi vesuviani (Piazzolla di Nola) ove spesso era ospite di Salvatore e Carmine Alfieri nonché di*

Mario Fabbrocino *e la terra dei Mazzoni (cioè il casertano) ove si accompagnava ad* ***Antonio Bardellino*** *ed ai* ***Maisto****. In effetti è stato arrestato poi verso aprile-maggio del '76 in Sessa Aurunca dal tenente Messina dei Carabinieri. Inoltre il suo "posto" veniva reclamato da* ***Carmelo Cannizzaro*** *detto* ***"cucù"*** *che in questa pretesa era sostenuto dagli* ***Araniti****, dai* ***Furci*** *di Fiumara di Muro dai* ***Chirico*** *di Gallico e da tanti altri. A quel matrimonio (al matrimonio della figlia di Piromalli) partecipò pure* ***Paolo De Stefano*** *che offese don* ***Mico Tripodo****, assente, in presenza di* ***Antonio Macrì****. L'anziano capo non stette lì a subire e replicando, mise un dito alla gola del "galletto De Stefano" dicendo: grosso modo questa frase "nessuno qui è all'altezza di ""indebolire un uomo come compare Mico". Questo, invece che attenuare la tensione la rese più incandescente. ma l'intervento di* ***Ciccantoni Brachetta*** *e degli* ***Alvaro*** *di Sinopoli calmò le acque. Comunque si stabilì di comune accordo un "non belligere" fino ad una riunione da tenere in territorio neutro, tra i destefaniani e i tripodiani.*

La zona fù scelta nella città di Napoli e garanti da una parte e dall'altra si responsabilizzarono sia il ***Macrì*** *che il* ***Piromalli****. Però, in questo lasso di tempo, avvenne un incidente provocato (che io sappia) all'interno del bar pasticceria Roof Garden e precisamente giù nei cantinati ove i* ***Macheda*** *avevano il laboratorio di pasticceria.*

Giovanni De Stefano *fratello di* ***Giorgio*** *e* ***Paolo****, dette un appuntamento a* ***Natale Iannò*** *proprio al Roof Garden per chiarire un pettegolezzo portato in giro da* ***Ciccio Canale****.* ***Natale Iannò*** *si recò a questo appuntamento, accompagnato da* ***Giacomino Praticò*** *(cognato di* ***Domenico Tripodo****) dopo aver preso il caffè i due, cioè* ***Giovanni De Stefano*** *e* ***Natale Iannò*** *scesero nel cantinato-laboratorio per discutere la faccenda senza essere ascoltati da altri avventori. Lì, in quella occasione, scoppiò un diverbio - provocato da* ***Gianni De Stefano*** *si disse e il* ***De Stefano*** *schiaffeggiò il* ***Natale Iannò.*** *La cosa parve finire lì, almeno sul momento. Ma questo fatto poi ebbe un ruolo importante proprio nello sparo del Roof Garden. Questa non fù che una delle provocazioni dei* ***De Stefano*** *e C. nei confronti dei tripodiani, manovrati con astuzia diabolica dalla mente raffinata dell'avvocato* ***Giorgio De Stefano****. la vera ombra sinistra su tutte le vicende sanguinarie. L'altra provocazione fù la decisione di mettere il cognato di* ***Mico Tripodo*** *fuori competizione per i subappalti della Cambogi per il raddoppio del tratto ferroviario Villa San Giovanni-Reggio Calabria. Qui giocò un ruolo importante l'ingegnere appaltatore-politico* ***Cozzupoli*** *che "caldeggiò" presso l'ingegnere* ***Bersanti*** *la candidatura dei* ***Libri*** *e quindi dei* ***De Stefano****.*

Detto questo illustriamo brevemente gli appalti i subappalti e le tangenti per il doppio binario. Erano tempi

duri per i partiti di governo incalzati così com'erano da destra e da sinistra. Reggio Calabria nel 1974-75 aveva già oltre trenta anni di dominio assoluto ed incontrastato della Democrazia Cristiana a cui si affiancavano dopo i famelici socialisti. Vi dirò brevemente come si operò per guadagnare i miliardi senza sporcarsi le mani se non di sangue. Gli appalti furono assegnati alla ditta Cambogi per circa sei miliardi (questa cifra era a base d'asta, cioè senza eventuali revisioni di prezzi). la Cambogi li subappaltò alla Edilizia Reggina dei ***Libri****. Non dimentichiamo che i Libri avevano già un procedimento in corso per truffa ai notai di Reggio Calabria 1973 ed in più una denunzia assieme ai* ***De Stefano*** *per gli attentati alle ruspe di* ***Polimeni****. Nonostante ciò la Cambogi li riteneva affidabili ed onesti lavoratori. Inoltre i Libri avevano già lavorato con Enti come il Comune e la Provincia nella costruzione dello stadio di Sambatello - avevano fatto dei grossi lavori al Liceo Scientifico Leonardo da Vinci ed un lavoro da un miliardo per l'ampliamento delle OMECA a Reggio Calabria. Vedere all'epoca Consiglio Comunale e provinciale (sarebbe interessante) . Comunque i* ***Libri*** *subappaltarono a loro volta (non potendolo fare) il loro subappalto. Le ditte subappaltanti furono (spero di rammentare bene) la Sama di* ***Salvatore Marino*** *zona Ponte Nuovo tra S.Anna e Pio XI), la ditta (molto nota)* ***D'Agostino*** *ed i fratelli* ***Frascati*** *(longa manus ancora*

oggi dei Libri). Allora la Cambogi appaltò per sei miliardi e subappaltò ai ***Libri*** *per oltre due miliardi. I* ***Libri*** *a loro volta subappaltarono i lavori ai signori sopra citati e versarono a questi circa seicento milioni. Fate voi la sottrazione e vedete come era bello fare il malandrino.*
Bisogna però dire che nonostante i morti e gli scomparsi da lupara bianca i lavori proseguirono ed era questo che interessava sia alla Cambogi sia ai politici. I morti non rientravano nel loro bilancio. Anzi si diceva: "meno male che si ammazzano fra di loro". Ora però è un po' diverso. Adesso muore pure qualche imprenditore e qualche politico. Bisogna citare un particolare per dare senso dello scontro. Anche ai ***Frascati*** *(1974 credo) gli è stato, fatto saltare in aria un camion. Questi in seno alla 'ndrangheta dettero la colpa a* ***Mico Sesia****, cognato di* ***Mico Tripodo****, abitante pure lui al rione Riparo di Cannavò. Quindi Vicino di casa dei* ***LIBRI-FRASCATI****. Così il Sesia ebbe due attentati. Il primo non mortale, il secondo, purtroppo per lui, mortale. Possiamo, brevemente, a questo punto citare, gli omicidi più significativi della prima guerra di mafia. Abbiamo detto delle bombe alle motopale dei* ***Polimeni****, "ottobre '74". Ora passiamo a novembre '74 con lo sparo del Roof Garden. In effetti ad organizzare il tutto fu proprio Natale Iannò (si disse con il consenso di* ***Giacomo Praticò****) all'insaputa di* ***Domenico Tripodo*** *che di* ***Antonio Macrì****. Quest'ultimo, come abbiamo già*

riferito, era il garante da parte di ***Domenico Tripodo****. Questo fatto è certo ed assodato, perchè dopo la pace e quindi il matrimonio di* ***Venanzio Tripodo*** *con la figlia di* ***Sebastiano Romeo*** *di San Luca, nel trattato di pace che seguì fù comunemente accordata e convenuta la morte di* ***Natale Iannò*** *(avvenuta in estate '79). A questo proposito sarebbe interessante ascoltare, se fosse ancora vivo, l'avvocato* ***Pietro Labate*** *ucciso a Milano proprio su ordine dei* ***De Stefano****. Ma interrogare un morto diventa un problema ed allora bisogna accertare il movente e la logica del fatto. Dopo il Roof Garden vi è l'esecuzione di* ***Giacomo Praticò*** *da parte di* ***Giovanni Saraceno*** *(col tempo si e amaramente pentito di aver seguito i cugini* ***De Stefano*** *su questa strada che porta o al carcere o al cimitero).*

Gennaio 1975 morte di ***Antonio Macrì*** *e ferimento di "****Cicciu u quaglia****" alias* ***Francesco Commisso****, anch'egli di Siderno. Le modalità di questo fatto di sangue nonchè le responsabilità penali, desidero parlarne a parte. Comunque, brevemente, vi posso dire che la vettura usata è stata "un'Alfa Romeo" rubata a Reggio Calabria zona Castello di pertinenza di* ***Ciccio Canale****. L'auto in oggetto è stata portata e custodita dai* ***Cataldo*** *di Locri. Dopo l'uccisione, sia l'autista che i killers (ad esclusione di* ***Mico Tegano*** *che per la paura si defecò lungo il tragitto Locri-Siderno) si rifugiarono a Gioiosa tra la*

Marina e la collina in una proprietà dei fratelli ***Mazzaferro****. Questo è un fatto accertato, assodato ed archiviato. Degli altri partecipanti parlerò un'altra volta. Comunque l'autista era di Locri nel mentre gli altri, incluso il "papa" della mafia di Archi* ***(Domenico Tegano)*** *erano arcoti. Usarono anche una colt semi-automatica calibro 45 a.c.p. (se non rammento male). Un altro episodio che merita la S.V. di venire a conoscenza è quello verificatosi il 4 febbraio 1975 cioè l'uccisione di* ***Zito*** *(non zorro) ed* ***Imerti****. (Quest'ultimo era solo compagno di viaggio occasionale dello Zito). Per questo lutto* ***Antonino Imerti*** *che all'epoca era detenuto nel penitenziario di Augusta (Sicilia) evase e si affiancò ai* ***Furci-De Stefano-Zito*** *(per ricambiare questa devozione i* ***De Stefano*** *prima fecero assassinare* ***Furci*** *(questi era seduto sulla porta di casa o dentro casa) e poi tentarono nell'ottobre del 1985 e luglio '86 di assassinare* ***Nino Imerti****. Comunque più di me nè sa l'avvocato* ***Giorgio De Stefano****. Questo ve lo giuro! (pensate che a* ***Furci*** *lo ammazzarono per trenta milioni cioè la mazzetta pagata dall'ingegnere* ***Russotti*** *per l'acquedotto di Fiumara di Muro). I* ***De Stefano (Paolo)*** *diceva che non valeva nemmeno una coppia di fucilate. Di questo fatto io ne ero a conoscenza perché in quel periodo ero detenuto a San Pietro assieme al* ***De Stefano****. (cella n.10 io e cella n.11 lui) Io facevo lo "spesino" cioè mi interessavo del*

sopravitto. Passiamo alla morte di ***Mico Tripodo*** *nell'infermeria del carcere di Poggio Reale. Era l'agosto del 1976. Bisogna fare una premessa necessaria. A quel tempo nel carcere di Poggio Reale era detenuto tale* ***Cutolo*** *di Ottaviano (Napoli). Questo non era ne malandrino ne guappo, ma disponeva di denari. Devo dirvi che in carcere se uno ha soldi è "buono", invece se sulla sua "libretta" soldi non ci sono, questo non è "buono". Allora* ***Cutolo*** *aveva i soldi' e così* ***Egidio Muraca*** *di Nicastro (dentro per un sequestro), e* ***Salvatore Mammoliti*** *(fratello dei più noti* ***Vincenzo, Nino e Saro****) lo tennero a battesimo e cioè gli diedero il secondo battesimo. In poche parole da "contrasto onorato" lo fecero camorrista. E siccome il* ***Cutolo*** *già dentro Poggio Reale si sentiva "qualcuno", gli diedero subito i gradi prima di santista e poi di evangelista. Tanto Cutolo spendeva per tutti. E così ancora una volta dei calabresi crearono da un fante appiedato un generale a cavallo. Così fece* ***Umberto Bellocco*** *con i pugliesi. Li fece tutti malandrini. Poco importava se erano dediti alla prostituzione ed al traffico di sigarette. Anzi questo portava ricchezza. Evviva l'onorata società. Ritorniamo a* ***Cutolo*** *e a "Poggio Reale". Quando* ***Domenico Tripodo*** *fù arrestato ('76) fù condotto in quel carcere, o meglio all'infermeria San Paolo del carcere. Per i* ***DeStefano-Mammoliti -Piromalli-Ciccio Canale****, fù facile chiedere*

al ***Cutolo*** *il favore di uccidergli un nemico. In poche parole* ***Cutolo*** *accettò la somma di cento milioni (non duecento come si disse) e diede incarico a* ***Esposito Gennaro*** *ed* ***Effige Agrippino****, quest'ultimo di un paese vesuviano. I due aiutati da un appuntato o brigadiere di servizio che aprì loro la cella lo uccisero nella sua stanza sorprendendo il* ***Tripodo*** *a letto che riposava. Dovete saper che il giorno prima di essere ammazzato* ***Domenico Tripodo*** *si incontrò (recandosi a colloquio dal proprio avvocato e con la famiglia, col compare* ***Carmine Alfieri****, all'epoca anche egli detenuto a Poggio Reale. VERIFICATE! (Verificare anche se* ***Carmine Alfieri*** *il giorno prima dell'omicidio* ***Tripodo*** *fece colloquio con avvocato). Per paura che non morisse lo massacrarono a coltellate. Il* ***Tripodo*** *ebbe la forza di alzarsi dalla branda in cui dormiva e chiuderli dentro la sua cella. Fù così che i due "infami" furono trovati ancora tremanti e piangenti dentro la cella di* ***Mico Tripodo****. Non parliamo delle infamità fatte dire ai due pidocchi per celare lo scopo del vero omicidio. Politica di gente d'onore. La morte di* ***Mico Tripodo*** *segnò la vittoria definitiva e il nuovo assetto territoriale. Ma questa pace durò appena quindici mesi. Fù violata il 7 novembre 1977 in località Acqua del Gallo in territorio di Santo Stefano in Aspromonte. Il nome è molto indicativo e indica senza ombra di dubbio, che la convivenza dei due galli in un pollaio non è certo una*

luna di miele. Quel giorno, a quell'ora ed in quel posto finiva la corsa della "cometa" ***Giorgio De Stefano****. Nel mentre le vere "stelle" irradiano luce, che ancora brillano, sù, nel firmamento della "'ndrangheta". In quella riunione-trappola erano presenti quasi tutti i vertici della malavita reggina.* ***Peppe Piromalli, Mammoliti, Mazzaferro*** *di Gioia Tauro,* ***Giorgio De Stefano*** *ed il cugino* ***Enzo Saraceno, Rocco Musolino****, Vice Sindaco DC di Santo Stefano d'Aspromonte,* ***Ciccantonio Braghetta*** *(Gioffrè), qualcuno degli* ***Alvaro*** *di Sinopoli che lo accompagnavano ed infine* ***Antonio Nirta junior****, figlio di* ***Ciccio Nirta*** *e nipote di* ***Antonio*** *e* ***Peppe Nirta****. Per meglio identificarlo lo nomineremo col soprannome cioè "****'ntoni u du nasi****" di San Luca. Fù proprio questo che accompagnò ad Archi o meglio a Gallico dalla Chirico* ***Enzo Saraceno*** *rimasto ferito nella sparatoria.* ***Giorgio De Stefano*** *fù fucilato alle spalle e questo significava che era stato un traditore e che non aveva mantenuto gli impegni presi dopo la sconfitta di Tripodo e Macrì. E' inutile andare avanti a cercare i motivi per questo "sballo". Basta vedere cosa uscì fuori dal borsello che Giorgio De Stefano aveva con sè.*

Così finì la prima guerra di mafia. E' interessante notare come nel processo che scaturì per queste vicende, gli omicidi furono tutti, dico tutti, archiviati ad opera di ignoti. Certo allora era necessario trovare il morto ancora

caldo ed il suo assassino con il fucile ancora fumante. Ma ogni cosa ha la sua maturazione ed oggi è giusto che ogni nodo venga al pettine della giustizia, se non altro per dare un esempio e, cioè che: "il delitto o prima o dopo non paga". Questo spetta a voi. E' giusto dirvi perché ad ***Antonio Nirta " 'U DU NASI"*** *(confidente dell'allora colonnello* ***Delfino****) si era dato il nomignololo di " 'u du* ***nasi****". Questi era solito accompagnarsi con un fucile a due canne in tutti i suoi spostamenti. Quel giorno però ad "Acqua del Gallo" era anche lui disarmato come un pollo.*

*E ora brevemente, passiamo ad illustrare il giochetto degli appalti-subappalti e tangenti perla costruzione del quinto centro siderurgico partorito, come abbiamo già detto dall'uovo di "Colombo". Anche qui è stato adottato il vecchio trucco degli appalti e dei subappalti, con l'aggravante di aver distrutto, ecologicamente parlando, quello che "****Leonida Repaci****" definiva un "paradiso terrestre", facendolo diventare un "deserto dei tartari". Tutte le cosche mafiose, alleate dei vincenti, parteciparono, a diverso titolo e con diverse "raccomandazioni" politiche, alla "scoperta dell'America di Colombo". Persino i cognati* ***Cataldo-Iemma*** *di Locri presero soldi dal quinto centro siderurgico. Il meccanismo era già collaudato, si trattava di trovare le "chiavi" giuste per accedere, nel modo più tranquillo, alla spartizione della torta. A questo ci pensarono i politici*

più e meno influenti dell'epoca. Vediamo come è andata (con una certa approssimazione) . La Cassa per il mezzogiorno affidata all'ASI di Reggio Calabria (Presidente ***G.Calì*** *da Villa San Giovanni, proprio il fratello del futuro sequestrato) il compito di espletare la gara di appalto per gli sbancamenti ecc., per il costruendo quinto centro siderurgico. "L'ASI indice questa gara alla quale partecipano una ventina di imprese. Qualche altra impresa non viene invitata per "accordo comune" (mi riferisco alla* ***TIMPERIO S.P.A****., cioè a quella ditta specializzata in movimenti di terra che all'aeroporto di Reggio Calabria aveva subito un attentato ad una sua motopala). La gara va in appalto e sapete chi la vince, sapendo già di vincerla.? Il* ***Consorzio CO.LA.S.*** *perché sapeva già che l'avrebbe vinta? Questo bisognerebbe chiederlo ai soci cioè alla ditta* ***Cozzupoli*** *a* ***G. Piromalli*** *colui il quale offrì un innocente caffè proprio al nostro Presidente del Consiglio nel suo albergo a Gioia Tauro, don* ***Giulio Andreotti****. Ma sicuramente l'uomo che ha fatto tanto per la DC, non sapeva chi fosse il suo interlocutore, cosi come non lo sapevano nemmeno gli altri. Forse lo sapeva il Sindaco di Gioia Tauro dott. Gentile. ma questo segreto se lo è portato dentro la tomba. Andiamo avanti. La* ***CO.LA.S.*** *si aggiudicò l'appalto con circa il 60% in meno di ribasso in confronto della maggiore offerta. Sì, sembra incredibile ma fù proprio il*

60% in meno. Allora bisognerebbe dare alla ***CO.LA.S.*** *il titolo dal Capo dello Stato di Cavaliere del lavoro oppure bisognerebbe arrestare, per tentato furto ai danni della collettività la ditta che aveva fatto l'offerta più alta. Su questo non ci piove. Inoltre, ironia della sorte, ancor prima che la* ***CO.LA.S.*** *appaltasse i lavori li aveva già subappaltati, indovinate a quale ditta? Proprio alla* ***Timperio S.p.A*** *che non era stata invitata "a partecipare alla gara". In poche parole la* ***CO.LA.S****. appaltò i lavori per oltre sei miliardi e diede il subappalto alla* ***Timperio S. p. A.*** *per un importo intorno ai quattro miliardi. Differenza soltanto due miliardini. Purtroppo però questo ne la* ***CO.LA.S.*** *ne la* ***Timperio*** *potevano fare. Non lo poteva fare anche perché la* ***Timperio*** *non era abilitata per quella cifra. E allora.? Niente. Invece di chiudere un occhio in quella circostanza se ne sono chiusi due. E questi due occhi chiusi, chi li ha chiusi? Vediamo un po'. All'epoca esisteva una connessione (non so oggi) di inchiesta antimafia, (sì antimafia. Dove anti stava per vicino) della Regione Calabria. E pensate un pò chi era il Presidente di allora? Era proprio* ***Pasqualino Barbaro*** *di Locri; democristiano ed amico di tanti amici. (lui sì che non sa nulla di "liberi muratori" che vanno a bussare alla loggia per chiedere i soldi...pardon volevo dire la luce). Io ricordo la storia così. Forse lo storico del tempo non era poi tanto bravo a decifrare gli avvenimenti, ma una cosa è*

certa. Io ero impiegato presso ***I.A.C.P****. per la provincia di Reggio Calabria ed ero distaccato presso la Commissione Provinciale assegnazione alloggi di cui il Presidente allora era il giudice* ***Viola****. Anche il presidente del* ***I.A.C.P.*** *era socialista ed inserito nella corrente dell'onorevole* ***Francesco Principe di Rende*** *(Cosenza) e comunque un anti-manciniano. Sì, perché all'epoca c'erano i manciniani (in Calabria) i principiani i frascatiani e tanti altri ma oggi, poi, non è tanto diverso. Prendete i craxiani ed i martelliani e poi che Dio ci aiuti. E proprio l'onorevole* ***Principe*** *presiedeva la Commissione Parlamentare per i problemi del Mezzogiorno sì perché all'epoca i manciniani dicevano in giro: "ha ragione Principe quando dice che bisogna lottare per il Mezzogiorno. Tanto la sera ci arrangiamo". Ho conosciuto l'onorevole Principe di persona perché lo andavo a trovare assieme al professore* ***Vincenzo Borruto*** *di San Lorenzo detto "****Cecè****". Il nostro autista personale era* ***Carmelo Vadalà*** *di San Lorenzo e la macchina che usavamo era intestata al professor* ***Borruto*** *ed era una OPEL 2 porte 1,7 o 1,9 di cilindrata. Peccato che anche* ***Melo Vadalà*** *sia morto per intossicazione di piombo. Ma c'è il nipote di Cecè il dott.* ***Saverio Zuccalà****. Certo, Principe non faceva nulla per nulla. Poi c'era l'onorevole* ***Benedetto*** *(Benedetto di nome e di fatto)* ***Mallamaci*** *P.S.D.I. anche lui Presidente della Commissione Regionale Antimafia.*

Anche lui doveva sorvegliare i rapporti o meglio, gli intrecci tra la ***CO. LA. S****. e la* ***Timperio S. P. A.****; così come doveva sorvegliare la* ***COGITAU*** *cioè il Consorzio Gioia Tauro. In effetti tutti questi signori si interessavano ai "lavori". Ma il loro interesse era che i lavori proseguissero bene ed in fretta. D'altro canto la storia insegna che, ogni passo in avanti che si fa per la industrializzazione di una regione o di un paese comporta sacrifici e perdite umane. Meglio se queste perdite appartengono al popolino. Devo, altresì, aggiungere che nella zona di* ***Mallamaci*** *ha fatto venti anni e più di latitanza don* ***Peppino Chilà****. La sua latitanza era tra Motta San Giovanni- Trunca-S.Venere-Pellaro e Lazzaro. Non c'è altro da aggiungere. Il Chilà era un raccoglitore di voti, come tutti d'altro canto. Comunque io resto, sempre, disponibile a collaborare, per quel che è di mia conoscenza, con la giustizia e non per privilegi ma ormai per principio. Quando il sottoscritto inizia una cosa è abituato ad andare fino in fondo. Io, in effetti, non avevo ne ho ergastoli da fare ne trenta anni da scontare. Per giunta il paese che mi ospitava cioè l'Olanda ha concesso la mia estradizione solo ed esclusivamente per un definitivo che ammonta a cinque anni undici mesi e ventotto giorni. Niente di trascendentale o catastrofico. Nel 1982 dopo tante peripezie essendo stato inviato al soggiorno fuori dalla Calabria Sicilia e Campania, rientro*

con un avvicinamento in Calabria con la sola esclusione della provincia di Reggio Calabria. E così mi sistemo circa sei mesi in provincia di Catanzaro e precisamente a Nicotera, dove firmavo alla locale Caserma dei Carabinieri di Nicotera Marina. In quel periodo appoggiavo dai ***Mancuso*** *e precisamente dai* ***Giuseppe Mancuso*** *detto "****Peppe broglia****" (cioè l'imbroglione) nipote di* ***Luigi*** *di* ***Francesco Luni****,* ***Diego*** *ecc.. Poi mi trovarono una casa che in quel periodo estivo giugno-agosto 1982 dividevo con* ***Giuseppe Gullace*** *di Laureana di Borrello, lontano parente dei Piromalli. In quel periodo venivano tutti a trovarci a cominciare dai* ***Bellocco (Giulio, Carmelo, Peppe, Nino)*** *ai* ***Pesce*** *ed altra gente. Compare* ***Giuseppe Pesce*** *proprio in quel periodo era stato assolto assieme a* ***La Rosa*** *per l'omicidio di quel sindacalista (se non rammento male) e per questo, (per la sua libertà si è tenuta una festa nella zona di San Ferdinando. L'omicidio era tale* ***Valerioti****) ma essendo questa zona nel territorio della provincia di Reggio Calabria io non partecipai.*

In quel periodo ebbi modo di sapere che il senatore ***Murmura*** *era un uomo "molto vicino" ai* ***Mancuso*** *e precisamente ai due fratelli* ***Francesco*** *detto* ***Cicciu 'u riccu*** *e* ***Luigi*** *che era poi colui il quale aveva più carisma di tutti gli altri, oltre che essere il più serio sotto tutti i profili. Mi riservo, qualora la S.V. lo ritenesse opportuno*

di riferire altri fatti e circostanze che sono di mia conoscenza e che possono trovare dei riscontri. Purtroppo mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che si incontrano quando si comincia a parlare di mafia-politica e massoneria. Ma oggi molta acqua è passata sotto i ponti e c'è gente che se volesse, senza remora o reticenza potrebbe dire la verità non solo su ieri ma anche su oggi. Mi riferisco all'ex ***senatore Vincelli****, all'onorevole* ***Quattrone*** *riguardo il partito parallelo. Si è sempre in tempo a dire la vera verità dormirebbero anche loro sonni tranquilli. E' necessario oltre che doveroso, da parte mia, arrivati a questo punto sfatare una vecchia leggenda: "cioè quella che si riferisce al pagamento di cinquecento milioni da parte mia e di* ***Vernaci Giuseppe****". Questa presunta mazzetta si riferirebbe alla richiesta di* ***Giorgio*** *e* ***Paolo De Stefano*** *di cinquecento milioni come pizzo per il furto perpetrato nel 1976, in ottobre alla* ***CARICAL*** *di Reggio Calabria. Effettivamente, dopo circa più di un anno essendo venuti meno (si era proprio alla vigilia di* ***Giorgio De Stefano*** *a Santo Stefano d'Apromonte novembre '77) o meglio essendosi incrinata la "società" che aveva visto la 'ndrina della piana unirsi a quella di Reggio Calabria nella prima guerra di mafia; i pianoti (in prima persona* ***Peppe Piromalli*** *e* ***Peppino Pesce****) rimproveravano i* ***De Stefano*** *di avere organizzato ed eseguito il colpo alla Banca che fruttò all'epoca intorno ai*

quattro miliardi. Gli stessi pianoti si lamentavano che i ***De Stefano*** *non avessero dato "conto" da e per questo motivo i* ***De Stefano*** *si rivolsero a noi (avendolo saputo e avendolo già riferito, come era loro costume, al dott.* ***Girolamo Celona****) per chiarire innanzi ai pianoti la loro estraneità sia al furto che mancato introito. In effetti i* ***De Stefano*** *pretendevano di discolparsi, di fronte ai pianoti, del loro inefficiente "controllo" sul territorio. Il primo incontro lo ebbi io con* ***Paolo De Stefano*** *in presenza della buonanima di* ***Pino Romeo, Giovanni Tegano, Domenico Codispoti*** *(capo ombra del mercato, in effetti comandava* ***Paolo****) ed il fratello di quel* ***Giovanni Saraceno*** *imputato dell'omicidio* ***Praticò Giacomo****. In quell'occasione, come fanno gli accattoni,* ***Palo De Stefano*** *gli chiese un assegno di dieci milioni, appunto come buona volontà, di chiudere la questione. Io essendo più "coatto" di lui feci finta di accondiscendere e gli feci un assegno sul mio conto corrente che avevo all'epoca alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania sul corso Garibaldi. Mi ricordo che era di sabato pomeriggio. L'appuntamento per il saldo era fissato per la settimana entrante, dovendo preparare altri novanta milioni per arrivare ai cento pretesi. Rientrato a casa in Via Crisafi sempre col buonanima di* ***Pino Romeo****, commentammo il fatto. Lo stesso* ***Pino*** *mi disse che suo compare* ***Paolo*** *era uscito pazzo e che col suo fare, non faceva alro che crearsi*

nemici. Io risposi che pagavo solo quando il ***De Stefano*** *faceva un altro furto con me. Solo così avrebbero preso la loro parte. (qui ci sarebbe da raccontare un episodio veramente da ridere se non da piangere, ma non intendo parlarne perché è molto doloroso per le istituzioni). La domenica successiva di primo mattino mi recai a trovare due carissimi compari miei, ai quali riferì tutta la situazione. Effettivamente ero molto nervoso. I miei interlocutori mi rassicurarono dicendomi che certamente, a monte c'era un equivoco e che presto si sarebbe risolto. Mi dissero di non pagare l'assegno dei dieci milioni. In effetti* ***Saraceno*** *il lunedì successivo si presentò (di buon ora) allo sportello della Cassa di Risparmio di Lucania non trovando la copertura sull'assegno ritornò indietro come un cane bastonato. In quel preciso periodo (riscontrabile)* ***Paolo De Stefano*** *venne arrestato nella villa ad Archi per violazione di obblighi sul soggiorno. E rimase in carcere per pochi giorni. Allora si rimaneva in carcere pochi giorni non solo per violazione di obblighi, ma anche per tentato omicidio. (vedi tentato omicidio* ***Labate****.* ***Giovanni De Stefano*** *uscì dal carcere, poverino, per una "otite", sì per un otite, non scandalizzatevi).*

Dopo l'uscita di ***Paolo*** *ed il suo rientro in Nicastro mi incontrai con* ***Giorgio****, il quale mi rimproverò bonariamente di aver fatto un casino per dieci milioni e che comunque l'assegno mi sarebbe stato restituito fino a*

casa. Così fù. Non intendo (se non è estremamente necessario) riferire il nome della persona che mi riconsegnò l'assegno in quanto, lo stesso non fece altro che una semplice cortesia ad entrambi. Cioè ai ***De Stefano*** *ed a me. Ecco come stanno i fatti. Devo inoltre precisare che, come ho già riferito sopra, i contatti tra la 'ndrangheta calabrese e la mafia siciliana (Cosa Nostra si chiama tutta l'organizzazione) risalgono, duraturi e permanenti, fin dai primi anni cinquanta.*

Vi ho riferito già i contatti e la "amicizia" tra ***Michele Navarra*** *e* ***'ntoni Macri*** *(anni '5O). Adesso voglio parlare non di altre persone ma di me stesso. Nel 1976 giugno io mi recai a Fiuggi (con la scusa delle cure termali) assieme ad* ***Armando De Marte****.* ***(De Marte*** *era all'oscuro di tutto prima del viaggio) in quella occasione dovevo portare i saluti ed un messaggio da parte di un mio compare a* ***Francesco Coppola*** *detto* ***Frank tre dite****. In effetti ci siamo incontrati al ristorante "la ventola" sulla Pontina ed abbiamo cenato assieme. Zio* ***Frank*** *era in compagnia di tale* ***Aldo Pascucci*** *suo autista, nonché guardia del corpo. Io ero assieme al* ***De Marte****. Questo incontro serviva a me per tenermi in contatto con alcuni palermitani per iniziare un certo "business". Effettivamente il mio nome fù passato "per novità" ai fratelli* ***Giuseppe*** *ed* ***Alfredo Bono****. Non ho mai incontrato* ***Giuseppe****. Ho incontrato un paio di volte*

Alfredo**. Il periodo è stato tra il '78 e i primi mesi del '79. Cioè quando io ero già latitante per il furto alla Cassa di Risparmio (fui arrestato a Roma in aprile del '79 in più ero ricercato per l'associazione dei famosi assegni assieme ai **Libri Canale** e **Barreca**). Il trade union, era stato sempre il buon anima di **Pietro Nocera**. Questi era inserito in "Cosa Nostra" ed era compare sia di **Alfredo Bono** che di **Michele Zazza**. (Mi riferisco al **Nocera fratello** di **Carmelo Libero** e **Giovanni**). All'epoca **Alfredo** era soggiornante a Viareggio; gli incontri furono fatti in Milano. Non intendo parlare quale fosse il tema degli incontri . Ritornando a "Cosa Nostra" devo ammettere che alcune famiglie calabresi erano e sono ancora oggi dentro a pieno titolo. Posso citarne alcune **Piromalli, Rugolo (Nino)**. Il clan **De Stefano** tramite i **Ferrera-Santapaola**. Gli **Iamonte**, i Gioiosani (Gioiosa Jonica) ed un'altra famiglia di cui non intendo per ragioni personali fare il nome. Comunque ogni famiglia che ha bisogno di "favori"" dai siciliani o napoletani si rivolge a queste famiglie che sà vicine e dentro "Cosa Nostra". Poi riferirò un particolare proprio su questo argomento che interessa un uomo d'onore di Bagheria e si riferisce all'agosto 92. Così "gira" la ruota. Nel catanzarese la più rappresentativa "Cosa Nostra" è la famiglia Mannolo di San Leonardo di Cutro. Un'altra famiglia "importante" è la famiglia dei **Papalia Trimboli

*che vivono a Milano (vicino ai **Ciulla** ed ai **Fidanzati**) i loro rapporti con i **Fidanzati** ed i **Vernengo** sono stabili e duraturi. Altro, per il momento non intendo dire. Desidero però precisare che, nessuno, dico nessuno, può prendere iniziative importanti se non con il bene placido di alcune di queste famiglie le quali si ritrovano unite a Milano-Torino-Genova e trattano assieme il business della droga e delle armi. E lo stesso per le famiglie napoletane e calabresi da parte dei siciliani. Senza assolutamente mancare di rispetto alla S.V., desidero terminare qui questo mio memoriale o meglio questo spaziare fra i miei ricordi. Devo dirvi che io credevo in queste cose. Ora non sò se piangere o ridere. Devo ammettere che ho bruciato trenta anni della mia vita in falsi ideali. Oggi ho cinquanta anni e non ho più tempo da perdere. Spero solo di dimenticare. ma troppo sangue è passato sotto questi ponti. Oggi ci accorgiamo, ancora in pochi, che è stato sangue versato inutilmente. Tanto ormai non c'è rispetto nemmeno per i morti. Questi vengono messi in frigorifero appena si parla di soldi. Ormai il Dio quattrino ha sostituito il "Dio Trino".*

Con ossequi.

LAURO Giacomo Ubaldo

(Finito di scrivere il 10 febbraio 1993)

(Verbale del 24.9.1992 - dr Giordano)

"....a Gallico si affiancarono subito ai ***DE STEFANO*** *il gruppo di* ***CHIRICO Francesco****, detto "****PAGLIETTA****", suo nipote detto "****UGNOMU****" e di cui non ricordo il nome ma so che é vivente,* ***CANNIZZARO Carmelo****, detto "****CUCU****'", con tutto il suo gruppo di San Giovanni di Sambatello; quel* ***PELLEGRINO****, poi ucciso con un fucile di precisione a Gallico Superiore; a Gallico Marina era latitante* ***Paolo MARTINO*** *con l'attuale moglie, nelle case dell'avvocato Paolo ROMEO: quest'ultimo é sfuggito numerose volte ad agguati da parte di esponenti del mio gruppo; devo tuttavia precisare che sulla persona dell'avvocato* ***Paolo ROMEO*** *non si é mai giunti ad un accordo totale perché, trattandosi di un avvocato ed esponente politico, si voleva evitare di provocare reazioni a persone che svolgevano lo stesso ruolo dalla nostra parte".*

(Verbale del 2.12.1992 - dr Giordano)

".....Per quanto concerne l'omicidio del giudice Scopelliti Antonino, mi riservo di ritornare successivamente sulla

questione che ha necessità di un'esposizione approfondita ed organica.....".

(Verbale del 3.12.1992 - dr Giordano)

""...Riprendo il discorso relativo all'omicidio del magistrato Scopelliti Antonino, avvenuto in Campo Piale di Campo Calabro nella prima decade di agosto 1991 devo precisare quanto segue. Il giorno del delitto io ero a Brancaleone. dove ero soggetto all'obbligo della firma trisettimanale (dei giorni pari) presso la locale Stazione dei CC. Appresi la notizia dalla televisione. Devo a questo punto fare una breve premessa. Io mi ero recato a Reggio verso la fine di giugno o la prima metà di luglio ed in tale circostanza avevo approfittato per incontrare Salvatore Saraceno e Giovanni Trapani. In detta occasione gli stessi mi anticiparono che si parlava di pace, relativamente alla guerra di mafia allora in corso, ma che come condizione il clan ***TEGANO DE STEFANO LIBRI*** *pretendeva la testa di Domenico Condello, inteso "****Micu 'u pacciu****" ritenuto responsabile dell'omicidio di* ***Paolo DE STEFANO****. Io suggerii di rispondere a tale proposta con la richiesta della testa di Domenico LIBRI. Dopo l'incontro ritornai a Brancaleone- Dopo alcuni giorni* ***Giovanni TALAMO****, che faceva il pendolare tra Brancaleone e Reggio, mi portò*

l'imbasciata che il tentativo di pace era andato in fumo. Trascorsi due o tre giorni da quello in cui venne ucciso il giudice Scopelliti io, avendo appreso dai giornali che vi erano degli indizi a carico dei fratelli ***RANIERI*** *i quali erano stati sottoposti allo stubs, telefonai all' avvocato MANAGO' che sapevo essere il loro difensore, in quanto, in passato ero stato io stesso ad indirizzare i Ranieri verso quel difensore. Alle mie domande l'avvocato rispose che le forze di polizia si erano indirizzate sui Ranieri in quanto l'omicidio era avvenuto nei pressi delle loro abitazioni; e che io domandai cosa c'entrasse, in tal caso,* ***Nino D'ERRIGO*** *che abitava a Campo Calabro. L'avvocato MANAGO' mi rispose che al D'Errigo lo ritenevano compartecipe del mio gruppo e quindi vicino ai Ranieri. Mi rassicurò dicendomi che comunque non c'era nulla di consistente a carico degli indiziati. Verso la fine del mese di agosto od ai primi di settembre, vennero a trovarmi i fratelli Ranieri ed esattamente Giovanni, se non erro, Antonio, quello arrestato ovvero quello comunque arrestato perchè trovato in possesso di un fucile da caccia abusivamente portato durante una battuta di caccia. Avuta la loro presenza e finiti i convenevoli di rito io chiesi ad entrambi come fossero andate le cose ed a questo punto Giovanni invitò l'altro fratello, di lui più giovane, ad attenderlo in macchina, e si fermò a parlare con me. Voglio precisare che io ero legittimato a chiedere*

loro conto, e non solo a loro, nella mia qualità di persona di un certo rango a livello ultra regionale (per verificare la mia affermazione basta scorrere i processi che mi riguardano); alchè il Ranieri per la verità avrebbe potuto chiedermi spiegazioni sui fatti a mia conoscenza in quanto "uomini". Questo fu il racconto che mi fece Giovanni Ranieri: nei giorni precedenti l'omicidio del giudice aveva più volte notato transitare lungo la strada di Campo Piale i ***GARONFALO****; essi scendevano e poi risalivano a bordo di proprie autovetture, cosa non usuale dal momento che quella zona era controllata proprio dai* ***Ranieri****, tanto più che i* ***Garonfalo*** *potevano utilizzare un'altra strada, quella di Villa, più "coperta". I* ***Ranieri*** *si erano preoccupati di quella presenza ed avevano preso le loro precauzioni ritenendo che fosse in preparazione un attentato ai loro danni. Ricordo all'Ufficio che i* ***Ranieri*** *già in precedenza avevano subito degli attentati, uno dei quali in zona Cannavò. Non si erano neppure accorti dell'omicidio che si erano visti piombare a casa la Polizia che li sottoponeva a stub. Negli uffici della Questura avevano anche incontrato* ***Nino D'Errigo****. A questo punto le testuali parole di* ***Giovanni Ranieri*** *sono state: " compare, guardate che tragedia ci hanno orchestrato "; proseguendo, il mio interlocutore ha aggiunto che se l'avessero dovuto eseguire loro l'omicidio del giudice non l'avrebbero certamente eseguito nei pressi della loro casa.*

Io chiedevo ancora cosa ne pensasse ***Nino IMERTI*** *dell'episodio e* ***Ranieri*** *rispondeva che non aveva avuto occasione d'incontrarlo in quel periodo. Ho mandato i saluti a* ***Nino IMERTI*** *nonché l'imbasciata a* ***Giovanni IMERTI****, cugino di* ***Nino****, di vederci il giorno in cui del mese di ottobre successivo in cui si teneva l'udienza che mi riguardava presso il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria. Il colloquio si è chiuso lì.*

Del delitto Scopelliti ho avuto occasione di parlare nei primi mesi (gennaio - febbraio) del 1992 ed esattamente con ***Salvatore SARACENO*** *e* ***Giovanni TRAPANI****, in quel periodo latitanti, in un occasione in cui mi sono portato a Reggio con regolare permesso del Magistrato competente. In detta occasione io ho rappresentato a* ***Saraceno*** *ed al* ***Trapani*** *il proposito di andar via dall'Italia qualora fosse divenuta definitiva la sentenza del maxi-processo e ho chiesto che cosa ne pensassero dell'omicidio* ***Scopelliti****. Concordemente mi hanno risposto che il delitto non era ascrivibile al nostro gruppo e che anzi era stato determinante nel senso di indurre il mio gruppo a stipulare la pace mafiosa. La pace per la verità una serie di incrinature anche nel mio gruppo dal momento che* ***Pasquale CONDELLO*** *ha fatto la parte del leone, i* ***SARACENO*** *hanno visto circoscritta la propria partecipazione agli utili alla zona di Archi - Gallico, pur avendo pagato un pedaggio elevatissimo in termine di*

sangue e di galera, ***Giovanni IMERTI*** *si era dissociato da suo cugino Nino esprimendo il proposito di rifarsi una vita così come i fratelli* ***BUDA****.*

Il delitto ***SCOPELLITI*** *ci ha indotto a venire a patti con la cosca* ***DE STEFANO TEGANO LIBRI****, a quel che mi risulta, perchè ha determinato un intervento di tutti, e quando dico tutti intendo non solo la 'ndrangheta calabrese ma anche la mafia siciliana ed il crimine organizzato canadese legato ai calabresi.*

Ritengo che l'omicidio Scopelliti abbia una radice nella sua attività professionale ed il discorso parte da lontano. Sarebbe utile che codesto Ufficio verificasse i processi seguiti dal giudice quando era Sostituto Procuratore a Milano, soprattutto a partire dall'epoca dell'arresto di ***LIGGIO, PULLARA', FIDANZATI, VERNENGO, CIULLA****.*

Secondo il mio avviso il processo sulla mafia palermitana che il giudice si accingeva a studiare può essere una seria ipotesi da prendere in considerazione come causale dell'omicidio. Dico questo perchè mi risulta che in epoca molto lontana, quando il ***Dr. SCOPELLITI*** *era magistrato a Milano, alcuni palermitani contattarono alcuni referenti calabresi in Milano perchè si interessassero ad un processo che il giudice stava seguendo. L'interessamento non sortì effetto alcuno...".*

(Verbale del 7.12.1992 - dr Giordano)

".....Due tre giorni prima che la Cassazione decidesse il maxi processo (la sentenza definitiva e' intervenuta il 17 febbraio o il 17 marzo quindi 2-3 giorni prima di questa data sono venuti a trovarmi a Brancaleone ***NINO AMODEO*** *e* ***PEPPE MARCIANO'*** *i quali mi hanno riferito che a Roma , nel ristorante "la spiaggia" si era tenuto un paio di giorni prima , un incontro tra l'onorevole* ***VITO NAPOLI*** *, il presidente del Tribunale di Reggio* ***FRANCO PONTOLIERI****, l'avvocato* ***FINO*** *ed il giudice* ***CORRADO CARNEVALE*** *, presidente di sezione della CASSAZIONE ; tema dell'incontro, secondo quanto riferitomi, il maxi processo di Reggio Calabria . I due "ambasciatori" mi hanno altresi' riferito di stare tranquillo perché' il processo sarebbe tornato in istruttoria per la questione della doppia firma apposta sull'ordinanza di rinvio a giudizio e che per ottenere tale risultato il mio clan si era impegnato a versare* ***100.000.000*** *di lire. Presumo che il contatto tra il mio clan e l'avvocato* ***FINO*** *sia passato attraverso l'avvocato* ***FINO*** *il quale aveva battezzato un figlio a* ***NINO SARACENO****. Il battesimo avvenne nella chiesa degli*

Ottimati di Reggio Calabria ed il figlio di SARACENO si chiama ***SEBASTIANO****....".*

(Verbale del 18.2.1993 - dr Giordano)

".....Tornando all'omicidio del giudice ***SCOPELLITI****, che cronologicamente si innesta nell'arco temporale in cui si definì la pace mafiosa, intendo formulare alcune puntualizzazioni che sintetizzano il mio pensiero e le mie conoscenze in merito al fatto. E' certo che ci sia stata una precisa responsabilità dei* ***GARONFALO*** *nella preparazione della fase esecutiva del delitto. Quanto riferitomi da* ***Giovanni RANIERI*** *quando venne a trovarmi a Brancaleone è al riguardo illuminante. E' altrettanto certo che Antonino IMERTI non ne sapeva nulla del progetto di eseguire tale delitto che, altrimenti, non avrebbe mai consentito che si eseguisse dinanzi alle abitazioni dei fratelli* ***RANIERI****, a lui fedelissimi. Non so dire in che misura l'omicidio del* ***Dr. SCOPELLITI*** *abbia rappresentato il prezzo pagato ad altri per la conclusione della pace mafiosa o, viceversa, abbia rappresentato il momento determinante nel senso di indurre tutti a concludere la pace. Posso tuttavia dire, stavolta in termini di assoluta certezza che* ***Antonino IMERTI*** *non fu presente nè alla prima riunione (maggio giugno 1991)*

che si tenne per concludere la pace e che non sortì effetto per la pretesa destefaniana di voler la testa di ***Domenico CONDELLO****, nè a quella successiva tenutasi dopo l'omicidio del* ***Dr. SCOPELLITI*** *e cioè nel settembre del 1991. Non sono a conoscenza se fra le due riunioni ce ne sia stata un'altra. Devo comunque precisare che negli ultimi tempi* ***Pasquale CONDELLO*** *aveva assunto una posizione verticistica che escludeva qualunque forma di compartecipazione alle decisioni più gravi da parte di altri esponenti dell'organizzazione diversi dai* ***SERRAINO*** *e da* ***SANTO ARANITI.*** *In particolare ad essere stati emarginati erano proprio i* ***Saraceno****, a me vicini, e il loro cugino* ***Giovanni Fontana****. Questo spiega perchè io, che mi rifacevo per le notizie ai* ***Saraceno****, non sia dettagliatamente informato in merito alle vicende succedutesi nei mesi precedenti ed immediatamente successivi l'omicidio del* ***Dr. SCOPELLITI****. Se vi fu un accordo con forze esterne alla 'ndrangheta (mi riferisco in particolare alla mafia siciliana) io non ne sono a conoscenza in termini di dettaglio, pur essendo perfettamente a conoscenza del fatto che la mafia siciliana intervenne per cercare di pacificare la guerra di mafia in Calabria. Ribadisco che la circostanza che alle ultime riunioni* ***PASQUALE CONDELLO*** *non abbia portato con se nè i* ***SARACENO*** *nè* ***GIOVANNI FONTANA****, nè lo stesso* ***ANTONINO IMERTI****, depone comunque per*

l'ipotizzabilità di decisioni gravi, che potevano anche riguardare l'eliminazione del GIUDICE ***SCOPELLITI*** *da assumere proprio in quelle riunioni e da portare a conoscenza del minor numero di persone possibili: nei patti di pacificazione era compreso qualche accordo particolarissimo che soli pochissimi avrebbero dovuto conoscere.....".*

(Verbale del 17.5.1993 - dr Macrì)

".....Per quanto riguarda l'avv. ***Paolo Romeo*** *ho gia' detto dell'appoggio da lui fornito alle cosca* ***De Stefano*** *ed in particolare a* ***Paolo Martino*** *che da latitante si nascondeva nella villa del* ***Romeo*** *a Gallico Marina. So con certezza che ha partecipato alle trattative per la pace in rappresentanza dei* ***De Stefano,*** *riscuotendo anche la fiducia di* ***Pasquale Condello****. Dopo l'arresto dell'avv.* ***Giorgio De Stefano****, secondo le mie informazioni, è diventato il numero uno dello schieramento destefaniano ed è quello che cura i rapporti della cosca con la politica. Fù proprio la sua appartenenza al fronte destefaniano che detemino' la parte del fronte* ***SARACENO-LAURO-FONTANA*** *il proposito di ucciderlo, che non venne attuato per il mancato assenso di Pasquale Condello e dei Serraino.....".*

"Devo ricordare, a questo proposito, che io ero detenuto nella cella nr.10 del Carcere di Reggio Calabria, Romeo era detenuto nella cella nr.11 insieme a Paolo De Stefano e questo riprova i profondi legami che li univano. In realta' si tratta di legami che risalgno agli anni 70' e precisamente all'epoca della rivolta di Reggio Capoluogo quando l'avv. ***Romeo*** *militava in Avanguardia Nazionale insieme a* ***Carmelo Dominici.*** *Nell'occasione lo stesso avv.* ***Paolo Romeo*** *si fece promotore, all'epoca, di un incontro avuto nella citta' di Reggio Calabria, e precisamente nel quartiere Archi tra Junio* ***Valerio Borghese*** *ed il gruppo capeggiato allora da* ***Giorgio De Stefano*** *e* ***Paolo De Stefano****. Eravamo nell'estate del 1970. A questo incontro ero stato invitato anche io da* ***Giorgio De Stefano****, ma non ci andai. Devo precisare che nel 70 venni arrestato per i fatti di Reggio e feci 23 giorni di carcere. Ricordo adesso con precisione che non fu' Giorgio ad invitarmi ma Paolo, che era latitante, mentre Giorgio era detenuto a Reggio, per estorsione ai danni della ditta Mauro. Piu' volte la 'ndrangheta fu richiesta di aiutare disegni eversivi portati avanti da ambienti della destra extra Parlamentare tra cui Junio* ***Valerio Borghese****; il tramite di queste proposte era sempre l'avv.* ***Paolo Romeo****, sostenuto da* ***Carmelo Dominici****, da* ***Natale Ianno'*** *e* ***Domenico Martino****, che*

appartenevano al clan opposto a quello destefaniano, e cioe' a quello dei tripodiani. I De Stefano erano favorevoli a questo disegno ed in particolare al programmato "golpe borghese", mentre invece furono contrarie le cosche della Jonica tradizionalmente legate ad ambienti democristiani. ***Paolo Romeo*** *ospito' Freda, facendolo alloggiare presso l'abitazione di* ***Mario Vernaci****, amico del Romeo, sita vicino al mercatino di Piazza del Popolo, facendo fornire al Freda un passaporto intestato al Vernaci, aggiungendo al proprio cognome quello della madre, SACCA'. Freda fu anche ospitato da* ***BARRECA Filippo****,* ***Carmelo VADALA'*** *ed altri ancora. L'aggiunta del cognome SACCA' fù determinata dal fatto che il versamento di 50.000 dollari effettuato in favore di Freda su una Banca di San Jose' in Costarica, era intestato a* ***VERNACI-SACCA'****. Il Freda venne affidato alle cure del Romeo e dell'avv.* ***Giorgio De Stefano*** *dai Servizi Segreti. Mi consta di una grande amicizia tra Aldo Pardo, esponente di Avanguardia Nazionale, condannato per avere collocato la bomba davanti alla Questura di Reggio unitamente a Giuseppe Schirinzi, e l'avv. Romeo. Quando l'avv.* ***Pardo*** *si trasferì a Catania, dove esercitò, per alcuni anni, la professione di avvocato, entro' in contatto con i* ***Ferrera*** *ed i* ***Santapaola*** *e pertanto l'avv. Romeo, tramite Pardo entro' in contatto con i catanesi. Dopo alcuni anni Pardo dovette andare via da Catania per avere truffato dei soldi*

ai gruppi Ferrera-Santapaola e si rifugio' nel Veneto dove poi esercito' la professione di avvocato, rimanendo coinvolto nel sequestro Celadon".

"Mi risulta, nell'ambito del nostro ambiente, che l'avv. Romeo riciclava i soldi del clan De Stefano, provenienti da attivita' illecite, comunque era un uomo di fiducia del clan De Stefano. Mi risulta, nelle ultime consultazioni elettorali Paolo Romeo e' stato appoggiato dalle cosche della piana, ***MAMMOLITI- RUGOLO****.* ***Pasquale Condello*** *mi disse, in varie occasioni, che sia* ***Giorgio De Stefano*** *che* ***Paolo Romeo****, avevano delle entrature giudiziarie su cui mi riservo di riferire ulteriori particolari".*

(Verbale del 16.6.1993, ore 10.00 - dr Macrì)

".....Ho conosciuto SILVERINI Vito negli anni 1969/70 perchè era venuto a chiedere lavoro presso l'impresa LAURO che all'epoca gestiva servizi di pompe funebri, ambulanze e fiori. SILVERINI era uscito da poco dal carcere dove era stato detenuto per circa 15 anni per un duplice tentato omicidio dovuto a motivi di onore. Viveva da solo al rione S.Anna II° tronco, mantenendosi con piccoli furti e piccoli espedienti. Durante i moti di Reggio venne arrestato per avere partecipato attivamente alla rivolta e rimase in carcere per circa tre/quattro mesi.

SILVERINI era un fascista di provata fede anche se era analfabeta. Dopo essere uscito dal carcere lavorò presso la mia impresa saltuariamente come operaio generico e mangiava a casa mia, quasi tutti i giorni, proprio perchè viveva da solo. In quel periodo frequentava il "comitato d'azione per Reggio capoluogo" e quindi tutti gli esponenti del gruppo, tra cui Renato MEDURI, Natino ALOI, Angelo CALAFIORE, Ciccio FRANCO ed altri. Frequentava anche tale Vincenzo CARACCIOLO da Gallico Marina, proprietario di una motoape, col quale era solito commettere furti all'interno di negozi di generi alimentari e tabaccherie. Nel 1974/75 mi interessai per fargli ottenere la pensione di invalidità e vecchiaia, in quanto già all'epoca soffriva di cuore. Nel 1979 venne arrestato, non ricordo per quale motivo, e rimase in carcere circa due o tre anni prima di ottenere la semilibertà, beneficio che ottenne perchè gli rilasciammo un'attestazione secondo la quale era dipendente della nostra impresa. Anch'io nel 1979 ero in carcere per il famoso furto alla cassa di risparmio e durante il periodo della comune detenzione, che durò oltre due anni, dividemmo la cella. Durante questo periodo gli chiesi se avesse problemi economici, dal momento che viveva con una misera pensione, e lui mi rispose che aveva un piccolo gruzzolo da parte, depositato presso la Banca Nazionale del Lavoro, frutto di alcuni lavori che aveva eseguito in

passato. In particolare per avere messo una bomba sui binari lungo la tratta Bagnara Gioia Tauro, che provocò il deragliamento di un treno che proveniva dalla Sicilia con la conseguente morte di sette - otto persone. Mi raccontò che aveva portato la bomba insieme a Vincenzo CARACCIOLO sulla motoape di quest'ultimo e che lui stesso aveva confezionato l'ordigno, composto da candelotti di dinamite, con accensione a mezzo miccia. SILVERINI era pratico della preparazione di ordigni esplosivi perchè come lui stesso mi aveva detto aveva fatto il servizio militare presso il Genio a Bolzano. Mi disse che si era nascosto nei pressi del luogo ove aveva collocato la bomba per vedere gli effetti della stessa e di aver visto il Questore Santillo, giunto poi sul luogo che gridava infuriato. Mi disse ancora che la bomba aveva provocato la distruzione di circa 70 metri di linea ferrata e che l'incarico gli era stato conferito dal "Comitato d'Azione". Io ricavai l'impressione che a dare materialmente i soldi a SILVERINI fu Renato MEDURI, con il quale sia prima che dopo quest'episodio manteneva rapporti strettissimi. SILVERINI mi parlò anche di un altro attentato al pilone dell'elettrodotto che si trova a S. Trada di Scilla. Anche tale attentato fu compiuto insieme a CARCCIOLO, ma questa volta non riuscì perchè lo stesso SILVERINI mi disse che aveva sbagliato la carica, anche se il pilone di inclinò. Anche questo attentato venne eseguito su

mandato del "Comitato d'Azione". SILVERINI morì in carcere nel 1987 per ischemia cardiaca e suoi eredi sono le sorelle acquisite, tali CICCI' una delle quali ha sposato un certo LOMBARDO da Cannavò, dipendente dell'Enel. Anche SILVERINI era cresciuto a Cannavò e conosceva molto bene Domenico LIBRI, con il quale si dava del "tu". SILVERINI teneva il materiale esplosivo, i detonatori e le miccie nei pressi della sua abitazione, sotterrati nel cortile comunale, tanto che nel 1985 circa, furono bruciate delle sterpaglie lungo la strada, incendio che provocò l'esplosione del materiale esplosivo nascosto e il crollo di un muretto.

Passando adesso ad altro argomento e precisamente alla riunione di Montalto dell'ottobre 1969. Ricordo che quell'anno la riunione annuale del crimine non si tenne ai primi di settembre come sempre, ma ad ottobre inoltrato perchè non si trovava un accordo tra i tripodiani ed i santolucoti, circa alcuni problemi quali i sequestri di persona e l'appoggio politico da dare alle successive elezioni. Si svolsero quindi tutta una serie di incontri e trattative preliminari che consentirono di trovare un accordo di massima su questi punti. Si stabilì in particolare che non si sarebbero dovuti eseguire sequestri di persona e che alle prossime elezioni regionali si sarebbe dovuta appoggiare la Democrazia Cristiana. La riunione di Montalto si svolse il giorno dopo il comizio di

BORGHESE a Reggio Calabria. Non sò dire se nel corso della riunione di Montalto si parlò di un eventuale appoggio alla destra eversiva di BORGHESE. Questi probabilmente ebbe contatti con esponenti delle cosche di Reggio e della piana di Gioia Tauro, certamente non con quelli della ionica, che tradizionalmente erano democristiani o comunisti e comunque antifascisti.

D.R.: Nel 1983 ebbi modo di vedere personalmente ad Africo Antonino SALOMONE, esponente di Cosa Nostra che si era rifugiato in quella località. SALOMONE proveniva dal Brasile e doveva incontrarsi a Parigi con un suo nipote, Alfredo BONO, da me conosciuto nel 1978/79. Il nipote avrebbe dovuto accompagnarlo a Palermo per discutere su di un impegno che SALOMONE aveva assunto ma che non aveva mantenuto. SALOMONE però non passò da Parigi, ma entrò in Italia attraverso la Germania e quindi comparve ad Africo, dove rimase per oltre un mese, ospite di don Giovanni STILO, in una casa adiacente all'istituto Serena Juventus. Non sò come don STILO conoscesse SALOMONE, sò però che era in ottimi rapporti con esponenti siciliani di Cosa Nostra, quali Tommaso SCADUTO, Michele GRECO, Filippo MARCHESE e Giuseppe DI CRISTINA di Riesi. SALOMONE era molto spaventato tanto che non mangiava, non si lavava nè usciva mai di casa. Il suo timore derivava dal fatto che sapeva che doveva arrivare

suo nipote per prelevarlo e portarlo a Palermo. Proprio per evitare questo un giorno uscì di casa e si presentò ai Carabinieri facendosi arrestare, senza avere con sè neanche il suo bagaglio, comprendente gli effetti personali e documenti importanti, che vennero poi prelevati dal nipote e portati a Palermo. Sò che qualche tempo prima, precisamente dopo il 1981, anche Salvatore RIINA fù presente in Africo, così come lo fù a S. Luca. Nel periodo in cui si trovava ad Africo indossava abito da prete.....".

(Verbale dell'8.7.1993, ore 16.40 - dr Salvini G.I. c/o Tribunale di Milano)

".....Prendo atto che l'Ufficio è interessato a verificare quanto di mia eventuale conoscenza in relazione alle attività del gruppo Avanguardia Nazionale degli anni '70 e in generale in relazione ai gruppi di estrema destra operanti a Reggio e ai loro collegamenti con gruppi di altre città.

In merito posso innanzitutto premettere che personalmente non ho mai svolto una vera attività politica. Mi trovavo a Reggio nel periodo della rivolta ma alla rivolta non partecipai personalmente. Mi accadde solo casualmente di essere fermato in strada mentre andavo in farmacia e di essere arrestato in quanto scambiato come uno dei manifestanti che stava impegnando scontri con la

Polizia. Fui quindi arrestato e rimasi in carcere una ventina di giorni e condannato, peraltro ingiustamente, per resistenza. Tuttavia sono entrato in contatto durante la mia attività nell'ambito della malavita comune con elementi appartenenti ad Avanguardia Nazionale e in genere con elementi di estrema destra. Questi ultimi infatti nella prima metà degli anni '70 erano sempre alla ricerca di armi ed esplosivo e si rivolgevano appunto alla malavita organizzata. Rammento quali esponenti di Avanguardia Nazionale il marchese Fefè ZERBI che era il capo di Avanguardia a Reggio, i due fratelli DOMINICI, a nome Benvenuto e Carmine, dei quali il primo è morto ucciso nell'ambito di una faida interna ad Avanguardia; i due fratelli ROMEO di Gallico Marina, uno dei quali fu autore appunto dell'omicidio di Benvenuto Dominici e l'altro è attualmente deputato. Rammento altresì Giuseppe VERNACI, Aldo PARDO, Giuseppe SCHIRINZI e Pasquale CRISTIANO di Brancaleone, ricordo anche MUNAFO' di Reggio Calabria e tale avv. GENTILE abitante negli anni '70 in via Apollo, Cesare ROMANO di Reggio Calabria. Tutte queste persone le ho conosciute sia in stato di libertà sia in varie occasioni alcuni quando ero detenuto. In particolare sono stato detenuto con Giuseppe VERNACI, detto Pippo, in quanto coimputati nel furto con lancia termica alla Cassa di Risparmio di Reggio Calabria, avvenuto nell'ottobre 1976. Sono stato anche

detenuto con Carmine DOMINICI nel carcere di Reggio Calabria negli anni '79/80 ed esattamente occupando le celle 9 e 10 comunicanti, della sezione camerotti; la numero 11 era occupata nello stesso periodo da Paolo ROMEO e Paolo DE STEFANO. DOMINICI per quanto ricordi era detenuto per attentati ed estorsioni, cioè sia per fatti politici sia per fatti di origine comune.

Spontaneamente poichè l'Ufficio si sta occupando di fatti relativi all'eversione di destra voglio segnalare l'opportunità di interrogare proprio Carmine DOMINICI in quanto di questi fatti è uno che sa moltissime cose per aver partecipato di persona a numerosi attentati di quel periodo. Egli era proprio uomo di fiducia di ZERBI e ricordo che DOMINICI, un giorno del 1977, mi mostrò una fotografia che mi disse scattata a Roma in un ristorante, in cui si vedevano Fefè ZERBI, Stefano DELLE CHIAIE, lo stesso DOMINICI e altri loro camerati. Inoltre, Carmine DOMINICI collaborò con la Giustizia quando fu imputato del sequestro del farmacista GULLI' mai più liberato, e quindi è possibile che DOMINICI sia disponibile a parlare anche in merito agli episodi eversivi che lo hanno visto protagonista. Aggiungo che DOMINICI era ferroviere e si spostava molto, anche a Milano, ove credo avesse appoggi sia di natura politica sia nell'ambiente della malavita, in quanto fra l'altro la politica era proprio la sua passione e anche

quando si verteva in argomenti attinenti la malavita inseriva sempre concetti politici. DOMINICI ha certamente commesso attentati a Reggio Calabria per conto di ZERBI, che aveva più fiducia in lui che in altri come PARDO e SCHIRINZI ed è probabile che abbia commesso attentati anche fuori Reggio durante trasferte. Avanguardia Nazionale quando aveva bisogno di esplosivi si rivolgeva alla nostra organizzazione e in particolare ai fratelli DE STEFANO. L'esplosivo veniva dalle cave ed una di esse da cui proveniva l'esplosivo era quella dell'ingegnere MUSELLA, morto in un attentato commesso mettendo esplosivo sotto la sua autovettura.
Poichè l'Ufficio mi ha comunicato che le indagini in corso riguardano i gruppi eversivi di destra sono in grado di aggiungere qualche notizia in merito alla fuga di Franco FREDA che per raggiungere il Costarica si appoggiò al nostro ambiente e principalmente al clan DE STEFANO più legato all'estrema destra. Giuseppe VERNACI mi chiese se io conoscevo un bravo falsario per sostituire una fotografia su un passaporto, nonchè per integrare il nome che appariva sul passaporto. Mi disse che tale lavoro di falsificazione serviva per un documento in favore di Franco FREDA. Io lo indirizzai da un falsario di Roma che aveva la fama di essere molto bravo e che era stato imputato con me in un processo a Roma per dollari falsi. Tale falsario si chiama Cesare CROCETTI. Io sapevo che

Franco FREEDA era ospite di Mario VERNACI, nella sua casa di via Monsignor De Lorenzo e ricordo che Mario VERNACI ed un altro ragazzo erano costretti a procurare a FREDA una varietà di verdure e indumenti intimi di seta. Ritengo quindi probabile che Giuseppe VERNACI abbia utilizzato il falsario di Roma da me indicato per approntare il passaporto per Franco FREDA. Sempre per quanto concerne la fuga di Franco FREDA posso aggiungere che FREDA fù presentato a Paolo ROMEO e all'avvocato Giorgio DE STEFANO dal dottor ZAMBONI di Modena e dal generale Tonino SACCA' direttore dell'Artiglieria del Museo di Gerusalemme. Questo mi fù detto da Pippo VERNACI, nipote del SACCA'. Lo scopo di questa presentazione era di affidare il FREDA a Paolo ROMEO e Giorgio DE STEFANO e le persone intorno a loro, e cioè persone di fiducia e responsabili in prospettiva della sua sorte. Non sono in grado di indicare la data di questa presentazione, ma credo che ciò sia in collegamento con l'inizio del processo a Catanzaro. Posso aggiungere che io conoscevo personalmente sia il dottor ZAMBONI sia il generale SACCA' e quando fui arrestato nell'aprile '79 e trasferito nel carcere di Reggio Calabria essi vollero incontrarmi utilizzando come espediente un contemporaneo colloquio fra me e la mia famiglia, nonchè il dottor ZAMBONI e il generale SACCA' con Giuseppe VERNACI. Il dottor ZAMBONI l'avevo conosciuto a

Roma durante la mia latitanza nel 1978, andai anche a casa sua e ricordo mi colpirono dei bei quadri di Luca Giordano. All'epoca viveva con lui il padre, ex ambasciatore d'Italia presso la Germania Hitleriana. La famiglia ZAMBONI ha un allevamento di cavalli a Modena. Il dottor ZAMBONI a Modena è amico del commercialista ANZALDI, massone come lui e l'ANZALDI intimo amico di GELLI. Posso precisare che appresi queste notizie proprio durante il periodo del soggiorno di FREDA a Reggio Calabria presso Mario VERNACI. So che in seguito Franco FREDA dopo un paio di mesi trascorsi a casa di VERNACI fu condotto da Paolo ROMEO ed altri a Casa di Filippo BARRECA a Pellaro e in seguito ancora fu ospitato da Carmelo VADALA', originario di S. Lorenzo, in una casa di Reggio. Il VADALA' era l'ex autista del professore Vincenzo BORRUTO, cognato del dottor ZUCCALA', già sindaco di S. Lorenzo.

Per tutto il periodo in cui FREDA fù ospite di Mario VERNACI le spese per il suo mantenimento furono offerte da Paolo ROMEO.

Poichè l'Uffi cio mi chiede se io abbia ulteriori elementi di conoscenza in merito ad attentati a convogli ferroviari attribuibili a gruppi di estrema destra ed avvenuti in Calabria negli anni '70 posso innanzitutto confermare quanto ho già dichiarato al Sostituto Procuratore della

D.N.A. in data 16.6.1993 in merito all'episodio di cui mi parlò in carcere SILVERINI Vito, detto Ciccio il biondo. Questi mi parlò dell'attentato che egli stesso aveva commesso insieme a CARACCIOLO Vincenzo in danno della linea ferroviaria prima di Gioia Tauro, attentato che come egli stesso mi disse aveva fatto sei o sette vittime. Mi raccontò anche che aveva osservato da un costone l'arrivo dei soccorsi e della Polizia e l'arrivo in particolare dell'allora questore SANTILLO, il quale si agitava infuriato allorché emersero le gravi conseguenze del disastro. Ricordo in particolare che SILVERINI mi disse che l'attentato era avvenuto in ore diurne e cioè nel pomeriggio, tra le 16 e le 18 e questo aveva consentito a lui e CARACCIOLO di osservare senza difficoltà dall'alto la scena. Mi disse che aveva fatto uso di miccia a lenta combustione ed esplosivo da cava in candelotti. Posso ribadire che SILVERINI mi disse che mandante dell'azione era il Comitato per Reggio capoluogo, così come per l'attentato al pilone di Scilla.

A domanda dell'Ufficio: DOMINICI conosceva bene SILVERINI; SILVERINI non era di Avanguardia Nazionale, ma un fascista esaltato. In merito a SILVERINI posso aggiungere che durante la rivolta di Reggio egli fu colpito in pieno petto all'altezza del teatro Comunale da un candelotto della Polizia e per questo ricoverato in ospedale. In seguito esponenti del Comitato

per Reggio capoluogo fecero in modo che egli potesse godere della pensione di invalidità facendo apparire nella pratica che egli era stato vittima di un incidente automobilistico. Anch'io mi occupai dell'accelerazione di questa pratica.

A domanda dell'Ufficio: Non ho nessuna notizia in merito agli attentati che avvennero in danno di convogli ferroviari nell'ottobre 1972 mentre operai sindacalisti si recavano a Reggio per una manifestazione. Ricordo invece bene la manifestazione, che comunque si tenne a Reggio, nonostante gli attentati e ricordo che Vittorio CANALE, o suo fratello, spararono con una mitraglietta CZ 7,65 una ventina di colpi contro i manifestanti che stavano sfilando. Ciò avvenne all'altezza di via Osanna.

(Verbale del 27.8.1993, ore 10.00 - dr Macrì)

".....Confermo integralmente le dichiarazioni da me rese al G.I. di MILANO Dr. Guido Salvini in data 8 luglio 1993 dichiarazioni di cui mi viene data integrale lettura: Confermo in particolare quanto dichiarato in proposito di tale Dr. ZAMBONI il cui nome di battesimo pare sia GIUSEPPE, tale dr. ZAMBONI mi venne presentato durante la mia latitanza a Roma nel 1978 dal Generale TONINO SACCA' direttore del Museo di Artiglieria di S. Croce in Gerusalemme; il Gen. Saccà mi era stato

presentato a sua volta tra il '76 e il '77 da suo nipote GIUSEPPE VERNACI mio coimputato per il processo per il furto alla Cassa di Risparmio. In quell'occasione il generale acquistò qualche oggetto d'oro contenuto nelle cassette di sicurezza della Banca. In occasione della mia presentazione al dr. Zamboni questi mi chiese una cortesia consistente nel gambizzare l'amante di sua moglie, una donna di nazionalità tedesca la cui zia era titolare di una pensione a Roma. L'amante della moglie era un medico residente a Roma di cui non ricordo il nome, i cui incontri con la signora avvenivano proprio presso la pensione della zia. Io accettai e ricevetti per questo un paio di milioni, ma poi non ne feci niente anche perchè il dr. Zamboni si separò dalla moglie ed attualmente è sposato con una donna di Minturno. Sono stato a casa di Zamboni che si trova nei pressi della Via Nomentana direzione Porta Pia lato destro in una piazzetta dove sorge un complesso di abitazioni per ambasciatori. Zamboni era anche proprietario di una Mercedes 200 targata Roma, era inoltre proprietario di un allevamento di cavalli nei pressi di Modena e di vaste proprietà nella zona di Minturno. Rividi Zamboni e Saccà a Reggio Calabria nell'estate del 1979 quando io ero detenuto insieme a PIPPO VERNACI, i due vennero a Reggio per avere un colloquio in carcere con Vernaci e nell'occasione ebbero un colloquio anche con me. Proprio in quel periodo FRANCO FREDA veniva

condotto a Reggio per proseguire la sua latitanza e so per certo che furono proprio Zamboni e Saccà a portarlo a Reggio e ad affidarlo alle cure dell'avv. PAOLO ROMEO. I due conoscevano già Paolo Romeo in quanto gli era stato presentato proprio dal Vernaci. Mi risulta che Zamboni è massone e figlio di massoni così come il Gen. Saccà. Fra il 1976 e il 1977 forse anche'78 il Saccà insieme ad altri massoni si recò in Brasile a trovare una nota personalità italiana anch'egli massone che gestiva grosse attività economiche in quel paese, tant'è vero che al suo rientro mi disse che una volta in pensione si sarebbe a sua volta sistemato in Brasile alle dipendenze di quella personalità. Nell'occasione Saccà mi regalò una grossa pelle di pitone lunga 5 metri che ancora ho. Per girare la proprietà di questa persona in Brasile era necessario l'elicottero perché molto estesa. Mi risulta che Zamboni e Saccà avessero contatti anche con i Servizi Segreti soprattutto con quelli della Guardia di Finanza e a questo proposito devo riferire un episodio che mi ha visto coinvolto direttamente. Durante la mia latitanza tra il gennaio'78 e l'aprile '79 da me trascorsa a Roma, fui contattato da TONINO SACCA' per avere un abboccamento con alcuni personaggi della Guardia di finanza il cui ufficio era in Via Sicilia alle spalle di Via Veneto. Una sera io e Tonino Saccà eravamo da Doney in Via Veneto erano intorno alle 22 ed il sig. Saccà mi disse di aver preso un appuntamento con

un personaggio della Guardia di Finanza proprio nella sede in Via Sicilia. Prima di recarci insieme io chiesi il motivo in quanto vedevo strano il discorso perchè ero latitante. Il sig. Saccà mi accennò che si trattava di un lavoro veloce con tutte le coperture che il caso richiedeva che mi avrebbe fruttato la somma di 50 milioni e lui pensava che la somma mi poteva interessare anche perchè ero diventato un uomo di fiducia suo. Devo pure dire che in quel periodo ebbi modo di conoscere il famoso giornalista del TG2 DOSSIER tale GIO' MARRAZZO a casa del quale mi recai; il suddetto all'epoca abitava in Via dei Giochi Istrici o Delfici. In una occasione egli mi mostrò un album di fotografie di un matrimonio avvenuto a New York tra GIUSEPPE BONO nipote di ANTONINO SALOMONE e la figlia di un boss italo americano detto, se non vado errato, JOE BANANA. Anche Marrazzo mi fu presentato da Tonino Saccà e il dr. Zamboni. Durante il periodo del sequestro Moro io la sera uscivo accompagnato da loro per superare i posti di blocco. Ritornando al discorso di Via Sicilia mi recai insieme a Tonino Saccà in questo fabbricato. Devo dire che il Saccà sembrava di casa perchè al piantone all'ingresso del portone non mostrò alcun documento. Superato l'ingresso e percorso il corridoio siamo arrivati in un ufficio dove c'era ad aspettarci un uomo che io ho definito di età tra i 50 e i 55 anni, capelli grigi un poco brizzolati alle tempie in

borghese. Superati i preamboli la persona mi disse se il Saccà mi avesse messo a conoscenza o meno del lavoro che avrei dovuto fare o prendermi l'incarico di fare, in poche parole si trattava dell'eliminazione fisica di una persona che a suo dire "rompeva le scatole" e che comunque era una spia asservita a gruppi e potentati economici ben individuati. Non mi fece il nome di questo individuo ma ci teneva a sottolinearmi la sua fiducia nei confronti del Saccà il quale garantiva per me. Io gli risposi che se avessi preso l'incarico non ci sarebbero stati problemi. Che avrei voluto un po' di tempo per riflettere e che comunque non potevo decidere da solo perchè facevo parte di una famiglia mafiosa e pertanto avrei dovuto consigliarmi con questa. Questo discorso lasciò un po' perplesso il personaggio che in quel momento era il mio interlocutore e ci lasciammo dicendo che gli avrei fatto sapere tramite Tonino Saccà la mia risposta. Poi spiegai a Tonino che custodire un segreto così grosso significava guardarsi per tutta la vita alle spalle. A seguito di mia richiesta per rendermi conto di questa proposta che mi sembrava assurda, Tonino Saccà ebbe a dirmi che non era la Finanza a volere la morte di quel personaggio ma alcune persone della Finanza. Mi disse anche che pertanto era una cosa molto riservata, mi disse anche che la persona era il giornalista MINO PECORELLI, che se non erro aveva lo studio o uno degli studi in quei pressi. La

cosa era più grande di me. Da quello che io avevo capito il Pecorelli "rompeva le scatole" ad alcuni personaggi altolocati della Guardia di Finanza che erano in combutta con la P2 di LICIO GELLI.
Nel 1978 Zamboni mi regalò un mitra STEN nuovo con 5 caricatori che poi io nei primi del '79 passai alla banda RUGA e precisamente ad ANDREA GALLELLI con i quali abbiamo diviso un periodo di latitanza nella zona di FALASCHE loc. ANZIO-NETTUNO. Nella zona la banda Ruga si appoggiava su NICOLA PERONACE di Guardavalle.....".

(Verbale del 28.8.1993 - dr Macrì)

"..... Il segreto del successo dell'avv. ***Fino*** *è legato al fatto che egli è massone legato a doppio filo con l'on.* ***VITO NAPOLI*** *attraverso il quale ha ottenuto un incarico come legale al MINISTERO DEL LAVORO. Sempre a proposito dell'avv. Fino ribadisco che il nostro gruppo e precisamente il suo compare* ***SARACENO ANTONINO*** *gli consegnò la somma di 100 milioni che doveva servire per ottenere una sentenza favorevole dalla*

CORTE DI CASSAZIONE. Tale somma proveniva dal ricavato dell'estorsione effettuata da ***PASQUALE CONDELLO*** *ai danni dell'ingegnere* ***PRATTICO'****. Non so' che fine abbia fatto quella somma, mi ricordo però che poco tempo dopo l'avv. Fino acquistò una PEUGEOT 205 16 valvole, con la quale venne a Brancaleone in occasione di un suo viaggio a Bianco in occasione dei funerali dell'avv.* ***MOLLACE****.*

Sia Amodeo che Marcianò quando vennero a trovarmi Brancaleone mi dissero che un paio di giorni prima si era tenuta a Roma una cena alla quale avevano partecipato l'avv. Fino, il pres. ***PONTORIERI,*** *il pres.* ***CARNEVALE*** *e che potevo stare tranquillo perché la sentenza del processone sarebbe stata sicuramente annullata. Il motivo dell'annullamento sarebbe stato non tanto la partecipazione alla giuria popolare del geom.* ***LOGORELLI****, quanto invece la circostanza della doppia firma sull'Ordinanza del Rinvio a Giudizio, in quanto il* ***Dr. MACRI'*** *non poteva delegare altro magistrato.....".*

(Verbale del 12.2.1994 - dr Macrì)

".....Rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare il 31 gennaio 1991, rientrai in

Brancaleone. Nel periodo che va dal 31 gennaio 1991 al 31 gennaio dell'anno dopo, mi limitai a cedere solo piccole quantità di cocaina all'avv. ***FINO****, cessioni di cui ho già parlato. A tal riguardo devo precisare che gli assegni di conto corrente consegnatimi da quest'ultimo a titolo di corrispettivo dello stupefacente cedutogli, erano dal sottoscritto consegnati all'****AMODEO****, di cui ho pure parlato, il quale provvedeva a riscuoterli, senza che lo stesso avesse nulla a che vedere con la droga. Dopo, poichè temevo che la Cassazione decidesse il ricorso relativo al maxi-processo di Reggio Calabria, e, conseguentemente, venissi colpito da provvedimento restrittivo, mi resi volontariamente irreperibile recandomi a Barranquilla in Colombia, dove mi incontrai con* ***Orlando OSORIO*** *e ripresi, con il suo aiuto, "l'attività" facendo giungere un carico di cinque chilogrammi di cocaina in Belgio, nel porto di Anversa, occultata in una nave. In virtù dell'interessamento del citato* ***OSORIO*** *riuscii a trovare in detta imbarcazione, come si dice in gergo, un "buco" per i miei cinque chili di cocaina, facente parte di un carico complessivo di circa 300 chili. La mia partita di droga mi fu consegnata da un membro dell'equipaggio, di origine filippina, al quale diedi quale ricompensa del trasporto la somma di 15 mila dollari (3 milioni al chilo), in un locale, denominato Karaoke, sito nei pressi della stazione. La nave, di cui non ricordo il nome, era*

comunque una bananiera, che attraccò nel porto di Anversa nel mese di aprile 1992. Io alloggiai in un albergo vicino al menzionato bar ristorante Karaoke, presentando documenti intestati a ***ROMEO Giuseppe*** *nato a Reggio Calabria nel gennaio 1943. I cinque chili li consegnai al maresciallo* ***LANATA'****, di cui ho già parlato in altri verbali, contattato telefonicamente tramite il suo cellulare, il quale mi raggiunse in aereo ad Anversa, (il nome belga di detto centro è Antuerpen), da dove ripartii lo stesso giorno in treno per l'Italia. Detto stupefacente mi era stato commissionato dallo stesso* ***LANATA'*** *in nome e per conto di* ***MANNOLO*** *di S. Leonardo di Cutro, che dovrebbe chiamarsi* ***Alfonso****. La somma stabilita in 350 milioni, venne pagata direttamente da* ***Alfonso MANNOLO*** *al* ***LANATA'****, che tenne per sé 50 milioni e la restante somma, 300 milioni, me la recapitò personalmente, dopo qualche settimana, a Maastrich in Olanda, ove alloggiammo all'hotel "Pow" ed all'hotel "Maastrich". Contestualmente il mio amico* ***OSORIO*** *mi raggiunse dalla Colombia in Europa, a Francoforte, perchè in Olanda i Colombiani non possono entrare senza visto, a differenza della Germania. Mi incontrai con il suddetto colombiano al quale consegnai la sua parte in dollari, che cambiai in Belgio. L'****OSORIO****, nell'occasione, mi diede un indirizzo di Amsterdam ove si trovava un suo referente in possesso di cocaina, tale* ***JORGE WALDERAMA****, che*

andai a trovare il sette di maggio del 1992, con il volo Francoforte-Amsterdam. Il ***WALDERAMA****, precedentemente avvisato dall'****OSORIO****, disponeva, a suo dire, in quella località di circa 100 chilogrammi di cocaina che intendevo piazzare. Allo scalo olandese fui però tratto in arresto per documenti falsi, motivo per cui non riuscii ad incontrare il colombiano.....".*

(Verbale del 18.2.1994 - dr Verzera)

".....Come ho già riferito al ***Dr. Bruno GIORDANO*** *in data 15 ottobre 1992, a Reggio Calabria, dopo un periodo di tregua iniziata nel luglio del 1991, si addivenne, nel settembre dello stesso anno, in occasione della Festa della Madonna della Consolazione, patrona della città, alla c.d. "pax mafiosa". Voglio, con l'occasione, ricordare che l'unico gravissimo fatto di sangue verificatosi in quel lasso di tempo fu l'omicidio del giudice* ***SCOPELLITI*** *ucciso nell'agosto del 1991, su sollecitazione della "cupola" siciliana, per come ho già verbalizzato in altre circostanze. In virtù di detto accordo la città venne suddivisa tra i due schieramenti mafiosi in precedenza contrapposti. Ovviamente la suddivisione tenne conto delle vecchie zone d'influenza ante-guerra, già soggette al controllo dei "locali" esistenti, sia pure con qualche*

eccezione, come ad esempio la zona Centro Storico, prima "appartenente" a ***Mico CODISPOTI*** *che passò sotto il controllo diretto dei* ***TEGANO****....."*.

(Verbale del 30.3.1994 **- Dr BOEMI, Dr. PENNISI, Dr. VERZERA*)***

*".....Dico subito che tale partecipazione del notaio fu conseguenza di un impegno preso con l'****Equisone*** *prima della sua morte. Mi è ben noto quali fossero i rapporti tra il detto notaio e l'Equisone proprio a cagione di ciò che ho appena riferito circa la eliminazione dell'****Equisone****, dato che a seguito di questa, io ho tratto anche i miei vantaggi che si coniugano con le vicende ed i fatti che sto per riferire, visto che le SS.LL. mi richiedono di rendere dichiarazioni sul punto.*

A.D.R.

Tra il ***Marrapodi*** *e l'****Equisone*** *si era instaurato un rapporto nel senso che il primo era una sorta di "suddito" del secondo al quale corrispondeva denaro relativo alla attività imprenditoriale che il notaio stesso svolgeva o direttamente o per interposta persona ovvero lavori svolti da soggetti diversi ma a lui legati, da un lato, e dall'altro protezioni politiche e giudiziarie, entrambe mediate dalla*

*massoneria. Da parte sua l'**Equisone**, garantiva assoluta protezione al notaio che si presentava in qualunque luogo svolgesse attività o la svolgessero le persone o le imprese a lui vicine (cito anche l'esempio della Alba Marmi) con quel biglietto da visita costituito dalla protezione dell'**Equisone**. Ricordo, ad esempio, che quando lo Scriva si presentava dal notaio per chiedere favori o soldi, il notaio gli rispondeva di rivolgersi al suo compare **Equisone.***

A questo punto, alle ore 13, 45 il presente verbale viene sospeso per essere ripreso alle ore 15,30.

Alle ore 15,30 il verbale viene riaperto alla presenza di tutte le persone indicate in intestazione.

*Prendo atto che le SS.LL. mi fanno presente che dagli atti d'indagine risulta che il Marrapodi è stato testimone alle nozze di **Bruno NIRTA**, appartenente alla nota famiglia dei Nirta di San Luca. Quanto mi viene fatto presente non mi viene affatto nuovo perchè ricordo benissimo quel matrimonio perchè vi ho partecipato io stesso insieme con una enorme moltitudine di altri invitati. Vi partecipò sostanzialmente tutta la 'ndrangheta reggina, sia quella della tirrenica, che quella della jonica che della città di Reggio C. La presenza del notaio come testimone, altro non è se non la conferma di quanto ho sopra affermato: a*

nessuno può sfuggire come quel ruolo così importante attribuitogli non era altro che una sorta di consacrazione dell'appartenenza del notaio alla 'ndrangheta e specificamente a quella vincente, dato che la famiglia dei Nirta, insieme con le più potenti famiglie della jonica e della tirrenica erano legate a quella dei ***De Stefano*** *di Reggio Calabria. Mi sfuggiva questo particolare che mi è stato testè ricordato, e mi fa piacere che mi sia stato ricordato perchè mi serve perchè dimostra ciò che ho detto. Non sfuggirà alle SS.LL. la data in cui l'episodio si è verificato, e cioè l'anno successivo alla morte dell'****Equisone****. Col mostrarsi del notaio in quella solenne occasione, fu come se venisse mostrato alla intera comunità mafiosa.*

A.D.R.

Ho già accennato al fatto che quella sua appartenenza comportava, da parte sua, la prestazione di un servizio utilissimo ai suoi associati, consistente nei favori che egli poteva fare ottenere sia a livello politico che a livello giudiziario. So che suoi referenti politici erano l'On. ***Giuseppe NICOLO'****, tanto per intenderci quello arrestato per i fatti inerenti la tangentopoli reggina, il noto referente dell'On.* ***MISASI****, nonchè di* ***Nino NERI*** *membro della direzione nazionale del Partito Socialista Italiano, manciniano di ferro, che era di Bova M. So pure, per avermelo riferito Rosario Spataro in persona, che fu il*

*notaio **Marrapodi** a fargli ottenere per ragioni di salute insussistenti dopo che lo **Spataro** venne condannato per associazione mafiosa.*

*So per certo che il maggior numero di favori il Marrapodi, peraltro, li ha fatti ottenere alla famiglia De Stefano, tuttavia non posso dire nulla di preciso e certo perchè **Paolo De Stefano** teneva sempre la bocca chiusa sullo specifico punto. Se io gli avessi chiesto i particolari me li avrebbe pure detti, ma io non volevo chiedergli nulla, sia per riservatezza sia per rispettare una regola della 'ndrangheta secondo la quale si ascoltano solo le cose che il "compare" afferma spontaneamente, ma non bisogna mai fare domande.*

Altra ragione in forza della quale il notaio Marrapodi era in condizioni di dare un contributo importante agli interessi della 'ndrangheta era la sua appartenenza alla massoneria.

Facendo riferimento alla massoneria so di affrontare una questione molto delicata che coinvolge interessi importantissimi e mette a rischio ancor più di quanto lo sia oggi, la mia incolumità e quella dei miei familiari, per cui sono alquanto restio a parlarne.

Le SS.LL. mi esortano, invece, a riferire quanto a mia conoscenza in questa specifica materia, ed io a questo punto non posso rimanere in silenzio.

.....omissis.....

A.D.R.

Massone all'orecchio è quello che viene tramandato verbalmente da capo-loggia a capo-loggia. Ed infatti, per alcune professioni (ed una di queste è sicuramente la magistratura), questo tipo di appartenenza è quello usuale per non consentire che il "fratello" sia esposto alla pubblicità esterna.

A domanda delle SS.LL. che mi chiedono in che modo io sia venuto a conoscenza che il giudice di sorveglianza Dott. Foti appartenesse a loggie massoniche nei termini sopra riferiti, rispondo:

"Queste verità erano note negli ambienti 'ndranghetistici come fatti certi. Anzi a questo punto è per me necessario riferire di talune vicende riguardanti il furto alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania in esito al quale subii un processo definitosi con la condanna ad anni 10 di reclusione, vicende che costituiscono evidente riscontro a quanto da me affermato".

A.D.R.

Durante l'esecuzione del furto di cui sopra, avvenuta nell'anno 1976, abbiamo proceduto all'apertura di nr. 150 cassette di sicurezza di clienti della banca. Tutte le cassette di sicurezza, com'è noto, non recavano all'esterno l'indicazione del cliente a cui appartenevano, ma esclusivamente un numero d'ordine, sicchè per noi era

impossibile sapere a chi si riferivano. Dalle cassette prelevammo denaro, preziosi e documenti di vario tipo tra cui missive di raccomandazione a firma ovvero dirette a politici locali e nazionali, compresi rappresentati di Governo. Dopo circa un anno i fratelli ***De Stefano*** *ebbero conoscenza che il sottoscritto aveva avuto un ruolo attivo nel furto e chiesero spiegazioni del perchè non si era provveduto a fare una preventiva verifica delle persone destinatarie dell'azione criminosa, atteso che tra esse potevano esserci personaggi "intoccabili". Tra queste persone "intoccabili" mi furono indicate dai* ***De Stefano*** *il preside dell'Ist: Magistrale* ***Cosimo ZACCONE****, capo della loggia massonica di Reggio C., il Pretore dirigente dell'epoca, di cui non ricordo il nome, ma che è facilmente individuabile in quanto allo stesso fu da noi rubata la vettura Fiat 125 utilizzata per il crimine, l'Arcivescovo di Locri, la Baronessa* ***Anna PLACIDO****, medico sanitario di Reggio C., tale* ***Armando BENEDETTI*** *titolare della concessionaria Fiat di Reggio C., gli* ***Arena*** *di Villa S.G. affini del giudice* ***TUCCIO*** *ed altri di cui al momento mi sfuggono i nominativi.*

A.D.R.

I documenti contenuti nelle cassette furono da noi tempestivamente distrutti. Immediatamente dopo il furto; tra essi ricordo una lettera di raccomandazione a firma

MISASI Riccardo *indirizzata se non ricordo male, all'Arcivescovo di Locri, con la quale il Misasi comunicava di avere positivamente influito a favore di tale* ***Gioffrè*** *di Bagnara Calabra, detto "il monco" perchè offeso ad un arto superiore, per fargli ottenere la grazia.*

Fu per questo che il De Stefano mi rimproverò, specificandomi che era proprio attraverso persone come lo Zaccone che egli riusciva a contattare altre persone quali il giudice Foti, a quello legato dal rapporto massonico.

Domanda*: Oltre al Foti le risultano altri magistrati e pubblici ufficiali legati alla massoneria in Reggio C.?*

Risposta*: Si, precisando che alcuni magistrati hanno degli intimi parenti aderenti alla massoneria. Il fratello del Dott.* ***Giovanni MONTERA****, alto funzionario della CARICAL di Cosenza; il fratello del Presidente della Corte d'Appello di Reggio C., Dott.* ***Mario VIOLA****, primario ospedaliero; l'allora Procuratore Generale presso la Corte d'appello di Catanzaro* ***MADERA****; il cancelliere Dott.* ***NERI*** *fratello dell'attuale Procuratore Generale di Reggio Calabria. Era pure massone il defunto presidente* ***DE CARIDI****, per come ebbe a dirmi il capo-mafia di Delianuova* ***Giuseppe Antonio ITALIANO****.*

A.D.R.

So che il notaio ***Marrapodi*** *è in condizioni di ricattare molte persone a Reggio C. ivi compresi magistrati perchè*

possiede documenti compromettenti nei loro riguardi, relativi a favori richiesti e ricevuti, nonchè ad affari. Tutti si spaventano di lui. Vengo sollecitato a ricordare ulteriori particolari, ma invito le SS.LL. a tener conto che è da questa mattina che rispondo alle loro domande, la settimana scorsa ho subito un'operazione di odontoiatria per la estirpazione di una ciste, e sono un Po' stanco, per cui preferirei che il mio interrogatorio venisse differito.
L'Ufficio dà atto che sono le ore 18,30.

Prima della chiusura del verbale il LAURO dichiara: tengo a precisare e ad aggiungere che tutti i più importanti capi della 'ndrangheta reggina sono stati aderenti alla massoneria: primo tra tutti don Antonio Macrì, defunto boss di Siderno e della 'ndrangheta reggina tutta; don ***Antonio Nirta****, che gli subentrò, quanto meno come erede morale; i suoi fratelli Giuseppe e Francesco; il defunto boss* ***Girolamo Piromalli****;* ***Luigi Ursino*** *di Gioiosa J.;* ***Vincenzo Mazzaferro*** *e tutti i suoi fratelli; quanto alla 'ndrangheta di Africo mi basta dire che aderiva alla massoneria il sacerdote Giovanni Stilo;* ***Paolo De Stefano****,* ***Giorgio De Stefano*** *l'avvocato, l'avv.* ***Paolo Romeo****,* ***Peppe Antonio Italiano****,* ***Carmelo Bellocco*** *detto "l'avvocaticchio",* ***Giuseppe Piromalli*** *del 1921 condannato all'ergastolo,* ***Pasquale Condello*** *cl '50 per il tramite di* ***Pasquale Modafferi*** *e* ***Nino***

Mammoliti, Francesco Serraino *per il tramite di* ***Rocco D'Agostino****, e* ***Paolo Crocè, Emilio Foti*** *gioielliere di Melito P.S.,* ***Gaetano Parrello*** *inteso "lupo di notte" e* ***Santo Araniti****.*

Alle ore 18,45 la redazione del presente verbale viene sospesa.

(Verbale del 21.6.1994, ore 11,50 - dr Vaccara e dr Giorgianni della DDA Messina)

".....Faccio presente che ho vissuto le vicende di Reggio Calabria sin dagli anni 1960, avendo un osservatore privilegiato derivante dalla mia appartenenza alla cosca ionica rappresentata da ***Don Antonio MACRI'****, ucciso negli anni 1974/75, e da* ***Antonio NIRTA*** *di San Luca. In questo contesto si è sviluppata la mia attività 'ndranghetista, nelle cui gerarchie ho raggiunto il livello di saggio.*

La storia politica-affaristica-criminale della provincia reggina si articola in due periodi in cui diversamente si atteggia il rapporto tra 'ndrangheta.masoneria.istituzione. Sino alla prima guerra di mafia la massoneria e la 'ndrangheta erano vicine, ma la 'ndrangheta era subalterna alla massoneria, che fungeva da tramite con le istituzioni. Già sin da allora la

massoneria ricavava un utile diretto percentualizzato, in riferimento agli affari che per conto nostro mediava. Invero vi era una presenza massonica massiccia nelle istituzioni tra i politici, imprenditori, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine e bancari, e pertanto vi era un nostro interesse diretto a mantenere un rapporto con la massoneria.

E' evidente che in questo modo eravamo costretti a delegare la gestione dei nostri interessi, con minori guadagni e con un necessario affidamento con personaggi molto spesso inaffidabili. A questo punto capimmo benissimo che se fossimo entrati a far parte della famiglia massonica avremmo potuto interloquire direttamente ed essere rappresentati nelle istituzioni. Fu così che ***DE STEFANO Paolo****,* ***Santo ARANITI, Antonio, Giuseppe*** *e* ***Francesco NIRTA, Antonio MAMMOLITI, Natale IAMONTE****, ed altri entrarono a far parte della massoneria, e fu anche così che venne fuori l'idea di candidare alla comunali di Reggio Calabria* ***l'Avv. DE STEFANO Giorgio****, cugino dell'omonimo* ***Paolo e Pietro ARANITI,*** *cugino del più noto* ***Santo*** *candidato alle Regionali. In questo contesto si fece pressione sul* ***Senatore Nello VINCELLI*** *per candidare alla politiche* ***Vico LIGATO****, vicino alla famiglia* ***DE STEFANO****, e venne candidato* ***l'Avv. Paolo ROMEO****, con trascorsi in Alleanza Nazionale, nelle liste del Partito*

Socialdemocratico. Per quanto detto è evidente che le famiglie 'ndranghetiste avevano una rappresentanza diretta in seno alle istituzioni ed avvalendosi del ruolo massonico gestivano con forza la cosa pubblica. La magistratura per il tramite di alcuni suoi rappresentanti, assumeva un ruolo di garanzia nella gestione degli interessi prima descritti. Mi risulta personalmente che anche alcuni magistrati avevano aderito alla massoneria e per garantirli, la loro adesione era all'orecchio e i loro nominativi venivano tramandati oralmente da maestro in maestro e che altri magistrati erano rappresentati da fratelli regolarmente iscritti alle logge di Reggio Calabria di Gioiosa Jonica e Roccella Jonica. per completezza del sistema era anche necessario avere la disponibilità di imprese che potessero per conto nostro eseguire lavori pubblici che riuscivamo ad accaparrarci, ed in questa ottica non solo furono costituite delle imprese nostre avvicinate altre imprese quali quella dei ***COZZUPOLI****, degli* ***SCAMBIA****, di* ***D'AGOSTINO****, dell'****ing. ZIINO*** *ed altri. Il* ***notaio MARRAPODI*** *e* ***l'ing. D'AGOSTINO*** *erano molto addentri a questo sistema di spartizione di potere ed entrambi organici al clan dominante dei* ***DE STEFANO****. Un ulteriore dimostrazione del connubio tra massoneria e 'ndrangheta è il fatto che i consigliori del clan* ***DE STEFANO*** *era* ***Don Pasqualino MODAFFERI*** *massone di primissimo rilievo. Quest'ultimo avendo*

abbandonato la cosca ***DE STEFANO*** *ed essendosi avvicinato alla nostra cosca fù ucciso.*

E' evidente che il patrimonio di conoscenze relativo a questa miscela tra 'ndrangheta-istituzioni e massoneria può costituire un serio pericolo per colui che lo detiene e prima di approfondire ulteriormente i vari aspetti che ho, appena lumeggiato, vorrei avere la garanzia che anche i miei familiari di fatto usufruiscano dei benefici che contrattualmente ho determinato a che sostanzialmente fino ad oggi sono stati disattesi. Prima di valutare ulteriormente la validità dell'accordo di negoziale prima descritto chiedo di essere ricevuto dal Procuratore Bruno SICLARI e dal Capo della Polizia, per riferire di aspetti inquietanti, connessi ai rischi personali che io e la mia famiglia continuiamo a correre.

*Voglio precisare che i massoni che sono entrati a fare parte della 'ndrangheta prima della prima guerra di mafia venivano da noi chiamati o appellati "****CONTRASTI ONESTI****" nel mentre dopo la prima guerra di mafia vinta dal clan* ***DE STEFANO.PIROMALLI-MAMMOLITI****, furono chiamati, "****FRATELLI IN OMERTA'****", che sta a significare che sono collusi e omertosi nei confronti del clan o dei clan referenti....".*

(Verbale del 10.10.1994, ore 16.00 - dr Macrì)

*".....**D.R.:** E' vero che al termine della prima guerra di mafia molti capi della 'ndrangheta decisero di entrare nella massoneria, al fine di partecipare direttamente alla gestione del potere economico-politico e per poter intervenire direttamente nell'aggiustamento dei processi. Fra questi posso fare il nome di URSINO Luigi da Gioiosa, NIRTA Giuseppe ed Antonio e Antonio Nirta, inteso "due nasi", figlio di Ciccio, da San Luca, Nicola CATALDO da Locri e suo cognato IEMMA Antonio, Natale IAMONTE, da Melito P. Salvo, MORABITO Giuseppe, inteso "tiradritto" da Africo, Paolo CROCE', da Reggio Calabria, Rocco MUSOLINO, da S. Stefano, Paolo DE STEFANO e l'Avvocato Giorgio DE STEFANO, (questi ultimi due portati all'interno della massoneria dal defunto Pasqualino MODAFFERI con le referenze del preside Cosimo Zaccone), Paolo ROMEO, Benito SEMBIANZA, (quest'ultimo "battezzato" uomo d'onore dai DE STEFANO, mentre Paolo ROMEO venne "battezzato" dai CHIRICO di Gallico. Tanto è vero che nel periodo in cui era detenuto il Romeo poté accedere ad una cella "formata" e cioè quella nr.11 ove aveva sede la "società" di Archi in carcere), Paolo SERRAINO, i fratelli Micu e Pasquale LIBRI, Santo ARANITI, il defunto Mico CODISPOTI, mentre sulla Piana, Nino MAMMOLITI, Gioacchino PIROMALLI, il defunto Peppe*

PESCE in una loggia di Vibo Valentia, Carmelo BELLOCCO, il Prof. Gaetano BEVACQUA, da Villa San Giovanni, compare d'anello di Nino IMERTI.

Alcune di queste logge in cui entrarono a far parte le persone che ho sopra citato erano coperte, altre invece erano logge note.

Un altro nome che mi viene adesso in mente e che era contemporaneamente massone e affiliato alla 'ndrangheta, era ed è Vincenzo CAFARI, da Ferruzzano, faccendiere operante in Roma nel settore assicurativo, nonchè collegato con i PIROMALLI.

D.R.: *questa fase ha inizio con la morte di Don Antonio MACRI', e solo da allora si stabilì la regola che un "santista" per salvarsi poteva mandare in galera cento "camorristi", senza per questo essere considerato "infame". In sostanza attraverso questa regola veniva legittimata una qualche forma di rapporto con le istituzioni che originariamente era assolutamente impensabile.*

D.R.: *Dopo il 1979 invece venne costituita una loggia massonica super segreta di cui facevano parte appartenenti alla 'ndrangheta, come Paolo DE STEFANO, l'avvocato Giorgio DE STEFANO, il defunto Pasqualino MODAFFERI, Paolo ROMEO, Antonio NIRTA, esponenti dell'eversione nera come Paolo ROMEO, Benito SEMBIANZA, Giovanni CRISEO, da San Lorenzo poi*

ucciso, tutto ciò avvenne in coincidenza con l'arrivo a Reggio di Franco FREDA, accompagnato da ZAMBONI e SACCA' così come ho riferito in precedenza, entrambi massoni ed appartenenti ai servizi segreti. Di questa loggia facevano parte anche l'ingegnere D'AGOSTINO ed altri professionisti ed esponenti delle istituzioni. Fondatori ed organizzatori di questa loggia, furono Franco FREDA e Paolo ROMEO. Mi risulta che una filiale di questa loggia supersegreta venne creata anche a Catania dove peraltro militavano degli appartenenti all'eversione nera. Altro esponente dell'eversione nera affiliato alla 'ndrangheta era ed è Fefè ZERBI, appartenente al "locale" di Taurianova. ZERBI teneva riunione di 'ndrangheta nella sua azienda agricola così come ospitava latitanti di 'ndrangheta. ZERBI era molto amico di Paolo ROMEO e dei fratelli Giorgio e Paolo DE STEFANO, e di lui mi parlava spesso Carmine DOMINICI, nel periodo in cui fummo detenuti insieme nel carcere di Reggio Calabria negli anni 1979/80. Dopo la partenza di FREDA la loggia passò sotto il controllo di Paolo ROMEO.".

(Verbale del 16.11.1994, ore 17.00 - dr Macrì)

"...Si dà atto che la verbalizzazione dell'interrogatorio avviene attraverso registrazione magnetofonica.----//

Il presente interrogatorio viene svolto nell'ambito del procedimento penale nr. 46/93 del Registro Generale Notizie di Reato della D.D.A. di Reggio Calabria.------//

Si dà inizio, quindi, all'interrogatorio e si chiede al LAURO se, reso edotto dalla facoltà di ***NON*** *rispondere, intende rendere dichiarazioni oppure* ***NO****.----------/////*

LAURO:- *Si, intendo rispondere;------//*

P.M.:- *E.. allora Signor LAURO vuole dirci tutto quanto è a sua conoscenza in relazione alle vicende che caratterizzarono la città di Reggio Calabria negli anni 1969 - 1970. Intendo riferirmi cioè alla cosiddetta rivolta per Reggio capoluogo ed ai fatti che avvennero in città nell'ambito di tale rivolta...e ... l'Ufficio vuole sapere se Lei ebbe un ruolo in queste vicende e che tipo di ruolo, nonchè tutte le notizie utili per ricostruire quei fatti-*

LAURO:- *Si, signor Giudice, io per la verità avevo cancellato dalla mia memoria questi ricordi perchè non sono.....non sono stati gratificanti per me. Io sono stato arrestato nel settembre del 1970 proprio in rapporto ai moti di Reggio Calabria. Assieme a me quella sera venne arresto anche* ***SILVERINO Vito****, soprannominato "* ***CICCIO IL BIONDO*** *" eravamo nei pressi del teatro Comunale, o meglio la traversa del teatro comunale che*

porta al palazzo del Governo, e stavamo verificando la possibilità di fare un attentato o meno al suddetto palazzo. C' è stata.... una .. celerini di allora hanno circondato la zona e ci hanno sorpresi quasi in flagrante... di reato perchè avevamo le mani sporche e quindi a quel tempo guardavano le mani se erano sporche di benzina, di pietre e di altro genere. Fatto stà che siamo stati condotti nel carcere di Reggio Calabria. Io la sera stessa sono stato tratto in arresto e per mia volontà mi sono fatto assegnare alla sezione cellulare del suddetto carcere dove sapevo che era detenuto ***Pietro PIRRELLO,*** *cognato di* ***Domenico TRIPODI*** *tutt'oggi vivente..(..parola non comprensibile..).dalle ultime notizie che risalgono al 92, insomma. Lì, in quel carcere mi sistemai in una cella attigua a quella di* ***Pietro PIRRELLO****. Nello stesso carcere era detenuto a quell'epoca* ***Giorgio DE STEFANO****, fratello di* ***Paolo DE STEFANO,*** *nonchè di* ***Giovanni DE STEFANO****. Ora non rammento se* ***Giorgio DE STEFANO*** *era detenuto in merito all'omicidio* ***SERGI,*** *oppure in merito alle bombe di* ***MAURO****. Io credo, se non rammento male, che era detenuto per l'omicidio* ***SERGI*** *anche perchè* ***Paolo DE STEFANO,*** *che era coimputato con il fratello in quell'omicidio, era latitante. Nella stessa sezione si trovavano ristretti perchè detenuti per aver messo una bomba, circa un anno prima, se non rammento male e comunque nel 69, verso la fine del 69, due signori,*

i cui nomi sono: ***Giuseppe SCHIRINZI*** *di Reggio Calabria e* ***Aldo PARDO****. Questi signori erano stati tratti in arresto e poi, se non rammento male, condannati per l'attentato alla Questura di Reggio Calabria. Questo attentato avvenne ancor prima dei "moti di Reggio Calabria". Quindi posso affermare con certezza che già dal 1969 a Reggio Calabria* ***nella estrema destra eversiva*** *c'era un progetto di seminare il panico e di una possibile rivolta armata;-----/////*

P.M.:- *L'Ufficio dà atto che l'interrogatorio è iniziato alle ore 17.00 esatte....e, pone una domanda ad Signor* ***LAURO****....lei vuol dire quindi che anche lei all'epoca faceva parte dei cosiddetti "****boia a chi molla****";-----////*

LAURO:- *No, io non facevo parte, anzi mi vergogno a dirlo perchè sono stato poi preso in questa morsa in quanto "battezzato" tra virgolette e... ma io era scritto alla Federazione Giovani Italiana Comunisti, con tanto di tessera. Mio padre è stato sempre un comunista, i miei zii Comunisti e Socialisti tanto è vero che il vecchio...l'anziano Antonino che vive ancora all'età di 9 anni, ha una medaglia d'oro del Partito Socialista Italiano, quindi pensate quanta vergogna io oggi possa provare a raccontare queste cose;----------////*

P.M.:- *Poi ci dirà...---------////*

LAURO:- *Questa è la verità;----------////*

P.M.:- *il motivo della sua partecipazione ai moti. Riprenda il discorso di quello che avvenne il carcere;----///*

LAURO:- *Quindi ci trovammo ristretti nella sezione cellulari. Io ero già conosciuto da* ***Pietro PIRRELLO****, da* ***Giorgio DE STEFANO****, il quale frequentava il liceo scientifico come mè... io l'avevamo frequentato negli anni 60.. indubbiamente no, lui era nella sezione pomeridiana... e io ero nella sezione ... e...di mattina. Quindi ci conoscevamo bene, in più io ero "malandrino" quando gli altri avevano ancora i pannolini sotto le mutandine.. e quindi.....Quando* ***Giorgio DE STEFANO****, chiamò* ***Pietro PIRRELLO*** *per dirgli se gli dava il bene placido di battezzare o meglio di fare "malandrini" sia il* ***PARDO*** *che lo* ***SCHIRINZI****. Rammento bene che il* ***Pietro PIRRELLO*** *disse..."compare ma questi sono terroristi, che hanno a che spartire con la ndrangheta" e io gli ho detto l'atto, l'azione che hanno fatto è una azione di valore, perchè hanno messo una bomba alla Polizia. Io credevo che... all'epoca la ndrangheta era contro la Polizia, poi scoprii che mangiava a beveva dalla mattina alla sera, comunque questi sono altri fatti. Fatto sta che* ***Pietro PIRRELLO*** *su mia sollecitazione, .. su.. mio.. diciamo anche consiglio no....sollecitazione... su mio parere, gli diede l'ordine di farli "****malandrini****", tant'è vero che la copiata gliela fece proprio* ***Giorgio DE STEFANO****.....ho, io poi uscii dopo 23 giorni;---------///*

P.M.:-*Ma furono i due a richiedere di essere affiliati;-----///*

LAURO:- *Certamente,...certamente, furono i due a richiedere di essere affiliati, e gli dirò di più che entrambi lavorano nel carcere di Reggio Calabria,....mi pare che uno faceva le domandine e l'altro era come spesino, comunque entrambi lavoravano. Erano ben tenuti in considerazione per l'atto di violenza che avevano fatto contro le forze dell'ordine,...erano ben voluti. Poi io uscii nel mille... dopo 23 giorni, il* ***SILVERINI*** *invece uscì dopo diversi mesi... perchè era lui era pregiudicato, con sentenze definitive aveva fatto ... aveva scontato circa 16 anni di carcere per un omicidio.. un... per un duplice omicidio adesso non rammento bene, pertanto la sua libertà provvisoria... ritardò a venire. Rammento che detenuto con me c'era anche un certo* ***LIO*** *di Archi. Quello* ***LIO****, che credo che sia o il zio o il padre di quelli* ***LIO****.. poi che a cui fu imputato l'omicidio di* ***FALDUTO****, credo lo zio, comunque.. quella e la e la razza. Io poi uscii.. ne.. dopo 23 giorni, quindi nel mese di ottobre, fine ottobre, invece* ***SILVERINI*** *stette fino a novembre inoltrato mi pare, comunque per Natale uscì anche lui. All'epoca io fui costretto.. diciamo ad aderire a questo patto tra la destra eversiva e la mafia perchè nella mia posizione di malandrino non mi potevo permettere di dire no;----/////*

P.M.:- *Ma lei parla di patto, che patto ci fù, quando vi fù e cosa ci può dire sull'esistenza di questo patto, e da chi fu stipulato questo patto;-----///*

LAURO:- *A me risulta che la stipula del patto e quindi la richiesta che la mafia aiutasse la destra eversiva che intendeva fare un colpo di stato, avvenne intorno al millenovecento.....fine 68 o sessa..., inizio 69 o più di lì, perchè rammento che sia* ***Antonio MACRI'*** *che* ***Domenico TRIPODO*** *erano contrari a questo discorso, tanto è vero che quando scoppiarono i moti di Reggio Calabria, ...i* ***DE STEFANO*** *non operarono assieme.. non operarono assieme a* ***Domenico TRIPODO****, a* ***PIRRELLO*** *ed agli altri, operarono da soli, con l'aiuto della cosca Cataldo di Locri, con l'aiuto dei* ***VRENNA*** *di Crotone, con l'aiuto dei* ***Piromalli - Mammoliti,*** *per cui ha fatto tramite, o per i quali ha fatto tramite* ***Fefè ZERBI,*** *mi riferisco al Marchese che ha una azienda agricola a Taurianova o da quelle parti, quindi si creò questo nuovo interesse verso questa frangia di trafficanti di sigarette, perchè allora si lavoravano le sigarette nel 70, quindi non tutta la ndrangheta partecipò a questi "****moti****" ma una parte. La parte che io conosco e la parte dei* ***DE STEFANO****. Lì si creò nel 1970 un comitato di azione per Reggio Capoluogo. I componenti di questo comitato di azione erano* ***Ciccio FRANCO, Renato MEDURI****, il professore* ***CALAFIORE,*** *quello che aveva il banco al mercato*

generale, ***Paolo ROMEO, Benito SEMBIANZA e Fefè ZERBI.*** *Questo comitato di azione era finanziato e sostenuto da...finanziariamente intendo, dal* ***Commendatore MAURO,*** *mi riferisco a quello del caffè, e dal dottore* ***Amedeo MATACENA*** *che allora era un imprenditore rampante.. era.. un Salernitano piovuto a Reggio ed aveva messo su delle caronti... le navi che trasportavano.. facevano...e...il trasporto da Reggio Calabria, ma anche da Reggio Calabria all'epoca se non rammento male a Villa.. a Messina e poi a Villa San Giovanni. Questi erano i finanziatori per questi moti di Reggio Calabria. Queste cose li so perchè il braccio armato a Reggio Calabria centro era composto da* ***Renato MARINO, Carmine DOMINICI, SILVERINI Vito*** *che era con me,* ***CARACCIOLO Vincenzo*** *di Catona e* ***Giovanni MORO*** *di Cardeto. Questi era la cellula.., diciamo così che metteva le bombe e faceva azioni di guerriglia di mia conoscenza. Voglio saltare un attimino;-------///*

P.M.:- *Ma tra queste persone;-----------///*

LAURO:- *Si;------//*

P.M.:-*che componevano il cosiddetto "Gruppo Militare" ;-----//*

LAURO:- *Si;-----///*

P.M.:- *o di fuoco, c'erano affiliati alla ndrangheta;----///*

LAURO:- *Guardate... ora vi dico io... dunque* ***Renato MARINI*** *è ndranghetista ed attualmente se non vado errato dovrebbe essere anche dentro oltre che per rapine che ha scontato con sent..., per droga, affiliato al clan* ***DE STEFANO****, lui e suo fratello;* ***Carmine DOMINICI*** *non ne parliamo era uomo d'onore, affiliato, affiliato con eh.... Mico* ***MARTINO****, eccetera .. eccetera e quindi era malandrino;* ***SILVERINI Vito****, quando lo hanno fatto malandrino io forse ancora dovevo nascere;* ***CARACCIOLO Vincenzo*** *si era fatto 26 anni di carcere ed ha due fratelli ancora oggi latitanti,.. all'ergastolo,.. che sono scappati dal carcere di "TURI" di Bari nel 1943, e* ***Giovanni MORO*** *che era appartenente alla ndrangheta di Cardeto sotto i Serraino, Ciccio Serraino;-------////*

P.M.:- *E tra i dirigenti del Comitato d'azione, vi erano affiliati alla ndrangheta;------////*

LAURO:- *Tra i ... Guardi dottore, a me non risulta che* ***Ciccio FRANCO*** *fosse malandrino, a me non risulta che* ***Renato MEDURI*** *fosse malandrino, il Professore* ***CALAFIORE*** *non risulta che era malandrino, ma mi risulta un... come possiamo dire.. un contrasto onorato; cioè un uomo dei mercati generali vicino all'onorata società ma non so se è stato battezzato a meno. A me non lo hanno mai presentato come uomo d'onore.* ***Paolo ROMEO*** *mi risulta che è malandrino ed era malandrino così come* ***Benito SEMBIANZA*** *e lo stesso dicasi per* ***Fefè***

ZERBI, *questo lo so da fonte certa, perchè ecco volevo saltare.//*

P.M.:- *A quali cosche sono affiliati questi personaggi;---////*

LAURO:- *Oh.* ***Fefè*** *era affiliato alle cosche della piana, garantito al cento per cento, mentre* ***Paolo ROMEO***, ***Benito SEMBIANZA*** *e gli altri erano con i fratelli* ***DE STEFANO****. Così come i fratel..,con i fratelli* ***DE STEFANO*** *poi sono subentrati sia il patto che lo* ***SCHIRINZI*** *battezzati dentro il carcere nel 70. Oh...mentre come dicevo prima il* ***MORO, Giovanni MORO*** *di Cardeto era un uomo di* ***Ciccio Serraino****. I finanziatori come ho detto erano il Commendatore* ***MAURO*** *ed* ***Amedeo MATACENA.*** *Non risu.. a me non risulta che erano malandrini giustamente questi due. A me risulta solo che davano i soldi per le azioni criminali per la ricerca delle armi e dell'esplosivo. Esplosivo che purtroppo ..ho procurato io nella quantità di circa 50 chilogrammi datomi dal buonanima dell'Ingegnere* ***MUSELLA****, il quale all'epoca aveva una cava a Bagnara dove;----//////*

P.M.:- *In quale occasione le;-///*

LAURO:- *glielo andai a chiedere io; mi serviva l'esplosivo perchè mi era stato richiesto l'esplosivo, e quindi io;---///*

P.M.:-*In quale circostanza le venne richiesto l'esplosivo;---////*

LAURO:- *L'esplosivo mi venne richiesto soprattutto;---//*

P.M.:- *E da chi;----///*

LAURO:- *Si. L'esplosivo mi è stato chiesto personalmente sia da* ***SILVERINI*** *che da* ***Vincenzo CARACCIOLO****, perchè dovevano fare un attentato a dei piloni ed al treno, e poi volevano mettere anche delle bombe sui traghetti, ma questo non gli è stato consentito da* ***Amedeo MATACENA*** *, questo fatto. Quindi, come le dicevo, io ero iscritto e simpatizzante e iscritto alla Federazione Giovanile Comunista. Quando ebbimo li...l'ordine diciamo, che io fui chiamato allora sia dal buonanima di* ***Mico CODISPOTI*** *che io abitavo al mercato. Ho sempre abitato in via Apollo, dove poi sono nate anche le mie figlie quindi una, Annalisa è del 70, la grande che ha avuto poi l'incidente e mi è morta è del 69, sono nati tutti li in via Apollo, quindi zone del mercato di* ***Ciccio CODISPOTI*** *e da* ***Vittorio CANALE*** *che era compare dei* ***DE STEFANO****, tanto è vero che quando ci fù l'attentato al Roof-Garden e* ***Giorgio DE STEFANO*** *rimase ferito alla gola, lo curò in casa sua,.. in casa del padre, e lo curò il fratello* ***Pasquale*** *che era medico a Oppido Mamertina, se questo non lo sapete ve lo dico io, quindi è da allora dagli anni 70 che c'era il comparato tra* ***Paolo e Giorgio DE STEFANO e Vittorio CANALE.***

Vittorio CANALE *non era altro che il figlio di* ***Amedeo CANALE****, capo società ancora prima di* ***Francesco CODISPOTI,*** *... di* ***Domenico CODISPOTI*** *e poi... . Quindi noi abbiamo avuto l'ordine di metterci a disposizione di questi signori dell'eversione nera. Io non potevo dire signor Giudice, .. guardate io sono Comunista.. non posso fare, perchè purtroppo nella 'ndrangheta un solo giuramento era consentito all'epoca che poi gli altri 'ndranghetisti sono diventati massoni o hanno fatto altri mille giuramenti, questo è un altro discorso,.. è giusto. Ma allora, io mi riferisco a 24 - 25 anni fà, era consentito che un malandrino giurasse eterna fedeltà all'albero della saggezza, cioè alla 'ndrangheta o alla mamma come si diceva..la mamma ordina e il figlio fà. Quindi tutta la 'ndrangheta o almeno quella 'ndrangheta che era sollecitata, che aveva degli interessi, si è unita all'eversione...all'eversione nera. Questo è quello che è.....;--///*

P.M.:- *Stiamo parlando della 'ndrangheta reggina;-----////*

LAURO:- *reggina si;---///*

P.M.:- *e in provincia;---///*

LAURO:- *Sulla Jonica, sulla Jonica vi posso dare per scontato l'intervento dei* ***CATALDO****, a favore di Reggio capoluogo ma non per politica, proprio per 'ndrangheta, così come vi posso dare per scontato l'appartenenza del*

clan dei ***PIROMALLI - MAMMOLITI*** *sulla tirrenica, in più anche i* ***VRENNA*** *di Crotone e i* ***MAZZAFERRO*** *di Gioiosa Jonica erano vicino ai* ***DE STEFANO****, anche perchè in quel preciso periodo lavoravano assieme come cosche e gestivano un traffico di sigarette che veniva sbarcato non solo nella zona di Crotone- Isola Capo Rizzuto, ma anche nella zona della locride, mi riferisco tra Gioiosa e Locri e qualche volta nella zona di Ferruzzano e di me.. e di Bova Marina, e di Bova Marina. Poi queste.... queste comunità nel traffico,.. queste alleanze nel traffico delle sigarette hanno fatto si che i* ***DE STEFANO*** *mettessero per primi le bombe contro i* ***POLIMENI****, cognati del* ***Domenico TRIPODO*** *e quindi scoppiassero..la guerra, guerra che è stata vinta perchè..perchè anche i* ***NIRTA*** *come i* ***MORABITO*** *di Africo si sono alleati con i* ***DE STEFANO,*** *in più c'era tutta la tirrenica dai* ***PESCE ai BELLOCCO, ai MAMMOLITI ai PIROMALLI,*** *non vedo come,.. non vedo come eh..* ***Domenico TRIPODO*** *potesse vincere, anche perchè il* ***Domenico TRIPODO*** *fece un errore gravissimo. Si allontanò dalla sua zona di San Giovanni di Sambatello e se ne andò a Napoli, lasciando a quattro quaquaraquà possiamo dire, e poi vi faccio i nomi ed i cognomi, a gestire la guerra in nome e per conto suo a Reggio Calabria, tra cui i* ***CALABRESI*** *di Sambatello e* ***MARTINO*** *di Gallico, ih, oh;....---///*

P.M.:- *Ma all'epoca dei fatti di Reggio la posizione di* ***Don Mico TRIPODO****;---/////*

LAURO:- *Si... era.. non era.. non e...* ***Domenico TRIPODO****,.. io non ho parlato per la verità, devo essere onesto e sincero. Io non ho mai parlato con lui di questi fatti. Io ho parlato con* ***Pietro PIRRELLO,*** *suo cognato che era detenuto, come ho detto prima, nel carcere di Reggio Calabria. Voi fate tutti gli accertamenti, io vi do la data ah..... E lui mi disse: compare ma... se questi sono terroristi come possono fare i malandrini. Gli ho detto si tratta che hanno fatto un'azione lodevole dal punto di vista del crimine si intende e allora;---////*

P.M.:- *Vogli dire... se* ***Don Mico TRIPODO*** *era contrario a questa partecipazione della 'ndrangheta...;---///*

LAURO:- *Si;--///*

P.M.:- *ai fatti di Reggio, come mai invece i* ***DE STEFANO*** *andarono contro la sua volontà;---//*

LAURO:- *Sissignore, sissignore, perchè i* ***DE STEFANO*** *non, .. e... non ... cerco di rendere un concetto più preciso. I* ***DE STEFANO****, si, non si.. erano allontanati ancora da* ***Domenico TRIPODO,*** *perchè non avevano la forza di allontanarsi, però avevano iniziato signor giudice e vi dico poi dove dovete trovare le carte per i riscontri, avevano iniziato assieme a delle altre cosche che io adesso vi nominato a gestire un traffico enorme di sigarette nel*

territorio campano, crotonese e calabre.., e reggino. Le...loro alleanze erano costituite e lo sono tutt'oggi ancora dai ***CATALDO*** *di Locri, dai* ***MAZZAFERRO*** *di Gioiosa Jonica, dai.....di Rosarno dai* ***PESCE****.., lo so perchè poi vi racconto un particolare dettomi da* ***Peppe PESCE****, il fatto di un traffico di sigarette e dai* ***MAMMOLITI - PIROMALLI*** *nella zona di Gioia Tauro e poi estendendo questo traffico,.. che era un traffico allora molto lucroso, si erano accattivate le amicizie di* ***Antonio NIRTA*** *il vecchio, di* ***Antonio NIRTA*** *il vecchio e di* ***Giuseppe MORABITO****, questo è certo. E allora.. loro avevano chiesto a* ***Domenico TRIPODO****, il quale aveva multi interessi nel napoletano che a quell'epoca* ***Domenico TRIPODO*** *stava gestendo un grosso traffico di droga nel napoletano e di soldi falsi, questo lo troverete negli archivi, avevano chiesto se potevano fare un traffico di sigarette, mettendo, mettendo però dentro il paniere nella società a* ***Domenico CODISPOTI,*** *vecchio amico di* ***Mico TRIPODO*** *e mettendo nel paniere a* ***Ciccio CANALE*** *amico fraterno all'epoca.. parola di* ***Giacomo LAURO****.... amico fraterno all'epoca di* ***Domenico TRIPODO****,... gli facevo gli sciacquini a* ***Domenico TRIPODO.*** *Quando poi con le sigarette si sono arricchiti ed hanno stretto alleanze ancora maggiori, sentendosi forti della provincia, non di Reggio Calabria dottore, qua ha sbagliato* ***Mico TRIPODO,*** *loro si sono sentiti forte*

delle alleanze dei pianoti, e si sono sentiti forte delle alleanza di quelle della Jonica----///

P.M.:- *E su Napoli con chi si erano alleati;----//*

LAURO:- *Con Napoli si erano.. con Napoli il discorso è questo. Lo so perchè l'ho vissuto, non averlo sentito, qui non c'è de relato, qui è tutta una vita vissuta in queste cose.* ***Giovanni DE STEFANO,*** *padre dell'Avvocato* ***Giorgio DE STEFANO,*** *nonchè fratello di* ***Giuseppe DE STEFANO,*** *padre di questi...Paolo, Giorgio, Giovanni e Orazio* ***DE STEFANO,*** *faceva un traffico di soldi falsi con i napoletani. Presentò i suoi nipoti, allora Giorgio che era il più grande e Paolo che era ancora di un anno piccolo, li presentò ad un certo* ***Francesco PALAMARA*** *di Napoli. Credo che questo* ***PALAMARA*** *fosse oriundo calabrese. A me risulta che questo* ***PALAMARA*** *aveva militato nelle guardie di finanza, ma non ne sono certo, penso che era un ex finanziere. Tramite questo contatto, i fratelli* ***DE STEFANO*** *ebbero all'epoca l'opportunità di sbarcare delle navi di sigarette .. ed allora andavano trovando gli sbarchi. Gli sbarchi glieli avevano dati i* ***VRENNA*** *di Crotone, glieli avevano dati i* ***PIROMALLI*** *di Gioia Tauro ed i* ***PESCE*** *di Rosarno, glieli avevano dati i* ***CATALDO*** *ed i* ***MAZZAFERRO*** *su Locri. Poi queste alleanze come gli ho detto prima si sono rinsaldate e così poi è scoppiata la guerra nel 74 con gli esiti che la S.V. sa---///*

P.M.:- *Torniamo ai fatti di Reggio e alle vicende del 1970;---////*

LAURO:- *Sissignore, nel 1970 io come gli dissi prima sono stato carcerato; quando uscii logicamente non è che potevo tornare indietro, anche se ho tenuto sempre nascosta questa mia detenzione eversiva, e allora mi si richiese, sempre da parte dei* ***DE STEFANO*** *e ma soprattutto.perchè vede signor giudice i fratelli* ***DE STEFANO*** *all'epoca non erano nessuno, non erano nessuno. I fratelli* ***DE STEFANO****, sono suben... sono diventati i padroni di Reggio Calabria dopo la guerra, la prima guerra di mafia. A Reggio Calabria centro comandava* ***Ciccio CANALE*** *" U GNURI", non voglio dire una parola scostumata " ma chi cazzo erano i* ***DE STEFANO*** *nel 70", avevano ucciso un tale* ***SERGI*** *per quattro buoi, per una truffa di quattro bovini a Modena, che questo* ***SERGI*** *li aveva portati a Modena e gli aveva fatto prendere quattro vacche signor giudice, che poi loro gli hanno fatto l'assegno a vuoto a questo di Modena ed il* ***SERGI*** *risentito gli aveva detto " voi non potete truffare la gente quando ve li presento io". Si sono nascosti dietro una fontanella, un abbeveratoio nei pressi di Cannavò, e lo hanno fatto secco. Questi erano i* ***DE STEFANO****. Andavano a fare truffe por quattro vacche,... avete capito, poi con le sigarette e quindi l'aiuto dello zio le amicizie con gli altri clans ed avendo i soldi nelle mani hanno*

armato la guerra. Perchè loro l'hanno armata, perchè la prima bomba, il primo atto di violenza commesso è stato ai danni dei fratelli ***POLIMENI,*** *il quale uno dei due fratelli, se non rammento male Pietro, era cognato di* ***Domenico TRIPODO****. Ecco come sorti i* ***DE STEFANO;***

P.M.:- *Durante la vostra comune permanenza in carcere;--//*

LAURO:- *Si;---//*

P.M.:- *lei ha avuto modo di parlare con* ***Giorgio DE STEFANO****;--//*

LAURO:- *Certo;---////*

P.M.:- *sui fatti di Reggio e su questa alleanza;---///*

LAURO:- *certo, certo;---//*

P.-M.:- *che cosa le diceva;---//*

LAURO:- *diceva che era ora, che era ora che si...che cambiassero le istituzioni e che bisognava aiutare la destra eversiva in quanto i comunisti ed i socialisti ...uh..erano contro, era.. erano contro la 'ndrangheta e quin... e allora,.... praticamente il discorso era questo signor giudice. Loro, io credo, anzi ne sono certo che si erano messi dalla posizione,.. da..da...si erano portati vicini alla posizione eversiva per interessi più che per ideologia, perchè Lei sà che difficilmente lo 'ndranghetista ha una ideologia, lo 'ndranghetista e un tornacontista. Loro secondo me siccome erano vicini a* ***Fefè ZERBI****, erano vicini a tanta gente che militava nella zona..., nel*

partito di destra.. tipo per esempio l'avvocato...Pa... ***Paolo ROMEO*** *che all'epoca era di Avanguardia Nazionale ed iscritto al Fuan a Messina, tipo* ***Benito SEMBIANZA,*** *eccetera, eccetera ed altri personaggi erano molti vicini a questa gente. Quindi questa gente a mio modesto avviso come diceva* ***Vittorio CANALE*** *gli av... gli garantivano più sicurezza soprattutto nei processi, perchè loro allora erano imputati per le bombe di* ***MAURO,*** *quindi per una estorsione e danneggiamento aggravato e per l'omicidio* ***SERGI.*** *Eh...ho, questi sono i fatti, poi nell'epoca dei moti di Reggio, io capitai due volte detenuto nella stessa cella, lo presi con me a* ***Carmine DOMINICI.*** *Una volta perchè aveva messo un bomba, e che poi è stato assolto da questa bomba e fece un paio di mesi, un'altra volta per il sequestro* ***GULLI'*** *assieme a* ***Domenico MARTINO****. Dalla bocca di* ***Carmine DOMINICI****, siccome anche io ero un eversore di destra per la mia appartenenza nel 70 e per la mia carcerazione e per a.. e aver fornito l'eplosivo e per aiutato questa gente si era in molta confidenza, e lui mi disse a parte che io lo sapevo già che "****ER CACCOLA****" non mi ricordo ora come si chiama dunque* ***DELLE, DELLE CHIAIE*** *era stato a Reggio nel 70 ospite, ospite suo di lui e di* ***Fefè ZERBI*** *e di* ***Fefè ZERBI.*** *Quindi Lei può interrogare il Signor* ***DOMICINI*** *per queste circostanze;///*

P.M.:- *Ma* ***DELLE CHIAIE*** *ebbe contatti anche;--///*

LAURO:- *Si, si, ebbe contatti;--//*

P.M.:- *con esponenti della 'ndrangheta;----------///*

LAURO:- *ebbe contatti, ebbe contatti con* ***Paolo DE STEFANO****;--///*

P.M.:- *E questo Lei come lo sà;---////*

LAURO:- *me lo ha detto lui;---///*

P.M.:- ***Dominici;---///***

LAURO:- *Si.. anche perchè le dirò di più, nella seconda carcerazione , quella del 79-80-81, per il furto alla Cassa di Risparmio e per quel bel mandato di cattura che mi ha fatto lei per la truffa alle banche, io mi ritrovai detenuto dal 79 e c'era anche lui. Siccome nel frattempo dopo del 70 si era verificata la guerra di mafia,..giusto e quindi contro i* ***DE STEFANO*** *alla guerra di mafia parteciparono i* ***MARTINO*** *e i* ***CALABRESI*** *che erano contrari. Lui quando venne nel carcere nel 79 che c'era* ***Paolo DE STEFANO*** *detenuto per l'associazione dei 60 era un po' timoroso per questa amicizia con* ***Mico MARTINO*** *e mi ha detto, compare.. voi pensate che io posso stare. Io chiamai Paolo di fronte a lui alla cella nr. 10 e gli ho detto io:* ***Paolo Carmine DOMINICI*** *e un buono figliolo... e disse si.. ma ha avuto cattive frequentazioni...comunque gli devi dire ..gli dissi* ***DOMINICI*** *mettiti la testa al posto che nessuno ti vuole male e così lui fece là.. la detenzione. Da* ***DOMINICI*** *seppi che lui in presenza di* ***DOMINICI*** *l'incontro tra* ***DELLE CHIAIE*** *e* ***Paolo DE STEFANO*** *ci*

fù, mi seguite, in presenza di ***Fefè ZERBI.*** *Praticamente* ***Fefè ZERBI*** *fece conoscere a* ***DELLE CHIAIE*** *a* ***Paolo DE STEFANO*** *e ad altri, ma noi parlavamo di* ***Paolo DE STEFANO*** *, perchè quando io chiamai* ***Paolo DE STEFANO*** *per vedere se poteva stare o meno nella sezione o andare in un'altra sezione, lui stesso mi disse: ma io ero tanto amico di* ***Paolo DE STEFANO*** *tanto è vero che, come vi ho detto prima, dice poi per questioni della guerra di* ***Mico MARTINO****, dice io, mi sono non fatto nemico, perchè io nella guerra di mafia... lui in effetti non partecipò* ***DOMINICI,*** *però aveva questa amicizia, questo comparaggio con* ***Mico MARTINO****, allora si sentiva un po' in difficoltà eh...;----///*

P.M.:- *E le risultano dei.. dei singoli episodi eh... criminosi realizzati durante la guerra di mafia... la rivolta di Reggio Capoluogo, e sa dirci qualche cosa sui singoli episodi di questa rivolta;----//*

LAURO:- *Si signor giudice io gli posso dire quelli a cui ho partecipato io anche se indirettamente come per esempio per la fornitura dell'esplosivo. Mi risulta...mi risulta... glielo ho dato io l'esplosivo, .. la bomba al treno sulla tratta di Gioia Tauro...70, a moti inoltrati, non so erano passati qualche mese dai moti, due mesi non ricordo la data, comunque vi .. vi dico che il Questore era* ***SANTILLO*** *e il Capo della Criminalpool era* ***GAUDIO,*** *perchè vi dico questo, perchè quando si seppe la notizia,*

immediatamente, io mi trovavo al Roof Garden ... e lì arrivò...stra... eh...come si dice, col cuore in gola ***GAUDIO,*** *dicendo hanno messo una bomba hanno messo una bomba a Gioia Tauro ci sono centinaia....decine di morti. Nello stesso tempo arrivò il Questore* ***SANTILLO*** ***c****he poi io mi spiegai come mai arrivarono al Roof Garden, questo non me lo sono mai spiegato .. uh... poi da lì sulle macchine partimmo tutti.. mi recai pure io verso Gioia Tauro, solo che poi prima di andare sul posto io, girai la macchina e me ne tornai, quindi questo è un particolare. La bomba è stata messa da* ***SILVERINI Vito*** *e* ***Vincenzo CARACCIOLO.*** *Non so se ha partecipato anche* ***MORO Giovanni****, ma so che sono andati, almeno andavano con una Ape, con una moto Ape che a* ***CARACCIOLO*** *serviva per portare frutta e verdura ai mercati generali e che dava meno all'occhio, perchè devo essere onesto, gli ho mandati anch'io a mettere bombe ed andavano sempre con l'Ape, e poi mi risulta quella bomba che io gli ho detto con quella descrizione particolareggiata dei tre piloni. Io mi pare di averle detto che si trattava a Scilla ma è passato tanto tempo... non.. so che me ne aveva parlato* ***SILVERINI.*** *Ora la S.V. mi contesta che* ***SILVERINI*** *era detenuto, ma ciò non toglie che* ***SILVERINI*** *fosse detenuto, lui non operava solo, operava appunto con* ***Vincenzo CARACCIOLO****, con* ***Giovanni MORO*** *con questo* ***Carmine DOMINICI*** *ed altri. Quindi quando i.. tan.. il*

più... tante volte i miei ricordi si possono appannare un pochino;---//

P.M.:- *Ma* ***SILVERINI*** *le parlò di questo attentato a Scilla;---///*

LAURO:- *Si, si, me lo spiegò lui che il traliccio non cadde perchè un pilone aveva tenuto ... io non sono stato sul posto .. me lo disse lui. Ora se la S.V. mi dice che era detenuto, ritengo, ritengo, che a lui glielo hanno detto coloro che l'hanno messa, per sapere che era.. che c'era un pilone che ha tenuto e gli altri tre invece erano saltati e chi glielo poteva dire... chi aveva messo l'ordigno e cioè chi operava con lui,.... e chi opera con lui: glielo ho detto prima , il* ***CARACCIOLO*** *e il* ***Giovanni MORO,*** *in più tante volte si affiancava a Carmine* ***DOMINICI****...il* ***SILVERINI...;/////***

P.M.:- *Le risultano forniture di armi da parte della 'ndrangheta eh...;-//*

LAURO:- *eh...; ---//*

P.M.:- *in favore; ----//*

LAURO:- *Esplosivo, esplosivo gli davamo. Le armi le avevano, cosa strana signor giudice; ------///*

P.M.:- *Ha notizie; -----///*

LAURO:- *Le sembrerà strano ma qualche arma la fornì* ***Fefè ZERBI*** *alla 'ndrangheta ... l'esplosivo no... l'esplosivo non ne avevano... ma se vi posso dire che una sera i mitra sterling ...mitra sterling a canna forata , la*

fornì ***Fefè ZERBI,*** *non so se erano quattro o cinque;*

----////

P.M.:- *Le risulta di una fornitura di armi attraverso una nave che si fermò vicino alle coste calabresi e le coste reggine per sbarcare delle armi;-----///*

LAURO:- *Questo fatto non me lo ricordo signor giudice ... non mi ricordo...di questo fatto non mi ricordo,.. ricordo che sbarcavano delle sigarette, ricordo... so che sbarcavano delle sigarette, non c'è ombra di dubbio e che poi assieme alle sigarette aveva....hanno sbarcato anche enormi quantità di hascisc, ma questo fatto delle armi non mi ricordo o può essere che in quel periodo io non c'ero, perchè tante volte signor Giudice mancavo pure io;------////*

P.M.:- *Lei ha partecipato anche ad altre azioni negli anni successivi sempre riconducibili alle attività della destra eversiva a Reggio Calabria; ----------/////*

LAURO:- *No Signor Giudice;---/////*

P.M.:- *Negli anni successivi 71 - 72;----///*

LAURO:- *Si, fino... fino a quando finirono i moti di Reggio certamente;//*

P.M.:- *Per esempio quale altre azioni;------///*

LAURO:- *Per esempio.. signor giudice, quando ci fù la famosa manifestazione .. non ricordo la data ma su... dopo i moti di Reggio le troverà negli archivi della Polizia un fatto... si sparò contro il corteo da una traversa del*

comunale e precisamente all'altezza dell'Istituto delle suore San Gaetano e sparai io.. avevo un CZ Skorpion in calibro 7,65 che mi aveva dato il buonanima di ***ZUMBO*** *... era singolo però io volendo avrei.. come in eff.. in fatti poi feci avrei potuto farlo a raffica...infatti poi lo feci a raffica e me lo fece* ***ZUMBO*** *.. e sparai io.. perchè accanto a me c'erano anche altri tra cui* ***CODISPOTI*** *ora non... la buonanima di* ***Pino ROMEO****, tutto il mercato...tutto il mercato eravamo lì., e vi dico un particolare, una delle educande, delle collegiali di questo convitto che ancora esiste, erano affacciate... perchè era una manifestazione..grida, gioiosa, cose... uuh... tamburi eccetera eccetera era affacciata e mi vide quando io avevo un impermeabile sulla manica, lo tenevo qua sotto. Quando io tirai, non tirai però ad altezza d'uomo ... per la verità, sparai un poco in alto .. perchè se no tutti i 20 colpi erano 20 centri; ------///*

P.M.:- *E solo lei sparò o sparò qualche altro;----//*

LAURO:- *No, poi c'era* ***Vittorio CANALE****, altri, adesso non focalizzo bene chi c'era, ma eravamo tanti;----///*

P.M.:- ***Vittorio CANALE*** *sparò ?;---///*

LAURO:- ***Vittorio CANALE,*** *non ricordo in quel gio... in quel ... perchè mi ricordo io perchè ho sparato e sono fuggito, anche perchè quella eh.., quella...eh.. mi gridava questa educanda.. mi gridava questa educanda .. che fate, che fate, assassini, ho preso e sono scappato. E li c'era un*

lavaggio all'epoca proprio nella traversa, c'era un lavaggio.. E ricordo invece io e ***Vittorio CANALE*** *nel 70 questo, durante i moti di Reggio mandò lui una macchina, non ricordo se era una 1100 o cosa era allora, imbottita di benzina incendiata dalla traversa del Comunale mettendo le spalle al teatro sulla sinistra, quella dove c'è il Credito sovvenzione, poi la buttò sui celerini, sui carabinieri che salivano ... incendiata, si, e poi organizzava lui come organizzavo io attentati, cose, storie, quando ricevevamo la notizia di fare una cosa... Rammento per esempio degli spari fatti lì al Giovanni Pascoli, non mi ricordo chi ha sparato allora eh...mi pare che una pistola glielo ho prestata io o sono venuti da me ... ci sono i celerini là ... lì acquartierati... Insomma tanti episodi ,... però veda signor giudice rammento le cose più salienti, perchè come vi dicevo prima questa pagina di storia, uh.. non l'avrei detto nemmeno sotto tortura... però mi rendo conto: o si va fino in fondo o non... tutto qua è il discorso; ---///*

P.M.:- *Ho capito... e le risulta se all'epoca ah..* ***MOSCHERA Cosimo*** *fosse affiliato;----------///*

LAURO:- *Si... si, era con i* ***LO GIUDICE****.....;.----///*

P.M.:- *E prese parte, e prese parte;-////*

LAURO:- *Si mi sembra .. se non vado errato è stato pure carcerato. Non ricordo comunque.. si.. si ....uh..* ***Peppe***

LO GIUDICE,*....tutta la 'ndrangheta era dentro dottore, tutta la 'ndrangheta ;------////*

P.M.:- *Quindi anche* ***LO GIUDICE*** *;-///*

LAURO:- *certo....certo, i* ***ROSMIMI*** *per esempio non hanno fatto delle... come si dice ... degli sbarramenti;.----------//*

P.M.:- *Barricate;-///*

LAURO:- *Barricate;-//*

P.M.:- *Dove;-/////*

LAURO:- *I* ***ROSMINI*** *li hanno fatti....ih.... verso ponte, dove c'è il carcere...ponte della libertà....no ponte San Pietro lì:-////*

P.M.:- *Ad Archi c'erano delle barricate;----------////*

LAURO:- *Uoh.... ad Archi era il centro, la mamma, la culla .. di questo movimento perchè tutti gli arcoti gestivano queste cose, tant'è vero che fatto il nome di* ***LIO*** *che me lo ricordo bene, perchè passò un paio di giorni nella mia cella, ma ce n'erano tanti,... ma non me li posso ricordare tutti signor giudice....comunque parteciparono anche signor giudice...aaah , a proposito mi sono dimenticato di dire una cosa importante, a questi moti partecipò* ***COLELLA,..*** *il medico...;--------///*

P.M.:- *Si;-//*

LAURO:- *Dunque, e partecipava pure uno che adesso non ricordo il cognome ma era un dentista.. che poi questo*

poveraccio perse un occhio con una bomba lacrimogena.. seguitemi..e per questi uuh.. non gli si potette dare una me... una medaglia al valore.....per questa partecipazione ai moti, però furono sistemati come medici nel carcere di Reggio Calabria ... uno faceva il medico della pelle.. ***COLELLA*** *e l'altro faceva il dentista* ***COPPOLA*** *mi pare che si chiamasse..., ma non rammento; ----------/////*

P.M.:- *Ho capito..questo.. questo progetto eversivo della 'ndrangheta di cui lei ha parlato;----------//*

LAURO:- *Sissignore;-////*

P.M.:- *Come nel 70... collocandolo nel 1970 è proseguito anche negli anni successivi; ----------///*

LAURO:- *Sissignore; ----------///*

P.M.:-*lei ha notizia che è proseguito negli anni successivi ----///*

LAURO:- *Si... si;-///*

P.M.:- *E.. che cosa ci può dire al riguardo;----------///*

LAURO:- *So per esempio che i...so con certezza che i fratelli.. i fratelli* ***DE STEFANO****, presero poi attraverso questo "****ER CACCOLA****" delle amicizie proprio a Roma della vera destra eversiva, e che poi ci fu anche un traffico di armi con gente di Roma che adesso non mi ricordo i cognomi dottore.. non era preventivato che io facessi il*

collaboratore, non tenevo una agenda.. mi sono accavallati centinaia dii...;----///

P.M.:- *Ma lei di questo periodo romano ha qualche uh....;---///*

LAURO:- *Si, so.. traffi cavano, traffi cavano;-///*

P.M.:- *di particolare;-///*

LAURO:- *con l'eversione di destra, tanto è vero signor giudice che io nell'85 poi feci un furto a Roma alla Nazionale del Lavoro con gente di destra... tutta gente di destra era no .. e quello poi lo ripetei nel 76 a Reggio Calabria, mica erano comunisti ... erano tutti fascisti ex appartenenti ad Avanguardia Nazionale, d'altro canto;--------//*

P.M.:- *E come li ha conosciuti queste persone ....attraverso chi..---///*

LAURO:- *Attraverso i canali di Avanguardia Nazionale che frequentavo* ***Benito SEMBIANZA,*** *frequentavo a tutti. Loro non sapevano dottore che io ero comunista; -///////*

P.M.:- *All'epoca dei fatti di Reggio* ***Pippo VERNACE*** *aveva già un ruolo o era; ---------////*

LAURO:- ***Pippo VERNACE*** *durante i fatti di Reggio partecipava....pero dottore* ***Pippo VERNACE*** *era un tipo molto riservato....non era uno che si esponeva molto.. lui ....la sua brutta fine diciamo fu la parentela con i* ***DE STEFANO*** *altrimenti non era....;------///*

P.M.:- *Con chi era parente;----------///*

LAURO:- *Con Paolo e Giorgio;----------///*

P.M.:- *E, come, come era suo parente .....;-------///*

LAURO:- *Vi dico subito,...la moglie di* ***Pippo VERNACE*** *è la figlia , la figlia uh.. della sorella di* ***Giuseppe DE STEFANO*** *e quindi di* ***Giovanni DE STEFANO*** *dei par..erano.. sono.. primi cugini* ***Paolo DE STEFANO*** *e la moglie di Pippo sono primi cugini figli di sorella e fratello ,...certamente i* ***VERNACE*** *erano di Avanguardia Nazionale .. Pippo, Mario,* ***Tonino SACCA'*** *lo zio, il padre che era alle poste. Questi è tutta una famiglia di fascisti noti d'altro canto.. perchè... poi erano compari con* ***SEMBIANZA,*** *sono stati compari con* ***Paolo ROMEO ---///***

P.M.:- *Ma* ***VERNACE*** *era anche affi liato.....;----///*

LAURO:- *Uh..uh... lo battezzò* ***Paolo ROMEO, Paolo DE STEFANO,*** *ma lui fu battezzato grande...fu battezzato grande e fu battezzato nel 1980- 79-80 dentro il carcere di Reggio Calabria. Ora non ricordo se eravamo nel 79....no, no.. nell'80 prima che .. prima che* ***Paolo DE STEFANO*** *uscisse con la cauzione di cento milioni;----------///*

P.M.:- *Senta, le risulta la qualche presenza..una venuta di* ***CONCUTELLI*** *a Reggio Calabria;------.////*

LAURO:- *Si, si;--------///*

P.M.:- *Quando e con.. chi;----------///*

LAURO:- *Dunque me ne parlava* ***Carmine DOMINICI*** *ma non solo di* ***CONCUTELLI...*** *mi parlò di* ***Junio Valerio BORGHESE*** *mi parlò di questo...****CACCOLA..*** *come.. adesso non mi sfugge..* ***DELLE CHIAIE*** *e di altra gente molto importante, anzi invito la S.V., se mi posso permettere, a interrogare* ***Carmine DOMINICI*** *su questi fatti, perchè abbiamo fatto una.. diverse detenzione assieme e siamo stati molti vicini con* ***Carmine DOMICINI ;----------////***

P.M.:- *Ma* ***CONCUTELLI*** *da chi veniva a Reggio;----///*

LAURO:- *Da* ***ZERBI..*** *chi manovrava signor giudice.. qua non si scappa... il perno di tutto era* ***Fefè ZERBI*** *il Marchese...le....amicizie erano tutte sue... questo glielo dico spassionatamente che poi* ***Fefè ZERBI*** *uh.. freque....anzi e poi* ***Paolo ROMEO SEMBIANZA*** *e gli altri frequentassero il Marchese e tutto un altro discorso perchè se hanno fatto amicizie le hanno fatto per merito del Marchese* ***ZERBI*** *e d'altro anche canto costoro erano al FUAN all'Università e.. avevano frequentato la destra eversiva;----------//////*

P.M.:- *Dunque lei ha detto poca fa che aveva ricevuto dell'esplosivo da;------///*

LAURO:-*Si dal buonanima dell'Ingegnere* ***MUSELLA;------////***

P.M.:- *Ma come mai lo aveva chiesto lei; ----------////*

LAURO:- *Glielo chiesto io all'ingegnere... l'ingegnere* ***MUSELLA*** *con me ha avuto un buon rapporto signor giudice... e le dirò di più... forse l'ho già detto comunque... quando l'Ingegnere* ***MUSELLA;----------/////***

P.M.:- *Ma se all'epoca l'ingegnere* ***MUSELLA;----//***

LAURO:- *Aveva la cava;---////*

P.M.:- *non. non abitava;---------////*

LAURO:- *no...no...;----------///*

P.M.:- *non abitava ancora in via Pola..;-----///*

LAURO:- *Non abitava in via Pola;----------//////*

P.M.:- *Lei come lo conosceva;----------///*

LAURO:- *Eh.. L'ho conosciuto perchè aveva la cava l'ingegnere* ***MUSELLA*** *e poi conoscevo anche la moglie, le figlie. All'epoca l'ingegnere* ***MUSELLA*** *viveva a Bagnara però la sua famiglia viveva sulla via Aschenez. Rammento bene che Adriana era fidanzata allora con* ***AUTELITANO Salvatore,*** *che poi è morto per un tumore , questo poverino, ed abitavano signor giudice la salita dell'Orchidea che fa incrocio con via Aschenez;--------/////*

P.M.:- *Ma questa fornitura;-----//////*

LAURO:- *Dove c'era un marmista;----------///*

P.M.:- *Questa fornitura faceva parte.. come dire di forniture che abitualmente* ***MUSELLA*** *le forniva;-------///*

LAURO:- *Mi serviva l'eplosivo per questi fatti di Reggio;-/////*

P.M.:- *Si;-----//*

LAURO:- *E siccome non me ne ...;------///*

P.M.:- *Era l'unica volta... insomma che* ***MUSELLA;------////***

LAURO:- *Quella fu la prima volta;----///*

P.M.:- *La prima volta;-------///*

LAURO:- *La prima volta.. perchè le dico subito...io potevo reperire il candelotto .. come lo poteva reperire* ***Ciccio SILVERINI*** *, tramite* ***Giovanni MORO*** *di Cardeto..però noi non avevamo all'epoca bisogno di un candelotto.. avevamo bisogno di una quantità.. come dire.. di una quantità rilevante almeno per i nostri fabbisogni e quindi chiesi cinquanta chilogrammi ...ora non rammento se erano tutti i cinquanta o mancava qualche cosa.. e andai io a prenderlo alla cava;------////*

P.M.:- *Ma lei disse al* ***MUSELLA*** *il motivo per cui le serviva questo esplosivo;--------///*

LAURO:- *Uh..uh...ma* ***MUSELLA*** *non era mica uno sciocco...eravamo;///*

P.M.:- *Quindi lei lo disse o no;-------///*

LAURO:- *Non glielo dissi... io gli ho detto.. ingegnere mi serve dell'eplosivo.. mi servono cinquanta chili di*

esplosivo ...e ve lo pago.. lui me lo diede senza soldi,... però mi disse questa e la prima e l'ultima volta che mi chiedete questo;.-----////

P.M.:- *Questo esplosivo;---///*

LAURO:- *Si;-----////*

P.M.:- *Venne usato per varie attentati;-----//*

LAURO:- *Vi dico anche il tipo di esplosivo;-----//////*

P.M.:- *Per vari attentati che vennero;------///*

LAURO:- *Si.. si;----///*

P.M.:- *Compiuti in quel periodo oppure per un solo episodio fu utilizzato;.....//////*

LAURO:- *no..no.. diversi attentati;---///*

P.M.:- *Diversi attentati;------------///*

LAURO:- *E stato consumato per.....e ve l'ho detto. E' stato consumato per l'agguato l'in.... l'atto terroristico al treno, al pilone... poi sono stati messe diverse bombe a Reggio Calabria anche;---///*

P.M.:- *Attentati ai treni ce ne sono stati parecchi in quel periodo (parola incomprensibile);--///*

LAURO:- *io ho dato tutto l'esplosivo;-----//*

P.M.:- *A chi l'ha dato;-------------///*

LAURO:- *Io l'ho consegnato a* ***Ciccio SILVERINI*** *a* ***Giovanni MORO*** *e a* ***Vincenzino CARACCIOLO*** *e vi dirò che ho preso all'epoca tre milioni ed altri due se li sono divisi tutte e tre;-----//*

P.M.:- *Da chi li ha avuti i tre milioni;----///*

LAURO:- *I soldi,.. i soldi li ho avuti da* ***Ciccio SILVERINI*** *.. a dire di* ***Ciccio SILVERINI,*** *e non aveva motivo di dirmi una palla per un'altra, i soldi gli sono stati forniti da* ***Amedeo MATACENA*** *e da* ***MAURO*** *nelle mani di* ***Ciccio FRANCO****. Anzi le dirò di più signor giudice che poi successe questo, che mancavano dei soldi all'appello, almeno così mi diceva* ***SILVERINI,*** *che c'era stato uno scontro fra di loro tanto è vero che gli altri soldi... dopo quel fatto ..di questa mancanza di soldi non... i soldi non furono più consegnati nelle mani di* ***Ciccio FRANCO*** *ma furono consegnati nella mani del professore* ***CALAFIORE*** *e di* ***Renato MEDURI*** *che allora era... non era niente,..non era neanche assessore mi pare... non mi ricordo ora ..che poi.---////*

P.M.:- *Quindi lei consegnò tutto l'esplosivo a* ***SILVERINI****;----////*

LAURO:- *Si.. si .. a loro.. ai miei consegnai io ..e loro.. mi disse comp...mi disse* ***SILVERINI:*** *Don Giacomo, ho preso cinque milioni. Due c'è li teniamo noi ... Gli ho detto.. e chi ve li ha dati Ciccio... disse.. a noi c'è li ha dati il professore* ***CALAFIORE*** *che glieli aveva dati* ***Ciccio FRANCO*** *e a noi c'è li ha dati il professore* ***CALAFIORE...****Ora non mi ricordo se ha detto anche* ***Renato MEDUR,....****però in un secondo tempo questa somma transitava anche attraverso di* ***Renato MEDURI****;----///*

P.M.:- *Ho capito;----////*

LAURO:- *Tant'è vero che io in anni successivi, e questo qualora la S.V. volesse fare un confronto, sono andato a trovare a Renato* ***MEDURI*** *con Francesco.. con* ***Ciccio SILVERINI****, proprio dove c'è la Regione Calabria , .. sopra.. siamo entrati dalla Piazza Italia e siamo saliti su. Vi dò un altro particolare signor giudice.. per finire,* ***Ciccio SILVERINI,*** *dopo i fatti di Reggio Calabria, i quali fu ferito oltre tutto e fu ricoverato in ospedale.. per una bomba e risulta il referto che Lei poi troverà... è stato ricoverato per costole rotte ecc. ecc. uscì dall'ospedale e proprio* ***Renato MEDURI, Ciccio FRANCO*** *ed altri si sono interessati per fargli avere la pensione. Infatti se Lei andrà a spulciare le carte vedrà che nel 70-71-72 , insomma, subito dopo ... nella immed... nel tempo necessario per ottenere una pensione il* ***SILVERINI*** *ha avuto la pensione della previdenza sociale;------///*

P.M.:- *Senta.. ma* ***SILVERINI*** *ed i suoi soci;---////*

LAURO:- *Si;----//*

P.M.:- *Ogni qualvolta utilizzavano l'esplosivo.. parte dell'eplosivo da lei consegnato la informavano;----///*

LAURO:- *Non sempre...non sempre...;------------////*

P.M.:- *che avrebbero fatto di quell'esplosivo;----///*

LAURO:- *Non sempre..signor giudice, .non sempre.. perchè gli dico una cosa, perchè* ***SILVERINI*** *e sia il*

CARACCIOLO, *sapevano di questa... sapevano...* ***SILVERINI*** *mangiava da me, dormiva nel negozio di pompe funebri aveva la brandina sopra... sapevano di questa mia tendenza ....non solo mia di tutta la mia famiglia verso la sinistra... e allora se io ero li e stavano organizzando, stavano parlando non e che smetteva di parlare ma se non c'ero andava a prendere l'esplosivo che lo teneva poi... ecco le dirò un'altra discorso;-----////*

P.M.:- *Dove era nascosto;------///*

LAURO:- *Eh ora glielo dico;----///*

P.M.:- *Dove era tenuto occultato ;----///*

LAURO:- *Dunque l'esplosivo era tenuto nel rione S. Anna...ho.. signor giudice una parte di questo esplosivo saltò in aria dove era sotterrato perchè hanno messo del fuoco all'erba in questo rione S. Anna e... via.. via...dove abitava il* ***SILVERINI****, comunque l'anagrafe insomma potrete prendere là. Lì c'era un pezzo di giardino isolato, non era nemmeno coltivato... un pezzo di terra ed era sotterrato lì.. allora misero fuoco .. e non ci spiegammo noi come saltò questo esplosivo che oltretutto buttò un muretto perchè era proprio ai piedi di questo muretto sotterrato.. questo lo troverete senz'altro ...perchè.. perchè l'esplosivo ..eh.. non.. col fuoco si incendia non esplode però siccome c'erano i detonatori vicini si sono surriscaldati i detonatori .. perchè lui mi diceva.. Don Giacomo ma che dite .. se io per esempio l'esplosivo lo*

mordo.. lo mangio ..lo faccio, lo rompo e non esplode,.. se non c'è il detonatore non esplode...giusto o no.. anche se;---////

P.M.:- *In che epoca avvenne questo incidente.....;-----///*

LAURO:- *Eeeh... signor giudice... dopo i fatti di Reggio .. era un residuo si...si...era un residuo;-----////*

P.M.:- *Quindi voglio dire.. **SILVERINI** non la informava di volta in volta;-----////*

LAURO:- *Non sempre.. non sempre...;----/////*

P.M.:- *dell'uso che....;------///*

LAURO:- *ne...per fare dei prelievi di esplosivo;-----//*

P.M.:- *No..no.. io gliela avevo già;-----///*

LAURO:- *Non potevo tenerlo io, non potevo tenerlo io....;----//*

P.M.:- *Era già tutto consegnato ... ho capito;---//*

LAURO:- *Non potevo.. io ...avevo anche i miei traffici...piccolini all'epoca..ma li avevo quindi non....;--//////*

P.M.:- *Quindi di questo attentato al treno;-----///*

LAURO:- *Si;----///*

P.M.:- *Lei quando venne a sapere;---///*

LAURO:- *No...io dell'attentato al treno lo seppi prima .. lo seppi prima dell'attentato al treno..;----///*

P.M.:- *Cioè;----///*

LAURO:- *Perchè lo seppi proprio adesso...le dico con ... dunque l'esplosivo mi è stato chiesto nel 70, dopo qualche mese e comunque dopo la mia uscita dal carcere ...no settembre.. no prima signor giudice...prima.. prima.. aspetti devo fare mente locale ...scusate.. Dunque l'esplosivo io lo presi .. i moti quando scoppiarono ... ora non mi ricordo quale epoca del 70... comunque io a settembre ero detenuto per i moti.. quindi prima di settembre ...su questo non ci piove , dunque io prima di settembre trovai l'esplosivo, perchè poi lo consegnai a loro , e subito dopo.. e subito prima della mia carcerazione, quindi prima di settembre il* ***SILVERINO*** *già aveva fatto l'attentato al treno... e poi fu dopo che ci fu l'attentato al pilone...dopo della mia carcerazione;------///*

P.M.:- *Ho capito ma;-----//////*

LAURO:- *E poi ci furono anche altri,.. altri attentati ai treni.. anche quelli nel 73 se non rammento male signor giudice....quei treni che portavano i sindacalisti.....;-----///*

P.M.:- *Perfetto.. ma io voglio sapere di questo attentato del primo attentato al treno;---/////*

LAURO:- *Sissignore;---////*

P.M.:- *di cui lei ha parlato;----////*

LAURO:- *Si;----////*

P.M.:- *Eh... lei quando ha avuto notizia;----------/////*

LAURO:- *Quando mi hanno chiesto l'esplosivo..di procurargli l'esplosivo... avevano bisogno di molto esplosivo...prima dell'o.. del settembre signor giudice..di questo sono certo , perchè poi andai carcerato no...;.----------////*

P.M.:- *Ho capito. Nel suo periodo romano lei ha avuto modo di contattare nuovamente persone che aveva diciamo in qualche modo.. di cui aveva avuto conoscenza a Reggio, tipo* ***CONCUTELLI, DELLE CHIAIE;-------////***

LAURO:- *No, no signor giudice no.. Le ho detto che io nel mio cuore sono stato sempre un socialista anche se perverso ...io invece nel periodo di Roma, nel periodo romano, quando iniziò il* ***VERNACI*** *eh..ad essere vicino a me ...eh, conobbi tramite il* ***VERNACE*** *questa della lancia termica che avevano fatto altri furti e che erano tutti di destra eh....nell'85, nell'85.. dunque le dico cronomitramente tutto. Nel 1985 si fece un furto alla Banca dell'Agricoltura a Roma in cui il* ***MENENTI*** *è stato chiuso dentro un armadio blindato, dentro la camera blindata e fu chiuso con un solo cacciavite signor giudice* ***-"Er maghigia.."*** *lo chiamavano er mago.. e con il solo cacciavite lui all'interno della camera blindata uh... smontò i pannelli...perchè una camera blindata signor giudice è fatta per non essere attaccata dal di fuori non dal di dentro ...quindi lui svitò tutti i pannelli .. e arrivò alla serratura...ta..ta..ta ed ha aperto....eh.. eh.. la scienza*

di questi che costruiscono le camere blindate...e ho fatto il furto.. con un cacciavite solo, aprì.. aprì la porta secondaria e ci fece entrare... io non entrai per la verità perchè ero forestiero. ***Io e VERNACI*** *eravamo in un albergo che aspettavamo i soldi, che poi ci siamo presi....e allora c'è ne siamo scesi a Reggio... Per essere solidali con questa batteria che ci aveva fatto partecipare al furto della Banca dell'Agricoltura, fecimo quella famosa..sempre nell'85..dopo quel furto,.. la gioielleria a quel povero barbitta di* ***DE STEFANO*** *su... alla stazione centrale.. sul corso Garibaldi, quel vecchietto uh..che lì entrammo dal sottoscala, bucammo una parete del sottoscala ed entrammo dentro. I vigili signor giudice avevano messo ... era controllata dai vigili dalle nottole , li chiamavano i romani..dice qua passa la nottola ..e beh, passa la nottola... allora aveva l'occhio che vedeva dentro..siccome abbiamo operato con la lancia termica lì per sfondare quelle due casseforti vecchie, rimbambite come il vecchio eh, feci, fecimo un pezzo di carta, è stata tinta con del carbone nero, cosi la nottola quando ha guardato ha visto la parte interna nera, scuro no..e invece noi lavoravamo con la lancia termica, quindi questi sono i fatti , e fecimo questa gioielleria, gioielleria che era tutta;-------////*

P.M.:- *Si dà atto che l'interrogatorio viene sospeso alle ore 18.00 esatte per invertire la bobina .---------//////*

P.M.:- *Viene ripreso l'interrogatorio di* ***Giacomo LAURO,*** *sono le ore 18,18;----------//////*

LEGALE:*Con il consenso del giudice vorrei fare una domanda al* ***LAURO;-------///***

P.M.:.- *Prego avvocato*

LEGALE:*Mi corregga se sbaglio, perchè ho sentito molti particolari;--///*

LAURO:- *Prego;-----///*

LEGALE:*Lei è stato arrestato nel settembre;-----//*

LAURO:- *Sissignore;------///*

LEGALE: *L'esplosivo era stato chiesto prima;-------//*

LAURO:- *Si,----///*

LEGALE: *Nelle circostanze della razioni di questo esplosivo si parlò, si chiarì le finalità di questo esplosivo (parola incomprensibile);----///*

LAURO:- *No, no, in effetti quando mi si richiese l'esplosivo, si parlò solo di attentati vari;----///*

LEGALE: *A cosa;---///*

LAURO:- *Ma, ah, attentati, in programma erano gli attentati al pilone di Villa San Giovanni.. infatti se Lei si ricorderà signor giudice quando gli parlai di quell'attentato dei tre ...eh, dei tre piloni... dei tre... delle tre basi che caddero e uno lo sostenne mi riferivo proprio a quella richiesta di esplosivo che poi non era l'attentato;------///*

P.M.:- *Cioè, cosa vuol dire;---///*

LAURO:- *Cioè quando mi fu richiesto quello esplosivo.a che cosa doveva servire meglio quello esplosivo.. in effetti poi io..confusi il fatto del pilone, con il fatto dell'altro pilone che Lei mi ha contestato che non era quello di Villa San Giovanni.. però allora si parlò di quello di Villa San Giovanni, credo che poi si spostò sull'altro pilone perchè quello di Villa San Giovanni importava a* ***MATACENA****, non so i motivi, per cui;///*

P.M.:- *Cioè importava che non si facesse;---//*

LAURO:- *Che non fosse... che non venisse fatto saltare, e poi si ripiegò sull'altro.. ecco quella mia confusione dei piloni..si., ma io, signore avvocato seppi, cioè seppi io vi con...li condussi.. quando successe l'attentato al treno, che poi secondo me non doveva essere al treno ma ai binari, perchè poi altri attentati furono fatti ai binari alle cose ecc. ecc.. Le dico di più, si dovevano fare attentati anche a dei traghetti, ma non mentre erano in movimento, fermi nei porti, per farli affondare proprio dentro i porti eh..., credo che anche li* ***MATACENA*** *non fosse d'accordo, non sia stato d'accordo per quelle cose,... eh,.. gli attentati dovevano servire a isolare la Sicilia dalla Calabria, sia da un punto di vista elettrico ..ecc...sia da un punto di vista di viabilità. Quando poi è successo il fatto al treno, adesso le voglio essere più preciso.. io ho detto prima che ero al Roof-Garden, ..rammenta quando ebbi la notizia, poi io pensai questo fatto...non credo che*

facevano tutti questi morti, ste cose, ste storie, e poi chiesi, dopo chiesi, dopo chiesi e mi fù risposto ;------///

P.M.:- *A chi;------*

LAURO:- *Chiesi a* ***SILVERINI****, chiesi al* ***CARACCIOLO;****---///*

P.M.:- *Cosa le disse* ***SILVERINI****;------///*

LAURO:- *Mi dissero che non era loro intenzione far saltare il treno ma far saltare i binari e che per una pura fatalità successe il disastro....questo mi risposero...ma credo che rimasero male pure loro...perchè era un treno passeggero;------///*

P.M.:- *Senta ha mai sentito parlare di un attentato progettato al ponte di Catanzaro,.. ponte Citarella;--------////*

LAURO:- *Si, si, ne ho sentito parlare, si ne ho sentito parlare, sempre in questo ambito della destra eversiva. Si ne ho sentito parlare;//////*

P.M.:- *E poi non fu realizzato perchè;---//*

LAURO:- *Non lo so, signor giudice, non lo so, come sentii parlare di altri attentati, come per esempio si cercò di far saltare la Prefettura e credo che non si riuscì per un puro caso se non rammento male, adesso non ricordo bene, ma credo che sia stata messa una bomba.. o non scoppiò..o non, non rammento adesso, cioè una serie di attentati e le preciso che questi attentati dovevano servire a creare del panico, cioè a creare in Italia, soprattutto al sud da dove*

sarebbe dovuta partire questa manovra, un periodo di terrore in modo che poi chi poteva ne usufruiva per prendere il comando, almeno questo era quello che si diceva;//

P.M.:- *Senta Lei ha ricordato una visita di* ***Junio Valerio BORGHESE;-------//***

LAURO:- *Sissignore;----///*

P.M.:- *in Reggio Calabria;----///*

LAURO:- *Sissignore, sissignore;----///*

P.M.:- *Lei ha già parlato in un precedente verbale della coincidenza tra il comizio di* ***Junio Valerio BORGHESE*** *e il summit di Montalto o comunque una coincidenza;-------//*

LAURO:- *Si, si*

P.M.:- *nel giro di qualche giorno;-----///*

LAURO:- *Si, si;-------//*

P.M.:- *C'è un nesso tra i due episodi;------//*

LAURO:- *Certamente che c'è un nesso alcune, alcune;----///*

P.M.:- *Mi vuole dire quale nesso (.... risponde al telefono....);--//*

LAURO:- *Dottore;---///*

P.M.:- *Continuiamo;-----////*

LAURO:- *Posso, dunque, io ho fatto questa dichiarazione e la confermo, al summit di Montalto, come Lei ben sa ogni anno salvi in periodi eccezionali, si tiene il crimine,*

c'è il crimine, la riunione di tutti i capi famiglia e di tutti i corpi di società riconosciuti, perchè ci sono dei corpi di società non riconosciuti che si chiamano corpi rivali..Si discusse di questa nuova strategia, ma da quello che so non si;----////

P.M.:- *Ma questa riunione di Montalto di cui noi parliamo, era la annuale riunione del crimine o era una riunione straordinaria ;//*

LAURO:- *Signor giudice bisogna vedere il periodo dell'avvenuta... ora non mi ricordo, non mi ricordo perchè la riunione del crimine si tiene ogni settembre, nella circostanza no;----///*

P.M.:- *Qui siamo oltre settembre;-----////*

LAURO:- *E allora doveva essere;-----///*

P.M.:- *Siamo a fine ottobre;----///*

LAURO:- *Fine ottobre, fine ottobre, ma a quale riunione, adesso;---//*

P.M.:- *Il summit di Montalto, quello del processo di Locri, lei se lo ricorda;-----//*

LAURO:- *Ah, come no, si tenne in ottobre non in settembre;---///*

P.M.:- *Ma era la riunione annuale, quindi che fu spostata;---//*

LAURO:- *Fu spostata;---//*

P.M.:- *O era una riunione straordinaria;---///*

LAURO:- *No, no, no;-----//*

P.M.:- *Questo voglio sapere;----///*

LAURO:- *No, non, non si tenne in settembre allora, si tenne in ottobre, perchè non mi ricordo adesso gli impedimenti, c'era qualcuno, qualche grossa cosca mafiosa che non era preparata ad intervenire ancora e credo che fossero proprio quelli della piana di Gioia Tauro, si, che poi ci fu l'assalto della polizia;///*

P.M.:- *Si;----//*

LAURO:- *E quindi l'arresto di tante persone che scapparono lasciando le macchine li, tipo* ***Gianni TEGANO,*** *eccetera, eccetera;----///*

P.M.:- *Esatto, esatto;----///*

LAURO:- *Si, si, allora la presiedeva un paesano mio, la presiedeva un...la presiedeva* ***ZAPPIA*** *come capo società anziano e c'era anche un paes... uno di Brancaleone che poi venne arrestato, uno dei più anziani;------///*

P.M.:- *Torno alla domanda, c'è un nesso fra il comizio e la visita,..di BOR.. la presenza di* ***BORGHESE a*** *Reggio e questo summit;//*

LAURO:- *di quello che so si;----///*

P.M.:- *e cioè in che senso;---//*

LAURO:- *di quello che so io si, si cercava di fare ...di rendere ufficiale all'intero corpo di 'ndrangheta questa notizia, cioè la notizia che la 'ndrangheta si era alleata o si voleva alleare con questa parte eversiva dello stato.. ma credo, credo che non portò, se non per alcune cosche come*

vi dicevo prima eh..risultati favorevoli, risultati positivi. Rammento pure che in quella riunione di 'ndrangheta si parlò anche di non fare sequestri e di non fare attentati si..si.., perchè allora viveva la buonanima di ***Antonio MACRI'*** *signor giudice e di non fare attentati alle forze dell'ordine, questo glielo posso garantire io perchè la buonanima di* ***Mico TRIPODI*** *non mi ricordo se c'era personalmente lui o era rappresentato da qualcuno dei suoi cognati, comunque questo discorso , questo di...perchè forse lei non lo sa ma io l'ho detto in tanti altri verbali, c'era un'amicizia intima tra me e la buonanima di* ***Giacomino PRATICO' (U PREVITEDDU),*** *questa amicizia che poi me la portò la buonanima di* ***Pietro Italo NOCERA ,*** *che poi perdurò e quindi...e so con certezza che i Maggiorenti, i Maggiorenti non erano, non erano favorevoli a questa proposta si... ma fu portata in discussione ecco perchè si rimandò in settembre... adesso non ricordo ma c'era anche un altro motivo perchè si rin..si rinviò ad ottobre;----////*

P.M.:- *Cioè;----///*

LAURO:- *C'erano state delle voci ventilate, che c'erano ....che la polizia era stata informata o che c'erano degli infiltrati in quell'epoca tanto è vero che poi successe il fatto e, pare, pare che la notizia, pare che la notizia fu passata dal binario di* ***Mario Misiani MAZZACUVA,***

questo lo so perchè poi lo volevano uccidere ed intervenne ***Peppe MORABITO,*** *di questo ne sono certo;---///*

P.M.:- *Ma sull'argomento di quella riunione il* ***MORABITO*** *le disse mai qualcosa;---//*

LAURO:-*Con Peppe non abbiamo mai parlato di queste cose,..di queste cose ne abbiamo parlato con* ***clan TRIPODI;----///***

P.M.:- *e precisamente con chi;-----///*

LAURO:- *Le posso dire: con la buonanima di Giacomino intanto, con* ***Pietro PIRRELLO*** *e qualche volta con Venanzio o con* ***Carmelo TRIPODO*** *o con i figli...le rammento pure che precedente a questa data la buonanima di* ***Mico TRIPODO*** *si voleva portare, anzi si portò il crimine da Polsi a Calanna;--///*

P.M.:- *Ho capito, va bene torniamo al periodo romano;----//*

LAURO:- *Si;---///*

P.M.:- *Lei sull'omicidio di* ***Antonio D'AGOSTINO;---///***

LAURO:- *Sissignore;----//*

P.M.:- *che avviene nel 76, o.. a da dire qualcosa, sa qualcosa;--//*

LAURO:- *Dunque signor giudice, io ho fatto delle dichiarazioni in proposito;---///*

P.M.:- *Si, le conosciamo già le dichiarazioni;--///*

LAURO:- *Ho detto pure che;-----///*

P.M.:- *Come si inquadra quell'omicidio (parola incomprensibile);---//*

LAURO:- *Un attimo ho detto pure che quando hanno ammazzato Totò* ***D'AGOSTINO*** *lo stesso giorno a distanza di poco tempo è stato fermato* ***Sasà FILIPPONE****, mio ex coimputato nel processo di Locri e che prese tante di quelle botte;----///*

P.M.:- *Dalla Questura o dai Carabinieri;---///*

LAURO:- *Dalla Questura;---////*

P.M.:- *Dalla Questura;---///*

LAURO:- *Dalla Questura, prese tante di quelle botte .. e mi disse per fortuna che* ***Antonio NIRTA (U-DU-NASI)*** *non era con me, perchè so con certezza che in quel ristorante in via Archimede a quella cena o a quel pranzo era presente anche il "****DU-NASI****", ora non se era presente e poi se ne è andato, ma io queste cose le so così... io ho fatto delle dichiarazioni su* ***Totò D'AGOSTINO****, ..Signor giudice, io so, so che* ***Totò D'AGOSTINO****, è stato ucciso anche per volontà dei* ***DE STEFANO****, questo so e questo ho detto, le dico anche come lo so: perchè* ***Totò D'AGOSTINO*** *era molto affezionato al buonanima di* ***Antonio MACRI'*** *...questo è poco ma sicuro, su questo lo so di certezza, ...li.. qui si inserisce un altro discorso.. io quando conobbi* ***Frank COPPOLA*** *, e mangiammo al ristorante, al famoso ristorante "la ventola", sulla Pontina, io lo conobbi per tramite di* ***Giuseppe***

VERNACI, Pippo VERNACI, *il quale era cugino di* ***Paolo DE STEFANO,*** *Nell'occasione di quel pranzo, non c'era Pep..,* ***Frank COPPOLA*** *solo, assieme al* ***Frank COPPOLA*** *c'era un certo* ***Aldo PASCUCCI****, tuttora vivente, che in mia presenza disse a* ***Pippo VERNACI****, mi abbracciate tanto a don Paolino e Giorgio, e gli dite che noi siamo sempre a sua disposizione per qualsiasi cosa. Che cosa voglio dire con questo, voglio dire che la famiglia* ***DE STEFANO*** *era presente a Roma, anche, soprattutto nella destra eversiva, perchè questo* ***Aldo PASCUCCI*** *era anche della destra eversiva, che poi tramite queste amicizie noi...cosc...io conobbi questi della banda della lancia termica e come le dissi poi fecimo questo tipo di lavoro negli anni 70...Ho detto 85. Mi sono sbagliato, 75, 76, il furto nel 76.----////*

P.M.:- *E lei dell'omicidio* ***OCCORSIO*** *e del giudice* ***OCCORSIO*** *sa qualcosa;--------///*

LAURO:- *Signor giudice io so quello che ho detto e cioè quando Paolo* ***DE STEFANO*** *...questo, dunque eravamo agosto 1979 dentro il carcere sezione camerotti di Reggio Calabria, alla cella nr, 6 piano terra, era giorno di San Domenico, festa di San Domenico,* ***Domenico LIBRI*** *era detenuto per il processo dei 60, così come era detenuto* ***Paolo DE STEFANO*** *e tutti i panoti,* ***Cecè MAMMOLITI, Peppe PISCI****, eh, gente dei* ***PIROMALLI, Mommo MAZZAFERRO, Ciccio MAZZAFERRO*** *tutti*

quelli che erano arrestati per il.. per il, e che non erano latitanti per il processo dei 60 erano lì invitati alla festa, tra cui c'ero pure io, ***Pippo VERNACI, Paolo DE STEFANO, Mico TEGANO*** *e c'era* ***Mico LIBRI*** *faceva l'onomastico, San Domenico, mi ricordo che era agosto perchè eravamo tutti piazzati in giacca con quel caldo...che poi gli ho detto, togliamoci questa giacca no... mi ricordo queste parole di* ***Paolo DE STEFANO*** *dopo che avevano tirato la cocaina, dopo il pranzo e dopo i pasticcini e lo champagne si "****'npurvulighiaru****",* ***Mico LIBRI*** *si lamentava,* ***Paolo DE STEFANO*** *in mia presenza e in presenza dei pianoti gli disse ti lamenti, prima vuoi fare il malandrino e poi ti la.... a parte il fatto che sei confidente, che te la sei cantata per il delitto* ***OCCORSIO****, questo l'ho detto e lo ripeto, pare che per il delitto* ***OCCORSIO*** *ci fosse un traffico di armi con l'eversione nera, di più non gli so dire signor giudice. Queste parole glieli confermo fino alla morte.* ***Paolo DE STEFANO*** *in presenza di tutti quelli della piana, di tutti coloro che erano stati invitati lì, gli disse a* ***Mico LIBRI:*** *tu non puoi parlare perchè te la sei cantata per il delitto* ***OCCORSIO****.;-----/////*

P.M.:- *Ho capito;.-------//*

LAURO:- *Nessuno chiese, nessuno parlò, è giusto;-----///*

P.M.:- *E* ***LIBRI*** *non ha replicato;-----///*

LAURO:- *Cosa replicava. Lui non ha detto una parola, pare che se la fosse cantata con* ***SICA,*** *non so di più nè ho chiesto per la verità, ma i* ***DE STEFANO*** *erano presenti a Roma soprattutto con la banda della Magliana, vedasi gli arresti del Fungo. Un'altra cosa vi dico, un'altra cosa vi dico, quando c'è stato l'arresto al Fungo signor giudice c'era pure* ***Peppe PIROMALLI****;-----///*

P.M.:- *C'era anche* ***Pasquale CONDELLO****;----///*

LAURO:- *C'era anche* ***Pasquale CONDELLO****, bravissimo, se mi lasciate tempo vi dico. Dalla bocca di* ***Pasquale CONDELLO,*** *dice che dentro la Questura qui alla principale su via Nazionale, mi pare che quella è via Nazione, sulla destra scendendo sulla destra c'è la Questura perchè ci sono stato due volte arrestato lì, quindi conosco bene. In Questura* ***Paolo DE STEFANO*** *disse non so a chi, a quale dirigente che lo avevano arrestato: telefonate a Reggio e fatevi passare il dottore* ***CELONA*** *, e* ***CELONA,*** *detto da* ***Pasquale CONDELLO*** *e dai fatti..., io non voglio dare polvere o fango sugli altri, io racconto i fatti così come lì ho saputi, e perchè* ***Pasquale CONDELLO*** *è ancora vivo e* ***Peppe PIROMALLI*** *è ancora vivo, sono stati tutti arrestati,* ***Paolo DE STEFANO*** *non è andato al carcere, è andato* ***Pasquale CONDELLO,*** *è andato* ***Peppe PIROMALLI*** *è andato* ***PANTERA,*** *sono andati tutti,* ***Paolo DE STEFANO****,...tanto è vero che* ***Peppe PIROMALLI***

dall'altra stanza dove seduto assieme a Pasquale..".Vedi lì il cornuto e infame " gli ha detto ora a noi ci attaccano e ci portano al carcere e a lui non lo arrestano. Cosa che si è verificata. Questo lo so, a parte che si diceva da prima quando poi si è aperta la seconda guerra di mafia, eh. ***Pasquale CONDELLO*** *ha detto tutto di quello che sapeva, nè aveva motivo di mentire perchè con me cosa mi mentiva, io lo sapevo chi era* ***Paolo DE STEFANO****;----------////*

P.M.:- *E cioè cosa ha detto;-----//*

LAURO:- *Che era confidente, che se la faceva, che mangiava con* ***CELONA*** *che...faceva parte dei servizi segreti, con suo cugino* ***Giorgio DE STEFANO,*** *che se non lo ammazziamo compare, vi dovete prendere l'impegno, le dobbiamo ammazzare l'Avvocato, perchè non era tanto* ***Paolo DE STEFANO*** *dice è l'avvocato e che era pa... facevano parte dei servizi segreti--///*

P.M.:- *Ma in tutto questo periodo romano, però il ruolo dell'avvocato qual'è;--------//*

LAURO:- *Signor giudice io l'ho sempre detto, il ruolo dell'avvocato era quello di super, super capo, lo vogliamo chiamare o definire consigliore. Io so, io so con certezza che non si faceva niente che prima non venisse discusso con l'avvocato* ***Giorgio DE STEFANO****, e questo non lo, non so, non lo solo io, lo sa* ***Pasquale CONDELLO e Gianni FONTANA,*** *entrambi viventi che se la S.V. lo*

vuole io sono disposto a fare il confronto con ***Gianni FONTANA,*** *che è detenuto, il confronto...quando lui mi disse compare ci sono 50.000.000 a disposizione per la morte dell'avvocato* ***DE STEFANO,*** *e qui si innesta il discorso mio e di* ***Carmine ALFIERI*** *per la bomba telecomandata eccetera eccetera. Io sono disponibile a fare il confronto di fronte alla S.V. Illustrissima con* ***Giovanni FONTANA*** *che è vivo è pieno di vita ....così come* ***Giovanni FONTANA*** *mi ha detto di aver partecipato e di essersene andato nauseato da un pranzo fatto nelle ville di* ***Paolo DE STEFANO****, capo tavolo il maresciallo* ***ROETTO,*** *suocero di* ***Giorgio DE STEFANO, Paolo DE STEFANO, Giorgio DE STEFANO, Nitto SANTAPAOLA*** *ed altri;-------////*

P.M.:- *Lo abbiamo già verbalizzato;----////*

LAURO:- *Sissignore;----//*

P.M.:- *Senta che relazione c'è tra questi fatti romani, quindi contatti con* ***COPPOLA;----------//***

LAURO:- *Si;----------//*

P.M.:-*La banda della Magliana, furti vari eccetera;----------///*

LAURO:- *Tutti di destra erano;----------////*

P.M.:- *E i successivi avvenimenti che invece avvengono nel 1979, quindi fuga di* ***FREDA*** *a Reggio Calabria;----------///*

LAURO:- *Sii;----////*

P.M.:-*Intervento di* ***ZAMBONI*** *e* ***SACCA'*** *e così via;------///*

LAURO:- *Si, si, tutta una correlazione;----------///*

P.M.:- *Eh eh, eh, spieghi meglio questa correlazione;-------//*

LAURO:- *Si, perchè, sono, sono tutte amicizie che i* ***DE STEFANO*** *avevano nella destra eversiva Roma, la, banda della Magliana era una banda di destra, di estrema destra, le amicizie che hanno avuto a Roma sono dovute a questo loro estremismo di destra, oltre che per il traffico di droga e delle sigarette;---///*

P.M.:-*A quell'epoca avevano già contatti con il* ***SACCA';*****-----//**

LAURO:- *Nel 79;------//*

P.M.:- *75-76;----------//*

LAURO:- *Si;------------///*

P.M.:- *Con il* ***SACCA'*** *erano già in contatto;--------------///*

LAURO:- *Se io li ho avuti io tramite* ***Pippo VERNACE*** *che era il nipote, ho parlato dei furti con la lancia termica, ho parlato nel 75;-//*

P.M.:- *Ma lei aveva rapporti con il nipote o con il sedicente Generale* ***SACCA';*****----------////**

LAURO:- *No, con il nipote che poi mi presentò* ***SACCA'****, certo, io conobbi per prima cosa conobbi Giuseppe e*

Mario, poi conobbi gli altri, così come conobbi poi lo ***ZAMBONE*** *nel 78;-///*

P.M.:- *Quindi dico lei il* ***SACCA'*** *quando lo ha conosciuto esattamente;------///*

LAURO:- *Io* ***SACCA'*** *lo conobbi nel 1978, quando me ne venni a Roma latitante per essere ricercato per il furto alla Cassa di Risparmio. Tanto è vero che le ho raccontato che poi lui mi presentò il Dottore* ***ZAMBONE****, ...dottore, io a questo punto devo fare una precisazione del nostro verbale....perchè tante volte uno non può rammentarsi tutto;-------/////*

P.M.:- *Dica, dica;------///*

LAURO:- *In effetti il dottore* ***ZAMBONE*** *ha ragione quando dice di avere avuto l'incidente alla fine del 78. Sapete perchè ha ragione, perchè quando io gli fregai i soldi e non feci il fatto che lui voleva della moglie e dell'amante e feci solo il fatto dell'albergo con quei 50-100 grammi di hascisc, quanti erano, uh, mi allontanai, mi allontanai e da via, che poi ci risulta quando mi hanno arrestato, e da via Nomentana Nuova 191 dove abitavo e dove il* ***SACCA'*** *e lo* ***ZAMBONE*** *sapevano, mi trasferii in un'altra abitazione con la banda* ***RUGA*** *e compagnia, cioè dalle parti di Lavinio, dove poi quando fui arrestato gli consegnai la chiave e trovarono i vestiti, non hanno trovato una pistola, come hanno fatto a non trovarla non lo so. Perlomeno io aspettavo che venissero al carcere per*

notificarmela..come cazzo non l'hanno trovata non lo so... mi seguite ...sono stato fortunato allora, parola d'onore ...minchia, ho detto, mi hanno fregato pure per la pistola, non l'hanno trovata;---------////

P.M.:- *Va bene, va bene;------//*

LAURO:- *Ho detto, se la sono fregata loro allora, invece non l'avevano trovata Signor Colonnello, sissignore. Questi rapporti che loro hanno avuto cioè, che loro, che tutti noi abbiamo avuto per quel che concerne me per i furti con la lancia termica, per quel che concerne loro per le armi e la droga, sono tutte amicizie nel mondo, nel mondo del destra eversiva, quindi compresa banda della Magliana.Il* ***PANTERA*** *e gli altri erano tutti di destra, completamente di destra;------////*

P.M.:- *Senta lei ricorda quanto tempo* ***FREDA*** *resto in casa* ***VERNACI*** *a Reggio Calabria;-----///*

LAURO:- *Dunque;--------------///*

P.M.:- *Circa;---//*

LAURO:- *Uh,uh,dunque io della presenza della presenza del* ***FREDA*** *in casa* ***VERNACE*** *lo seppi come ho già detto prima, quando io ero detenuto, perchè in colloquio come io vi dissi, mi si chiese se potevano fare quel cambio, quello aggiustamento;--///*

P.M.:- *Si ricorda più o meno la data di quel colloquio;---///*

LAURO:- *79;---//*

P.M.:- *Che mese;-----//*

LAURO:- *Io lo seppi...un mese o due mesi prima e forse più, di quando arrestarono* ***Mario VERNACI****,* ***FREDA e Paolo ROMEO,*** *che era stato lì;-----////*

P.M.:- *Quindi in che periodo è stato a casa* ***VERNACI,*** *grossomodo//*

LAURO:- *I primi del 79, grossomodo ;----///*

P.M.:- *I primi del 79;---///*

LAURO:- *grossomodo, grossomodo;-----//*

P.M.:- *Quanto tempo è stato a casa* ***VERNACI,*** *grossomodo;---///*

LAURO:- *Non molto, non molto;----//*

P.M.:- *Non molto;---///*

LAURO:- *O uno o due mesi credo, non so con precisione ma le ho detto che andava al mercatino* ***Mario VERNACI*** *a comprargli la verdura perchè lui non mangiava carne, non mangiava pesce, e poi le mutandine di seta.. nel carcere mi ha detto...compare mi vergognavo, mi vergognavo quando a chiedere uno slip per uomo di seta. Il povero Mario mi raccontava queste cose, non so se rendo l'idea;-------/////*

P.M.:- *Va bene, e ha saputo poi quanto tempo è stato ancora a Reggio* ***FREDA*** *ospite di altre abitazioni;-----///*

LAURO:- *No, come tempo quantitativo no, so che è stato da* ***Filippo BARRECA*** *oggi collaboratore e da quel* ***Melino VADALA'*** *, che glielo ha portato* ***Paolo ROMEO***

e l'avvocato ***DE STEFANO****. Questo lo so perchè* ***FREDA*** *era anche in buoni rapporti in amicizia con tutta la famiglia* ***DE STEFANO,*** *no...e quindi pure con coso, con quel sciacqualattughe del cugino, con quel* ***Paolo MARTINO*** *che frequentava a Roma tutta la destra eversiva, eccetera, eccetera, anzi con* ***Paolo MARTINO*** *una volta signor giudice mi ha incontrato a Roma qui, mi proponeva di fare qualche cosa insieme eccetera, eccetera, gli ho detto Paolo;--//*

P.M.:- *Ma qualche cosa in che settore;-----///*

LAURO:-*Rapine, furti, cose ...mica facevamo costruzioni;---////*

P.M.:-*Ai tempi dei fatti di Reggio il ruolo di* ***MARTINO****;---//*

LAURO:- *Non so;-----///*

P.M.:- *Era presente o no;--///*

LAURO:- *Non lo so il ruolo di* ***MARTINO*** *non so, forse era detenuto, forse era detenuto signor, signor giudice, perchè aveva fatto un omicidio da minorenne, non so non vi saprei dire;----//*

P.M.:-*Ho capito, va bene, va bene, ci sono altre domande;----//*

LAURO:- *So che i* ***TEGANO*** *sono di estrema destra, così come lo sono i* ***DE STEFANO****, no. So che avevano aperto una sezione del Movimento Sociale;-----//*

P.M.:- *E* ***SARACENO;-----///***

LAURO:- *uh, tutti, tutti* ***Enzo SARACENO****, tutti per clan, per clan signor giudice, so che avevano aperto anche una sezione missina, proprio ad Archi CEP;----//*

P.M.:- *Ho capito;-----///*

LAURO:- *Si, si;-------////*

P.M.:- *Altre domande, ...e allora a questo punto ore 18, 45, l'interrogatorio viene chiuso..".*

2. FILIPPO BARRECA

(Verbale dell'11.11.1992, ore 9.00 - dr Giordano)

".....l'amicizia con i ***DE STEFANO*** *durò sino al maggio - luglio 1979, quando si verificò l'episodio di* ***FREDA****. Un giorno, infatti, giunse presso il distributore di benzina* ***Paolo MARTINO*** *in compagnia di altra persona che mi presentò per* ***Franco FREDA****. Il* ***MARTINO****, che veniva a*

*nome di **Paolo DE STEFANO**, mi disse di tenere presso di me il latitante per una ventina di giorni, sino al momento in cui non fosse stato possibile trasferirlo all'estero. Durante periodo in cui **FREDA** fu nella mia abitazione venne a trovarlo l'Avv. **Giorgio DE STEFANO** e l'Avv. **Paolo ROMEO**, che si trattennero con lui parlando di argomenti di cui non sono in grado di riferire. Mentre l'Avv. **DE STEFANO** venne a casa mia una volta sola, l'Avv. **Paolo ROMEO** venne tre volte, portando, in una occasione, al **FREDA** denaro in marchi tedeschi che io cambiai presso la banca di Pellaro. Dopo quaranta giorni chiesi al **MARTINO** di liberarmi del latitante in quanto ritenevo pericolosa la sua presenza, pur se lo stesso era nascosto in un sottoscala della mia abitazione. Vennero allora da me l'Avv. **ROMEO** e **Carmelo VADALA'** (ucciso a Reggio Calabria nel 1991) ed il **FREDA** fu trasferito in un'abitazione del VADALA' ubicata nei pressi della caserma 208. Successivamente il **VADALA'** mi riferì che il **FREDA** era stato sistemato a Ventimiglia da cui avrebbe potuto raggiungere la Francia. Tali notizie ebbi modo di comunicarle alla Questura di Reggio Calabria. Dopo l'arresto del **FREDA, Paolo DE STEFANO** che, evidentemente era venuto a conoscenza della mia "collaborazione" mi mandò a chiamare senza che io ottemperassi e, da allora, mi allontanai da lui".*

(Verbale dell' 11.11.1992, ore 17.00 - dr Giordano)

".....Altro personaggio di cui ho fatto cenno nel precedente verbale è l'on. ***Paolo ROMEO****, da me ben conosciuto, in quanto dimora a Pellaro, paese di origine della moglie. Conoscevo* ***Paolo ROMEO*** *sin dai tempi dei "moti di Reggio Calabria", quando, studente, prese parte attiva all'insurrezione popolare. Successivamente, pur se non ci frequentavamo, ho avuto modo di sapere che* ***ROMEO*** *era vicino ai DE STEFANO ed, in particolare, all'avv. Giorgio DE STEFANO. Ebbi modo di conoscerlo meglio in occasione della "vicenda FREDA", quando venne a casa mia ad incontrare il latitante insieme all'Avv. DE STEFANO. Successivamente, come noto, l'Avv.* ***ROMEO*** *venne arrestato. Mentre mi trovavo detenuto nel carcere di Reggio Calabria, nel gennaio 1990, unitamente a* ***Paolo MARTINO****, con il quale avevo mantenuto ottimi rapporti di amicizia, quest'ultimo mi narrò varie vicende che interessavano l'Avv.* ***ROMEO****. In particolare, il MARTINO lamentava che i* ***TEGANO*** *non "gli facevano vedere una lira", pur ricevendo grosse somme di danaro, a titolo di tangente dall'Avv.* ***PALAMARA Giovanni****, confidatomi che in realtà dietro a tutto il "discorso" delle tangenti c'era proprio l'Avv.* ***ROMEO****. Quest'ultimo, in considerazione che non*

rispondeva agli inviti di ***Paolo MARTINO*** *di portarsi nel carcere per un colloquio, venne accompagnato, su richiesta dello stesso* ***MARTINO****, varie volte presso la casa Circondariale di Reggio Calabria, da mio cugino* ***Antonio MALACRINO****'. Seppi poi, in occasione della mia detenzione presso il carcere di Palmi, alla fine del 1991, dai miei stessi cugini che essi erano stati avvicinati da* ***Paolo MARTINO*** *che aveva loro richiesto di uccidere* ***Paolo ROMEO****: difatti mio cugino* ***Santo*** *di lì a poco sarebbe dovuto uscire dal carcere. Per quanto mi risulta, per averlo appreso da* ***ROSMINI Diego*** *padre, nel carcere di Palmi, l'Avv.****ROMEO*** *fu anche il promotore della "conferenza" che realizzò la pace tra i* ***DE STEFANO*** *e gli* ***IMERTI.*** *Devo al riguardo precisare che, per quanto mi risulta, l'Avv.* ***ROMEO*** *all'inizio della "guerra di mafia" era certamente schierato con il gruppo* ***DE STEFANO-TEGANO****; verso il 1990 il* ***ROMEO*** *cambiò schieramento, allineandosi alle posizioni del gruppo* ***IMERTI-CONDELLO****. Le considerazioni che ho appena esternato sono il frutto di una mia personale lettura di determinati fatti interni all'ambiente mafioso reggino. Sapevo, infatti, che il gruppo* ***CONDELLO- IMERTI****, nei primi anni della "guerra di mafia", coltivava il proposito di eliminare l'Avv.* ***ROMEO****, ritenendolo un esponente dell'organizzazione contrapposta. Nel 1991, invece, appresi dai vari* ***ROSMINI****, che incontrai durante la*

detenzione, che proprio l'Avv. ***Paolo ROMEO*** *aveva promesso un interessamento nei loro confronti in relazione al processo cosiddetto "Santa Barbara"; chiaro segnale di un mutato, reciproco atteggiamento tra l'Avv.* ***ROMEO*** *ed il gruppo* ***CONDELLO- ROSMINI****. Ciò premesso, raccordandomi a quanto stavo già narrando preciso che ad un certo punto della "guerra di mafia" seguita alla morte di* ***Paolo DE STEFANO****, si formò una "commissione" incaricata di dirimere i contrasti tra le opposte fazioni: tale organismo era formato da* ***Antonio NIRTA****;* ***Antonio PELLE*** *(gambazza);* ***Domenico ALVARO****; da uno degli* ***ZITO****, residente in Canadà e da uno dei* ***VIOLI****, pure residente in Canada. Questo mi consta in base a quanto mi è stato riferito da* ***ROSMINI Diego****. Mi disse pure il* ***ROSMINI*** *che l'attivazione dei personaggi innanzi citati scaturì dall'interessamento dell'Avv.* ***ROMEO****. L'interesse a che fosse ristabilita la pace in provincia di Reggio Calabria scaturiva da una serie di motivazioni, alcune di ordine economico (pacchetto Reggio Calabria e realizzazione del ponte sullo stretto) ed altre di politica criminale di cui dirò in seguito. Mi risulta che ad assumere l'iniziativa di fare la pace fu, in primis,* ***Domenico LIBRI*** *seguito dai* ***TEGANO****. Mi risulta, inoltre, che l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *era, in un primo momento, contrario alla pace o, quanto meno, la subordinava all'eliminazione di coloro*

che materialmente erano stati gli esecutori dell'omicidio di ***Paolo DE STEFANO****.....".*

(Verbale del 17.11.1992, ore 9.00 - dr Giordano)

".....dopo 10 - 15 giorni dall'attentato al ***LAGANA'*** *si verificò l'attentato contro la mia persona. Da più parti il tentativo di omicidio da me subito venne letto come un ulteriore episodio della vendetta dell'****AMBROGIO****. In realtà ho avuto modo di accertare - anche attraverso la confessione resa da uno degli esecutori,* ***MARTINO Gesuele****, a mio cugino* ***Giuseppe****, e la confidenza a mè già fatta da* ***MARTINO Domenico*** *nel carcere di Matera - che l'attentato ai miei danni nulla ha avuto a che fare con* ***Carmelo AMBROGIO****. Infatti, i colpi di fucile furono sparati contro di me su disposizione di* ***Paolo DE STEFANO****, che all'epoca non manteneva rapporti con l'AMBROGIO, in quanto lo definiva "sbirro", istigato a seguito della nota vicenda FREDA dall'Avv.* ***Paolo ROMEO****. Autori materiali dell'attentato nei miei confronti furono lo stesso* ***MARTINO Gesuele*** *e* ***MORABITO Giuseppe****, pure intimo amico di* ***Paolo DE STEFANO****, ucciso poi al Gebbione con* ***NOBILE Carmelo****.....".*

(Verbale del 3.12.1992 ore 10,50 - dr Giordano)

".....Come già risulta a codesto ufficio io sono stato coimputato con ***Santo Araniti*** *nel processo cosiddetto "droga due". Mentre era pendente il giudizio in Cassazione mi risulta per essere stato informato dal cognato di* ***Santo ARANITI****, che quest'ultimo era riuscito a trovare un "aggancio" in Cassazione che avrebbe potuto risolvere positivamente la vicenda giudiziaria nella parte che lo riguardava. Per essere più precisi io ero certo che la Cassazione avrebbe annullato, per la parte che mi concerneva, la sentenza della Corte di Appello di Reggio Calabria dal momento che questa aveva aumentato la mia condanna di primo grado senza apposito appello del P.M.; mentre per* ***l'ARANITI*** *e gli altri le cose stavano diversamente. Il contatto di cui ho detto con la Cassazione avveniva tramite un avvocato di bari che aveva difeso la parte civile nel processo a carico degli uccisori dell'onorevole* ***Aldo MORO****. A tale avvocato furono consegnati 450 milioni da un emissario di* ***Santo ARANITI****. Non sono a conoscenza di quale giudice fosse stato "agganciato" in Cassazione. Fatto sta che seguì l'annullamento della sentenza della Corte di Appello e gli atti furono rimessi alla Corte di Appello di Messina per la celebrazione di un nuovo processo....."*

(Verbale del 7.12.1992, ore 9,15 - dr Giordano)

".....Passando ad altro episodio intendo riferire circa due o tre riunioni tenutesi proprio a casa mia nel periodo in cui l'on ***PALAMARA*** *era assessore alla forestazione. Forse in una circostanza fu presente personalmente lo stesso onorevole; negli altri casi ad intervenire era il fratello Marco che, tuttavia, parlava in nome e per conto dell'onorevole: in pratica* ***Marco PALAMARA*** *era la longa manus del fratello* ***Giovanni****. In una prima riunione era presente, oltre a Marco* ***PALAMARA****, anche il dr.* ***PERNO****, direttore dei lavori della forestale. In pratica vi era una situazione di attrito tra l'on* ***PALAMARA*** *ed il dr.* ***PERNO*** *dal momento che quest'ultimo si rifiutava di firmare delibere per lavori non eseguiti o comunque non eseguiti regolarmente. Dico questo perchè il* ***PERNO****, alla mia presenza, si difendeva sostenendo che non intendeva finire in galera. L'accordo fu raggiunto nel senso che il dr.* ***PERNO*** *si sarebbe limitato a dirigere l'orto botanico (che sarebbe dovuto sorgere nella zona di Saline Joniche) e avrebbe ricoperto altro incarico, mentre al suo posto, nella funzione di direttore dei lavori, subentrava* ***DI VINCENZO Cesare****, il quale avrebbe firmato le delibere in discussione e risolto,*

quindi, i problemi di ***PALAMARA****. In quell'occasione si discusse anche di altri problemi e fu raggiunto l'accordo che i* ***PALAMARA*** *speravano.*

In un'altra riunione, tenuta sempre a casa mia, oltre a ***Marco PALAMARA*** *vi era anche il dr.* ***GALIA****, direttore del centro radio della forestale; anche in tale occasione si discusse di problemi connessi ai servizi della forestale e si trovò una composizione.*

Nella prima riunione, quella in cui fu presente ***PERNO****, uno degli argomenti importanti in discussione era quello dei voti elettorali (relativi alle imminenti elezioni regionali) che il* ***PALAMARA*** *pretendeva venissero fatti confluire su suo fratello. Il* ***PERNO****, essendo democristiano, faceva presente che non poteva far confluire tutti i voti dei forestali sul partito socialista. Questa fu anche una ragione fondamentale per cui fu sostituito con* ***DI VINCENZO****. Le riunioni a casa mia erano precedute da un preavviso che l'avv.* ***Marco PALAMARA*** *lasciava a mia madre presso il distributore di benzina sito sulla SS. 106.*

In due o tre occasioni è venuto a casa mia a chiedermi i voti l'on. ***Pietro BATTAGLIA*** *accompagnato da tale* ***BIONDO Giuseppe****, che ha sposato una mia cugina a nome* ***Veneranda BARRECA****, che gli faceva da porta borsa. Io comunque conoscevo da molto tempo l'on.* ***BATTAGLIA*** *perchè in passato avevo cercato di*

rivolgermi a lui perchè sistemasse una ragazza, con cui ero fidanzato una scuola materna di Reggio Calabria. L'ultima volta che il ***BATTAGLIA*** *venne a casa mia per chiedere sostegno elettorale fu poco prima delle elezioni che lo videro eletto deputato al Parlamento. Come contropartita del mio sostegno elettorale il* ***BATTAGLIA*** *mi diede, anticipatamente, una somma di dentro (10 milioni) ed inoltre la promessa di interventi futuri in tutte le vicende in cui avessi avuto bisogno (assunzioni di persone a me vicine, assistenza nelle mie peripezie giudiziarie).*

Conosco l'on. ***QUATTRONE*** *e sono andato a trovarlo in parecchie occasioni; lui, però, non è mai venuto a casa mia. In una circostanza, se non ricordo male, sono andato a trovarlo con* ***Peppe GRECO*** *o con* ***FRANCO Giovanni****, quest'ultimo titolare del ristorante "Lido Sogno" di Lazzaro; in questo momento non riesco a ricordare il motivo, che credo fosse abbastanza importante, per cui lo andammo a trovare. Anche l'on.,* ***QUATTRONE*** *mi chiese appoggio elettorale nelle elezioni in cui fu eletto deputato.*

Anche ***Agatino LICANDRO****, ex sindaco di Reggio, è venuto a casa mia a chiedermi voti prima delle ultime elezioni amministrative tenutesi nel 1989. Il* ***LICANDRO*** *venne accompagnato da tale* ***GIRONDA****, imprenditore di Pellaro. In cambio dell'appoggio elettorale il* ***LICANDRO*** *promise l'apertura e la sistemazione delle strade della*

contrada in cui abitavo. Le opere furono effettivamente eseguite ancor prima delle elezioni e normalmente ad opera dell'impresa Gironda. Ritengo che le delibere relative a dette strade siano state fatte successivamente e cioè dopo le elezioni; in molti casi credo che si sia proceduto nelle forme dell'intervento urgente che, quindi, non richiedeva la delibera preventiva: credo che fosse questo il modo che consentiva di eludere le procedure legali. Era il geometra del comune ***BATTAGLIA*** *che faceva prima i sopralluoghi ed attestava la somma urgenza, poi il Comune chiamava la ditta Gironda che provvedeva. In pratica credo che il geometra* ***BATTAGLIA*** *non sia mai venuto sul posto.*

Altro uomo politico con cui ho avuto contatti e rapporti è l'ex presidente dell'U.S.L. ***ZOCCALI****, il mancato suocero del figlio di don* ***Ciccio SERRAINO. ZOCCALI*** *possiede una villa accanto alla mia abitazione; in un'occasione con* ***ZOCCALI*** *e* ***Piero BATTAGLIA*** *mangiammo le "frittole" da un mio cugino.* ***ZOCCALI*** *ha sistemato, su mia richiesta, presso gli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria una mia cugina a nome* ***CAMPOLO Teresa****, con la qualifi ca di infermiera.*

Anche ***BIASI****, originario di Motta San Giovanni, è venuto a casa mia a chiedermi i voti in occasione delle ultime elezioni amministrative comunali. BIASI non mi ha*

offerto soldi, ma mi ha promesso interessamento per tutto quello di cui avessi avuto bisogno al Comune di Reggio.
Mi riservo di verbalizzare ulteriori circostanze relative ai medesimi uomini politici o ad altri qualora la mia memoria dovesse venirmi in aiuto: i fatti sono stati tantissimi e non posso ricordarli tutti nello stesso tempo.
La compilazione del presente verbale viene sospesa alle ore 11,30 odierne per essere ripresa successivamente.
Fatto, letto, confermato e sottoscritto in luogo e data di cui sopra.

(Verbale del 17.12.1992, ore 8.00 - dr Giordano)

".....Riprendendo il discorso sulla cosca ***LATELLA*** *voglio preliminarmente evidenziare come i* ***LATELLA*** *godono dell'appoggio, consolidato nel tempo, dell'on.* ***Paolo ROMEO****. Vari erano i motivi di interesse comune tra l'Avv.****ROMEO*** *e Pasquale LATELLA, prima, Giacomo LATELLA poi: innanzitutto vi era un antico appoggio elettorale che i* ***LATELLA*** *avevano garantito all'Avv.* ***ROMEO*** *nelle diverse competizioni elettorali in cui era stato candidato; poi vi erano gli interessi connessi ai lavori per l'ampliamento dell'aeroporto, che ricadevano, per l'appunto, nel territorio dei* ***LATELLA****; quindi gli*

interessi connessi ai lavori effettuati per il completamento della seconda carreggiata della superstrada Jonica tra gli svincoli di Arangea e di S. Leo, lavori eseguiti materialmente dall'impresa ***Cuzzocrea****, per conto e nell'interesse dei* ***LATELLA****; ancora i lavori di sbancamento della collina di Mortara, eseguiti da ditte di cui non ricordo il nome, ma che certamente riversano tutti gli utili sui* ***LATELLA****, trattenendo gli importi corrispondenti alle spese sostenute; infine vi era la prospettiva del trasferimento dei mercati generali reggini nella zona di Mortara, che per l'appunto ricade nel territorio dei* ***LATELLA****. Sempre in via preliminare devo puntualizzare che un'altra sfera di protezione di cui godevano i* ***LATELLA*** *era rappresentata dalla "benevolenza" loro offerta dall'ex Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Dr.* ***Sebastiano SURACE****. Fu lo stesso* ***Pasquale LATELLA*** *a confidarmi che "a SURACE lo teneva in pugno e poteva fare quello che voleva". Mi risulta, altresì, per averlo sentito dire nell'ambiente dei LATELLA, che il SURACE fosse solito trascorrere le ferie estive in una villa graziosamente concessagli proprio dai LATELLA; non sono tuttavia in grado di stabilire dove si trovasse tale villa. Comunque la circostanza che esistesse il legame di cui ho detto tra i LATELLA ed il Dr. SURACE era notorio nel nostro ambiente. Aggiungo, inoltre, che l'Avv.* ***Paolo ROMEO***

aveva dei contatti anche con i miei cugini ed in un'occasione, circa un anno fa, ***POLITI Paolo****, il ragioniere dei miei cugini, andò a rappresentargli che voleva parlargli mio cugino Filippo, all'epoca latitante. Poichè l'Avv. ROMEO fu disponibile, fu lo stesso POLITI ad accompagnarlo nel luogo ove si trovava mio cugino Pippo; con quest'ultimo si trovava anche mio fratello* ***Vincenzo BARRECA****. Motivo dell'incontro fu una richiesta di interessamento che il* ***ROMEO*** *avrebbe dovuto avanzare in relazione al processo che vedeva imputati i miei cugini presso il Tribunale di Reggio Calabria. I dettagli dell'incontro mi sono stati riferiti da mio fratello Vincenzo e dai miei cugini perchè, in quel periodo, io ero detenuto a Palmi.....".*

(Verbale del 22.12.1992, ore 15.30 - dr Giordano)

".....Per quanto concerne l'omicidio di ***BATTAGLIA Santo****, avvenuto all'inizio del 1990 ed esattamente nel periodo in cui mi trovavo latitante, voglio precisare quanto segue: ho già dichiarato in un precedente verbale che tale omicidio mi era stato anticipato dal mio cugino omonimo* ***BARRECA Filippo*** *in un incontro avvenuto in casa degli altri cugini* ***FESTA Pasquale*** *e* ***Giuseppe****. In quella occasione BARRECA Pippo mi anticipò, altresì, che*

dopo l'esecuzione dell'omicidio dell'on. ***LIGATO*** *fra le famiglie dei TEGANO, dei* ***DE STEFANO*** *e dei* ***LIBRI*** *si era creato un certo disaccordo perchè i TEGANO ed i LIBRI addebitavano all'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *ed all'attuale onorevole* ***Paolo ROMEO*** *la responsabilità del delitto, i cui motivi erano da ricercarsi nella spartizione dei profitti sui lavori che si sarebbero effettuati su Reggio Calabria; in particolare i LIBRI ed i TEGANO lamentavano di non essere stati avvisati prima dell'esecuzione del delitto. La vicenda si chiarì a seguito di una serie di riunioni fra gli esponenti dei gruppi interessati* ***(DE STEFANO - TEGANO - LIBRI - LATELLA - BARRECA)*** *nel corso delle quali si pervenne ad altre conclusioni dal momento che i miei cugini fecero sapere quanto era a loro conoscenza circa l'episodio avvenuto nel 1987: mi riferisco all'avvertimento che io rivolsi al* ***LIGATO****, presso l'abitazione di* ***Marco PALAMARA****, episodio del quale i miei cugini erano stati informati. In una delle riunioni che ebbe luogo a casa LIBRI, mentre LIBRI Domenico era latitante, parteciparono oltre allo stesso* ***LIBRI Domenico*** *anche* ***ROMEO Sebastiano*** *detto "****u staccu****" di S. Luca,* ***PELLE Antonio*** *detto "****gambazza****" di S. Luca,* ***MORABITO Giuseppe*** *detto "****peppe tiradritto****" di Africo,* ***NIRTA Antonio****, il vecchio, che abita a Bovalino sulla strada che porta a S. Luca,* ***ALVARO Domenico*** *di Sinopoli; mio*

cugino ***BARRECA Filippo****,* ***TEGANO Domenico,*** ***TEGANO Giovanni*** *e l'Avv.* ***DE STEFANO Giorgio****; nel corso della riunione si dette ordine a mio cugino Pippo di escogitare il sistema per eliminarmi, senza far ricadere su di lui la responsabilità del mio omicidio.*

.....omissis.....

Comunque intendo ribadire che l'omicidio dell'on. ***LIGATO*** *fu grave colpo per l'organizzazione* ***DE STEFANO - TEGANO - LIBRI*** *dal momento che la vittima rappresentava l'anello di congiunzione tra il potere politico-massonico-mafioso, chiaramente nella direzione favorevole ai* ***DE STEFANO- TEGANO - LIBRI****. Il riferimento alla massoneria scaturisce dalla considerazione che era notorio l'inserimento del* ***LIGATO*** *in logge massoniche, così come lo è per gli avvocati* ***Giovanni*** *e* ***Marco PALAMARA****, per l'on.* ***Paolo ROMEO*** *e l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO****. Il legame tra mafia siciliana e mafia calabrese era anche in funzione di un più ampio discorso politico di tipo separatistico. Su queste circostanze intendo soffermarmi in seguito in maniera più dettagliata, con dati di fatto.....".*

(Verbale del 20.1.1993 - dr Giordano)

".....Durante la comune detenzione ***Alfonso MOLINETTI****, parlandomi degli organigrammi che si andavano a strutturare mi disse che l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO****, quando si fossero sistemate le cose, sarebbe diventato il capo assoluto in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche in funzione della futura eliminazione dei* ***MAMMOLITI*** *e dei* ***PIROMALLI*** *che venivano ritenuti gli artefici sotterranei della guerra di mafia a Reggio Calabria. D'altra parte il DE STEFANO Giorgio, che vantava amicizie politiche ad altissimo livello, era molto collegato con* ***Peppe "tiradritto"*** *e con i* ***PAPALIA****. Aggiungo ancora che l'intervento dei siciliani, oltre gli interessi iniziali di cui ho parlato, fu ulteriormente motivato strada facendo, dalla sopravvenuta loro esigenza di eliminare il giudice* ***SCOPELLITI*** *per motivi connessi al maxiprocesso di Palermo.*

Tutte le attività criminose di qual si voglia natura, devono passare al vaglio della cupola che ne autorizza l'esecuzione o la vieta. Posso esemplificare una mia diretta esperienza in merito al potere decisionale ed al livello di responsabilità che gli esponenti di maggiore spicco della 'ndrangheta avevano già prima che venisse costituita la cupola; ed infatti, subito dopo l'omicidio dell'on. ***LIGATO****, vennero a trovarmi a casa mia numerosi personaggi di spicco della "crimine della madonna della montagna":* ***Antonio PELLE*** *(gambazza), esponenti del*

clan ***PESCE****, esponenti del clan di* ***ROMEO Sebastiano (u staccu)****, tramite* ***Domenico LIBRI*** *ed i miei cugini, ed altri. Tutti volevano "prendere conto" da me su come fossero realmente andati i fatti. Stessa situazione si verificò in tutte le carceri in cui io successivamente fui detenuto. In particolare nel carcere di Palmi divideva la cella con me* ***Turi PILLERA****, esponente del clan di* ***Nitto SANTAPAOLA****, il quale mi tormentava per sapere chi fosse stato ad uccidere* ***LIGATO****: si trattava, in questo caso, di un'ulteriore riprova del collegamento esistente fra i destefaniani e* ***Nitto SANTAPAOLA****. Per altro tutti i discorsi sulla pace e sulla cupola erano di dominio pubblico nel carcere di Palmi fra gli esponenti di spicco tra i vari clan, ivi detenuti. Aggiungo che le quotazioni dell'Avv.* ***Paolo ROMEO*** *nel periodo della mia detenzione a Palmi, erano in vertiginosa crescita poichè si sapeva che era stato proprio l'Avv.* ***ROMEO*** *uno dei promotori delle trattative di pace. L'Avv.* ***ROMEO*** *era collegato con l'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *ed entrambi erano collegati con settori della politica siciliana e nazionale. Devo precisare che l'intervento dell'Avv.* ***ROMEO*** *fu anche determinato dalla sua consapevolezza di essere uno dei prossimi bersagli nella allora imperversante guerra di mafia. Mi risulta infatti che si erano tenute riunioni per assassinarlo da parte del gruppo avverso ai Destefaniani.*

Ritornando alle competenze ed alle attribuzioni della cupola posso affermare che l'omicidio del giudice SCOPELLITI è stato certamente deciso o, quantomeno avallato dalla cupola di concerto con la mafia siciliana.....".

(Verbale del 21.1.1993, ore 8.15 - dr Giordano)

".....Prima di proseguire con la disamina degli omicidi ascrivibili al gruppo ***LATELLA****, voglio brevemente accennare ad un personaggio di grande caratura il cui inserimento nell'organizzazione mafiosa calabrese, e non solo calabrese, è non soltanto notorio, ma anche di mia diretta conoscenza. Nel delineare la struttura generale ed i vertici della 'ndrangheta reggina mi è sfuggito proprio il nome di uno degli elementi di maggiore spicco: trattasi di* ***Don STILO****, prete di Africo Nuovo, collegatissimo con* ***Peppe "Tiradritto"*** *di Africo e con il vecchio patriarca* ***Antonio NIRTA*** *di S. Luca.* ***Don STILO*** *mantiene inoltre collegamenti con la mafia siciliana, tanto è vero che, come è noto a tutti, anche in passato ha ospitato in Africo personaggi di spicco della mafia siciliana. Mi sfugge al momento il nome del boss palermitano che fu proprio arrestato ad Africo Nuovo. Don STILO vanta inoltre grossissime relazioni con esponenti politici e nel mondo*

della massoneria, essendo lui stesso massone. Per non parlare degli strettissimi collegamenti con i servizi segreti italiani. Ho conosciuto personalmente, e molto bene, Don STILO; in un'occasione egli mi fece una grossa cortesia rilasciando il titolo di studio ad una mia conoscente, tale ***COGLIANDRO Bianca****, senza che la stessa avesse mai frequentato un istituto scolastico o sostenuto alcun esame. La donna, da me accompagnata, si è limitata a fare atto di presenza ed ha avuto rilasciato il diploma di scuola materna che le serviva. Ogni qualvolta passava dalla parte di Pellaro Don STILO si fermava presso il mio distributore, servendosi a larghe mani del mio telefono personale. Tale situazione si è ripetuta forse un centinaio di volte. Attesi tali rapporti, appare del tutto naturale il complesso delle mie conoscenze nei confronti di* ***Don STILO****. Egli mi venne presentato da* ***Peppe "Tiradritto"*** *di Africo negli anni 70 (all'incirca una ventina di anni fa) proprio perchè io volevo risolvere il problema della COGLIANDRO, alla quale ero legato sentimentalmente, nei termini che ho descritto sopra.*

Dei personaggi che ho indicato come esponenti di spicco della 'ndrangheta alcuni fanno parte anche di "COSA NOSTRA": ***Antonio MAMMOLITI****,* ***Giuseppe MORABITO, Don STILO, MAZZAFERRO Francesco****; per questo il loro inserimento mi risulta con certezza, così come quello di* ***Antonio PELLE*** *di S. Luca. Particolari*

collegamenti esistono inoltre tra Don STILO ed alcuni ambienti amministrativi come l'ospedale di Locri e l'università di Messina. In particolare presso l'ospedale di Locri opera un medico che è la longa manus di Don STILO; trattasi di ***Pasquale CRISTIANO*** *il quale vanta notevoli appoggi presso l'università di Messina, dove si verifi cava che, praticamente, regalassero la laurea alle persone sostenute e raccomandate da Don STILO e dal medico CRISTIANO. Quest'ultimo è originario di Brancaleone o Ferruzzano; di quest'ultimo paese è originario anche il Dott.* ***Francesco MARANDO****, anche lui dipendente dell'ospedale di Locri e legatissimo, a sua volta, a Don STILO. Il legame di cui parlo, passa anche attraverso coinvolgimenti massonici, nel senso che tutti i personaggi di cui ho appena detto appartengono ad una medesima loggia massonica o a logge fra loro collegate. Ci fu un periodo in cui l'università di Messina era una sorta di dependance di Africo Nuovo, nel senso che vi comandavano Don STILO ed i suoi accoliti...."*

(Verbale del 28.1.1993, ore 8.30 - dr Giordano)

".....Successivamente e sempre in Roma mi incontrai con ***Santo ARANITI****, anche lui latitante, il quale mi fece presente che con l'omicidio di* ***Pino LIGATO*** *avevano*

voluto fare un favore anche a me ed ai miei cugini, dato il disaccordo che si era determinato tra loro e ***Pino LIGATO*** *il quale andava rivendicando uno spazio proprio nella zona di Pellaro. Le origini di tale affermazione affondano in quella riunione tenutasi a Gallico nell'estate del 1989 e della quale ho già parlato a proposito dell'omicidio dell'on. LIGATO; in quella sede infatti si programmò, oltre il delitto dell'on., anche le strategie generali dei mesi successivi che comprendevano l'eliminazione dell'Avv.* ***Paolo ROMEO****, l'attacco ai* ***TEGANO*** *e la conseguente eliminazione di tutti coloro che a quella famiglia erano legatissimi. In tale ottica venivano ricompresi anche i miei cugini i quali, come già spiegato, erano molto vicini al gruppo* ***TEGANO- DE STEFANO*** *in virtù di un'alleanza avvenuta in precedenza e per la quale gli stessi avevano ricevuto promesse di vantaggi economici e di controllo del territorio. Naturalmente l'aggressione alla famiglia dei TEGANO andava di pari passo con quella all'Avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *il quale ultimo era forse l'obiettivo primario di tutta la strategia offensiva dei* ***CONDELLO, SERRAINO, ROSMINI*** *nonchè di* ***Santo ARANITI****……".*

(Verbale del 29.1.1993, ore 16.00 - dr Giordano)

".....Intendo affrontare adesso un argomento di notevole delicatezza del quale ho tuttavia lumeggiato alcune premesse nei precedenti verbali ed esattamente in quelli che ricostruivano le modalità di conclusione della pace mafiosa nella provincia reggina. Intendo riferirmi all'omicidio del giudice ***Antonino SCOPELLITI*** *avvenuto in Campo Calabro nell'agosto del 1991. Premetto che i dati più significativi riferibili riferibili all'esecuzione del delitto io li ho appresi dalla voce di* ***Alfonso MOLINETTI****, con me detenuto, nella medesima cella, presso il carcere di Palmi negli ultimi mesi del 1991. A quell'epoca la pace mafiosa si era già realizzata e sia* ***MOLINETTI****, sia i miei cugini intrattenevano normali rapporti con i* ***ROSMINI*** *e con le altre persone detenute presso quel carcere che avevano militato, durante la guerra mafiosa, in organizzazioni contrapposte. In particolare ero stato io l'anello di congiunzione fra* ***Alfonso MOLINETTI*** *ed i* ***ROSMINI*** *anche se sia l'uno che gli altri avevano ricevuto già dall'esterno messaggi che concernevano la cessazione delle ostilità fra le cosche. Anzi tali messaggi erano ormai arrivati da parecchi mesi e cioè da quando, nel gennaio 1991, avevano assunto concretezza le iniziative per pervenire alla pace mafiosa. Per quest'ultimo argomento rimando a quanto già dichiarato nelle precedenti occasioni dove ho anche riferito delle prime e significative iniziative assunte dalla*

neo costituita cupola provinciale: mi riferisco alla delimitazione territoriale di tutti i "locali".

Riprendendo pertanto le mie precedenti argomentazioni, ho spiegato come l'omicidio del giudice ***SCOPELLITI*** *fosse stato, in un certo senso, il prezzo che la mafia siciliana aveva preteso come contropartita del proprio interessamento pacificatore nei confronti della 'ndrangheta reggina.*

Tale prezzo, per altro, non fu richiesto immediatamente bensì man mano che la situazione della provincia reggina si evolveva nei termini auspicati dalla mafia ed, inoltre, quando il maturare di particolari condizioni rese indifferibile, dall'ottica della mafia, l'eliminazione del giudice. Ed infatti si era venuti a sapere che il ***Dr. SCOPELLITI*** *avrebbe sostenuto la pubblica accusa nel maxi processo alla mafia palermitana, all'epoca pendente in Cassazione, e che a presiedere il collegio giudicante non sarebbe stato il* ***Dr. CARNEVALE****. Quando parlo di mafia palermitana, intendo riferirmi certamente ai Corleonesi, ai quali apparteneva sicuramente* ***Peppe ZANCA*** *che è stato autore di tante confidenze nei miei confronti nel periodo in cui eravamo detenuti insieme nel carcere di Pisa. Ricordo i commenti a caldo nel carcere di Palmi poco tempo dopo dell'uccisione del* ***Dr. SCOPELLITI****; i* ***ROSMINI*** *misero subito in chiaro che l'episodio non li aveva visti come protagonisti, ma che*

avevano dovuto subirlo per precisa imposizione della cupola provinciale. Diversa e più particolareggiata la versione riferitami da ***Alfonso MOLINETTI*** *dal momento che i rapporti tra me e lui divennero nei mesi successivi strettissimi per un motivo che dirò fra breve. Puntualizzo che quando venne ucciso il* ***Dr. SCOPELLITI, MOLINETTI Alfonso*** *ancora non era nel carcere di Palmi, essendo giunto in detto istituto soltanto negli ultimi mesi dello stesso 1991; anche io d'altra parte vi giunsi alla fine di agosto e nel settembre del 1991. Con il* ***MOLINETTI*** *mi ero incontrato già nei primi mesi del 1991 presso il carcere di Reggio Calabria dove lo stesso aveva cercato già di avviare un certo tipo di discorso con me conoscendo le mie relazioni internazionali in materia di traffico di stupefacenti. Quando io fui spostato in altra sede il discorso si chiuse per riaprirsi nuovamente presso il carcere di Palmi. In pratica Alfonso* ***MOLINETTI*** *voleva importare 100 Kg. di cocaina e desiderava che lo mettessi in relazione con tre colombiani di mia conoscenza. La cosa non deve stupire perchè io godevo di un certo prestigio in tale settore negli ambienti reggini. Proprio perchè sperava nel mio intervento, il* ***MOLINETTI*** *si confidava su tutti i fatti più riservati dei quali egli era a conoscenza; i fatti erano numerosi perchè il* ***MOLINETTI*** *che era personaggio bene inserito nella cosca dei* ***DE STEFANO*** *ed era uno dei fedelissimi dell'avvocato*

***Giorgio DE STEFANO**. In tale contesto di rapporti di affari e di confidenzialità maturarono tutte le rivelazioni che il MOLINETTI mi fece in relazione all'omicidio del giudice SCOPELLITI. Non va inoltre trascurato che i miei cugini avevano svolto un ruolo importante a fianco dei **DE STEFANO-TEGANO** durante la guerra di mafia e che pertanto, anche per tale loro contributo, io ero ritenuto dal **MOLINETTI** una persona alla quale potessero essere fatte determinate confidenze. In particolare, tornando al delitto SCOPELLITI, egli mi riferì che all'azione delittuosa aveva partecipato suo fratello Luigi e che il delitto SCOPELLITI era stato un'ulteriore manifestazione di fedeltà e di obbedienza dei MOLINETTI nei confronti del capo della loro organizzazione Avvocato **Giorgio DE STEFANO**. Mi precisò anche che l'interesse all'eliminazione del giudice SCOPELLITI era della mafia siciliana che aveva ottenuto l'avallo della cupola provinciale reggina. Mi risulta inoltre, sempre per averlo appreso da Alfonso MOLINETTI, che i killers agirono a bordo di una moto che affiancò l'auto sulla quale viaggiava il Dr. SCOPELLITI. La "base" era stata fornita dai **GARONFALO** di Campo Calabro. Non so se dallo stesso **MOLINETTI** o, successivamente, da altri, appresi che lo moto e l'arma utilizzate per il delitto erano state interrate nel greto di un torrente.*

Mi riservo eventualmente di completare il discorso sull'omicidio SCOPELLITI e sulla pace mafiosa a Reggio Calabria con altri elementi che allo stato non ritengo opportuno portare a conoscenza dell'autorità giudiziaria. Per rimanere in tema, voglio semplicemente aggiungere che come "agnello sacrificale" della pace mafiosa il gruppo ***DE STEFANO-TEGANO*** *avrebbe dovuto consegnare la testa di Domenico LIBRI, mentre il gruppo* ***CONDELLO-SERRAINO*** *quella dell'autore materiale dell'omicidio di* ***Paolo DE STEFANO****, dico meglio, degli autori di detto omicidio.*

Ed infatti nell'ambito delle cosche ***DE STEFANO-TEGANO-LIBRI*** *si era aperta una frattura fra i* ***DE STEFANO-TEGANO*** *e* ***Domenico LIBRI*** *determinata dall'accusa, che i primi rivolgevano al secondo, di essere stato l'artefice di tanti guasti e "tragedie" all'interno della 'ndrangheta reggina; di avere aizzato i* ***ROSMINI*** *contro i* ***LO GIUDICE*** *e viceversa; di avere voluto, a tutti i costi, eliminare Don* ***Ciccio SERRAINO****, imputandogli l'auto-bomba di Villa San Giovanni; di avere determinato uno scompenso nel rapporto di forza fra le alleanze delle organizzazioni contrapposte per la propria azione di spregiudicata tutela dei propri interessi. Ed infatti l'eliminazione di SERRAINO e l'entrata in guerra dell'organizzazione di questi, aveva alterato gli equilibri; così come era vero che la guerra di Bova era stata proprio*

determinata dalle mire di ***Domenico LIBRI*** *sui lavori che dovevano effettuarsi in quel territorio"".*

(Verbale del 3.2.1993, - dr Giordano)

".....Il riferimento, da me fatto pocanzi, ad una maggiore pericolosità che scaturisce dalla coesistenza di due strutture ampie, articolate e similari fra loro, deriva anche dalla circostanza che l'anello di congiunzione fra le due strutture è rappresentato (quanto meno lo è stato) da un personaggio politico che ha fatto parte della struttura Gladio e che è stato eletto nell'ultima legislatura al Parlamento con l'appoggio anche delle cosche mafiose del reggino; personaggio che ha peraltro acquisito indubbi meriti, agli occhi delle organizzazioni 'ndranghetiste e mafiose, per la sua attività di mediazione finalizzata a risolvere lo stato di belligeranza fra le cosche reggine. Un ulteriore momento di incontro e di amalgama è stato rappresentato dal progetto politico-mafioso per l'eliminazione del dott. ***Scopelliti****, magistrato non abbordabile e la cui presenza ingombrante non garantiva l'azzeramento del grave processo, pendente in Cassazione, a carico delle cosche palermitane.*

Nè può sottacersi il comune interesse, per le cosche reggine e quelle siciliane, rappresentato dal traffico delle

sostanze stupefacenti in relazione al quale l'elemento di raccordo emergerà chiaramente da quanto mi accingo a dire. Affrontando per l'appunto il tema inerente al traffico degli stupefacenti, intendo puntualizzare quanto segue:....."

(Verbale del 5.2.1993, ore 10.30 - dr Giordano)

".....Quando io, in precedenti verbali, ho parlato di una comune realtà delle regioni meridionali e, dunque, dell'astratta possibilità di una gestione unitaria dell'intero fenomeno, intendevo proprio far riferimento a tali situazioni di alleanze e collegamenti delle quali sono venuto direttamente e personalmente a conoscenza. Tornando al ruolo di ***Domenico LIBRI*** *devo aggiungere che la crescita di potere economico andò di pari passo con un insieme di alleanze a livello politico e politico-amministrativo. Al riguardo voglio ricordare un episodio che assume caratteristiche davvero emblematiche e che si verificò a casa di* ***Domenico LIBRI****, la vecchia casa di Cannavò. Se non vado errato tale episodio risale ai primi anni '80. Erano presenti a casa di* ***Domenico LIBRI*** *gli esponenti più rappresentativi del gruppo* ***LIBRI-DE STEFANO*** *(****Peppino MELARI*** *ed altri di cui in questo momento non ricordo il nome) e si discuteva sulla situazione determinatasi per l'esigenza di riappacificare*

l'onorevole ***NUCARA*** *con l'onorevole* ***Pietro ARANITI****, tra i quali correvano vecchi dissapori; tali dissapori coinvolgevano anche* ***Santo ARANITI*** *e* ***Domenico LIBRI*** *i quali erano rispettivamente imparentati con l'on.* ***ARANITI*** *e con l'on. NUCARA. Forse è utile a questo punto sottolineare come i dissapori fra i due onorevoli fossero sotterraneamente alimentati dai rispettivi referenti mafiosi; ed infatti* ***Santo ARANITI****, dopo avere dato un notevole contributo a* ***Paolo DE STEFANO*** *e a* ***Domenico LIBRI*** *nella guerra di mafia degli anni '70, si era visto non partecipato nelle successive lottizzazioni dei lavori. Premeva pertanto sul proprio cugino onorevole per ampliare i propri margini di intervento nei lavori e negli appalti.* ***Domenico LIBRI*** *era invece legato all'on. NUCARA e mirava agli stessi risultati tramite questi. L'accordo fu raggiunto; tuttavia non ebbe effetti duraturi perchè di lì a qualche tempo l'on. ARANITI fù messo del tutto da parte (anche per una sua presa di posizione a favore di un governo con i comunisti alla regione Calabria) ed il suo posto fù preso dallo stesso NUCARA che diventò deputato e sottosegretario ai Lavori Pubblici. La strisciante ostilità di Santo ARANITI verso i gruppi* ***LIBRI-DE STEFANO*** *aumentò ulteriormente fino a fargli assumere la posizione di apparente neutralità nella seconda guerra di mafia cui ho già fatto cenno....."*

(Verbale del 5.5.1993 - dr Macri' e dr Pennisi)

".....Confermo quanto dichiarato nel verbale del 03 febbraio u.s. di cui mi viene data lettura. E' vero che ho parlato di un personaggio che fa od ha fatto da collegamento tra Cosa Nostra siciliana e la 'ndrangheta reggina. Sono ora disposto a fare il nome di questa persona e posso dire che si tratta dell'avvocato ***Paolo ROMEO****. A mio avviso costui rappresenta l'anello di congiunzione tra la struttura mafiosa e la politica. Volendo fare un paragone potrei dire che è il "LIMA" reggino.*

Il suo ruolo è sicuramente superiore a quello dell'avvocato ***Giorgio DE STEFANO*** *ed è stato determinante nelle trattative per il raggiungimento della pace. Non so dire con chi l'avv. ROMEO tenga i collegamenti in Sicilia ma credo che si tratti di personaggi politici che a loro volta sono collegati con Cosa Nostra. Sapevo da varie fonti che l'avv. ROMEO è massone ed apparteneva alla struttura GLADIO. Egli inoltre era collegato con i servizi segreti ma non so dire in che modo. Egli però ebbe a dire ad un mio parente che aveva a disposizione i Servizi. So anche che era interessato ad un progetto politico che puntava alla separazione delle regioni meridionali dal resto del Paese ma anche su questo non so fornire ulteriori*

particolari. Tale progetto era già di mia conoscenza e mi fu confermato da ***ROSMINI Diego*** *in carcere nel periodo in cui eravamo insieme nel carcere di Palmi. Anche ROSMINI riferiva di tale progetto all'avv.* ***ROMEO****..".*

"...Posso anche dire che mi risulta che le cosche di San Luca e Platì hanno importato missili terra-aria così come mi risulta personalmente che ***Salvatore FILIPPONE*** *tra il 1990 ed il 1991 andava alla ricerca di uranio e plutonio. Per l'acquisto di tale materiale il FILIPPONE si rivolse anche a me ed io a mia volta mi rivolsi a tale* ***Giovanni*** *che se non ricordo male si chiama* ***PALAMARA*** *ma di cui mi riservo di specificare meglio il cognome residente in Milano ed originario di Africo. Mi rivolsi al Giovanni perchè sapevo che era in grado di fornire tale materiale in quanto in collegamento con un personaggio siciliano che a sua volta aveva contatti con l'Est europeo per l'acquisto di materiale atomico. Inizialmente FILIPPONE non mi volle rivelare per conto di chi era interessato all'acquisto di materiale atomico ma poi a seguito delle mie insistenze me lo presentò. Si trattava di una persona originaria della provincia di Catanzaro residente a Roma dove dirigeva alcune società di assicurazione. Insieme a FILIPPONE mi recai nel suo ufficio situato nei pressi di Porta Maggiore che sarei in*

grado di individuare. Questa persona mi disse che se fossi riuscito a procurare il materiale richiesto sarebbero stati disposti a pagarlo a qualsiasi prezzo. Mi disse anche che era in grado di "prelevare" il procedimento penale Droga2 nel quale io ero imputato che in quel periodo era pendente in Cassazione e farlo sparire.

A.D.R.: *A proposito di Giovanni devo ricordare che si tratta di persona collegata con un Monsignore romano di alto livello ben inserito in Vaticano che venne inquisito perchè presente al matrimonio del fratello del Giovanni di cui ho parlato, matrimonio celebrato a Milano. Il Giovanni è proprietario di bar e ristorante insieme ai suoi due fratelli. Misi direttamente in contatto Giovanni con il* ***FILIPPONE*** *e non so l'esito delle trattative poichè successivamente mi resi latitante. Mi viene in mente in questo momento il cognome del predetto Giovanni che è quello di* ***FERRARO****. Non so dire se il materiale atomico richiesto doveva restare in Italia o doveva essere dirottato altrove,* ***FILIPPONE*** *però mi disse che all'acquisto erano interessati servizi segreti internazionali. Tornando all'avv.* ***Paolo ROMEO*** *il suo rapporto con i* ***DE STEFANO*** *è molto remoto e risale alla rivolta di Reggio. Probabilmente nasce del fatto che* ***ROMEO*** *e* ***DE STEFANO*** *(intendo dire Paolo e l'avv. Giorgio) erano collegati con i servizi segreti così come lo era l'avv. Giuseppe LUPIS. Le cambiali internazionali che furono*

trovate in possesso dell'avv. ***LUPIS*** *e del* ***CAFARI*** *servivano probabilmente a pagamenti internazionali relativi ad acquisti di materiale atomico. Dico questo perchè normalmente le partite di droga o di armi vengono pagate in modo del tutto diverso. Mi risulta inoltre che l'avv.* ***ROMEO*** *fosse legato ai* ***LATELLA*** *di Ravagnese in favore dei quali spese il suo interessamento in occasione dei processi in cui erano imputati. I* ***LATELLA*** *in cambio favorirono elettoralmente l'avv.* ***ROMEO*** *procurandogli un gran numero di voti nella loro zona così come fecero i* ***DE STEFANO- TEGANO*** *ad Archi. Ciò spiega anche i risultati elettorali conseguiti dal ROMEO anche nella Piana di Gioia Tauro.*

Mi riservo di fornire ulteriori indicazioni su tutti gli argomenti sinora trattati in un prossimo interrogatorio.

A.D.R.: *Mi risulta che a Reggio Calabria esiste più di una loggia massonica coperta di cui fanno parte professionisti reggini a tutti i livelli e di cui mi riservo di fare i nomi di persone che ne potrebbero fare parte. Ne potrebbero far parte anche rappresentanti di alto livello delle Istituzioni e della politica.*

.....omissis.....

".....Posso anche affermare con certezza anche questa assoluta che i sequestri di persona avevano una componente eversiva e "politica". Essi infatti erano finalizzati da una parte a stornare l'attenzione

dell'opinione pubblica da altre vicende criminali più importanti e dall'altra a rafforzare quel progetto separatista di cui ho parlato all'inizio. La regia di questo disegno è da ricercarsi a Milano dove avviene l'incontro tra i gruppi calabresi ***(PAPALIA)*** *ed i gruppi siciliani. Mi rendo perfettamente conto che un disegno di questo genere non può essere di matrice esclusivamente mafiosa ma non so dare indicazioni sulla eventuale matrice politica.*

.....omissis.....

A.D.R.: *A proposito della convergenza di interessi tra la mafia siciliana e la 'ndrangheta calabrese cui ho appena fatto riferimento mi preme ricordare anche quell'altro episodio in cui si manifestò quel contatto e del quale ho già parlato, e cioè l'omicidio del Giudice* ***SCOPELLITI*** *che, come ho detto, fu eseguito dalla 'ndrangheta su richiesta di Cosa Nostra per le ragioni che ho già specificato. In proposito ci tengo a fare una ulteriore precisazione che deriva, ancora una volta, dalle conversazioni che ebbi nel carcere di Palmi con* ***Alfonso MOLINETTI****. Costui mi precisò pure che dietro l'omicidio dello SCOPELLITI, nel senso che ad uccidere SCOPELLITI o meglio a far uccidere SCOPELLITI era stata la mafia siciliana a sua volta spinta a ciò da apparati istituzionali. Nel corso di quelle conversazioni fu chiaro per me il riferimento fatto dal MOLINETTI a servizi segreti collegati con la mafia. Ora non so dire se i*

detti servizi abbiano materialmente posto in essere una attività con riferimento alla fase esecutiva del delitto, anzi sono portato ad escluderlo, ma sono sicuro che si fece riferimento alla presenza di quei servizi dietro quell'omicidio. Come pure sono sicuro che il MOLINETTI sottolineò ed evidenziò l'esistenza dei rapporti tra Cosa Nostra e quei Servizi. Il riferimento ai rapporti tra mafia e servizi di sicurezza mi fu ribadito anche successivamente al carcere di Pisa dal mio compagno di detenzione ***ZACCO Peppe****, come già per altro ho riferito. Quando parlo di Servizi di Sicurezza o Segreti non mi riferisco agli organi ufficialmente esistenti sotto le diverse sigle conosciute, ma mi riferisco ad elementi anche appartenenti a questi organismi ma gestiti in maniera anomala cioè non secondo la legge che regola la loro esistenza ed il loro funzionamento.....".*

".....La potenza dei ***BELLOCCO*** *è indiscutibile, sia per il loro apparato militare e la ferocia degli appartenenti alla famiglia che per i loro collegamenti con il potere occulto, mi riferisco alla massoneria alla quale appartiene uno dei BELLOCCO e precisamente* ***Giuseppe BELLOCCO****, fratello di Umberto. Costui appartiene ad una loggia coperta della Piana di Gioia Tauro, per come ha avuto di dirmi lo* ***SPINELLA*** *nel corso dei nostri contatti di cui ho parlato. Era notorio nel nostro ambiente che BELLOCCO Giuseppe era il "ponte" che collegava la*

mafia alla massoneria in quella zona. Mi preme precisare, a questo punto, come l'inserimento in un particolare ambiente quale quello della 'ndrangheta fa si che le persone che vi siano inserite possano conoscere con certezza fatti, dati o particolari che sono sconosciuti al resto della gente, ma che per noi sono invece dati di comune esperienza.

Ad ulteriore dimostrazione della potenza dei BELLOCCO mi basta far presente come ad essi sia sostanzialmente da attribuirsi la nascita della criminalità organizzata in Puglia, e mi riferisco in particolare alla Sacra Corona Unita, così come ho già in precedenza detto. Per nascita intendo riferirmi al fatto che proprio ***Umberto BELLOCCO*** *ha "battezzato" in carcere, mi pare il carcere di Palmi, proprio il capo della S.C.U. del quale in questo momento mi sfugge il nominativo..".*

A.D.R.: *Chiarisco meglio quanto da me dichiarato in data 27.11.1992 al* ***Dr. GIORDANO*** *circa gli interessi di* ***IAMONTE Natale*** *nel campo dei traffici di droga. Costui non è mai stato un diretto importatore di sostanze stupefacenti ma persona alla quale i soggetti da me indicati in quel verbale si rivolgevano perchè lui desse copertura agli sbarchi di droga che avvenivano, a cura di quelle persone, nella zona di Saline Joniche ove lo IAMONTE dominava. Quando ho parlato di "coperture" da parte di forze istituzionalmente preposte al controllo,*

ho inteso riferirmi alla Guardia di Finanza che aveva il compito di controllare tutto ciò che si scaricava nel porto di Saline Joniche. Nel mio ambiente era noto che lo ***IAMONTE*** *godesse di appoggi da parte di soggetti appartenenti a quel Corpo che gli consentivano di dare agli importatori della droga la tranquillità di cui avevano bisogno e per la quale si rivolgevano allo* ***IAMONTE*** *che ne traeva quell'utile di cui ho parlato. La elencazione dei soggetti che importavano la droga è stata da me fatta intendendo io indicare chi fossero le persone che si servivano dello* ***IAMONTE*** *nei termini sopra detti e non ho inteso riferirmi a quelle persone cumulativamente considerate.....".*

(Verbale del 18.5.1993 - dott. MACRI')

".....Tornando alla vicenda di ***Freda*** *ed in particolare alla sua fuga da Catanzaro voglio precisare che ad accompagnare Freda a Reggio Calabria furono il dott.* ***ZAMBONI*** *di Modena, medico a Roma ed un Generale, direttore dell'Artiglieria del Museo di Gerusalemme in Roma. Questo generale era parente dei fratelli* ***Dante*** *ed* ***Eugenio SACCA'****. Non so presso chi venne portato Freda inizialmente. So soltanto che venne accompagnato a casa mia da Paolo Martino, dall'avv. Paolo Romeo e dall'avv. Giorgo De Stefano. Mentre era a casa mia scrisse una*

lettera indirizzata a ***Paolo De Stefano****, che all'epoca si trovava in carcere a Reggio Calabria. Io avrei dovuto consegnare la lettera a* ***Paolo Martino*** *perchè la facesse recapitare a* ***Paolo De Stefano****, ma io non lo feci. Nella lettera Freda ringraziava* ***Paolo De Stefano*** *per il trattamento ricevuto a Reggio Calabria. La lettera e' stata allegata agli atti relativi all'arresto di Paolo Romeo. Sono stato io stesso a consegnare la lettera al dott. Canale della Questura di Reggio Calabria e servì per la comparazione della calligrafia di Freda. Freda rimase a casa mia per circa 4 mesi ed io protestavo perchè ero sorvegliato speciale e non volevo correre dei rischi, fu così che venne trasferito in una casa di* ***Carmelo Vadala'*** *di San Lorenzo; la casa in questione si trovava a Reggio, vicino alla Caserma dell'ex 208. Dopo poco tempo Freda venne accompagnato dallo stesso Vadala' a Ventimiglia, presso altri calabresi che avrebbero dovuto farlo espatriare in Francia. Fu lo stesso Freda a dirmi che era stato accompagnato a Reggio dal Generale e dal dott.* ***Zamboni****, credo che il suo primo rifugio a Reggio fu la casa* ***Pippo Vernac****i, amico di* ***Paolo Romeo****, e* ***Giorgio De Stefano*** *e* ***Paolo Martino****. Fu io stesso a ricevere da* ***Franco Freda****, che a sua volta li aveva ricevuti da* ***Paolo Romeo*** *e* ***Paolo Martino****, marchi tedeschi per un valore di circa 40.000.000 di lire italiane; io cambiai i marchi attraverso il direttore della Banca di Credito e Sovvenzioni di*

Pellaro, dott. ***Paolo Amodeo****. Sò che Amodeo per ragioni tecniche cambiò i marchi a Reggio presso la Direzione dell'istituto. Più volte Freda mi disse che se non fosse riuscito ad uscire dal processo di Piazza Fontana avrebbe "fatto saltare l'Italia" intendendo dire che avrebbe fatto rivelazioni sconvolgenti sul ruolo di apparati dello Stato che non sò meglio specificare. Nessun altro venne a trovare Freda in quel periodo, ma sò che era in contatto telefonico con un avvocato di Modena o di Bologna di cui non ricordo il nome. A quanto ricordo il direttore si assunse l'onere di cambiare i marchi in lire senza che io firmassi la distinta di cambio e quindi senza lasciare traccia documentale. In quel periodo con Freda avemmo anche occasione di parlare della rivolta di Reggio, da cui secondo lui, doveva partire una rivolta armata estesa a tutta l'Italia. Successivamente tra il 78 ed il 79, epoca in cui era già terminata la prima guerra di mafia, Paolo De Stefano e Vittorio Canale ebbero a dirmi in più occasioni che dovevamo armarci per prepararci alla guerra civile che sarebbe dovuta scoppiare in Italia, almeno secondo il loro disegno. Da quello che io capivo, c'era un progetto di colpo di Stato nel caso in cui la sinistra fosse andata al potere; questi discorsi erano successivi al sequestro ed all'omicidio dell'on. Moro.* ***Paolo De Stefano*** *era anche legato a* ***Concutelli*** *e a quanto io ho saputo fù lo stesso* ***De Stefano*** *a fare da delatore per il suo arresto. Ricordo*

adesso un altro episodio molto significativo. Nel 1974 mi trovavo a Crotone insieme a Giovanni De Stefano che dopo poco tempo sarebbe stato ucciso al Roof Garden. In quella città Giovanni mi presentò alcuni esponenti della massoneria tra cui un commerciante di pneumatici di cui non ricordo il nome; si trattava di persone che mostravano di conoscere bene ***Giovanni De Stefano*** *e probabilmente era massone anche lui. Durante quel viaggio* ***Giovanni De Stefano*** *mi disse che da lì a qualche giorno sarebbe dovuta scoppiare una bomba alla Standa o all'Upim di Reggio Calabria, cosa che avvenne veramente. La bomba doveva servire a creare una situazione di terrore, Giovanni mi disse che la bomba sarebbe stata collocata da loro su incarico di personaggi di primissimo piano……."*

".....Tornando al discorso della massoneria di cui ho parlato nei precedenti interrogatori posso dire che tradizionalmente ci sono stati ottimi rapporti tra ndrangheta e massoneria. I rapporti erano sostanzialmente di reciproca solidarietà. Sulla Jonica tali rapporti erano tenuti da personaggi quali ***Don Stilo*** *e* ***Antonio Nirta****, sulla tirrenica da* ***Giuseppe Bellocco****, mentre a Reggio tali rapporti erano tenuti dall'Avv.* ***Giorgio De Stefano*** *e dall'Avv.* ***Paolo Romeo****. Tutte le persone da me indicate appartengono contemporaneamente sia alla ndrangheta che*

alla massoneria. Sono sicuro che esistono logge coperte alle quali aderiscono questi personaggi .....”

(Verbale del 10.6.1993 - dr Macrì)

”.....Confermo quanto già dichiarato in merito al tentato omicidio da me subito il 15.11.1979. Il fatto avvenne a tre quattro mesi di distanza dall’arresto di ***FREDA*** *e quindi è sicuramente riconducibile alla mia collaborazione con la Questura di Reggio Calabria che, come è noto, portò all’arresto del latitante in Costarica. Seppi successivamente che mandante dell’attentato fu* ***Paolo DE STEFANO*** *che a sua volta agiva per incarico delle organizzazioni di destra, cui apparteneva* ***Paolo ROMEO*** *che proprio in quel periodo venne arrestato per favoreggiamento nei confronti di* ***FREDA****. Ritengo che la notizia della mia collaborazione con la Questura venne a conoscenza del gruppo* ***DE STEFANO*** *grazie ai collegamenti che avevano con alcuni ambienti della Questura stessa. Confermo ancora l’appoggio elettorale che* ***ROMEO*** *ricevette da tutti i gruppi vincenti della Provincia in occasione delle ultime elezioni con lo specifico impegno di eleggerlo deputato alla Camera. All’interno del P.S.D.I.* ***ROMEO*** *riuscì a prevalere nei confronti di* ***Benedetto Mallamaci****, che costrinse a*

lasciare il partito, sia nei confronti di ***Pietro ARANITI****, candidato sia alla Camera che al Senato. Ho conosciuto* ***DOMINICI Carmine*** *anch'egli esponente di Avanguardia Nazionale e anch'egli in rapporti con* ***Paolo ROMEO*** *sin dai tempi dei moti di Reggio. A quest'epoca risalgono i rapporti tra* ***ROMEO*** *e* ***Paolo DE STEFANO*** *mi risultano pure i rapporti fra* ***ROMEO*** *e il marchese* ***ZERBI*** *ma non so riferire fatti specifici su questo punto.....".*

(Verbale del 11.6.1993 - Dr F. Rizzo)

".....Domandato se sia a conoscenza di fatti particolari su Spinella Diego assassinato, nel corrente anno, Como risponde: Sono stato detenuto nella stessa cella del carcere di Palmi per circa quattro mesi nell'inverno primavera '91 in tale occasione ho avuto modo di colloquiare con Spinella Diego che già conoscevo. Questi nel corso dei colloqui mi riferì di essere in attesa della consegna di ventimila tonnellate di hascisc, disse di aver ordinata una nave intera con un carico anche di armi, mi promise a proposito che mi avrebbe regalato 5 kalaschinkof. Mi riferì che lo sbarco doveva avvenire nel porto di Gioia

Tauro e che erano interessate tutte le famiglie della piana tra cui i ***Pesce****, i* ***Bellocco*** *(di questi uno dei fratello a nome Giuseppe è massone e costituisce elemento di collegamento tra la mafia e la massoneria, non va dimenticato che i Bellocco sono stati gli autori della costituzione della Sacra corona unita operante nel territorio pugliese, della quale gli stessi fanno parte),* ***Piromalli, Mammoliti, Alvaro Domenico*** *e su Villa San Giovanni era anche interessato il gruppo Imerti, il tutto con la supervisione dei Mammoliti di Castellace……."*

(Verbale del 25.6.1993,* ore 10.30 *d.ssa Omboni, Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr..732/93 R.G. P.M.I.)

Si da atto che viene data lettura dei precedenti interrogatori rese il 5 ed il 18 maggio del 1993 al Dottor Roberto PENNISI. Il BARRECA dichiara confermo integralmente il contenuto di detti interrogatori. Confermo in particolare quanto dichiarato in merito all'esistenza di Logge coperte nell'ambito della Massoneria o comunque di persone che pure essendo appartenenti a tale associazione non figurano nelle liste

uffi ciali essendo rappresentate in tali liste da altri nominativi di soggetti spesso loro parenti. Preciso la dove nel verbale viene indicato il nome di ***SPINELLA Diego*** *deve intendersi quello di* ***SPINELLI Diego****.*

ADR. *In relazione alla scarcerazione di cui mi si chiede che avrei ottenuto a seguito della simulazione di una malattia inesistente debbo precisare: è vero che nel periodo in cui ero in carcerazione preventiva per il procedimento Droga 2 addussi nella richiesta di liberazione l'esistenza di un tumore maligno in realtà inesistente; ebbi modo di spiegare i dettagli presso il Tribunale di Reggio Calabria in fase dibattimentale in relazione al processo che si instaurò per falso in concorso con altri soggetti tra cui medici autori delle certifi cazioni in esito al quale fui condannato in primo grado unitamente al dirigente sanitario del Carcere di Reggio* ***Dottor TRIPODI Antonino*** *ed il fratello ingegnere* ***Paolo TRIPODI*** *ed in secondo grado fu confermata sebbene ridotta la condanna nei miei confronti "in concorso con ignoti" essendo stati assolti gli altri due. In effetti in conseguenza della simulazione della malattia non ottenni nessun benefi cio. Peraltro è vero che fui scarcerato per decorrenza termini in quanto essendo colpito da più provvedimenti restrittivi quelli successivi al primo furono annullati dalla Cassazione in relazione alla decorrenza in quanto vennero ritenuti ripetitivi del primo provvedimento restrittivo per*

il quale erano ricorsi i termini massimi. Il ricorso in Cassazione per ottenere tale pronuncia fu fatto da altri miei tre coimputati tra cui mi pare ***BUETI*** *ed un altro di Roma di cui attualmente mi sfugge il nome, il quale ultimo ebbe la possibilità di ottenere dalla Cassazione* ***(Sezione del Dottor CARNEVALE)*** *il provvedimento richiesto.*

Successivamente tale provvedimento fu esteso dal Tribunale del Riesame di Reggio Calabria presieduto dal ***Dottor VIOLA*** *a tutti i coimputati me compreso.*

ADR. *Con il direttore del carcere Dottor* ***BARCELLA*** *non ho mai avuto alcun particolare rapporto, nè ho mai avuto colloqui particolari mentre ero detenuto in carcere. Ho avuto degli incontri con mia moglie mentre ero piantonato presso l'ospedale Riuniti di Reggio Calabria intorno al 31 dicembre del 1985. Mia figlia è nata il 1 settembre del 1986. L'incontro con mia moglie a seguito del quale nacque la bambina avvenne nella cella dell'ospedale il 31 dicembre del 1985, nel momento in cui ci fu lo scambio di consegne tra le due forze di Polizia delegate al piantonamento.*

Faccio presente di avere già reso in diverse occasioni dichiarazioni a vari magistrati in merito ai collegamenti fra mafia massoneria servizi segreti e altri centri di potere. Su tali fatti sono disponibile a rendere ulteriori dichiarazioni al fine di specificare o approfondire i fatti a

me noti se possibile in una successiva occasione in quanto al momento mi trovo in condizioni di salute piuttosto precarie in quanto soffro di disturbi intestinali e non mi sento di proseguire l'interrogatorio.

(Verbale dell'8.7.1993, ore 12.00 - dr Cordova e dr.ssa Omboni - Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr. 733/93 R.G.P.M.I.)

*".....**D.R.:** Ho già riferito al Dott. PENNISI che il noto **Don Stilo** di Africo è appartenente alla massoneria. Ciò posso dire in quanto tale appartenenza era notoria. Don Stilo si riforniva ogni volta che passava dal distributore di carburante da me gestito a Pellaro, e l'avevo conosciuto negli anni 70 in quanto dovendo raccomandare una ragazza, tale **Cogliandro Franca**, che doveva sostenere esami presso la sua scuola di Africo per cui andai da detto **Don Stilo** assieme a "**Peppe Tiradritto**" e cioè **Giuseppe MORABITO** di Africo. Devo però aggiungere che anche l'ex onorevole Piero Battaglia, allora consigliere comunale, l'aveva raccomandata al medesimo Don Stilo. In effetti la ragazza conseguì il diploma di insegnante di scuola materna senza che le facessero in pratica alcuna domanda, e ciò in presenza di Don Stilo. Come già detto Don Stilo era il dominus della situazione presso*

l'Università di Messina, e ciò in quasi tutte le facoltà. Ciò in quanto imponeva a tutti la sua volontà ed ognuno era costretto a stare al suo gioco. In particolare si avvaleva del Dott. Cristiano che era anche medico dell'ospedale di Locri.

La loggia cui mi riferisco nel verbale del 21 gennaio 1993 era quella di Roccella Jonica, tale verbale è stato redatto davanti al Dott. Giordano .

Domandato circa la scuola di Don Stilo risponde: l'intero paese di Africo fu costruito grazie ai rapporti di Don Stilo con l'On. ***FANFANI*** *che ricordo una volta, passando per la zona Jonica, si fermò espressamente ad Africo. Non so di quali appoggi usufruisse Don Stilo per gestire la sua scuola. So invece che era collegato con* ***Antonio NIRTA****, quello più anziano e che ha un figlio medico, con Antonio PELLE di San Luca (detto Gambazza), con* ***Peppe TIRADRITTO*** *di cui ho già parlato con i* ***CATALDO*** *di Locri, con i fratelli Cosimo e* ***Andrea RUGA*** *di Monasterace, con personaggi siciliani legati a Cosa Nostra.*

Furono gli stessi personaggi da me menzionati a riferirmi dei loro rapporti con ***Don Stilo****, a parte quello che ho già detto per* ***Peppe Tiradritto****. Gli appartenenti alla 'ndrangheta della Piazza erano collegati con Don Stilo tramite quelli della Jonica. Sia Don Stilo che l'avv.*

***Antonio LUPIS**, collaboravano con i Servizi Segreti, nel senso che erano i loro referenti.*

*Mi risulta che erano taluni emissari di tali servizi a commissionare i sequestri di persona o a pagarne il riscatto, così come avvenne per il sequestro **CASELLA**.*

*Infatti mentre prima i sequestri venivano fatti per fini di lucro, dopo lo sviluppo del traffico degli stupefacenti i sequestri non erano più convenienti dal punto di vista dal ricavo che se ne poteva trarre. Essi venivano ordinati per distrarre l'opinione pubblica da altri problemi più gravi. Oltre che per il sequestro CASELLA, ciò avvenne anche per il sequestro di **Marco FIORA** e per tutti gli altri sequestri in cui immediatamente avveniva la liberazione. Ciò successivamente al caso CASELLA. Intendo dire che tali sequestri avvenivano al solo scopo di far apparire l'efficienza delle Forze dell'ordine.*

*Il sequestro CASELLA fu autonomamente deliberato dal gruppo dei PLATIOTI: dopo le clamorose manifestazioni della madre che si fece incatenare a Locri, intervennero i servizi per pagare il riscatto tramite l'avv. ROMEO figlio di **Sebastiano ROMEO** detto **"u staccu"** che si rivolse ad un sacerdote, tale Don Strangio di San Luca utilizzato per mascherare l'intervento dei servizi che in quel caso hanno provveduto a pagare il riscatto. Al riguardo mi richiamo alle dichiarazioni rese al Sostituto di Reggio Calabria dott. PEDONE il 23.6.93 come da fotocopie in mio*

possesso. In quell'occasione ebbi diversi contatti (mi riferisco al sequestro CASELLA) con emissari dei servizi presso l'ufficio dell'allora A. Comm. dott. SICA. Se non erro parlai anche con un colonnello dei carabinieri che ora credo sia alla D.I.A e con molti altri personaggi di cui non conosco il nome. Costoro in cambio della mia opera di intermediazione per la liberazione di CASELLA, o meglio volevano avvalersi della mia intermediazione per il pagamento del riscatto. Mi dissero che io potevo disporre fino ad un miliardo e mezzo da versare ai sequestratori. Volevano che io rivolgessi ad Antonio PELLE (Gambazza) ma feci presente che visto che erano in rapporti diretti non aveva senso che lo facessi io ed era per me pericoloso. La cosa finì lì. Ero stato convocato presso gli uffici dell'Alto Commissario almeno 5 o 6 volte per tale vicenda. Altre persone che "mi tartassarono" perchè intercedessi presso ***PELLE****, dicendomi che potevo farlo perchè eravamo compari, era il dott.* ***PATANE'*** *della Questura di Reggio Calabria. Per quanto riguarda i sequestri commissionati dai servizi, sapevo ciò visti i rapporti di fiducia che c'erano tra me e coloro che appartenevano al giro dei sequestratori ed in particolare con i* ***MUSITANO*** *di Bovalino, per cui ero destinatario delle loro confidenze.*

I ***MUSITANO*** *di Bovalino sono i figli di* ***MUSITANO*** *Francesco, ucciso davanti al Tribunale di Reggio Calabria.*

A proposito dei Servizi voglio segnalare che nel periodo in cui ***Franco FREDA*** *era latitante fu portato a casa mia dall'avv.* ***Paolo ROMEO*** *e dall'avv.* ***Giorgio DE STEFANO*** *ed io lo ospitai per circa quattro mesi; fu il FREDA a riferirmi che vi era l'interessamento in suo favore dei servizi che lo avevano accompagnato dopo la fuga a Reggio Calabria da* ***Pippo VERNACI*** *ove fece la prima tappa. Precisamente mi specificò che fu accompagnato dal dott.* ***ZAMBONI*** *di Modena e dal direttore del Museo di Gerusalemme in Roma (Generale dell'Artiglieria, parente dei fratelli* ***Eugenio*** *e* ***Dante SACCA'****).*

Il FREDA mi disse pure che i servizi e la massoneria si sarebbero adoperati in suo favore al fine di farlo assolvere nel processo che lo riguardava "altrimenti avrebbe fatto saltare tutta l'Italia".

L'avv. ***ROMEO*** *e l'avv.* ***DE STEFANO*** *agivano per conto dei servizi e della massoneria. L'avv. ROMEO e l'avv. DE STEFANO mi risultavano massoni in quanto me lo confermò lo stesso* ***FREDA*** *e lo aveva appreso da una fonte certa rappresentata dall'avv.* ***Marco PALAMARA*** *che pure era massone. Preciso che ero in grande familiarità di rapporti con l'avv.* ***Marco PALAMARA*** *e l'on.* ***LIGATO*** *ai quali avevo fatto acquistare il terreno e costruire le ville. Preciso che mi interessai per l'acquisto*

del terreno e feci costruire le ville da tale ***COZZUPOLI Natale****.*

Per l'avv. ***Marco PALAMARA*** *mentre il fratello era assessore alla forestazione intervenni in favore su tale PERNO (direttore dei lavori della forestazione e persona a me amica) al fine di persuadere lo stesso* ***PERNO*** *affinché non si presentasse sui cantieri della forestazione per raccogliere voti a favore dell'on.* ***Riccardo MISASI*** *del quale era referente.*

In relazione ai rapporti suddetti con il ***PALAMARA Marco*** *si era creata una particolare familiarità con lo stesso dal quale appunto appresi della appartenenza alla massoneria dell'avv.* ***ROMEO*** *e dell'avv.* ***DE STEFANO****. Specifico che l'avv. Marco PALAMARA mi disse che se non fossi riuscito ad ottenere risultati al fine di far sostituire il* ***PERNO*** *che sopra ho menzionato con una sua persona (tale* ***DI VINCENZO****) che si sarebbe dovuta interessare per raccogliere voti per il rinnovo della elezione regionale del fratello* ***Giovanni PALAMARA*** *si sarebbe potuto avvalere dell'intevento dei "fratelli"* ***DE STEFANO*** *e* ***Paolo ROMEO*** *appartenenti come lui alla massoneria.*

(Verbale dell'8.7.1993, ore 16.15 - dr.ssa Omboni - Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr..732/93 R.G.P.M.I.)

*".....**DR:** In riferimento all'appartenenza alla massoneria, ricordo che l'on. **LIGATO** in più occasioni mi aveva riferito che se avessi avuto bisogno in relazione alle mie vicende giudiziarie di appoggi non ci sarebbero stati problemi in quanto lui si sarebbe potuto rivolgere ai "fratelli" che vi erano sia presso la C. di Cassazione che presso il C.S.M. e che trattavasi di persone autorevolissime.*

***DR:** Con il termine fratelli era evidente che si riferisse ad altri personaggi appartenenti come lui stesso, **PALAMARA** e **ROMEO**, alla massoneria. Nei confronti di tale gruppo di persone indicato come un "comitato d'affari" dell'on. **QUATTRONE**, avversario dell'on. **LIGATO**, se non erro nell'82-83 fu aperto un procedimento penale che però si concluse favorevolmente ai suddetti. Ricordo infatti che nel periodo in cui ero detenuto, mi pare nell'84-85, mia madre mi riferì di essere andata, come peraltro faceva spesso, dall'on. **LIGATO** chiedendogli di intervenire in mio favore presso il giudice istruttore dr. **IPPOLITO** affi nché venissi scarcerato. Mia madre mi disse che **LIGATO** rispose che in quel momento*

non lo poteva fare in quanto avrebbe dovuto sollecitare dal dott. ***IPPOLITO****, non so se direttamente o tramite altri, l'archiviazione del procedimento a suo carico al fine di essere nominato Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato. Seppi poi che effettivamente il procedimento a carico di* ***LIGATO*** *fu archiviato e che pure* ***LIGATO*** *fu nominato alla Presidenza delle Ferrovie dello Stato. Non so di preciso quale tipo di pressioni potesse esercitare l'on.* ***LIGATO*** *sul dott.* ***IPPOLITO****; certo è che* ***CRISTIANO Pasquale****, cognato del dott.* ***IPPOLITO*** *apparteneva notoriamente alla loggia massonica di Roccella Jonica.* ***LIGATO, DE STEFANO*** *e* ***ROMEO*** *appartenevano alla loggia di* ***PALAMARA*** *in Reggio.*

Seppi anche, sempre da mia madre, che tramite ***PALAMARA****, il dott.* ***IPPOLITO*** *era stato fatto entrare in un Rotary di Reggio Calabria, cui era stato nominato presidente al fine di tenerlo legato. Seppi poi che successivamente il dott.* ***IPPOLITO*** *lasciò la presidenza del Rotary credo dimettendosi.*

Successivamente si offrì di interessarsi in mio favore tale ***Mimmo****, che ha un negozio di calzature a Reggio Calabria in Via Aschenez e che è consuocero di* ***MATACENA*** *(quello della Caronte). Mimmo mi disse di aver avuto a che fare con il dott. IPPOLITO in quanto i rispettivi figli avevano litigato ed il figlio di Mimmo era stato picchiato dal figlio del giudice* ***IPPOLITO****; IPPOLITO aveva*

mandato a prendere Mimmo nel suo negozio e l'aveva invitato a non far esporre la denunzia che in effetti non venne sporta. Tuttavia a distanza di tempo i fatti vennero pubblicati sull'Espresso e in conseguenza l'articolista fu dall'IPPOLITO denunziato per diffamazione. Il processo si tenne a Milano e credo si sia concluso con la condanna del ***MACRI'*** *che era il giornalista denunciato in quanto Mimmo negò di avere riferito i fatti così come si erano svolti. Ciò avvenne, se non erro, tra l'87 e l'88, ricordo che il dott.* ***IPPOLITO*** *era assistito dall'avv.* ***Pino FINO*** *di Reggio Calabria.*

Ritengo di poter dire che gli Uffici giudiziari di Reggio Calabria siano altamente inquinati da influenze e da collegamenti massonici.

A domanda del perchè il BARRECA faccia questa affermazione e sulla base di quali elementi tragga tale convinzione, risponde: dico ciò perchè mi è stato riferito che più di un magistrato è appartenente a logge massoniche. Precisamente mi è stato detto che alcuni magistrati quali ad esempio il dott. ***LOMBARDO*** *(ex G.I.P.), il dott.* ***VIOLA*** *e qualche altro hanno dei collegamenti con la massoneria tramite loro familiari che vi sono iscritti.*

A domanda da chi abbia appreso tali circostanze, BARRECA risponde: non mi ricordo il nome delle persone che mi hanno riferito ciò. Posso dire che ***Franco***

PACELLO *(di Bari) dipendente di una società che lavorava per conto della Lodigiani e si occupava degli espropri dei terreni ove doveva passare il raddoppio dei binari REGGIO-MELITO mi disse che concludeva agevolmente tutte le pratiche in quanto faceva sapere ai proprietari dei terreni che il Tribunale era nelle sue mani ed in particolare il Presidente* ***VIOLA****.*

Su tali fatti che avevo già riferito al dott. GIORDANO e di cui quest'ultimo informò il dott. PENNISI fu fatto un confronto avanti al dott. GIORDANO ed al dott. PENNISI col ***Franco PACELLO****, il quale negò in quell'occasione di avermi riferito tali circostanze adducendo che l'unico* ***VIOLA*** *che conosceva era un giocatore di calcio. Posso altresì dire, ma non so se ciò sia collegato alla massoneria, che in tutti i processi di Assise di Appello in cui erano coinvolti personaggi di spicco della criminalità organizzata veniva nominato l'avv.* ***Giuseppe FOTI*** *di Reggio Calabria. So che l'avv. FOTI era in particolari rapporti con l'ex Presidente della C. d'Assise dott.* ***DELFINO****, così come venni a sapere durante la mia permanenza in carcere……."*

(Verbale del 9.7.1993 ore 11.30 - dr.ssa Omboni - Procura della Repubblica di Palmi, p.p. nr.732/93 R.G.P.M.I.)

*".....**D.R.:** In relazione ai fatti di cui sono a conoscenza, intendo riferire di **ARANITI Santo** con il quale sono stato in rapporti di grande familiarità e che è anche padrino di un mio figlio. ARANITI mi riferì in più occasioni del rapporto che intercorreva con l'ing. **SCAMBIA** per via dei lavori che stava effettuando per suo conto; più precisamente trattavasi dei lavori di costruzione del depuratore nella zona di Sambatello effettuati nell'86-87. L'ing. SCAMBIA, titolare di un'impresa di costruzioni, aveva avuto l'incarico dei lavori che in realtà erano stati eseguiti dall'ARANITI. L'ing. SCAMBIA Giovanni aveva riunito un consorzio d'imprese per fronteggiare la concorrenza delle imprese del Nord, ottenendo così in parte l'assegnazione dei lavori relativi al decreto "Pacchetto Reggio". Mi ricordo al proposito a quanto ho riferito in merito nel verbale del 03.12.92 al dott. GIORDANO. Preciso che quanto al depuratore i lavori per cui l'ing. SCAMBIA era nominato direttore dei lavori risultavano effettuati dall'impresa **FOTI Leonardo**, mentre in realtà come ho detto furono effettuati dall'ARANITI.*

*Quanto ai lavori del "Pacchetto Reggio", presumibilmente lo stesso ARANITI avrebbe operato con le medesime modalità di cui per il depuratore, ma poi tutto fu bloccato a seguito dell'omicidio dell'on. **LIGATO**. Nel verbale*

richiamato riferisco anche di "entrature" di cui godeva l'ARANITI nella realtà reggina e al proposito preciso che l'ARANITI aveva un cugino, tale ARANITI Pietro più volte assessore regionale in vari dicasteri, appartenente alla massoneria. Così come l'ing. SCAMBIA secondo quanto mi disse ARANITI Santo. Posso aggiungere che intervenni più volte con ARANITI Pietro quando era assessore alla sanità su richiesta del prof. ***Pietro PANUCCIO****, mio lontano parente, primario e direttore sanitario dell'ospedale di Melito P.S., affinchè l'ARANITI facesse avere al più presto dei fondi regionali per l'ospedale di Melito P.S. Misi in contatto, accompagnando PANUCCIO a casa dell'ARANITI, i due suddetti e non so quale fu l'esito della vicenda. Il prof. PANUCCIO, ora deceduto, era compare dell'on.* ***Riccardo MISASI****, nonchè referente politico per la zona di PELLARO E MELITO. Il PANUCCIO infatti mi chiese di interessarmi per raccogliere voti per l'on. MISASI in occasione delle elezioni per la legislatura precedente a quella attuale, ed io mi adoperai in merito. Successivamente, nel corso del processo di appello a mio carico "Droga Due", pregai il dott. PANUCCIO di farmi incontrare con l'on. MISASI per potergli esporre le problematiche del processo, mi fu risposto che l'on. preferiva non incontrarmi per dei problemi che aveva avuto in passato per un incontro con un pregiudicato di Bagnara.*

Confermo al proposito quanto ho dichiarato in data 24.5.93 avanti al dott. G. VERZERA in relazione alla richiesta d interessamento da parte dell'on. MISASI fatta tramite PANUCCIO in relazione al processo "Droga due".

A domanda sui rapporti con la Corte di Cassazione ed in particolare per tramite di chi venissero presi eventuali contatti al fine di influire sull'esito dei ricorsi, RISPONDE: Non so dire per mezzo di chi fu interessata la Cassazione in relazione al ricorso di cui ho parlato nell'interrogatorio del 25.6.93. So che uno dei tre coimputati da me indicati e precisamente quello di Roma di cui ora ricordo il nome, che si chiamava ***CREPAS Alberto****, poté intervenire presso il dott.* ***C. CARNEVALE*** *per addivenire ad una pronuncia a sè favorevole anche se non so dire chi è stato il tramite. In merito ad ulteriori "appoggi" in Cassazione confermo e mi riporto a quanto dichiarato nel verbale del 3.12.92 avanti al dott. GIORDANO con particolare riferimento alla somma di £. 450 milioni che furono consegnati da un emissario di* ***Santo ARANITI*** *all'avvocato del foro di Bari che difendeva l'ARANITI in Cassazione. Preciso che parte di tale somma raccolta tra i coimputati fu da me versata nella misura di £. 90 milioni. Mi riporto a quanto dichiarato nel verbale citato circa l'esito del ricorso e quant'altro.*

A domanda sulle precedenti dichiarazioni di cui sopra in relazione all'avv. ***FOTI*** *di che cosa intendesse dire parlando di "rapporti" particolari con il giudice* ***DELFINO****, il BARRECA risponde: Seppi da mio cugino Filippo Barreca, in atto detenuto credo a Favignana, il quale intorno al '90 aveva una relazione con la moglie dell'avv.* ***FOTI****, che la stessa aveva avuto una relazione anche con il giudice* ***DELFINO*** *in epoca precedente. Non so quale fosse la parte dell'avv. FOTI nella vicenda, di fatto confermo la circostanza sulle sue maniere in Corte d'Assise d'Appello di cui ho riferito sopra. Mi riservo di riferire in un'ulteriore occasione altri fatti che siano a mia conoscenza, prendendo atto del fatto che mi viene comunicato che al momento l'interrogatorio deve essere interrotto a causa di altri impegni dell'ufficio.*

(Verbale del 29.10.1993, ore 16.35 - dr Pedone)

".....Confermo le dichiarazioni rese al P.M. in data 3 dicembre 1992 ed, in particolare, ribadisco che nel procedimento penale denominato "Droga due", ***l'ARANITI*** *Santo, mio coimputato, venne difeso innanzi alla Corte di Cassazione da un avvocato di Bari al quale vennero consegnati 450 milioni di lire da un emissario dell'****ARANITI*** ***.....omissis.....*** *Il processo in questione*

mi riguardava direttamente e per questo ne parlai con Nino ***MODAFFERI,*** *cognato di* ***Santo ARANITI****, il quale si incaricò di consegnare l'ingente somma necessaria alla bisogna all'avvocato di Bari, che, a dire del primo, era stato patrono di parte civile nel processo per l'uccisione di* ***Aldo MORO****. Detto avvocato di cui sconosco il nome, era ben inserito in Cassazione....."*

(Verbale del 16.6.1994, ore 13.00 - dr Macrì)

"...Confermo quanto già dichiarato a proposito del dottor ZAMBONI che accompagnò FREDA a Reggio Calabria insieme al generale SACCA'. Ricordo che ZAMBONI era medico dei bambini, così mi disse FREDA durante il periodo in cui fu ospite a casa mia. Io però non ho mai conosciuto personalmente il dottor ZAMBONI, nè il generale SACCA'. In seguito non sentii più parlare di queste persone nè ebbi modo di conoscerle, per cui i miei ricordi si fermano al 1974(?)...".

(Verbale del 8.11.1994, ore 15.00 - Dr Macrì)

""...Confermo tutte le mie precedenti dichiarazioni relative alle vicende di Franco FREDA durante il suo soggiorno a Reggio Calabria. Ribadisco ancora una volta che fui io a fare da confidente al dr CANALE, all'epoca capo della Squadra Mobile di Reggio, rivelandogli che FREDA era stato nascosto a casa mia per alcuni mesi, prima di espatriare in Costarica. Fui io che dissi al dr CANALE che per arrivare ad arrestare FREDA bisognava seguire la pista dell'avv. Paolo ROMEO. Sovente l'avv. Paolo ROMEO insieme all'avv. Giorgio DE STEFANO veniva a trovare FREDA a casa mia e qualche volta accompagnava la donna di FREDA che si recava a fare visita al latitante. Anche Paolo MARTINO veniva a trovare FREDA in compagnia dell'avv. ROMEO. Dopo essere andato via da casa mia, FREDA fu ospite di Carmelo VADALA'. Durante questo periodo ricevette la visita di un avvocato di Bologna col quale era in stretto contatto. Questa circostanza mi fu riferita da VADALA', ma non so indicare il nome dell'avvocato. Prima di andare via da casa mia FREDA mi lasciò una lettera scritta di suo pugno, indirizzata a Paolo DE STEFANO, all'epoca detenuto, con la quale lo ringraziava dell'ospitalità ricevuta a Reggio e si impegnava ad interessarsi per la sua scarcerazione. Ricordo benissimo che consegnai questa lettera al dottor CANALE come prova inoppugnabile della presenza di FREDA nella mia abitazione, in modo da

consentire la comparazione della scrittura di FREDA. Chiesi io stesso di non divulgare quella lettera per motivi inerenti la mia sicurezza personale. Quindi ritengo che tale lettera sia ancora negli archivi della Questura di Reggio. Una ulteriore prova documentale della presenza di FREDA in casa mia è costituita dalla presenza del mio numero di telefono sull'agenda sequestrata a FREDA. Per tale motivo venni all'epoca interrogato dal G.I. dottor Le Donne, ma non mi presentati perchè convalescente per le ferite riportate a seguito dell'attentato. So anche che dopo essere andato via da Reggio FREDA venne ospitato in casa di un calabrese abitante a Ventimiglia, che era nello stesso tempo affiliato alla 'ndrangheta e massone, iscritto ad una loggia super segreta di cui parlerò tra poco. Questa persona aiutò FREDA ad espatriare in Francia, da dove FREDA raggiunse il Costarica in aereo. Ribadisco che l'attentato da me subito il 15.11.1979, fu sicuramente dovuto alle confidenze da me fatte che consentirono l'arresto di FREDA e ciò per i rapporti che il gruppo DE STEFANO aveva con ambienti della Questura di Reggio Calabria. Quanto da me dichiarato non è assolutamente in contrasto con le dichiarazioni da me rese al dr VERZERA circa un ruolo della cosca IAMONTE nell'attentato da me subito. Voglio dire in sostanza che all'epoca la cosca DE STEFANO era strettamente collegata con quella IAMONTE, come sarà successivamente dimostrato dagli

sbarchi di sigarette e droga avvenuti negli anni successivi nella zona di Saline sotto il controllo della cosca IAMONTE, ma per conto del gruppo DE STEFANO - SANTAPAOLA. Ritengo, qiuindi, che ambedue i gruppi avessero interessi ad eliminarmi. Quando al P.M. dottor GIORDANO ho fatto i nomi degli esecutori materiali dell'attentato, mi sono limitato a riferire quanto mi aveva detto in carcere MARTINO Domenico, che non aveva motivo di mentire dal momento che accusava suo cugino Gesuele, coimputato nel processo GULLI'. Quanto a Michele IERARDO, di cui ho parlato col P.M. dr VERZERA nell'interrogatorio del 3.8.1994, mi riferivo al ruolo che questi sicuramente ebbe nell'attentato come basista o informatore. IERARDO infatti sapeva per averlo sentito insieme a me da FRAGOMENI Tommaso, che nei giorni precedenti vi erano state notate presenze sospette intorno al distributore di benzina da me gestito e che al FRAGOMENI era stato avvelenato un cane. In seguito a questi fatti aveva incaricato i miei cugini e lo stesso IERARDO di svolgere attività di sorveglianza, ma proprio la sera in cui subii l'attentato IERARDO invitò i miei cugini a Messina, lasciandomi praticamente senza alcuna tutela.

Ho partecipato ad alcuni degli incontri avvenuti a casa mia tra FREDA, Paolo ROMEO e Giorgio DE STEFANO. Tali discorsi riguardavano la costituzione di una loggia

super segreta, nella quale dovevano confluire personaggi di 'ndrangheta e della destra eversiva e precisamente lo stesso FREDA, l'avv,. Paolo ROMEO, l'avv. Giorgio DE STEFANO, Paolo DE STEFANO, Peppe PIROMALLI, Antonio NIRTA, Fefè ZERBI. Altra loggia dalle stesse caratteristiche era stata costituita nello stesso periodo a Catania. La super loggia di cui ho parlato doveva avere sede a Reggio e veniva ad inserirsi in una loggia massonica ufficiale, e precisamente quella di cui faceva parte il preside ZACCONE, personaggio notoriamente legato al gruppo DE STEFANO. Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni 70 con i "Moti di Reggio". Anche quello prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale. Ricordo benissimo, come ho già detto in altre occasioni, che FREDA ebbe a dirmi che se fosse stato condannato avrebbe fatto rivelazioni che potevano far saltare l'Italia, intendendo riferirsi ai suoi collegamenti con i servizi di sicurezza ed il Ministero dell'interno.

Confermo quanto ho dichiarato al P.M. di Palmi circa quanto ebbe a dichiararmi l'avv. Marco PALAMARA, tra il 1987 ed il 1988, in ordine all'appartenenza di Paolo ROMEO e Giorgio DE STEFANO alla massoneria. Anche l'avv. Giovanni PALAMARA, fratello di Marco, apparteneva alla stessa loggia del fratello"".

3. GIOVANNI RIGGIO

(Verbale del 20.9.1993 - dr Pedone)

"....Nell'ambiente della cosca, in ordine all'omicidio del ***Carriago Leandro****, si diceva lo avessero commesso i fratelli Gattuso, esattamente quelli uccisi in montagna non molto tempo fa. Il* ***Carriago*** *era legato ai politici di*

quel periodo, in particolare, a ***Licandro Battaglia****. Tutti i lavori pubblici di Ravagnese e Valanidi venivano appaltati a lui. Per i lavori ricadenti nel territorio dei Latella pagava una tangente del 6%-7%, come è avvenuto per la rete fognaria di Valanidi, da lui eseguita, e per tanti altri lavori. Prima pagava Pasquale Latella, dopo la morte di questi, dava la tangente a Giacomo Latella. A parlarmi dei rapporti politici del Carriago è stato* ***Giacomo Latella****.*

Sul punto desidero riferire che personale della Questura di Reggio Calabria, nel corso di un controllo nei confronti di ***Chilà Andrea*** *e* ***Testa Domenico****, che viaggiavano a bordo di un Alfetta di colore grigio, rinvenne e fotocopiò assegni e contanti per circa £ 20 milioni, di cui erano in possesso i due. Se non erro Chilà li custodiva in tasca. Tale importo corrisponde al 50% del denaro che i due dovevano consegnare a* ***Libri Giuseppe*** *per l'acquisto di una Alfetta blindata venduta dal primo a* ***Puntorieri Giovanni****.*

Detti denari erano stati pagati, a titolo di mazzetta, dal ***Carriago*** *a* ***Latella Giacomo****, che a sua volta li aveva consegnati ai due per conto del* ***Puntorieri****.*

(Verbale del 24.9.1993 - dr Pedone)

".....Proseguendo la mia collaborazione con la Giustizia intendo riferire a V.S. quanto a mia conoscenza in ordine alla capacità di inquinamento dei processi da parte della cosca Latella. Mi riferisco ai seguenti procedimenti penali:

a) *procedimento penale a carico di Natale Jamonte, dei suoi figli, e di tale Jachino, coimputato con i predetti del delitto di omicidio;*

b) *procedimento penale a carico di Paviglianiti Domenico ed altri, imputati del delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso e di estorsione;*

c) *procedimento penale a carico di Modesto Paolo ed altri aderenti alla cosca Latella, imputati di omicidio ed estorsione.*

In relazione a detti processi, ho appreso per il tramite di ***Giacomo Latella****, nonché ho constatato direttamente, l'evolversi delle vicende che andrò a narrare e nelle quali ho avuto un ruolo. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda processuale riguardante* ***Domenico Paviglianiti****, nel cui evolversi ho avuto un ben preciso compito.*

A.D.R.

Per quanto riguarda il procedimento penale a carico degli Jamonte, mi risulta che Natale Jamonte si rivolse a ***Pasquale Latella*** *per ottenere una illecita interferenza sull'andamento del processo, che si doveva celebrare in Cassazione.*

Invero, ***Latella Pasquale****, tramite suo fratello Giuseppe, poteva contattare un amico d'infanzia di quest'ultimo: tale Bruno Minniti, se non erro, detto* ***"z'i Bruno"****, il quale risiede a Bari, nei pressi dello stadio di San Nicola.*
Il ***Minniti****, se non erro nell'indicarne il cognome, è un grosso commerciante di frutta e svolge anche l'attività di autotrasportatore.*
Il predetto Minniti era in filo diretto con l'avvocato ***Ruggeri*** *di Bari, che a sua volta, aveva dei rapporti col giudice Carnevale.*
Sta di fatto che per la vicenda processuale in questione, ***Natale Jamonte*** *corrispose la somma di £ 300.000.000 all'avvocato Ruggeri, per il tramite di z'i Bruno, ed il processo ebbe l'esito sperato: venne annullata la sentenza e gli imputati vennero definitivamente assolti nel processo di rinvio che si celebrò a Catanzaro.*

A.D.R.

Posso riferire che a consegnare personalmente i danari al Minniti fu ***Latella Giuseppe*** *e* ***Natale Jamonte****, i quali vennero fermati durante il tragitto. Nell'occorso venne sequestrata della polvere da sparo, che il Minniti aveva regalato al Latella. Di tali circostanze venni informato da Latella Giuseppe direttamente, il quale venne arrestato e processato per tali fatti.*

A.D.R.

Per quanto riguarda l'omicidio di ***Costantino Francesco****, da me commesso, vennero arrestati* ***Modesto Paolo****,* ***Latella Giacomo, Latella Antonio, Pavone Pietro*** *e* ***Puntorieri Giovanni****. I predetti, durante la fase istruttoria, furono scarcerati dalla Cassazione, che annullò il mandato di cattura. Rammento che le funzioni di P.M. vennero esercitate da V.S. mentre il Giudice Istruttore era il dr Ippolito.*

La vicenda riguardava direttamente i vertici della cosca Latella che, per come ho già riferito a V.S., era direttamente coinvolta nel delitto, avente causale estorsiva.

A.D.R.

I Latella sborsarono la somma di £ 120 milioni, che venne versata al solito ***zio Bruno****, di Bari, il quale la veicolò a chi di dovere attraverso l'avvocato* ***Ruggeri****. Il danaro venne consegnato al* ***Minniti*** *da* ***Carmelo Calabrò*** *e* ***Testa Domenico****.*

I due partirono in mia presenza a bordo di una macchina di ***Carmelo Calabrò****, ma non ne ricordo il tipo. Il Calabrò, peraltro, era titolare di un autosalone sito sul Viale V, ed era concessionario della Lancia Autobianchi.*

I due partirono da casa di ***Giacomo Latella****, per recapitare la prima tranche di lire 40 milioni. I residui 80*

milioni di lire vennero recapitati dopo l'annullamento della sentenza.

Fu in tale occasione che l'avvocato ***Nucera*** *telefonò a casa di* ***Giacomo Latella*** *comunicandogli l'esito fausto del processo. In tale circostanza mi trovavo a casa del Latella assieme ai suoi familiari, a* ***Ficara Vincenzo, Calabrò Carmelo, Testa Domenico, Ficara Giovanni, Ficara Giuseppe*** *e qualche altra persona che ora non ricordo.*

L'annullamento riguardò i fratelli Latella e non gli altri coimputati, che vennero successivamente scarcerati dalla Cassazione, sulla scorta della prima motivazione. Modesto Paolo, invece, venne successivamente assolto dalla Corte d'Assise, perché innocente.

A.D.R.

Per quanto riguarda la vicenda processuale di ***Paviglianiti Domenico,*** *rammento che da parte dei* ***Latella*** *si percorse la medesima via, atteso che il Paviglianiti era molto vicino ai predetti e, segnatamente, a* ***Giovanni Puntorieri****. Invero, i due consumarono numerosi omicidi in Milano ed in altre città del nord Italia.*

Il Puntorieri si trovava ristretto unitamente al Paviglianiti presso il reparto cellulare del carcere di Reggio Calabria. Nella stessa cella del Paviglianiti vi era ***Alfonso Molinetti****.*

Io venni incaricato da ***Puntorieri Salvatore****, fratello di Giovanni, di sollecitare a* ***Giacomo Latella*** *l'interessamento della cosca a favore del Paviglianiti. Cosa che avvenne in quanto fui io stesso a trovare* ***Paviglianiti Angelo*** *perché venisse nominato difensore di suo fratello il solito l'avvocato* ***Ruggeri****.*

Se non erro la nomina avvenne di domenica e fu spedito un telegramma. Tramite lo ***zio Bruno*** *venne rintracciato* ***Carmelo Calabrò****, che informò Giacomo Latella della necessità di nominare il citato avvocato Ruggeri. Pertanto, di domenica mi recai a San Fantino, frazione di San Lorenzo, per sollecitare a Paviglianiti Angelo la nomina via telex dell'avvocato Ruggeri.*

A.D.R.

Prima di tale episodio, ***Paviglianiti Angelo****, mi diede le copie del processo, che vennero recapitate a Bari allo zio Bruno. Raggiunsi il Paviglianiti presso il bar che gestisce a San Fantino.*

Non rammento con chi andai e con quale mezzo. Ricordo, invece, che dopo alcuni giorni dalla mia visita vennero recapitate le carte processuali. Su tale circostanza non posso essere più preciso

.

A.D.R.

*I soliti **Calabrò** e **Testa** portarono l'incarto a Bari. Dopo la lettura del fascicolo, **zio Bruno** e l'avv. **Ruggeri** stabilirono che la somma da versarsi era di £. 30 milioni. Vennero corrisposti i danari pattuiti, dopo l'esito favorevole del processo.*

A.D.R.

*Secondo quanto riferitomi da Giacomo Latella, il canale dell'avvocato **Ruggeri** era il giudice **Carnevale**....."*

.....Omissis.....

(Verbale del 3.10.1993 - dr Pedone)

.....Omissis.....

".....Ad integrazione di quanto già riferito in ordine alla capacità di condizionamento dei processi da parte della n'drangheta Destefaniana preciso che, oltre i fatti narrati vi furono altri tentavi andati a vuoto, perché ormai il giudice Carnevale era sotto tiro dell'opinione pubblica.

*Dette vicende riguardano il processo alla n'drangheta degli anni ottanta a carico di **Albanese Mario** (inteso Testa i mortu) più 106. Per detto procedimento i **Tegano**, nell'interesse di **Pasquale Tegano**, all'epoca e tuttora latitante, si rivolsero a Giacomo Latella perché*

interferisse attraverso il solito canale sulla Corte di Cassazione.

Di tale vicenda me ne parlò lo stesso Giacomo Latella e ciò avvenne, se non erro, verso l'autunno del 1991, in quanto, a breve, si doveva discutere il processo in Cassazione.

A.D.R.

Credo, ma non ne sono certo, che ***Utano Pasquale****, aderente alla cosca* ***Tegano****, versò un acconto di £ 10 milioni, mediante emissione di assegno consegnato a* ***Giacomo Latella****. Il danaro venne poi recapitato a* ***z'i Bruno*** *da* ***Calabrò Carmelo****, il quale si recò a Bari.*

Se non erro i danari vennero restituiti, poiché il processo non andò a buon fine. La somma globalmente pattuita fu di £ 50 milioni.

A.D.R.

Pasquale Tegano *era stato condannato in appello alla pena di anni 10 di reclusione.*

A.D.R.

L'Utano è un ex barbiere, che gestisce un negozio di alimentari ed una rivendita di giornali e tabacchi in Archi.

A.D.R.

Altro tentativo abortito sul nascere perché ormai non era possibile percorrere la via che conduceva al giudice Carnevale. Invero, ***Molinetti Alfonso*** *e* ***Serio Antonio****,*

condannati rispettivamente all'ergastolo e a trent'anni per l'omicidio ***Fortugno****, si rivolsero a* ***Giacomo Latella*** *e a* ***Giovanni Puntorieri****. A perorare la loro causa presso i Latella fu Luigi Molinetti, ma la richiesta fu immediatamente respinta da parte di zio Bruno.....".*

(Verbale del 3.11.1993 - dr Pedone)

.....omissis.....

A.D.R

Intendo riferire a V.S. fatti e circostanze di particolare interesse, atteso che riguardano il brigadiere della Guardia di Finanza ***Sergio Pirozzolo****, che è un infiltrato e svolgeva funzioni di referente della cosca Libri. In un primo tempo, il Pirozzolo fu sul libro paga della cosca, che gli erogò un compenso mensile di ben 20 milioni di lire. Successivamente i suoi rapporti con i Libri si intensificarono, atteso che* ***Mico Libri****, inteso "****ù Braccu****", lo considerava un suo figlioccio. Il coinvolgimento del citato militare nelle vicende di mafia andò col tempo crescendo ed egli venne risucchiato anche da altre famiglie mafiose legate alla cosca Libri. Mi riferisco alle cosca Latella e alla cosca* ***Paviglianiti****, ad essa collegata per come già ampiamente riferito a V.S.....".*

(Verbale del 6.12.1993 - dr Pedone)

".....L'indagato, domandato, dichiara: Negli anni 1986-1987-1988, la caserma dei Carabinieri di Rosario Valanidi era comandata dal ***maresciallo Jervolino****.*
Costui era molto vicino a ***Pasquale Latella*** *e copriva molti dei suoi malaffari.*
Mi riferisco a fatti di natura non specificatamente criminosa.

A.D.R.

Pasquale Latella*, prima di essere eliminato, si spostava nella zona di Croce Valanidi a bordo di una 127 blindata, che all'epoca era intestata a Pietro Pavone.*
Il Latella, pur non possedendo la patente di guida, guidava l'auto, indisturbato, sotto gli occhi dei carabinieri, che gli evitavano ogni controllo. Pasquale Latella, inoltre, era amante della caccia ed era solito fare delle battute utilizzando un fucile intestato a Domenico Testa.
Il ***maresciallo Jervolino*** *era a conoscenza di questi fatti e Pasquale Latella gli faceva regali di ogni tipo, per sdebitarsi.*

A.D.R.

Nell'estate del 1987, ***Pasquale Latella*** *mi riferì che aveva regalato un tavolo in pietra, scolpito a mano, del valore di tre milioni, al* ***maresciallo Jervolino****, che tuttora lo possiede nella sua abitazione a Saline Joniche.*
Posso riferire che Jervolino si costruì la casa di Saline con i proventi di fatti di corruzione da lui consumati.
Mi riferisco alla copertura che offriva alle persone, durante la costruzione di case abusive.
Per la sua compiacente inerzia, nei primi tempi, il ***maresciallo Jervolino*** *si accontentava di piccole regalie, ma, dal momento in cui il parroco di Rosario Valanidi fece un esposto alla Procura della Repubblica, dicendo che riceveva a casa regali da tantissime persone, decise di richiedere somme di danaro, che variavano dalle cinquecentomila ai due milioni di lire.*

A.D.R.

Nel settembre del 1989, i miei congiunti ed io decidemmo di costruire una casa, pur non avendo la prescritta concessione edilizia. Nello stesso periodo, Giacomo Latella iniziò a costruire una villa abusiva analogamente a tale Carmelo Falduto.
Quando il ***maresciallo Jervolino*** *venne a conoscenza dell'esistenza di questi lavori abusivi, decise di sequestrare i cantieri, tranne per quello di Carmelo Falduto, che gli aveva chiesto preventivamente il permesso*

per costruire pur non essendo munito di concessione edilizia.

La sera precedente al sequestro dei due immobili, il maresciallo Jervolino si recò a casa di Giacomo Latella, chiedendo, in cambio della sua compiacente benevolenza, un videoregistratore del valore di due milioni di lire.

Il Latella fece pervenire la sera stessa al maresciallo il videoregistratore, che aveva acquistato nel negozio di ***Pietro Bellocchio****, sito in Via Pio XI.*

Il giorno seguente, il ***maresciallo Jervolino****, pur avendo ricevuto il videoregistratore da* ***Giacomo Latella****, decise di mettere i sigilli al cantiere di quest'ultimo, nonché a quello dei miei congiunti, che non gli avevano chiesto il permesso a differenza del Falduto.*

A.D.R.

Nella caserma di Rosario Valanidi, il maresciallo agiva con la collaborazione dei carabinieri ***Pirri*** *e* ***Rizzo****, tuttora in servizio nella stessa stazione.*

Sebbene nel 1989 il ***maresciallo Jervolino*** *venne trasferito alla caserma di Roccaforte del Greco,* ***Pirri*** *e* ***Rizzo*** *continuarono ad avere rapporti con la malavita del luogo servendosene in alcuni casi.*

A.D.R.

Nell'autunno del 1991, ***Giovanni Puntorieri*** *cominciò a costruirsi la sua villa, avvalendosi della copertura dei carabinieri* ***Rizzo*** *e* ***Pirri****.*

I due, come ricompensa, gli chiesero due telefoni cellulari. Dopo alcuni mesi, quando la costruzione del ***Puntorieri*** *era a buon punto, decise di far pervenire loro i cellulari, estorcendoli, in accordo con* ***Giacomo Latella****, al Mercatone di* ***Romeo Antonino****.*

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché il carabiniere ***Pirri*** *chiese a* ***Puntorieri*** *se gli poteva far avere la fattura del cellulare, per scaricare l'IVA sulle bollette.*

Il Puntorieri mi incaricò di recarmi, insieme a Pirri, al Mercatone per chiedere la fattura.

Ricordo che la fattura venne emessa dal Romeo, ma a nome della sorella del Pirri, che, se non erro, è residente in Lombardia.

Il ***Pirri*** *ed il* ***Rizzo****, entrarono in stretta amicizia con il Puntorieri per cui gli chiesero il favore di bruciare l'auto di un loro collega.*

Il Puntorieri non esitò ad adempiere la richiesta dei due carabinieri e affi dò ad ***Andrea Chilà*** *il compito.*

L'auto del carabiniere, che era una Golf di colore scuro, se non erro targata Enna, venne incendiata sotto la caserma dei Carabinieri di Rosario Valanidi, dove era parcheggiata. Il Chilà incendiò l'auto con alcuni litri di benzina.

A.D.R.

Il motivo della ritorsione, secondo il racconto fattomi da Giovanni Puntorieri, era da ricondursi al fatto che il militare non stava al gioco dei colleghi Pirri e Rizzo e cercava di incastrarli, a causa delle loro amicizie con persone pregiudicate.

Detti episodi si sono verificati tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993.

A.D.R.

In merito alla malattia di ***Giacomo Latella****, posso riferire che si tratta di una farsa posta in essere per ottenere gli arresti domiciliari tutte le volte che viene catturato.*

Giacomo Latella*, a causa delle ferite riportate durante l'agguato nel quale persero la vita suo fratello* ***Pasquale*** *e* ***Pietro Tripodi****, rimase paralizzato agli arti sinistri.*

Nell'estate del 1989, subì un intervento chirurgico alla coscia sinistra, per l'applicazione di una protesi, che gli consentì di essere autonomo nei suoi spostamenti.

Dopo un lungo periodo di fisioterapia, riuscì ad ottenere miglioramenti e, con l'uso di un bastone, si sposta tranquillamente, riuscendo persino a salire diverse rampe di scale.

A.D.R.

Nella primavera del 1990, venne arrestato, per l'omicidio ***Costantino*** *e, fingendo di non potersi muovere, riuscì ad ottenere gli arresti domiciliari.*

Il medico, che eseguì l'accertamento per conto del Giudice del Tribunale di Reggio Calabria, si espresse favorevolmente al ***Latella****. Quest'ultimo mi disse che, tramite suoi parenti, aveva raggiunto* ***Peppino Melari****, il quale, attraverso il fratello aveva avvicinato il medico, incaricato alla perizia, sollecitandone un accertamento favorevole al Latella.*

Invero, a seguito della perizia, il Latella ottenne gli arresti domiciliari.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questo episodio, perché riferitomi dallo stesso ***Giacomo Latella****, subito dopo il suo rientro a casa.*

Peraltro, posso affermare con certezza che l'unica malattia certa del Latella sono le crisi epilettiche, che lo affliggono quotidianamente, per cui è obbligato a sottoporsi a terapia medica consistente nell'assunzione giornaliera di una pastiglia del medicinale "Gardenale".

A.D.R.

In merito alle dichiarazioni rese a V.S. nei confronti degli agenti di custodia, in servizio a Reggio Calabria, tra il 1989 ed il 1993, devo precisare il ruolo svolto da ognuno di essi.

La persona che portava in carcere i telefoni cellulari era l'agente di custodia ***Sacco****. Costui si faceva consegnare il telefono dai parenti di coloro che lo richiedevano e lo*

portava ai detenuti, che se ne servivano in tutto l'arco di tempo che la guardia prestava servizio nel reparto cellulare.

Prima di smontare dal servizio, la guardia lo prendeva e lo riconsegnava ai proprietari.

A.D.R.

In cambio di questa cortesia, il Sacco pretendeva la cifra di due milioni di lire.

Le persone che ne usufruirono, delle quali sono a conoscenza, sono ***Paolo Martino, Alfonso Molinetti*** *ed i* ***fratelli Barreca.***

Il ***Molinetti****, oltre a fare il solito regalo, favorì il* ***Sacco*** *nel l'acquisto di una macchina.*

Il ***Molinetti*** *che era molto amico di* ***Giovanni Puntorieri*** *e di Domenico Paviglianiti, chiese a questi ultimi di fare avere al Sacco una macchina a prezzo di costo.*

Il ***Sacco****, sotto indicazione del* ***Molinetti****, si recò all'autosalone di* ***Angelo La Rocca*** *ed acquistò una Fiat Tipo ad un prezzo bassissimo. L'auto sopra citata venne sequestrata successivamente dai Carabinieri, durante le indagini a carico dell'autosalone del La Rocca.*

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi particolari, perché riferitimi da ***Angelo La Rocca*** *e* ***Giovanni Puntorieri****.*

A.D.R.

In merito al traffico di droga, svolto dagli agenti di custodia, posso riferire con certezza che il ***brigadiere Ginecò*** *e* ***l'appuntato Francesco Zappia*** *portavano cocaina ad alcuni detenuti, ristretti nel reparto cellulare.*
I due agenti, che sono cocainomani, ritiravano la cocaina da parenti ed amici dei detenuti, dietro loro indicazione.
Solitamente, i due ritiravano non meno di dieci grammi di cocaina per volta. Di questi dieci grammi, soltanto una piccolissima parte giungeva ai detenuti, mentre la gran parte di essa veniva consumata dagli stessi o venduta ad altri agenti di custodia, che ne facevano uso.
Le persone che usufruirono di questo beneficio carcerario furono: ***Paolo Martino, i fratelli Barreca, Salvatore Sinicropi e Giuseppe Romano****.*
I primi due, detenuti tra il 1990 ed il 1992, mentre gli altri due, detenuti nel 1993.

A.D.R.

Sono a conoscenza di questi fatti, perché riferitimi da ***Salvatore Sinicropi*** *e* ***Giuseppe Romano****, nel 1993, durante la detenzione, per quanto riguarda i favori ricevuti dagli stessi, mentre, per quanto riguarda i fatti verificatisi tra il 1990 ed il 1992, me ne parlò Pietro Pavone, che si trovava ristretto in carcere in quel periodo.*
Durante la mia detenzione del 1993, il ***brigadiere Ginecò*** *e* ***l'appuntato Francesco Zappia*** *mi convocarono*

nell'ufficio del capoposto di sezione, per riferirmi che erano andati a trovare ***Giovanni Puntorieri****, per chiedergli una partita di cocaina.*

Dato che la risposta del ***Puntorieri*** *fu negativa, i due si rivolsero a me, per una mediazione con il* ***Puntorieri****.*

Io riferii loro che non avevo contatti con il ***Puntorieri*** *e che non mi occupavo di traffico di droga. Inoltre, i due mi chiesero se potevo indicare loro il nome di qualche spacciatore, dove rifornirsi.*

La mia risposta, anche in questo caso, fu negativa.

A.D.R.

In politica i ***Latella****, votavano gli esponenti della Democrazia Cristiana perché* ***Giacomo Latella*** *era iscritto a quel partito. Praticamente votavamo detti candidati o qualche persona amica di altri partiti., come ad esempio* ***Pino Falduto****, iscritto al Partito Repubblicano Italiano ed eletto al Consiglio Comunale.*

Pertanto, la cosca si orientava elettoralmente secondo i desiderata del capo, notoriamente esponente democristiano.

A..D.R.

Il Falduto per riconoscenza fece asfaltare diverse strade private a Croce Valanidi, tra cui una strada che porta alla costruenda villetta di ***Puntorieri*** *e di* ***Angelo La Rocca****.*

A.D.R.

Palumbo Domenico, Gozzi Francesco *e tutto il suo gruppo, insieme al defunto* ***Bruciafreddo Mario****, hanno appoggiato* ***Paolo Romeo*** *durante le ultime elezioni politiche, mentre per le elezioni comunali del dicembre 1992 hanno fatto confluire i voti su diversi candidati, e, in particolare, sul citato* ***Pino Falduto****.*

Peraltro, nelle ultime elezioni circoscrizionali di Ravagnese venne votato il geometra ***Sandro Mancini****, dipendente della ditta Tecno Edil della moglie di* ***Giacomo Latella****. Il predetto, peraltro, non è legato ai Latella da vincoli associativi.....".*

(Verbale del 9.11.1994, ore 16.00 - dr Macrì)

"...In occasione delle elezioni politiche 1992 ricordo che il gruppo PALUMBO-GOZZI, nonché Giovanni FICARA il gioielliere si impegnarono in favore della candidatura di Paolo ROMEO, candidato per il P.S.D.I.. Più di tutti però si impegnò Mario BRUCIAFREDDO, "uomo d'onore" affiliato al "locale" di Ravagnese e Sebastiano CARDILLI, "capo società" del locale di Ravagnese, almeno all'epoca. Tutti costoro parlavano dell'avv. Paolo ROMEO come persona assai vicina "a disposizione" di chiunque avesse bisogno. All'epoca vi erano già divergenze tra PALUMBO e GOZZI da una parte e Giovanni Puntorieri e Giacomo LATELLA dall'altra. Questi ultimi in occasione delle

elezioni appoggiavano dei candidati sponsorizzati dal gruppo DE STEFANO-TEGANO, e precisamente Pino FALDUTO per il P.R.I. e MANTI e PUIA per la D.C.. Intendo precisare che FALDUTO non era sponsorizzato dai DE STEFANO-TEGANO, bensì da un suo parente, GATTUSO Francesco, "santista" del "locale" di Croce Valanidi. Il figlio di Gattuso Francesco, cioè Demetrio, era sposato con una parente del predetto FALDUTO. In occasione delle elezioni amministrative del 1989 io mi trovavo detenuto nel carcere di Reggio Calabria. Rilevai che SCHIMIZZZI Giuseppe e VOTANO Demetrio, entrambi appartenenti alla cosca DE STEFANO, sponsorizzavano la candidatura dell'avv. Demetrio BATTAGLIA, che lavorava nello studio legale dell'avv. Giorgio DE STEFANO. So che il BATTAGLIA fu eletto e divenne assessore.

Analogo interessamento GOZZI, PALUMBO, FICARA il gioielliere e BRUCIAFREDDO avevano avuto in favore del ROMEO anche nelle elezioni regionali di qualche anno prima.

Il padre dell'avv. Demetrio BATTAGLIA, che era "capo società" di Paterriti, era stato arrestato proprio in quel periodo per il reato di favoreggiamento in occasione di un attentato da lui subito. Il BATTAGLIA rimase in carcere per qualche giorno in infermeria, poi venne scarcerato. Successivamente egli venne a sapere che a promuovere

l'attentato nei suoi confronti era stato ZOCCALI Francesco, suo compaesano, custode presso gli OO.RR. di Reggio Calabria. Il BATTAGLIA si rivolse ai TEGANO chiedendo l'eliminazione di ZOCCALI. Questi ultimi diedero l'incarico ai LATELLA, per motivi territoriali, i quali affidarono l'esecuzione dello ZOCCALI a TESTA Domenico e ZEMA Fortunato. L'attentato venne compiuto all'ingresso dell'ospedale, ma lo ZOCCALI rimase solamente ferito.

Per quanto riguarda l'avv. Giorgio DE STEFANO sapevo che era affiliato al "locale" di Archi e che era un esponente di rilievo della famiglia, tenuto in grande considerazione dagli affiliati, ma non so riferire nulla di specifico nei suoi confronti. Non lo conosco neppure fisicamente. So solo che durante la "guerra di mafia" si diceva che egli era molto cauto negli spostamenti perché temeva di essere ucciso.".

4. GIUSEPPE SCOPELLITI

(Verbale del 16.8.1994, ore 9,00 - dr Verzera)

.....omissis.....

A.D.R.

In merito all'omicidio dell'onorevole ***Ligato*** *posso solo dire, per averlo appreso in carcere, da* ***Peppe Lombardo,*** *durante la comune detenzione, che lo stesso fu uno degli autori materiali del delitto. Sempre il Lombardo, mi disse che dopo l'omicidio si erano rifugiati presso un capannone messo a disposizione da* ***Nicolò Antonino.*** *Voglio aggiungere che proprio* ***Nicolò Antonino****, anche lui ristretto con noi in quel periodo, quando ebbi a dirgli di alcuni articoli di stampa che avevo letto sull'omicidio Ligato, mi raccomandò di non farne menzione con il Lombardo, al fine di non farlo preoccupare.*

A.D.R.

La presenza tra gli esecutori di ***Peppe Lombardo*** *è senz'altro indicativa dell'avallo se non del mandato di* ***Pasquale Condello,*** *atteso che il Lombardo non si muoveva senza la sua autorizzazione.*

A.D.R.

Rammento infine che il ***Lombardo****, dopo la notifica del mandato di cattura a suo carico per il delitto Ligato, mi disse che egli effettivamente conosceva il* ***Barreca****, tanto che era stato anche presso la sua abitazione. Nell'occasione, commentando il particolare di un auto che gli sarebbe stata dallo stesso regalata, lo avevo avvisato che quel riscontro poteva essergli fatale dal punto di vista procesuale. Dopo una decina di giorni, il Lombardo che di sicuro profittò dei suoi colloqui, mi riferì che per quanto riguardava il problema dell'auto era stato sistemato tutto dai suoi amici……."*

(Verbale del 19.8.1994, ore 9,00 - dr Verzera)

…..omissis……

ADR:*Con riferimento alla vicenda relativa al metanodotto del comprensorio villese, devo precisare che il mio gruppo aveva appreso, da* ***Princi Pietro****, dell'interessamento del* ***Sindaco ARAGONA*** *alle trattative con una cooperativa dell'Emilia Romagna, per la progettazione della rete di distribuzione del metano. So che tali lavori di progettazione furono curati dall'ingegnere* ***Nuccio IDONE,*** *che successivamente avrebbe assunto anche la*

direzione dei lavori. I cinquanta milioni pattuiti, infatti, costituivano la "mazzetta" unicamente sulla progettazione e direzione dei lavori da parte dello stesso Idone. Già all'epoca la ditta ***ARENA*** *era certo che avrebbe eseguito i lavori su Villa S. Giovanni. Ricordo di aver saputo che il sindaco* ***ARAGONA*** *aveva difficoltà a raggiungere accordi con i responsabili delle altre amministrazioni comunali, interessate alla realizzazione della rete di distribuzione del metano. Il viaggio a Vibo Valentia effettuato da* ***ARENA, Nino IMERTI*** *- il cugino omonimo - e* ***Domenico ZITO*** *aveva lo scopo di definire l'ammontare e le modalità di pagamento della tangente che avevamo richiesto.*

ADR: *Per quanto riguarda la telefonata che Nino Imerti fece fare ai " catanesi", per farli desistere dal partecipare all'appalto per la metanizzazione, devo aggiungere che i* ***GARONFALO****, in precedenza, avevano mandato a dire allo stesso* ***Nino IMERTI*** *di favorire, per tale appalto, proprio una ditta di Catania e che* ***Nino Imerti*** *aveva risposto negativamente, in quanto c'erano già accordi con gli* ***ARENA****.*

ADR: *Per quanto concerne la società che gestisce i traghetti Caronte e Tourist, appresi da mio compare,* ***Antonino IMERTI****, che era sua intenzione effettuare una estorsione in danno della stessa. Per tale motivo inviò un*

*messaggio a **Diego ROSMINI junior**, perchè lo sapeva vicino alla famiglia **MATACENA**. Rosmini contattò **l'On. Matacena** e fece, poi, sapere a **Antonino Imerti** che quegli non poteva aderire alla richiesta in quanto, non avendo la gestione amministrativa della società, era necessario rivolgersi a tale **REPACI,** abitante al Parco Fiamma di Reggio Calabria.* ***Nino IMERTI**, in un primo momento intenzionato ad effettuare un attentato, soltanto dimostrativo, in danno del Repaci- avrebbe voluto esplodere alcuni colpi di fucile contro la sua autovettura, mentre transitava sull'autostrada da Villa San Giovanni a Reggio Calabria- successivamente desistette da tale proposito, anche perchè ritenne, che a fronte del suo diretto intervento, doveva poi dividere il ricavato, al 50%, con gli **Zito** di Fiumara. Per quanto concerne il cennato rapporto tra **l'On. Matacena** e la famiglia **ROSMINI**, aggiungo che tale esistente amicizia era un fatto noto. La conoscenza emergeva anche da talune carte processuali, relative al processo "**Santa Barbara**", a proposito di alcune intercettazioni di telefonate dei Rosmini, nel corso delle quali si faceva riferimento ad un "politico dell'area liberale". Ricordo che in occasione della celebrazione del processo Santa Barbara, la Corte stralciò alcune intercettazioni e dispose la trasmissione alla Procura della Repubblica, perchè approfondisse tale aspetto. Tra me ed i **ROSMINI**, coimputati in tale processo, era argomento*

*consueto interloquire sull'aiuto che ci attendavamo dall'**On. Matacena**, per il buon esito della vicenda giudiziaria, allorché sarebbe pervenuta in Cassazione. In merito, i **Rosmini** sostenevano che a Reggio Calabria il Matacena non poteva fare nulla "perchè c'era la D.I.A.".*

***ADR:** Personaggio vicino all'On. **Matacena** era, altresì, un capitano delle navi Caronte, **TEDESCO Giovanni**, abitante a Villa San Giovanni. Quest'ultimo era un frequentatore abituale della mia abitazione. In una occasione mi recapitò un messaggio dell'On. Matacena, in epoca pre-elettorale, per ottenere un incontro con **Antonino Imerti**. Tale appuntamento però non fù concordato, perchè l'Imerti all'epoca era preoccupato da altre faccende. In altra circostanza, su mia richiesta, sapendo che disponeva di alcuni fucili da caccia, me ne fece avere uno, simulando di essere rimasto vittima di una rapina. Studiammo il seguente stratagemma: mentre lui si trovava in una campagna del circondario villese, consegnò l'arma, se non erro un fucile a canne sovrapposte in calibro 12, a **Natale Barca**, un nostro accoscato. Quindi, consegnata l'arma, ridiscese in paese e sporse formale denuncia di rapina presso un locale uffi cio di polizia. In altri casi ancora, era solito farmi delle confi denze su imminenti operazioni di polizia, di cui aveva notizia carpendo la buona fede del **Mar. CC Megali**, oggi in pensione, all'epoca suo conoscente.*

(Verbale del 19.8.1994, ore 15 - dr Verzera)

.....omissis.....

ADR

Dalla fine dell'anno 1993 sino al luglio 1994, sono stato detenuto al carcere di Palmi nella cella nr.1 che dividevo con ***GIUSEPPE PIROMALLI*** *oltre che con altre persone che durante quel periodo si sono alternate. Fu in quell'occasione che io ebbi modo di conoscere personalmente e per la prima volta il* ***PIROMALLI,*** *detto* ***MUSSUSTORTU****, persona di cui ovviamente sapevo tutto. Tra noi si instaurò subito un cordiale rapporto che sfociò in una vera e propri amicizia anche perchè il* ***PIROMALLI*** *riconobbe subito il mio ruolo all'interno del gruppo* ***IMERTI*** *ed ebbe modo di apprezzare la mia prudenza. Ricordo, a questo proposito che, con il* ***PIROMALLI*** *festeggiammo insieme il NATALE del '93 ed il Capodanno del 1994. I nostri rapporti, con il passare del tempo, si intensificarono sempre di più, tant'è che il* ***PIROMALLI*** *era solito confidarsi con me in merito a vicende che lo riguardavano, chiedendomi la mia opinione. Anzi, il rapporto si istituzionalizzò perchè mi venne affidato il compito di visionare tutta la corrispondenza del* ***PIROMALLI*** *e di curare le relazioni con l'esterno mandando per suo conto telegrammi al Ministero, ai suoi*

avvocati, ai suoi familiari eccetera; corrispondenza epistolare che il ***PIROMALLI*** *si limitava ad indicarmi nelle linee generali, lasciandomi del tutto libero di redigerne il contenuto a mia discrezione. Questo perchè aveva acquistato in me una notevole fiducia. Durante gli svariati colloqui che ebbi con il* ***PIROMALLI****, lo stesso si lamentò della condizione penitenziaria a cui era sottoposto ed in particolare del regime restrittivo di cui all'art.41 bis.* ***PIROMALLI*** *non sopportava quelle limitazioni e mi confidò che avrebbe fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità per sottrarsi a quel regime. In quel contesto mi disse che aveva interessato l'onorevole* ***GIACOMO MANCINI****, che indicava quale suo amico, affinché attivasse i suoi canali per risolvere il suo problema. Questi fatti costituirono oggetto di svariate discussioni con il* ***PIROMALLI*** *ed anzi lo stesso tenne sempre a precisare che* ***MANCINI*** *era veramente un suo intimo amico e persona estremamente fidata che mai lo aveva tradito, ritenendolo forse uno dei pochi personaggi politici che gli era rimasto vicino. Tuttavia, il* ***PIROMALLI*** *nutriva delle perplessità circa il buon esito dell'interessamento del* ***MANCINI*** *il quale gli aveva fatto sapere che in quel preciso momento storico non aveva possibilità di "muoversi" perchè evidentemente aveva dei problemi. Era nota la vicenda giudiziaria del* ***MANCINI*** *e pertanto non ci volle molto a capire quale fosse l'origine*

delle sue difficoltà: inquisito per mafia se avesse fatto interventi per l'eliminazione del 41 bis a ***PIROMALLI*** *avrebbe, di fatto, fornito un riscontro alla tesi degli inquirenti.*

ADR

GIACOMO MANCINI*, per come me ne parlava* ***PIROMALLI*** *era un uomo a sua disposizione; non mi disse,* ***PIROMALLI****, se l'ex deputato aveva analoghi rapporti con altre consorterie della piana di Gioia Tauro. Certo è, però, che il* ***PIROMALLI*** *aveva rapporti molto stretti con le famiglie* ***PESCE*** *di Rosarno e* ***MANCUSO*** *di Limbadi, uniche consorterie di cui si fidava pienamente.*

ADR

Fallito il tentativo ***MANCINI, PIROMALLI*** *cercò altre strade. Ricordo che una sera, in cella, mi diede incarico di scrivere un telegramma a tale* ***avvocato SORRENTINO*** *del foro di Cosenza chiedendogli un suo determinato interessamento perchè gli fosse tolto il regime carcerario dell'art.41 bis. In quell'occasione mi confidò i lunghi e stretti rapporti di amicizia che aveva con* ***l'avvocato SORRENTINO*** *presso la cui abitazione aveva trascorso alcuni periodi della sua latitanza.*

A questo primo telegramma che io provvidi personalmente a redigere, ***SORRENTINO*** *non fornì alcuna risposta e ciò indispettì non poco il* ***PIROMALLI*** *il quale prese la decisione di inviargliene un altro in cui, con toni*

espliciti, bisognava ricordargli il rapporto "intimo" che esisteva fra i due. ***PIROMALLI****, intendeva ricordare a* ***SORRENTINO****, in termini espliciti, l'effettiva consistenza del legame che lo legava a se ed io, a questo proposito, lo invitai ad essere più cauto perchè altrimenti l'avvocato poteva avere dei problemi anche perchè la nostra corrispondenza era sottoposta a censura. Fu così che scrissi un telegramma in cui, per conto di* ***PIROMALLI*** *ricordavo all'avvocato* ***SORRENTINO*** *la loro "vecchia amicizia", i loro "trascorsi" comuni, al fine di fargli intendere chiaramente che* ***PIROMALLI*** *ci teneva molto ad ottenere l'interessamento del professionista.* ***SORRENTINO*** *capì il messaggio ed a distanza di alcuni giorni, inviò un telegramma a* ***PIROMALLI*** *presso il carcere di Palmi, invitandolo a farsi nominare come difensore di fiducia ed di farglielo sapere.* ***PIROMALLI,*** *provvide immediatamente a nominare l'avvocato* ***SORRENTINO*** *suo difensore di fiducia e glielo fece sapere, non ricordo se tramite telegramma o altra via. Poco dopo il* ***SORRENTINO*** *venne al carcere di Palmi ed ebbe un colloquio con PEPPE* ***PIROMALLI*** *i cui contenuti mi esplicitò subito dopo. In sostanza l'avvocato* ***SORRENTINO****, per quanto mi fu riferito da* ***PIROMALLI****, promise un suo intervento per fare in modo che al* ***PIROMALLI*** *gli fosse revocato il provvedimento di cui all'art.41 bis.*

ADR

L'interessamento del ***SORRENTINO*** *doveva essere praticato attraverso una persona di sua conoscenza e cioè* ***TIZIANA MAIOLO,*** *attuale Presidente della Commissione Giustizia del Parlamento.* ***PIROMALLI*** *ci tenne a precisare che tra* ***SORRENTINO*** *e la* ***MAIOLO*** *c'era un rapporto di vecchia conoscenza, tant'è che in alcune occasioni quest'ultima, aveva pranzato a casa del* ***SORRENTINO****....."*

(Verbale del 24.8.1994, ore 14,00 - dr Verzera)

.....omissis.....

A.D.R.

La famiglia ***ROSMINI*** *che esercita la sua influenza nel territorio della zona portuale e nel centro di Reggio è capeggiata da* ***ROSMINI Diego senior****, anche se il potere decisionale fa capo al nipote* ***ROSMINI Diego junior****, fratello di* ***Bruno****. I* ***ROSMINI*** *sono molto legati a* ***Pasquale CONDELLO*** *con il quale dividono i proventi delle mazzette che impongono nel loro territorio. Durante la guerra di mafia è stato il gruppo che più si è impegnato con uomini e mezzi a Reggio Calabria nella lotta contro lo schieramento destefaniano. Gli elementi più di spicco sono:------*

- ***ROSMINI Diego Senior**, già menzionato, detenuto dal 1990 a seguito dell'operazione Santa Barbara, è un elemento di elevata caratura mafiosa che ha tenuto le fila dell'organizzazione durante il periodo di detenzione del nipote Diego Junior.*
- ***ROSMINI Diego junior**, pure già citato, in atto in stato di libertà, è il soggetto che mantiene i contatti con **Pasquale CONDELLO** e con altri latitanti della sua famiglia, gestisce gli affari illeciti della clan ed i conseguenti proventi, ha relazioni con personaggi politici, tra cui il noto parlamentare **MATACENA Junior**, di cui ho già parlato. E' uno dei killer della cosca, anche se durante l'ultimo conflitto mafioso non ha avuto modo di manifestare la sua abilità perchè in stato di detenzione.*

  *Il canale di approvvigionamento era quello dei **DI GIOVINE** di Milano che hanno anche rapporti di parentela con **Nino NICOLO'**, cugino di **Paolo SERRAINO**, nonchè suo fedele alleato. Come già detto capo della famiglia mafiosa in esame è il **Paolo SERRAINO**, attualmente latitante perchè colpito dai provvedimenti restrittivi emessi nel contesto delle operazioni Santa Barbara e Ligato. Altri elementi di spicco sono:--------*
- ***SERRAINO Domenico**, fratello di Paolo, in atto latitante.*

- ***NICOLO' Antonino,*** *cugino di Paolo, detenuto per l'operazione Santa Barbara, pure collegato con i* ***DI GIOVINE di Milano****. Ha custodito le armi fornite dai suoi parenti di Milano. Inoltre, in occasione dell'omicidio* ***LIGATO*** *rifugiò i killer in un capannone che era nella sua disponibilità. Mi risulta anche che durante la guerra di mafia ha fornito il necessario supporto logistico ai vari gruppi di fuoco che dovevano operare nella sua zona e in quelle viciniori.*

(Verbale del 11.10.1994, ore 11.30 - dr Macrì)

".....confermo quanto già dichiarato in merito alla posizione dell'avvocato ***Giorgio De Stefano****. Come già detto egli è attualmente componente del vertice della 'ndrangheta costituitosi dopo la pace e di cui fanno parte* ***Pasquale CONDELLO, Nino IMERTI, l'avv. Giorgio DE STEFANO, Pasquale TEGANO, Diego ROSMINI junior, Paolo SERRAINO, Vincenzo ZITO, Vincenzo BERTUCA, Giuseppe LIBRI in rappresentanza del padre, BARRECA Giuseppe****. Questo è il gruppo che gestisce la città di Reggio e dintorni e da cui passano tutte le decisioni di carattere politico ed economico. Non è più possibile quindi che avvengano omicidi all'interno delle cosche senza un previo assenso. per quanta riguarda*

i proventi delle estorsioni devono essere divisi tra i vari componenti del vertice.---//

D.R.: *Ho sentito parlare* ***dell'avv. Paolo ROMEO*** *anche se non lo conosco personalmente, come persona molto legata alla famiglia* ***DE STEFANO****. Anche lui erta ritenuto in grado di intervenire per l'aggiustamento di processi, anche perchè notoriamente massone. Ricordo a questo proposito che nel periodo in cui ero detenuto a Reggio nel 1990-1991, arrivò notizia in carcere che* ***Pasquale CONDELLO*** *voleva che si votasse* ***Paolo ROMEO*** *nelle consultazioni politiche. Io rimasi inizialmente stupito perchè sapevo che il* ***ROMEO*** *apparteneva allo schieramento avversario. Anche questo fu uno degli effetti della pace. In quel periodo era pendente in cassazione il primo maxiprocesso, cioè quello a carico di* ***ALBANESE più altri*** *e quindi si cercava qualche appoggio per un esito favorevole del processo. nello stesso periodo* ***Vincenzo CORSARO*** *seppe in carcere che per il processo era stato interessato un uomo politico e di stare tranquillo. nella prima fase del maxiprocesso e precisamente in sede di ricorso per cassazione relativo al mandato di cattura a carico degli autori dell'omicidio di* ***Paolo DE STEFANO, Nino IMERTI*** *e* ***Pasquale CONDELLO*** *avevano stanziato cento milioni per ottenere la revoca del provvedimento. Incaricato della vicenda era stato* ***DE GAETANO Vincenzo*** *di Fiumara di Muro, il*

quale a sua volta interessò una persona di Messina. ***DE GAETANO*** *fece sapere che non c'era niente da fare nè per soldi nè in altro modo, almeno per il momento. Già allora pensavamo che era* ***l'avvocato Giorgio DE STEFANO*** *ad impedire un esito favorevole per noi, grazie alle sue conoscenze con inquirenti, magistrati e politici. Voglio dire che tale timore per noi non era un'ipotesi, ma una certezza perchè* ***Pasquale CONDELLO*** *e* ***Nino IMERTI*** *lo conoscevano molto bene.----//*

D.R.: *Più volte si è discusso al nostro interno della possibilità di falsi pentimenti ad opera di* ***Nino IMERTI, Bruno TRAPANI, Peppe SARACENO, io stesso e Bruno ROSMINI****, al fine di gettare discredito su magistrati ed inquirenti, cioè su coloro che ci avevano maggiormente danneggiato.--//*

D.R.: *A proposito di massoneria mi risulta che* ***l'ex sindaco ARAGONA*** *è massone, come pure* ***Franco SICLARI*** *e* ***l'ing. Nuccio IDONE****. Tutti costoro avevano rapporti di vario genere con noi o con gli* ***ZITO.*** *In particolare* ***Franco SICLARI*** *era legato a* ***Vincenzo BERTUCA*** *anche se partecipò come invitato al matrimonio di* ***Nino IMERTI****. Egli fù anche socio di fatto con Ciccio SERRAINO nell'investimento che questi aveva fatto a Piale di Villa San Giovanni e nell'edificio costruito a Villa S.G. vicino al Banco di Napoli. Sò con certezza che* ***SICLARI*** *andò a trovare* ***Nino IMERTI*** *durante la*

latitanza su convocazione di quest'ultimo. Anche ***SICLARI*** *fu interessato da* ***IMERTI****. per l'aggiustamento dei processi, ma con esito negativo.---//*

D.R.: *I contrasti tra* ***CONDELLO-IMERTI*** *e* ***Paolo DE STEFANO*** *risalgono a qualche anno prima del 1985 e trovano un precedente nell'omicidio di* ***Luciano PALERMO****, cugino di* ***Pasquale CONDELLO,*** *che venne ucciso da* ***Melo BARBARO,*** *cognato della* ***ARICO'*** *che si accollò il delitto. Allora fu* ***Paolo DE STEFANO*** *che istigò il* ***PALERMO*** *a non sposare la donna perchè di facili costumi, dall'altra parte istigava* ***BARBARO*** *contro* ***PALERMO*** *perchè non la voleva sposare. I* ***CONDELLO*** *non reagirono, ma da allora covarono un certo rancore nei confronti di* ***DE STEFANO****, di cui* ***DE STEFANO*** *era perfettamente consapevole. Dopo il matrimonio di* ***IMERTI*** *con una* ***CONDELLO*** *la situazione si aggravò ed era soprattutto* ***Nino IMERTI*** *determinato ad uccidere* ***Paolo DE STEFANO****. Quest'ultimo informato di tale proposito e anticipò le mosse di* ***IMERTI*** *con l'autobomba. Ricordo che* ***IMERTI*** *addebitava la fuga di notizie alla "****bocca larga****" di* ***Nino SARACENO****……."*

5. SAVERIO MORABITO

(Verbale del 28.10.1992 - dr Nobili - D.D.A. Milano)

".....Per qualsiasi favore, quindi, si può ricorrere ad affiliati e ciò in una sorta di massoneria. Non è certo un caso che taluni dei membri di maggior spicco della "n'drangheta", si dice siano inseriti nella massoneria ufficiale, come ad esempio la famiglia NIRTA di San Luca, facente capo a Giuseppe e Francesco Nirta e che annovera ANTONIO NIRTA, detto "due nasi", data la sua predilezione per la doppietta che, in Calabria, viene appunto denominata "due nasi". Di Antonio NIRTA avrò modo di parlare così come del suo doppio ruolo, dato che ritengo sia persona che abbia ruotato in ambiti contrapposti e cioè che abbia avuto anche contatti con la Polizia e con i servizi segreti. Potrà sembrare non credibile ma appresi da PAPALIA Domenico e da SERGI Paolo, come dirò, che il NIRTA Antonio fu uno degli esecutori materiali del sequestro dell'on. Aldo Moro.

(Verbale del 6.11.1992 - dr Nobili - D.D.A. Milano)

PM: *Ma ecco per chiudere poi magari ne riparleremo, ma è proprio di questi giorni una notizia di certe azioni giudiziarie nei confronti della massoneria e quindi con riferimenti a malavita organizzata calabrese, le indagini del collega……*

MS: *Si, si ho letto qualcosa sui giornali, però grosso modo….*

PM: *Lei proprio perchè stiamo parlando di* ***NIRTA Antonio****, l'altra volta abbiamo detto che era affiliato alla massoneria secondo lei….*

MS: *Io ho sempre saputo, cioè questo lo so da anni, sempre attraverso naturalmente i miei compaesani, compaesani intendo non i ragazzini, quelli adulti tipo essere tipo i… **PAPALIA** e via dicendo, che la famiglia **NIRTA** ha legami ed ha sempre avuto collegamenti e legami ed appoggi dalla Massoneria…..*

PM: *Ecco ma sa…*

MS: *Perchè secondo me, non secondo me, perchè mi diceva anche il **Paolo SERGI** che negli anni passati, cioè i **NIRTA** quegli anziani erano dentro in pieno dentro la Massoneria, perchè?, perchè erano riusciti a risolvere tanti casi di rapimenti che interessavamo a massoni o casi di estorsione, li risolvevano con un nulla di fatto proprio perchè interessavano certi personaggi legati alla Massoneria e loro di conseguenza non si potevano sottrarre ad appianare le cose…*

PM: *Ho capito, erano un po' un legame tra la Massoneria chiamiamola....*

MS: *E non escludo neanche che tra di loro abbiano fatto anche affari, questo non lo posso escludere, perchè non si possono fare affari se non si hanno certe conoscenze e certi legami, affari che in apparenza sembrano puliti che però...*

PM: *Lei sa qualcosa di più rispetto appunto a questa vicenda della Massoneria....*

MS: *No, non so niente di più.*

PM: *Ecco ed oltre ad* ***Antonio NIRTA*** *ed i suoi familiari sa anche chi altri del so gruppo diciamo sicchè...*

MS: *Non del mio gruppo nessuno ha avuto che sappia io, mai nessuno ha avuto contatti con la Massoneria o con ambienti...*

PM: *Lei ha auto personalmente proposte, offerte...*

MS: *Io personalmente ho sempre desiderato di entrare nella Massoneria...*

PM: *A differenza della 'ndrangheta?*

MS: *A differenza della 'ndrangheta, perchè la Massoneria è costituita da persone, diciamo di un ceto diverso della 'ndrangheta.*

PM: *Certo c'è maggiore credibilità secondo lei nella struttura della Massoneria?*

MS: *Si esatto.*

PM: *Ma sempre per fare affari come intende lei oppure no, proprio per...*

MS: *No, no a me sarebbe piaciuto entrarci anche per una questione di prestigio di qualcosa di élite, non per fare affari, naturalmente gli affari sarebbero venuti di conseguenza.*

PM: *Ho capito ma, ha avuto contatti o ha chiesto o offerto...*

MS: *Ho sempre cercato questo appiglio, però non l'ho mai cercato profondamente.*

PM: *Ecco ma con* ***Antonio NIRTA****?*

MS: *No, no, no assolutamente mai.*

PM: *Cioè anche quando sapeva da voci..*

MS: *Anche se aveva saputo mai, non mi sono mai permesso, no, non ho mai permesso perchè...perchè quando ero venuto a conoscenza delle mie deduzioni che lui era un confi dente non volevo avere a che fare con lui.*

PM: *Non era un lasciapassare.*

MS: *Certo!*

PM: *Ecco quindi torniamo un attimo, ecco poi magari riprenderemo alcuni punti****.....omissis.....****".*

6. ROCCO NASONE

(Verbale del 15.2.1993 - Ten. Di Fazio)

".....In occasione delle elezioni amministrative svoltesi in Scilla, se mal non ricordo nel 1988, ***Amedeo MATACENA Junior*** *venne a trovarmi a casa mia per chiedermi di sostenerlo in occasione di quelle elezioni, alle quali lui era interessato quale candidato nel Partito Liberale. In compagnia del* ***MATACENA*** *c'erano* ***Rocco GIORDANO****, inteso* ***"u baisi"****,* ***Massimo CATALANO,*** *entrambi ora dipendenti della Caronte, nonché mio genero* ***Rocco CACCIOLA*** *e il genero di* ***CORSARO Antonino****, a nome* ***Nino****, un certo* ***Franco*** *cognato di* ***Michele DE FRANCO*** *detto* ***Broccia****. Nella circostanza il* ***MATACENA*** *mi offrì la somma di dieci milioni per le spese, somma che io sulle prime rifiutai, ma dopo accettai. Il* ***Matacena*** *in quella consultazione venne eletto.*

Rocco CACCIOLA *in quella consultazione elettorale era candidato nella lista del Matacena. Io non mi sono mai occupato di politica. Nell'ambito della mia famiglia se ne occupava mio fratello, nonostante mio padre ci avesse insegnato a non interessarcene. Lo scorso anno in occasione delle consultazioni politiche, venni interessato dal Consigliere Regionale* ***ARANITI*** *a sostenerlo. In*

cambio del mio interessamento chiesi all'ARANITI di interessarsi al mio caso, in quanto ero all'epoca al soggiorno coatto a Melito P.S. ed avevo necessità di ritornare in Scilla per stare vicino alla mia famiglia e poter lavorare con continuità. Dopo qualche tempo l'ARANITI mi rispose che nulla era riuscito a fare in mio favore in quanto "c'era qualcuno al Tribunale che non voleva che io tornassi a Scilla". L'ARANITI in quelle consultazioni non venne eletto. Io riuscii a raccogliere oltre 50 suffragi a suo favore. Con l'ARANITI ci incontrammo a Melito P.S. in casa di tale ***NUCERA Ribaldo****, posta in Via Pallica......"*

(Verbale del 13.3.1993 ore 9,45 - Ten. Di Fazio)

".....Nel corso del 1988, ricordo che ebbe luogo una riunione di tutti gli appartenenti alla "onorata società" di Scilla, in contrada Pistorino. Lo scopo di tale riunione era quello di far presente a tutti i partecipanti, circa duecento, della necessità di sostenere ***Caratozzolo Pasqualino*** *e* ***Panuccio Giuseppe*** *in occasione delle elezioni comunali. Devo precisare che entrambi erano stati in precedenza fatti camorristi "in corona", cioè per meriti e quindi senza aver ricevuto il battesimo di picciotto. Partecipai alla riunione ritenendo che si sarebbe trattato*

di un incontro tra i soli "santisti"; mio zio Domenico, che nell'occasione notò il mio disappunto nel vedere sopraggiungere centinaia di persone e intuendo che io stavo per andare via, mi intimò di sedermi e di starmene zitto. Era interesse del gruppo sostenere i due alle elezioni e soprattutto il ***Caratozzolo****, al fine di avere all'interno dell'Amministrazione Comunale una persona di fiducia che potesse dare indicazione non solo a noi, ma anche ai titolari delle imprese, o comunque delle ditte fornitrici che potessero avere a che fare con il territorio di Scilla ed all'occorrenza avere l'interessamento del loro Partito di appartenenza e cioè il P.S.I. il primo e D.C. il secondo. Devo aggiungere che già all'epoca* ***Rocco Siclari****, più volte Sindaco, aveva fornito informazioni allo zio* ***Vincenzo Gaietti****, per come da quest'ultimo riferitomi. Notizie dall'interno degli uffici comunali venivano fornite anche dall'architetto Ardente, per come ho avuto modo di apprendere da mio cugino* ***Vincenzo Gaietti****.*

(Verbale del 21.4.1993 ore 16,30 - dr Rizzo)

".....Confermo le dichiarazioni rese agli ufficiali di P.G. della D.I.A. in data 13 marzo 1993.

Nel 1988 per la prima volta vennero presentati alla società, riunitasi nella campagna in contrada Pistorino di Scilla, due personaggi politici amministratori del Comune, il Sindaco ***CARATOZZOLO Pasqualino*** *e* ***PANUCCIO Giuseppe*** *detto il "**medichicchio**". La riunione venne presieduta da* ***Vincenzo GAIETTI*** *perchè mio zio* ***NASONE Domenico*** *quel giorno si sentì male. Ricordo che erano presenti circa duecento persone. nell'occasione il* ***GAIETTI*** *spiegò alla società l'utilità che ne derivava dall'avere presenti i due uomini politici e che occorreva quindi portarli avanti. Eravamo in periodo pre-elettorale. In precedenza nel 1987, dopo la morte di mio fratello,* ***CARATOZZOLO Pasqualino*** *e* ***PANUCCIO Giuseppe*** *erano stati fatti "**in corona**" in contrada Massarotto dove aveva l'abitazione mio fratello Giuseppe. I due vennero portati avanti da* ***Rocco SICLARI****. Fui presente anche io. Alla riunione parteciparono in maggior parte tutti "santisti", più qualche "**sgarrista**". Nell'occasione la nomina si è conclusa con un pranzo....."*

7. ROCCO CACCIOLA

(Verbale del 10.4.1993 - Dr Rizzo)

"...durante le ultime elezioni al Consiglio Regionale il Gaietti organizzò la raccolta dei voti in favore di Amedeo Matacena Junor. Il Matacena veniva frequentemente a Scilla, si incontrava frequentemente con Gaietti Vincenzo e Gaietti Pasquale e si diceva fra di noi che avesse dato 100. milioni al Gaietti per raccogliere voti. Su incarico del Gaietti io con altri del gruppo e della famiglia siamo andati in giro dai compaesani, a Melia, a Solano ed anche a Bagnara a chiedere di votare per il Matacena. Preciso che non offrivamo a nessuno denaro ma a tutti i conoscenti chiedevamo di votare per il Matacena...".

8. GAETANO COSTA

(Verbale del 26.2.1994 - dr Verzera)

A.D.R.: *Con tale nuova riorganizzazione si sono cementati i collegamenti con Cosa Nostra siciliana e con la nuova Camorra tant'è che é stata programmata una nuova strategia per il futuro. Tale strategia, sinteticamente, riguarda:*

- *un azione comune per la salvaguardia dei processi in corso e per quelli già celebrati;*
- *assicurare le ricchezze accumulate;*
- *gestire di comune accordo i rapporti con massoneria, politica, ed istituzioni deviate;.....*"

(Verbale del 12.3.1994 - dr Boemi e dr Verzera)

ADR:. *I motivi per i quali* ***ANTONIO MACRI'*** *si opponeva al riconoscimento della "santa" vanno ricercati nelle stesse regole che tale organizzazione ("la santa") propugnava e che erano nettamente contrarie a quelle storiche della 'ndrangheta o "crimine puro". Le nuove regole prevedevano espressamente la possibilità per il*

santista di tradire membri della propria "famiglia" allo scopo ultimo di salvaguardare la sua organizzazione criminale. In conseguenza di ciò il santista era autorizzato anche ad avere rapporti con le forze dell'ordine. Il santista poteva altresì mantenere contatti, anche di affari, con le varie istituzioni pubbliche statali, sicchè veniva istituzionalizzato il compromesso politico giocoforza destinato a generare nella corruzione.

.....omissis.....

ADR.: *Successivamente alla eliminazione del* ***MACRI'*** *la* ***"SANTA"*** *prese piede in Calabria e venne quindi riconosciuta da tutta la organizzazione criminale. Io stesso venni investito di tale grado negli anni 1976-77.*
L'imput per darmi la santa venne da ***PAOLO DE STEFANO*** *e da* ***SANTO ARANITI*** *i quali conferirono l'incarico a* ***DRAGONE TOTO'*** *di Cutro di "fedelizzarmi" e di costituire la "capriata". L'incarico venne dato al* ***DRAGONE*** *per espresso incarico del* ***DE STEFANO*** *che mi comunicò che in tal modo avrei avuto un'entratura anche nel catanzarese. Conobbi così anche le regole della santa, alcune delle quali segrete e riservata soltanto ad alcuni santisti e cioè a quelli più rappresentativi che all'epoca, ricordo, era* ***PAOLO DE STEFANO, SANTO ARANITI, MOMO PIROMALLI, NATALE IAMONTE, uno degli URSINO, PEPPE PESCE, BELLINO FOTI, SARO MAMOLITI,***

UMBERTO BELLOCCO, CICCIO ALBANESE, GIUSEPPE PIROMALLI. *le regole segrete mi vennero date in "dote" da* ***PEPPINO PIROMALLI*** *e queste consistono in un solo principio che viene trasmesso oralmente tra coloro che hanno la "santa qualificata" e di questo principio non resta traccia scritta.*

ADR:. *La regola segreta è la seguente:*

*".....****CONOSCETE LA FAMIGLIA DEI MURATORI?***

NO, MA ALL'OCCORRENZA CE L'ABBRACCIAMO IN PELLE, CARNE ED OSSA GIURANDOLE LA FEDELTA' CHE CI VERRA' CHIESTA ALLA FAMIGLIA DEL SACRO ORDINE DEI MURATORI**......"**

ADR.: *Contestualmente al conferimento della "dote" il nominativo del nuovo affiliato viene comunicato agli altri esponenti della stessa segreta organizzazione, sicchè conformemente al normale funzionamento delle legge massoniche coperte, il nuovo adepto non sa chi sono gli altri appartenenti alla struttura i quali invece ne hanno, singolarmente, cognizione.*

ADR.: *Il* ***PIROMALLI*** *mi conferì la "dote" durante il passeggio nel carcere di PALMI e ciò nel periodo tra il giugno ed il luglio del 1989.*

ADR.: *Essendo rimasto detenuto per tutto il periodo successivo a quando mi è stata data in dote la "regola segreta" non ho avuto mai modo di esser contattato direttamente da alcun appartenente alla organizzazione*

segreta. Ricordo però un episodio che mi fece sorgere il dubbio che le persone interessate fossero tutte coinvolte nell'organizzazione segreta di cui ho riferito. L'episodio avvenne nella sala colloqui del carcere di PALMI nel 1988-89. In tali locali si incontrarono ***GIUSEPPE PIROMALLI****, l'avvocato* ***GIUSEPPE FOTI*** *di Reggio Calabria ed io stesso e trattavamo del processo a a mio carico, relativo all'omicidio* ***TIMPANI*** *che si doveva celebrare presso la Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria. Alla mia richiesta di essere aiutato in questo processo, lo stesso* ***PIROMALLI*** *e l'avvocato* ***FOTI*** *mi assicurarono che l'ergastolo mi sarebbe stato tolto in quanto il presidente era tale* ***DELFINO.***

Effettivamente quel processo terminò con una sentenza a me favorevole in quanto mi venne tolto l'ergastolo e venne condannato soltanto a 22 anni di reclusione in quanto, tra l'altro, mi vennero riconosciute le attenuanti generiche.

Ricordo che dopo la lettura della sentenza, per dare una parvenza di "serietà" e per fugare qualsivoglia dubbio circa possibili inquinamenti processuali, ebbi l'idea di suggerire a tal ***MAUGERI****, mio coimputato in quel processo, di lanciare contro la Corte delle brioche, cosa che effettivamente il* ***MAUGERI*** *fece. Preciso che fu proprio l'avvocato* ***FOTI****, su suggerimento del* ***PIROMALLI****, a difendermi in quel processo.*

ADR.: *A questo punto riferisco quali sono le regole ordinarie della santa, intendendo con ciò le regole che sono conosciute da tutti i santisti. La "fedelizzazione" non avviene con il "battesimo" ma si riunisce unicamente la società della "santa" e viene pronunciata "" **NEL NOME DI GIUSEPPE MAZZINI, GIUSEPPE GARIBALDI E GIUSEPPE LAMARMORA (FERDINANDO LAMARMORA nel CATANZARESE)**"""".*

Dopo la costituzione della società viene punto il dito medio della mano destra e vengono presentati degli oggetti simboli consistenti in un fucile, un bicchiere di acqua e del veleno. I simboli hanno i seguenti significati: il fucile è l'arma con cui bisogna difendere la "società di santa"; l'acqua ed il veleno sono gli strumenti per darsi la morte nel caso in cui il fedelizzato dovesse tradire la società di santa in quanto un santista non può essere ucciso da un altro santista.

I segni particolari di riconoscimento tra santisti consistono nel passare per tre volte tre dita di una mano sulla guancia e sul mento, dall'alto verso il basso. In conseguenza di ciò, si risponde con la domanda """" che mestiere fate?""""; l'interessato deve rispondere """ il carrettiere""". Si continua poi chiedendo ""che numero di scarpe portate?"" al che si deve rispondere ""il venticinque"" e quindi: ""chi è vostro padre?"". Si

risponde ""il sole""; """e vostra madre?""; ""la luna""". Indi: ""e fratello e sorelle?""; """il cielo e le stelle""".

La presentazione si concludeva con una stretta di mano limitata al dito medio.

*Intendo precisare che nel momento in cui veniva punto il dito medio si bruciava anche una sacra immagine e se ne cospargeva la cenere sulla ferita, pronunciando la seguente frase: """**CHIUNQUE RIUSCIRA' A RACCOGLIERE QUESTA CENERE SPARSA AL VENTO NON SARAI PIU' RICONOSCIUTO COME SANTISTA"""**.*

*Aggiungo inoltre che nel momento in cui si forma il cerchio il "mastro di giornata" pronuncia la seguente frase """**BASTONE D'ORO, CON POMELLO D'ARGENTO, STELLA MATTUTINA CHE FORMA SOCIETA' CRIMINALE E 'NDRINA CON PAROLE D'UOMO E PAROLE D'OMERTA' E' FORMATA SOCIETA'. SANTA GIORNATA, SIETE CONFORME SU CHE A FORMARE SOCIETA' DI SANTA? CONFORMISSIMI A NOME DI GIUSEPPE MAZZINI, GIUSEPPE GARIBALDI E GIUSEPPE LA MARMORA E TUTTA LA DESTRA DEI SANTISTI A MANO GIRANDO NON FACCIO ALCHE CHE FORMARE SOCIETA'"""**. **Al che gli intervenuti rispondono: """GRAZIE, BONTA' VOSTRA"""**.*

Formato il circolo si procede alla votazione, previa recita del rituale che viene pronunciata dal mastro di giornata: ***"""SIETE CONFORMI A PASSARE LA PRIMA, SECONDA E TERZA VOTAZIONE PER (tizio)""" e tutti: """CONFORMISSIMI""".***

A questo punto si "sforma" la società e si passa alla fedelizzazione.

.....omissis.....

(Verbale del 16.9.1994, ore 14.30 - dr NATOLI e dr SABELLA - DDA Palermo)

".....RAPPORTI 'NDRANGHETA E MASSONERIA

P*ur non conoscendo ufficialmente alcun personaggio iscritto alla massoneria posso affermare come esistessero rapporti strettissimi tra tale organizzazione e la 'ndrangheta calabrese. Addirittura esisteva un regola secondo cui chi raggiungeva il grado di santista poteva entrare a far parte della massoneria. prima di specificare meglio tale argomento, devo fare una breve premessa di carattere storico sul grado di santista. Come è ormai noto la 'ndrangheta è organizzata per società, una sovrapposta all'altra, e si parte dalle società minori dei picciotti e camorristi fino a quelle maggiori di sgarro, santa, vangelo e trequartino. Quest'ultima in certe zone della Puglia viene definita medaglione e, in taluni posti della Calabria, organizzato. Fino alla metà degli anni settanta nel*

reggino, la carica di santista o santa non veniva riconosciuta e il grado massimo all'epoca raggiungibile era quello di sgarrista. Fu Mommo PIROMALLI che, attesi gli enormi interessi che all'epoca sussistevano nella zona di Reggio Calabria (il troncone ferroviario, la centrale siderurgica e il porto di Gioia Tauro, etc.), al fine di imporre una sua maggiore autorità, e quindi di gestire direttamente la realizzazione delle opere pubbliche, si fregiò del grado di santista che, a suo dire, gli era stato conferito direttamente a Toronto, dove esisteva una importantissima 'ndrina. Il grado di santa poteva essere conferito solo a 33 persone e si poteva attribuire a nuovi soggetti solo in caso di morte di un altro santista. 'Ntoni MACRI' da Siderno, che era uno sgarrista puro e un capo 'ndrina, insieme a Mico TRIPODO, poi ucciso al carcere di Napoli, non volle riconoscere l'esistenza della società di santa, che definiva bastarda, anche perchè tra le regole di questa nuova società era prevista quella che consentiva di tradire ed effettuare delazioni pur di tutelare un santista. Ciò portò a dei contrasti anche sanguinosi che si conclusero con l'affermazione del PIROMALLI e del suo strettissimo alleato, Paolo DE STEFANO che fu, peraltro tra i primi, unitamente a Santo ARANITI, a raggiungere il grado di santista. Poichè Mommo PIROMALLI era notoriamente massone o, comunque, vicinissimo ad ambiente della massoneria, per qualificare e differenziare

*ulteriormente la società di santa da quelle minori, lo stesso introdusse, o comunque fece conoscere, la regola secondo cui ogni componente la società di santa poteva entrare a fa parte della massoneria. Quest'ultima circostanza mi venne narrata da Peppino PIROMALLI, nel 1989, al carcere di Palmi. Peppino PIROMALLI, persona cui ero molto legato a che aveva una grande stima di me (e di cui, anche adesso che ho deciso di collaborare con la giustizia, mi dispiace parlare) mi chiamò in disparte e mi disse, che, poichè dopo qualche tempo sarei uscito dal carcere, avrei potuto avere l'occasione di entrare a far parte della massoneria o, comunque, conoscere componenti di tale organizzazione che mi avrebbero potuto aiutare in tutte le mie esigenze, non ultima quella della c.d. aggiustatina dei processi. In particolare il PIROMALLI mi disse che mi dava una "dote" e mi precisò che se, un giorno uscito dal carcere, qualcuno si fosse avvicinato a me e mi avesse detto la frase "**Conosci la famiglia dei muratori?**" avrei dovuto rispondere " **No, non la conosco, ma all'occorrenza l'abbraccerei in pelle, carne ed ossa, giurando fedeltà al sacro ordine dei muratori**", o, comunque, una frase del medesimo tenore. Io, ovviamente, essendo rimasto in carcere, non ho avuto modo di verificare personalmente l'affermazione del Peppino PIROMALLI, però posso narrare degli episodi che*

hanno visto coinvolti personaggi legati alla massoneria relativamente proprio all'aggiustatina dei processi.

AGGIUSTATINA DEI PROCESSI

Era abbastanza notorio che Licio GELLI si interessava personalmente dei propri che potevano avere, soprattutto in Puglia, i componenti le più grosse organizzazioni criminali.

Ciò mi venne confermato, tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, da Riccardo MODEO - con cui mi trovavo detenuto al carcere di Livorno. In particolare il MODEO che unitamente al fratello Claudio o Gianfranco, che a dire del Riccardo MODEO era innocente, era stato condannato per un omicidio alla pena di 22 o 24 anni di reclusione - mi disse che si era rivolto a Marino PULITO, facente parte della sua organizzazione, affinché questi riuscisse ad ottenere la revisione del processo. Il MODEO mi precisò che il PULITO si era, a sua volta, rivolto ad un politico di Taranto, di cui mi fece il nome che ora non ricordo, che, in cambio di voti, aveva assicurato un suo intervento presso Licio GELLI per sistemare la vicenda. Io, mi mostrai un pò perplesso perchè attesa l'epoca dei fatti, il GELLI era ormai un personaggio, a mio parere, bruciato. Il MODEO mi disse invece che dietro al GELLI vi era l'on. ANDREOTTI e che quindi vi erano buone possibilità di ottenere la revisione. Il MODEO non mi precisò nient'altro; ho poi appreso che il PULITO ha

iniziato a collaborare con la giustizia e quindi, ho oggi ritenuto di dover riferire questa mia conoscenza, sia pur parziale di tale fatto al fine di consentire all'ufficio, ove lo ritenga, di interrogare lo stesso PULITO sul punto....."

(Verbale dell'11.10.1994, ore 15.30 - dr Macrì)

*".....**D.R.:** Non conosco personalmente **l'avv. Giorgio DE STEFANO** anche se ne ho sentito parlare all'interno del carcere da personaggi come **SCHIMIZZI Giuseppe, LIBRI Pasquale, LIBRI Domenico, PIROMALLI Giuseppe** ed altri ancora, tra cui **MANCUSO Giuseppe, MUTO Francesco**. Da queste persone seppi che dopo la morte di **Paolo DE STEFANO, Giorgio DE STEFANO** divenne la mente dei destefaniani, e lo stratega della guerra di mafia condotta dal **(....)** in poi. Tutti costoro parlando di lui lo chiamavano **"compare Giorgio l'avvocato".** Nel 1989 io mi trovavo in carcere a Reggio Calabria nel reparto cellulari, in cella da solo, in quanto sottoposto a regime differenziato. Nella cella di fronte alla mia vi era **FRANCO Antonio** di Messina, mentre al piano superiore vi erano detenuti dei reggini, tra cui **SCHIMIZZI Giuseppe, MOSCHERA Cosimo** ed uno dei figli di **LO GIUDICE**. Nel corso dei nostri incontri nel campo sportivo del carcere fu dato lo **"sgarro"** a **FRANCO Antonio**. Nell'occasione io feci da capo società*

*perchè avevo il grado più alto dei presenti e perchè si trattava di un mio paesano. All'epoca ero "**trequartista**". La capiata era composta da **COSTA Gaetano, SCHIMIZZI Giuseppe e DE STEFANO Giorgio**, quest'ultimo nominato da **SCHIMIZZI Giuseppe**. Dopo circa un anno incontrai **FRANCO Antonio** nell'aula bunker di Messina ove io mi trovavo per l'appello del maxiprocesso. **FRANCO** era libero perchè era stato scarcerato alcuni mesi prima. Nell'occasione mi disse il **FRANCO** che aveva avuto incarico da **SCHIMIZZI Giuseppe** e **0STEFANO Giorgio** di compiere un omicidio nella zona di Roma, in danno di tale **LO GIUDICE** o **ROSMINI**, che allora erano in lotta tra di loro. Mi disse che si erano rivolti a lui perchè avevano bisogno di una faccia pulita e seppi in seguito che l'omicidio era stato compiuto da **FRANCO** e da altre persone a me non note e che i calabresi erano contenti del lavoro che aveva fatto. A riprova di quanto affermo e dei miei rapporti con **SCHIMIZZI** mi furono sequestrati all'epoca dal direttore del carcere di Messina alcuni vaglia telegrafi ci di piccolo importo (circa cinquecentomila lire ciascuno), a me spediti da **SCHIMIZZI Giuseppe**, che nel frattempo era uscito dal carcere. **Giorgio DE STEFANO** ha stretti rapporti con tutta la 'ndrangheta calabrese e in particolare con i **PAPALIA** ed i **BARBARO** di Platì, con **PIROMALLI Giuseppe**, nonchè con cosa nostra siciliana,*

in particolare con ***Mariano AGATE, Luca BAGARELLA****. Posso dire che fino al 1977,* ***Nitto SANTAPAOLA*** *era a tutti gli effetti 'ndranghetista e solo dopo la morte di* ***Giuseppe CALDERONE*** *entrò in rapporti con i palermitani di cosa nostra. Nel 1977, nel carcere di Reggio* ***FRANCO ROMEO*** *da Catania ebbe lo "sgarro" da* ***Natale IAMONTE****, da me e da* ***Nitto SANTAPAOLA****, all'epoca libero che ne aveva dato incarico a* ***IAMONTE****.* ***l'avv. DE STEFANO*** *ebbe un ruolo determinante nelle trattative per la pace e tuttora è uno dei componenti della struttura di vertice della "****cosa nuova****". Di questa struttura me ne parlò per primo* ***RASO Girolamo*** *nel carcere di Cuneo nel 1992. Mi disse che di essa facevano parte i* ***BARBARO, PAPALIA, MAMMOLITI*** *di San Luca, gli* ***ALVARO, PIROMALLI, PESCE, i DE STEFANO*** *che rappresenta anche i* ***TEGANO*** *ed* ***i LIBRI, URSINO*** *e qualche altra famiglia di cui mi sfugge il nome. Aggiungo pure* ***MANCUSO*** *di Limbadi, i* ***MUTO*** *di Cetraro e gli* ***ARENA*** *di Isola Capo Rizzuto.----//*

D.R.: *Sempre da ambienti calabresi ho saputo che anche* ***l'avv. Paolo ROMEO*** *è massone ed è molto legato alle famiglie* ***DE STEFANO, PIROMALLI*** *e* ***IAMONTE*** *e veniva indicato come persona alla quale fare riferimento in caso di bisogno.-- Nel 1989* ***SCHIMIZZI*** *tramite* ***l'avvocato Demetrio BATTAGLIA*** *fece intervenire* ***l'avvocato Giorgio DE STEFANO*** *per fargli ottenere un*

beneficio carcerario dal Tribunale di Sorveglianza di Reggio. Dopo qualche mese ***FRANCO*** *uscì dal carcere. Sempre nello stesso periodo era detenuto con noi* ***Cosimo MOSCHERA****, il quale aveva bisogno di arrivare al* ***prof. ABATE.*** *per una perizia cardiologica.* ***SCHIMIZZI*** *si offrì di fare intervenire* ***Giorgio DE STEFANO*** *presso* ***Nitto SANTAPAOLA*** *affinché avvicinasse il perito. Non so quale sia stato l'esito dell'interessamento.--//*

Pochi giorni dopo il fallito attentato a ***Mico LIBRI,*** ***SCHIMIZZI*** *ci fece sapere che* ***Giorgio DE STEFANO*** *aveva decretato la condanna a morte di* ***Pasquale CONDELLO,*** *un* ***SARACENO*** *e di* ***FONTANA****, quello che poi venne ucciso con un fucile di precisione. L'obiettivo principale era rappresentato da* ***Pasquale CONDELLO.*** ***SCHIMIZZI*** *fece sapere che se qualcuno di noi avesse avuto la possibilità di eliminare una di queste tre persone in carcere, avrebbe avuto un compenso di un miliardo di lire per ciascuno……."*

9. CESARE POLIFRONI

(Verbale del 9.3.1994 - dr Tamponi - D.D.A. Torino)

".....Intendo raccontare tutto quello che ho fatto e di cui sono venuto a conoscenza nel corso della mia vita.

Quando avevo sette anni ci spostammo da Cimina' a Locri, io non avevo un padre e quindi non potevo diventare "uomo d'onore", ma siccome io desideravo questo ho cominciato ad accompagnarmi con ***TOTO' CORDI'*** *detto il* ***"ragioniere"****, il cui fratello* ***DOMENICO*** *era il capo indiscusso della locride e in particolare capo 'ndrangheta di LOCRI e con la gerenza sugli altri paesi, sopra di lui c'era solo* ***ANTONIO MACRI'*** *che era "capo crimine". Questo era il periodo in cui io avevo 15-16 anni, era più o meno l'epoca della strage di Locri.*
Vengo ora a dire come e' organizzata la 'ndrangheta e quale sia la sua origine cosi' come mi e' stata raccontata.

Si dice che un tempo venirono tre cavalieri dalla Spagna, che appartenevano ad una specie di massoneria, fondarono la mafia, la n'drangheta e la camorra, mentre l'associazione della Puglia dipendeva dalla camorra.

Preliminarmente seppur in modo superficiale spiego come e' articolata la 'ndrangheta che e' basata innazitutto su basi territoriale nel senso che ogni paese ha una sua "rappresentanza degli uomini", questo e' particolarmente vero nella provincia di Reggio e di Catanzaro, e fuori dalla Calabria in città' dove la presenza calabrese e' particolarmente forte quali Torino, Milano, Roma, Genova e cosi' via. Anche all'estero vi sono rappresentanze della

'ndrangheta come negli Stati Uniti, in Canada', in Germania e cosi' via.

Sempre nel periodo romano ***Toto' D'AGOSTINO*** *frequentava spesso il giudice* ***OCCORSIO****, io non so come si fossero conosciuti, e ricordo di almeno tre incontri avvenuti al ristorante "Il Casalone" a Roma, dove io accompagnavo il* ***Toto'****, andavamo sempre in taxi,* ***Toto'*** *non mi ha mai fatto sedere al loro tavolo, ma mi faceva mangiare in disparte. In quello stesso periodo Toto' mi disse che aveva frequenti incontri con* ***GHEDDAFI*** *e i suoi uomini, io vidi almeno quattro o cinque di questi incontri a cui partecipavano degli arabi e dei siciliani. A questi incontri era interessato anche certo* ***MAURO*** *l'industriale del caffe', di Reggio. Io non so se fra quelle persone ci fosse anche* ***GHEDDAFI*** *perche' non lo conoscevo, questi incontri avvenivano in un locale molto elegante di via Veneto, dove per entrare bisognava scendere degli scalini, c'era un negro che suonava il piano. Ogni volta che c'era uno di questi incontri il locale veniva chiuso al pubblico. In quel periodo* ***D'AGOSTINO*** *mi diceva che stava per succedere qualche cosa di molto importante e che noi saremmo diventati gente molto importante. In pratica mi rivelo' l'esistenza di un piano a livello nazionale in cui noi avremmo preso il potere politico. Io non so dirlo, perche' all'epoca non mi*

interessavo, se c'erano particolari forze politiche alleate con ***D'AGOSTINO****, so solo che quando venne ucciso il giudice* ***OCCORSIO*** *il* ***D'AGOSTINO*** *mi disse che questa cosa doveva essere fatta e basta. Io successivamente dedussi che l'omicidio era ricollegabile ad indagini fatte da* ***OCCORSIO*** *che stavano toccando questo progetto. Del resto* ***CONCUTELLI*** *era amico di* ***Toto' D'AGOSTINO****, io lo so perchè li ho visti diverse volte insieme.*

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso e rinviato alle ore 15.

Si da' atto che il presente verbale viene secretato come da provvedimento a parte.."".

(Verbale del 15.4.1994 - dr Macrì)

".....Per quanto riguarda il periodo romano, che va dal 1971 fino al 1976, confermo quanto già dichiarato al P.M. di Torino. Confermo anche i rapporti tra ***D'AGOSTINO*** *ed il giudice* ***OCCORSIO****. Non ho mai saputo quale fosse la natura dei loro rapporti, ricordo che in proposito una volta il* ***D'AGOSTINO*** *rispose ad una mia domanda: "a lui piace prendere i neri". So che tra i due c'era molta confidenza e quando erano seduti assieme al ristorante parlavano come due amici. Ricordo che una volta vidi* ***OCCORSIO*** *tirare fuori dalla borsa delle carte che mostrò al* ***D'AGOSTINO****; anche* ***OCCORSIO*** *raggiungeva il*

ristorante in taxi e andava via allo stesso modo; tali incontri avvennero nel corso del 1975. In quel periodo ***Totò D'AGOSTINO*** *aveva una relazione con una donna bionda, titolare di un istituto di bellezza, che era stata anche amante di uomini della "Roma bene". Un fratello della donna aveva una maserati e faceva da tramite tra il* ***D'AGOSTINO*** *ed il principe di cui ho già parlato e con il quale il* ***D'AGOSTINO*** *si incontrava quasi tutti i giorni. Gli incontri avvenivano presso l'edicola di piazza Colonna a Roma, dove il principe acquistava il giornale, quindi i due si intrattenevano per pochi minuti sotto i portici e per non dare nell'occhio mostravano di incontrarsi per caso. In quel periodo* ***D'AGOSTINO*** *frequentava i fratelli* ***Giorgio*** *e* ***Paolo DE STEFANO, Saro MAMMOLITI e Antonio NIRTA****. Sempre nello stesso periodo* ***Totò D'AGOSTINO*** *intratteneva rapporti con* ***GHEDDAFI****, tramite un avvocato di Catania di cui non so il nome, che veniva appositamente dalla Sicilia. In una occasione* ***D'AGOSTINO*** *e* ***GHEDDAFI*** *si incontrarono personalmente presso la gioielleria* ***BULGARI****. Il motivo di questi contatti era la preparazione di un piano per attuare in Italia di un colpo di stato o quanto meno la separazione in Calabria ed in Sicilia con l'appoggio di* ***GHEDDAFI*** *e della destra eversiva. Il Principe di cui ho parlato era una persona di circa 60 anni alto, longilineo, vestito in modo elegante, con cappello, guanti bastone da*

passeggio e monocolo. Mi risulta inoltre che in quel periodo il ***D'AGOSTINO*** *incontrò* ***On. Giorgio ALMIRANTE****, presentatogli dal* ***sen. MURDACA*** *di Locri. In quel periodo il* ***sen. MURDACA*** *viveva in via del Viminale 38, di fronte al Teatro dell'opera, e nello stesso edificio abitava suo cognato, tale* ***MACEDONIA****, di cui più volte il* ***D'AGOSTINO*** *ebbe a dirmi che era persona più importante dello stesso* ***MURDACA****.* ***D'AGOSTINO*** *ebbe a dirmi che apparteneva alla massoneria cosi' come* ***Antonio NIRTA****,* ***Saro MAMMOLITI*** *ed uno dei fratelli* ***DE STEFANO****. All'epoca D'AGOSTINO disponeva di una patente nautica rilasciata da uno Stato estero e di due passaporti diplomatici sempre di Stati esteri.* ***D'AGOSTINO*** *mi diceva inoltre che aveva contatti a Reggio Calabria con l'industriale* ***MAURO****, quello del caffe', il quale partecipava a questo disegno politico. Ho saputo che l'esecutore materiale dell'omicidio* ***D'AGOSTINO*** *era stato sicuramente* ***Saverio AVERSA*** *al quale il* ***D'AGOSTINO*** *aveva ucciso il padre qualche anno prima. A proposito di quest'ultimo omicidio mi risulta che autori materiali furono* ***Nicola*** *e* ***Bruno GAGGIO*** *e altre due persone di cui non so il nome, su mandato di* ***D'AGOSTINO****. Il nome dell'esecutore dell'omicidio* ***D'AGOSTINO*** *mi fu detto da* ***Peppe IURATO*** *e* ***Totò FILIPPONE****. Dopo l'omicidio del giudice* ***OCCORSIO****, io*

ebbi modo di parlare di questo episodio dopo la mia scarcerazione avvenuta poco prima di Natale del 1976. Ritengo quindi che non fu ***D'AGOSTINO*** *a dirmi che la frase "****DOVEVA ANDARE COSI'****", perche' nel frattempo anche lui era stato ucciso, ma fu* ***Peppe IURATO*** *a fare questo commento.* ***D'AGOSTINO*** *era anche in contatto con un trafficante francese di armi che lui stesso definiva uno dei più grossi trafficanti del mondo. L'uomo abitava a Marsiglia e venne a Roma diverse volte proprio per incontrare il* ***D'AGOSTINO,*** *così come lo stesso* ***D'AGOSTINO*** *andò a trovarlo in Francia. L'uomo aveva una mustang bianca e girava accompagnato dalla guardia del corpo. Era solito alloggiare all'hotel Excelsior di via Veneto. Mi risulta che questo trafficante in seguito mentre si trovava in una sala da biliardo a Marsiglia, venne fatto oggetto di attentato, nel corso del quale ebbe la meglio uccidendo tre killer.* ***D'AGOSTINO*** *conosceva anche* ***Licio GELLI****, così almeno mi disse, con il quale si incontrava in un albergo vicino la stazione Termini di Roma, il cui nome è Royal o qualcosa del genere. Si tratta dello stesso albergo presso il quale avvenivano gli incontri tra* ***D'AGOSTINO****, Michele* ***SINDONA*** *e* ***Franco AMBROSIO****. Fui io a presentare al* ***D'AGOSTINO*** *il pittore* ***GALLO*** *e la sua ragazza, titolare dell'appartamento sito lungo la Cassia subito dopo il complesso Settebello, nel quale venne arrestato*

***VALLANZASCA**. Un fratello della ragazza era infatti componente della banda **VALLANZASCA**, con il quale D'AGOSTINO era entrato in contatto con l'intenzione di portarsi tutti i componenti della banda in Calabria, o comunque di avvalersene per i suoi scopi. Tra il 1977 e il 1978, **FILIPPONE Salvatore** mi propose di partecipare e di trovare persone per un progetto messo in atto per un'organizzazione eversiva, non so se di destra o di sinistra, la quale aveva la disponibilità di un numero illimitato di bancone da lire diecimila, quelle del corso attuale, stampate dalla Zecca di Stato o comunque con gli stessi strumenti utilizzati dal Poligrafico. L'organizzazione eversiva era disposta a consegnarci le banconote senza alcun compenso, al solo scopo di immetterle sul mercato in grandissima quantità le banconote per danneggiare l'economia nazionale. Io mi dichiarai disponibile, ma poi non se fece nulla. Ebbi modo di vedere alcune di queste banconote, anzi **FILIPPONE** mi diede due o tre banconote, che io spesi senza alcuna difficoltà....."*

(Verbale del 9.5.1994 - dr Macrì)

***D.R.:** Per quanto riguarda l'omicidio di **CARNUCCIO Stefano** avvenuto a Locri qualche anno fa, ho saputo, o*

meglio ho dedotto dai discorsi fatti nel carcere di Sollicciano con ***GIAMPAOLO Giovanni****, che la causale dell'omicidio è da ricercarsi nella condanna riportata dal fratello di* ***GIAMPAOLO*** *per l'omicidio del medico* ***MARINO****. Secondo la famiglia dell'imputato, infatti, il* ***GIAMPAOLO*** *zio della bambina morta in ospedale è stato condannato ingiustamente, anche se l'omicidio è da attribuire alla famiglia* ***GIAMPAOLO****. Per questo motivo, durante il processo,* ***CARNUCCIO*** *era stato sollecitato dalla famiglia* ***GIAMPAOLO*** *ad intervenire sulla vedova* ***MARINO****, anche se non si era costituita parte civile, in favore dell'imputato. In particolare si voleva che la vedova appartenente alla famiglia* ***FRASCA'****, che era nota per i suoi legami con la Massoneria e con ambienti della Magistratura, intervenisse per fare assolvere il* ***GIAMPAOLO*** *e pare che il* ***CARNUCCIO*** *abbia dato delle garanzie in questo senso. Il* ***GIAMPAOLO*** *venne invece condannato a pesante pena detentiva e da qui il risentimento della famiglia* ***GIAMPAOLO*** *nei confronti del* ***CARNUCCIO****. A quanto mi risulta la famiglia* ***GIAMPAOLO*** *è collegata in Locri con la famiglia dei* ***CORDI'.....***"

10. MARINO PULITO

(Verbale del 19.1.1994 - dr Verzera)

"..... *Tra il 1987 e il 1988 mi trovavo a Torino, unitamente a* ***Saverio RINO***, ***Sasà BELFIORE***, ***Tom*** *il genero di* ***Peppe PIROMALLI*** *e altri. Alloggiavo in un albergo sito in una traversa della via Nicotemi Bianchi, quasi di fronte al magazzino di* ***Pino ISABELLI***.

In quel tempo vi era un processo in Cassazione a carico di ***Mario URSINI***, *il fratello di* ***Sasà BELFIORE*** *ed un calabrese residente a Torino di cui non ricorso il nome, ma il cui fratello ha un magazzino di tessuti al dettaglio a fianco di quello di* ***Pino ISABELLI***. *Avvenne che una mattina il* ***Sasà BELFIORE*** *ed il* ***RINO*** *mi dissero che dovevamo andare da* ***Pino ISABELLI*** *a ritirare 150.000.000 che glieli doveva a seguito di un loro prestito a usura in scadenza. Tale somma mi dissero che era destinata al* ***Giudice CARNEVALE*** *per aggiustare il processo in parola.*

Nell'occasione il ***Pino ISABELLI*** *non aveva la disponibilità della somma. Vi fu una discussione dove il* ***RINO Saverio*** *schiaffeggiò il* ***Pino ISABELLI***.

Comunque il denaro venne reperito successivamente da altre fonti. Tra queste anche ***Emanuele ROGOLI*** *che gli doveva dare la contropartita in denaro di un mezzo chilo di eroina, provvide su mia sollecitazione a saldare il suo debito mandando il denaro a Torino con il nipote o il cognato di* ***Giovanni DELLIPONTI****.*

Il denaro venne mandato a ***CARNEVALE*** *tramite uno di Torino, che al momento non sono in grado di indicare con nome e cognome ma che posso identificare, che teneva i collegamenti con Roma con un tale* ***MANCINO*** *della banda della Magliana. I due andarono a portare i soldi al* ***Giudice CARNEVALE****. Tali fatti mi sono stati riferiti da* ***Pasquale URSINO****, da* ***Sasà BELFIORE*** *e da* ***RINO Saverio****.*

Per quanto mi fu riferito il processo in Cassazione venne annullato per questione di forma. Gli imputati erano stati condannati all'ergastolo.

Quando iniziò la guerra di mafia in Calabria venni a sapere da ***Nino MAMMOLITI*** *che lo scontro la famiglia* ***DE STEFANO*** *ed il gruppo* ***CONDELLO-IMERTI*** *era iniziato con uno schiaffo dato dal* ***Paolo DE STEFANO*** *a* ***CONDELLO*** *o* ***IMERTI*** *per via di un "bidone" dato ai siciliani nel traffico di stupefacenti.*

L'autobomba ad ***IMERTI*** *era stata messa dai siciliani per punirlo del bidone, si trattava di un acquisto di eroina che*

i calabresi non avevano pagato contestandone la qualità e che i siciliani rivolevano indietro.

Dopo tale scontro tra il ***DE STEFANO*** *e l'****IMERTI****, il* ***Paolo*** *venne assassinato dal gruppo* ***IMERTI-CONDELLO****.*

Durante la guerra di mafia a Reggio Calabria, sempre il ***MAMMOLITI*** *mi riferì che vi era un processo in Cassazione che riguardava i siciliani e che, questi attraverso* ***Nitto SANTAPAOLA,*** *avevano contattato* ***IMERTI Antonino*** *affinchè avvicinasse il* ***giudice SCOPELLITI*** *per convincerlo ad "aggiustare" il processo. Questo fatto avvenne nel 1991. Successivamente* ***Salvatore PISANO****, che aveva un cognato a nome* ***Vincenzo****, che faceva parte del clan di* ***IMERTI-CONDELLO*** *il cui padre è stato assassinato vicino il Tribunale di Reggio Calabria, mi disse che era stato contattato il giudice inizialmente facendogli offerte di denaro anche ingenti, mi parlò di circa 4 o 5 miliardi e successivamente minacciandolo anche telefonicamente, ma poichè questi non aveva voluto accettare nessuna sollecitazione e quindi, mi disse, avevano programmato la sua uccisione appena sarebbe sceso in Calabria.*

Mi disse, ***Salvatore PISANO****, che il* ***Giudice SCOPELLITI*** *aveva fatto in modo che il processo non finisse alla Sezione presieduta dal* ***CARNEVALE****.*

Nello stesso periodo anche i calabresi avevano un analogo problema, cioè dovevano aggiustare un loro processo che avevano in Calabria e che doveva andare in Cassazione. Questo processo riguardava i clan mafiosi reggini tra cui anche ***IMERTI-CONDELLO*** *e quindi, l'****IMERTI*** *aveva un interesse a fare aggiustare questo processo. Anche in questo caso il* ***giudice SCOPELLITI*** *aveva fatto in modo che il processo fosse assegnato ad una sezione diversa da quella del* ***CARNEVALE.***

Il ***PISANO****, mi disse che il gruppo* ***IMERTI-CONDELLO*** *aveva agganci con il* ***giudice CARNEVALE****....."*

(Verbale del 3.2.1994 - Magg. Selmi)

D5 NATALE IAMONTE *, o meglio il clan di* ***NATALE IAMONTE*** *aveva aderenti alla sua organizzazione stabilmente residenti nel settentrione ?*

R5 *Il clan di* ***NATALE IAMONTE*** *ha molti aderenti alla sua organizzazione mafiosa , parenti e non, che sono stabilmente residenti in Lombardia, Piemonte e Val D'Aosta.*

Per quanto riguarda la presenza del clan in Lombardia questo sono venuto a saperlo da ***UBA UBA*** *e da*

***CONSOLATO FERRARI** , oltrechè da **SALVATORE PISANI, PEPPE MORABITO** e **ANTONIO PELLE**. In particolare so che in Lombardia il clan occupa una della BRIANZA. Occupa e lavora nei territori di CERNUSCO SUL NAVIGLIO, TREZZANO SUL NAVIGLIO e territori limitrofi.*

*Preciso che, al di là dell'insediamento fisico degli appartenenti al clan di **NATALE IAMONTE**, esistono accordi tra le cosche per lavorare in comune.*

*Per quanto concerne la localizzazione di esponenti della cosca IAMONTE in Val d'AOSTA , evidenzio che questa è attiva anche in quella regione ove so che ha investito importanti capitali in diverse aziende finanziarie e in aziende che gestiscono gli impianti sciistici. Queste precise notizie le ho apprese da **SASA' BELFIORE** di Gioiosa Jonica con il quale ho lavorato nel traffico di stupefacenti e con il quale ho scambiato qualche favore nel senso che ci siamo vicendevolmente aiutati nella commissione di omicidi.*

*Il **SASA' BELFIORE** di cui parlo è residente a Torino ed è inserito nel clan di **MARIO URSINI** , altro capo cosca calabrese.*

*Fu **SASA'** personalmente che in diverse occasioni, e in virtù dei nostri rapporti , che mi metteva al corrente di come era la distribuzione del potere mafioso nelle zone del piemonte e della Val d' Aosta.*

Come ho detto, ***NATALE IAMONTE*** *aveva dei suoi uomini che operavano stabilmente in quelle zone e tra questi suoi affiliati mi risulta anche che ci fosse un politico di cui non ricordo il nome ma che ho visto una volta davanti al locale di tale* ***PINO ISABELLI*** *sito in Torino, via MICOMETI BIANCHI; si tratta di una fabbrica di tessuti che è dell'****ISABELLI*** *predetto che altri non è che il cognato di* ***PINO LIA****, trafficante di stupefacenti con cui ho lavorato.*

Il politico in questione, che ho incontrato nel 1988 - 1989 mi fu presentato da ***SASA' BELFIORE*** *nell'occasione in cui ho detto e saprei riconoscerlo in fotografia. Lo stesso politico mi fu presentato come persona imparentata con* ***NATALE IAMONTE*** *; il fatto dell'imparentamento collegato ad una serie di circostanze contestuali ed a base dell'incontro citato , mi ha fatto comprendere che questo politico era persona vicina al clan* ***IAMONTE****. Egli , infatti, secondo la tradizione e le regole 'ndranghetistiche stava facendo un grosso favore a* ***MARIO URSINI*** *ed a* ***BELFIORE****. In quell'occasione , infatti, il politico era venuto a prendere una somma ad integrazione di un anticipo di circa 300.000.000 che era stato già trasmesso per un aggiustamento di un processo in Cassazione. In particolare quella specifica volta gli sarebbero stati consegnati 1.600.000.000 circa se non si fossero verificati degli inconvenienti in conseguenza dei quali quella somma*

non era ancora stata raccolta. Ciò determinò l'accordo che il ritiro del miliardo e seicentomilioni sarebbe stato eseguito in un tempo successivo e cioè terminata la raccolta del denaro.

Il processo in questione concerneva l'aggiustamento del processo in Cassazione e che si doveva tenere ai danni del fratello di ***SASA' BELFIORE*** *, di* ***MARIO URSINI*** *, di tale* ***BARRESE*** *e di un altra persona.*

L'intervento della Magistratura di Cassazione si rendeva necessario perchè i predetti erano stati condannati all'ergastolo.

I 300.000.000 di lire ed il miliardo e seicentomilioni dovevano esser consegnati , attraverso il politico citato ed attraverso un personaggio di Roma che io conosco come uno di quelli della Magliana , al ***Giudice CORRADO CARNEVALE.***

Da quello che mi è stato detto dalle persone presenti all'incontro con il politico ho saputo che i 300.000.000 erano già stati consegnati nelle mani di ***CARNEVALE*** *.*

Mi risulta che sia stato direttamente il politico a consegnare nelle mani di ***CARNEVALE*** *i 300.000.000 di cui sopra , sempre perchè di ciò ne ho avuto esplicita confidenza da* ***SASA' BELFIORE*** *e da* ***RINO SAFIOTTI.***

Non ho mai parlato , nel dettaglio , della vicenda relativa di come ho appreso di quell'interessamento poichè al ***Procuratore TAMBONI*** *ho accennato soltanto del fatto*

relativo al processo che in effetti fu revisionato con esito favorevole per la gran parte degli imputati.

Comunque sia, e riallaciandomi al discorso degli ***IAMONTE****, il politico citato non si sarebbe mai mosso se non fosse stato dato il preventivo assenso di* ***NATALE IAMONTE*** *perchè questa era una regola inderogabile e quindi era il "rispetto" dovuto al capo clan* ***NATALE IAMONTE****.*

Il politico era una persona di circa 40 anni , stempiato che , ribadisco, saprei riconoscere in fotografia.

Peraltro mi risulta che ***NATALE IAMONTE*** *si recava spesso in Piemonte - Val D'Aosta e si appoggiava frequentemente a* ***BARDONECCHIA*** *presso i* ***LO PRESTI*** *o i* ***MAZZAFERRO****.*

Non so quanti uomini aveva dislocati in zona.

So , però, per quanto riguarda la LOMBARDIA che ***NATALE IAMONTE*** *ne aveva parecchi intorno a Milano e comunque c'era gente che faceva avanti ed indietro dalla Calabria per portare le "imbasciate"....."*

.....omissis.....

D7 *Le risulta che* ***NATALE IAMONTE*** *di Melito P.S. abbia o abbia avuto qualche contatto con qualche politico di livello nazionale ?*

R7 *Per quanto riguarda la conoscenza di* ***NATALE IAMONTE*** *con un politico nazionale posso evidenziare che lo stesso capo clan mi è stato indicato come personaggio in contatto con l'ex onorevole* ***GIACOMO MANCINI.***

Per resocontare del come io abbia avuto sentore di ciò debbo narrare di uno specifico episodio che di seguito espongo.

Nel 1988 - 1989 in Massafra, località della provincia di Taranto, fu consumato un sequestro di persona ai danni di un ragazzo residente nel paese indicato ed a tal proposito debbo evidenziare che quel sequestro mi fu addebitato ingiustamente perchè io non lo avevo commesso ma, nonostante ciò, fui colpito da un mandato di cattura.

Ovviamente la questione mi colpì profondamente e quindi presi conto in tutto e per tutto di come si erano effettivamente svolte le vicende anche perchè una parte di queste mi erano già note in precedenza. Intendo dire che già, al momento della mia cattura, sapevo qualcosa circa gli effettivi autori del sequestro di persone ma che, dopo la cattura, ritenni giusto che io fossi informato in tutto e per tutto della questione e così feci .

Il ragazzo, di cui mi sfugge il nome, fu rapito poichè così fu ordinato da ***UMBERTO BELLOCCO*** *di Rosarno che aveva l'obiettivo di estorcere una somma di danaro e*

questo insieme a ***DINO CAPOROSSA*** *di Massafra che era, appunto, un affiliato dello stesso* ***BELLOCCO***.

Fatto stà che un Magistrato della Procura di Taranto, venne informato in via confidenziale, che l'autore del sequestro era il calabrese ***UMBERTO BELLOCCO***. *Il Magistrato appreso ciò, si recò da un calabrese originario di Gioia Tauro che risiede a Taranto dove ha un oleificio. L'oleificio in questione si trova a Taranto, sulla sinistra per andare sulla Reggio Calabria verso il cementificio; si tratta di una azienda di dimensioni certamente non piccole.*

Il Magistrato si recò liberamente dal calabrese citato perchè poteva farlo in virtù di sue pregresse situazioni che lo avevano visto operare in Calabria; qui, per come mi resocontò ***SALVATORE PISANI*** *in precedenza ed in occasione di quando io mi accordai con* ***LICIO GELLI*** *in merito ai 4 - 5000 voti che dovevo fargli avere dalla Calabria, il Magistrato aveva fatto diversi "favori" a taluni esponenti della cosca* ***PERNA*** *o* ***PERLA*** *di Cosenza. Il Magistrato, a nome* ***SALTALAMACCHIA***, *aveva prestato servizio nel circondario di Cosenza.*

Questi "favori" gli avevano procurato la possibilità di accedere direttamente ad incontri con il calabrese dell'oleificio a cui sapeva di potersi rivolgere in caso di necessità per rintracciare i beneficiari dei suoi favori.

Il calabrese dell'oleificio si interessò presso la cosca cosentina e i capi di questa si rivolsero direttamente a ***GIACOMO MANCINI*** *affinché questi contattasse personalmente sia* ***NATALE IAMONTE*** *e sia* ***UMBERTO BELLOCCO****, poichè* ***UMBERTO BELLOCCO*** *era latitante.*

La richiesta di rivolgersi a ***NATALE IAMONTE*** *era necessaria perchè in quel periodo* ***PEPPE PESCE*** *era carcerato ma soprattutto perchè* ***UMBERTO BELLOCCO*** *era in occulto contrasto con il* ***PEPPE PESCE*** *che, allineato sulle posizioni dei* ***TEGANO - DE STEFANO****, poteva far sì che* ***UMBERTO BELLOCCO*** *fosse ucciso per fare un favore ai* ***TEGANO****.*

GIACOMO MANCINI*, quindi, incontrò* ***NATALE IAMONTE****, dopo che questi fissò un appuntamento con il politico cosentino.*

GIACOMO MANCINI *poteva rivolgersi direttamente a* ***NATALE IAMONTE*** *perchè questi lo aveva appoggiato nelle elezioni , ivi incluse le ultime e perchè esistevano pregressi rapporti.*

Conseguentemente agli accordi intercorsi tra il politico e ***NATALE IAMONTE*** **,** ***NATALE IAMONTE*** *accompagnò il* ***MANCINI*** *da* ***BELLOCCO****; a questi fu esternata la necessità che il ragazzo sequesrato fosse rilasciato.*

Il ***BELLOCCO,*** *alla richiesta del* ***MANCINI*** *e dello* ***IAMONTE****, rispose che comunque doveva esser pagata*

una somma perchè il sequestro era stato determinato da necessità finanziarie e anche perchè la perpetrazione del delitto aveva comportato delle spese. ***BELLOCCO****, in realtà, rifiutò perchè sapeva che* ***NATALE IAMONTE*** *era comunque collegato con i i* ***TEGANO - DE STEFANO****.*

Conseguentemente al colloquio ***MANCINI*** *e* ***NATALE IAMONTE*** *si misero d'accordo di far fare delle pressioni su* ***BELLOCCO*** *da parte di* ***MICO MARTINO*** *, detenuto presso il carcere di Taranto , ove lavorava nella lavanderia. Così fu fatto e , informato il Magistrato per il tramite del calabrese dell'oleificio, fu fatta concedere una licenza al predetto* ***MICO MARTINO*** *cui era stata promessa, in cambio del favore, la semi - libertà.*

Il ***MARTINO*** *fruì della licenza ed incontrò il* ***BELLOCCO*** *e tutto si sistemò anche se il* ***BELLOCCO*** *fu destinatario di una somma notevolmente inferiore alle richieste iniziali; non mi ricordo però quale fu il costo finale.*

Il ragazzo fu rilasciato.

Le notizie particolareggiate di cui sopra sono state da me apprese per il tramite di ***FRANCO LOCOROTONDO*** *che, nel 1990 , era molto legato a* ***MICO MARTINO.*** *Tra l'altro* ***FRANCO LOCOROTONDO*** *mi raccontò della vicenda per giustificare il fatto che aveva necessità di un mio interessamento per agevolare l'ottenimento della promessa semi - libertà a* ***MICO MARTINO****. A tal*

proposito, infatti, il ***LOCOROTONDO*** *mi chiese se potevo far sì che qualche azienda richiedesse il* ***MARTINO*** *come suo lavoratore dipendente; io risposi che ero disponibile e chiesi se andava bene la richiesta di assunzioni avanzata da un ristorante. Il* ***LOCOROTONDO*** *mi rispose di sì e, poco dopo, lo stesso* ***MARTINO*** *mi manifestò apertamente il suo assenso.*

In conseguenza di ciò io feci in modo che il proprietario del ristorante denominato L'AUSTRALIA di Marina di Pulsano, gestito da ***TURCO ANGELO****, avanzasse tale richiesta e la richiesta, in effetti, fu inoltrata .*

Le necessità del ***MARTINO*** *mi furono esternate dal* ***LOCOROTONDO*** *nel 1990 mentre eravamo detenuti insieme nel carcere di Taranto ed in occasione della ora d'aria che fruivamo nel campo di calcio del carcere. Sullo stesso campo di calcio il* ***MARTINO*** *mi dette il suo personale assenso per il lavoro nel ristorante.*

Tengo a precisare che la richiesta del ***LOCOROTONDO*** *mi fu avanzata mentre il* ***MARTINO*** *era in attesa della licenza per potersi recare in Calabria a parlare con* ***BELLOCCO*** *e quindi il* ***MARTINO*** *si stava adoperando anche per prepararsi le carte riferite alla sua futura promessa semi libertà.*

Il 29 giugno 1991, alle ore 5,00 circa dopo esser stato rimesso in libertà dalla carcerazione anzi detta, fui nuovamente arrestato.

In conseguenza di tale arresto e tenuto conto che io ero ingessato a causa dei danni fisici che riportai in un agguato che mi tesero il giorno prima, fui allocato nella infermeria del carcere di TARANTO. Nella stessa cella dell'infermeria stava ***DINO CAPOROSSO*** *e mentre parlavo con questi, giunse* ***MICO MARTINO*** *per salutarmi.*

Con ***MICO MARTINO*** *e* ***DINO CAPOROSSO,*** *cominciai a parlare del mio arresto e delle cause che lo avevano determinato; io esternai preoccupazione per le cause determinanti il mio arresto che, dalla lettura dell'Ordinanza di Custodia cautelare in carcere, seppi esser stata determinata dalle microspie.*

MICO MARTINO *cercò di tirarmi su e mi disse che del resto la sua posizione era più grave e fece esplicito riferimento al fatto che egli, dopo essersi recato in Calabria, dopo aver parlato con* ***BELLOCCO****, dopo aver fatto rilasciare il sequestrato, era stato ricompensato con il tradimento perchè non gli era stata concessa la semilibertà. In quell'occasione, ed alla presenza del* ***CAPOROSSO, MICO MARTINO*** *evidenziò nuovamente ed a chiare lettere l'intervento di* ***GIACOMO MANCINI*** *e di* ***NATALE IAMONTE*** *e praticamente io presi conto di tutto, e definitivamente, la vicenda.*

Voglio aggiungere che al momento in cui mi furono fatte le confidenze dal ***LOCOROTONDO*** *era presente anche*

***LUCIANO DONATI** , mio coimputato nel processo di Palmi ed egli ha avuto contezza di tutte le dichiarazioni esternatemi dal **LOCOROTONDO** predetto.*

*Si tenga poi presente, quale ultima precisazione in merito a **MANCINI**, che la frequentazione del **MANCINI GIACOMO** con esponenti mafiosi mi era stata già resa nota da **SALVATORI PISANI** e da **SALVATORE SIGILLO**, detto il "professore" e che ho già indicato con la Procura di Reggio; questi mi fecero presente che **GIACOMO MANCINI** era stato portato su dal clan di **PEPPE PESCE** e questo , ovviamente, prima del 1992.*

11. PIETRO GIOFFRE'

(Verbale del 30.6.1993 - dr Macrì)

*".....In due occasioni mi sono recato a Roma in macchina per accompagnare persone che dovevano contattare il Presidente della 1^ Sezione della Cassazione **dr. Carnevale**. Le persone che io accompagnavo in macchina in due occasioni era **Parrello Gaetano** e una volta **l'avvocato Vigna**, anziano. Durante il viaggio*

queste persone mi dicevano che andavano dal ***dr. Carnevale*** *per risolvere problemi relativi a processi. In tutti e tre le occasioni i miei compagni di viaggio portavano delle valigette 24 ore. Accompagnavo queste persone in strade che essi stessi mi indicavano. Il* ***Parrello*** *si è recato tutte e due le volte nello stesso luogo, mentre* ***l'avvocato Vigna*** *si recò in altro luogo sempre per trovare* ***Carnevale.*** *So che il* ***Parrello Gaetano*** *si recò altre volte a Roma per trovare il* ***dr. Carnevale*** *accompagnato da suo nipote* ***Cagliostro Pasquale*** *detto "****spara, spara****". Questo avveniva prima dell'esplosione della faida* ***Parrello-Piccolo****.*

12. VINCENZO LO VECCHIO

(Verbale del 4.1.1994 - dr Boemi)

"..... L'Ufficio da atto che il presente verbale viene riaperto alle ore 20,05 del 4.1.1994.

Dopo la celebrazione del procedimento davanti alla Corte di Assise di Palmi interponemmo tutti appello essendosi

concluso il dibattimento con dure condanne a carico di tutti gli imputati. In particolare vi furono 4 ergastoli per ***Domenico GALLICO, Francesco FRISINA, CONDELLO Francesco e PORPIGLIA Antonino.*** *Il* ***MANAGO'*** *ed il* ***DELFINO*** *vennero condannati a 18 anni di carcere ed ancora i cosiddetti imputati minori, tra i quali io, il* ***DINARO****, il* ***MAZZULLO*** *e* ***Giuseppe GALLICO****, a 9 anni di reclusione. In quel periodo tra i due gruppi contrapposti intervenne una tregue perchè era interesse di tutti ottenere il buon esito finale del procedimento.*

Devo dire a questo punto che nel corso del giudizio d'appello ed in quello successivo davanti alla Suprema Corte di Cassazione la cosca ***GALLICO-FRISINA*** *tentò in svariati modi di "arrivare" qualche Giudice. Durante le fasi dell'appello mentre ero in carcere a Reggio Calabria unitamente a* ***FRISINA Francesco, MANAGO' Piero*** *e* ***DELFINO*** *appresi che il Presidente della Corte e qualche Giudice Popolare erano stati contattati per ottenere quanto meno una riduzione notevole delle condanne di primo grado.* ***L'avvocato MINASI*** *in particolare mi riferì che in appello bisognava ottenere l'eliminazione delle condanne all'ergastolo per* ***GALLICO Domenico*** *e* ***FRISINA Francesco****. Il professionista era sicuro che sarebbero stati tolti gli ergastoli e che la nostra condanna sarebbe stata dimezzata.*

D.R.: l'avvocato MINASI *e lo stesso* ***Francesco FRISINA*** *non mi rivelarono il nominativo o i nominativi delle persone che contattarono il presidente che si chiamava* ***DELFINO*** *ed i giudici popolari. E' certo comunque che quanto era stato previsto da* ***MINASI*** *si tramutò in realtà e le condanne nostre vennero dimezzate mentre quelle del* ***FRISINA*** *e del* ***GALLICO*** *tramutate in pene detentive inferiori ai trenta anni. Aggiungo che tale tipo di condanne serviva secondo quanto riferivano il* ***FRISINA*** *ed il* ***MINASI*** *per ottenere l'annullamento della decisione davanti alla Corte di Cassazione. Dicevano che sarebbe stato rilevato l'errore giacchè in caso di decisione di condanna per quel tipo d'omicidio non poteva che darsi la pena dell'ergastolo.*

Fatti ulteriori e sicuramente più gravi appresi in seguito giacchè per "aggiustare" il processo davanti alla Prima Sezione penale della Cassazione il ***FRISINA*** *consegnò agli* ***avvocati GIANSI*** *e* ***VENETO*** *la somma di lire 200 milioni. Tale somma secondo* ***FRISINA Francesco*** *era stata consegnata ai due legali dalla sorella Concetta e tale somma era proprio destinata al presidente della sezione* ***dr. CARNEVALE****. Sempre dal* ***FRISINA*** *appresi che i difensori avevano richiesto una somma superiore per poter ottenere decisioni favorevoli nell'interesse di tutti i componenti della cosca* ***GALLICO-MAZZULLO*** *e che la sorella* ***Concetta*** *aveva risposto negativamente*

affermando che quella guerra di mafia era costata già molto alla sua famiglia. In concreto vennero aiutati soltanto il fratello e ***Domenico GALLICO*** *che ottennero, per come convenuto, l'annullamento della sentenza mentre in modo inspiegabile* ***CONDELLO Francesco*** *e tutti gli imputati minori vennero definitivamente condannati. Io ed altri pertanto fummo ritenuti associati per delinquere, mentre i capi dell'organizzazione si videro annullati completamente la sentenza ed in seguito* ***FRISINA Francesco*** *venne perfino assolto nel giudizio di rinvio.*

A.D.R.: *Quanto narrato riguarda episodi da me vissuti personalmente durante le fasi del giudizio d'appello a Reggio Calabria ove io e* ***Francesco FRISINA*** *ci trovavamo detenuti entrambi presso il locale carcere. Dopo la sentenza d'appello io mi fermai a Reggio ancora per un mese e poi venni trasferito ad Ivrea. Fui io il primo del gruppo a lasciare Reggio Calabria. Ribadisco che io facevo i colloqui con* ***l'avvocato MINASI*** *unitamente a* ***Francesco FRISINA*** *e durante tali incontri si è parlato spesso del tentativo di aggiustamento del processo. Non sorprenda che sin dai giorni immediatamente successivi al giudizio d'appello i* ***FRISINA*** *avessero già pronti i denari destinati al giudizio di Cassazione. In realtà fu proprio così e* ***l'avvocato MINASI*** *era certo che attraverso* ***GIANSI*** *e* ***VENETO*** *la decisione di condanna del* ***FRISINA*** *in Cassazione sarebbe sicuramente caduta.*

13. MARIANNA ROMBOLA'

(Ha reso informali dichiarazioni a personale della P.d.S. del Commissariato di Gioia Tauro) (Annotazione di servizio del V.Comm. dr.ssa Alessandra Simone ed Isp.P/le Loiacono Pasqualino - 10 gennaio 1994).

.....omissis.....

PIROMALLI Domenico cl.1923 "u stortu"*, zio paterno degli anzidetti germani, in passato ed in più circostanze, presso lo spiazzo attiguo alla stazione di erogazione carburante "ESSO", ubicato nelle immediate adiacenze del quadrivio Sbaglia di Gioia Tauro, luogo da sempre frequentato dallo stesso* ***PIROMALLI Domenico****, si vantava, colloquiando con dei suoi conoscenti, che il magistrato* ***CARNEVALE*** *della Suprema Corte di Cassazione di Roma, dietro corresponsione di 500 milioni di lire, avrebbe provveduto ad emettere sentenza favorevole nei confronti dei predetti nipoti, nonchè del proprio fratello Giuseppe cl.1921, "musso stortu", in atto detenuto, coimputati per gravissimi fatti di sangue;*

PIROMALLI Concetta *figlia di* ***PIROMALLI Giuseppe "musso stortu"****, riferiva a persona di sua fiducia, la*

circostanza dei 500 milioni, specificando al riguardo che il ***magistrato*** ***CARNEVALE*** *aveva ricevuto dai PIROMALLI un assegno senza importo che poteva essere riempito dall'alto magistrato, fino a lire 500 milioni;*

in altri processi i ***PIROMALLI*** *imputati, avevano letteralmente comprato la disponibilità dei magistrati, al fine di ottenere l'emissione di sentenza a loro favorevole e ciò, comportava, che essi conoscessero in anticipo, l'esito del procedimento penale a loro carico;*

i ***PIROMALLI*** *indicavano la corruzione dei magistrati da loro operata, con la seguente frase* ***"I CANI SONO STATI LEGATI".***

.....omissis.....

14. BRUNO CARBONARO

(Verbale del nov. 1993 - DDA Catania)

"..... *in tal modo egli potè riferirci sul suo incontro con l'avvocato in modo più dettagliato, precisando che con l'avvocato non era stato concordato un compenso ben preciso nel suo ammontare ma che l'avvocato, a specifica domanda del* ***GIANNONE****, aveva risposto:* ***"Non vi preoccupate, quelli che poi ci vogliono mi date"****.* ***GIANNONE*** *inoltre ci raccontò che fra il giugno ed il luglio del 1991 aveva incontrato una seconda volta il* ***professore TAORMINA*** *a Reggio Calabria su richiesta dello stesso avvocato, il quale gli aveva telefonato invitandolo ad andare a Reggio Calabria perchè era sorto un problema. Per la verità il* ***professore TAORMINA*** *si mise in contatto con* ***GIANNONE*** *per mezzo* ***dell'avvocato FRANCOFORTE*** *al quale telefonò.* ***GIANNONE Giuseppe****, in compagnia di* ***Angelo DI STEFANO*** *e forse anche dell'avvocato* ***Ignazio BRANCAFORTE****, si recò a Reggio Calabria per incontrare* ***l'avvocato TAORMINA****. L'incontro avvenne in un albergo di Reggio Calabria dove alloggiarono i miei amici e lo stesso* ***avvocato TAORMINA****. Nel corso*

dell'incontro il professore ***TAORMINA*** *disse al* ***GIANNONE*** *che il problema era costituito dal* ***Giudice SCOPELLITI*** *il quale con le sue richieste rendeva sempre più difficili le decisioni della Corte in nostro favore; aggiungendo che la stessa cosa, così come la stava riferendo a noi, l'aveva pure riferita a suoi clienti di Reggio Calabria.* ***GIANNONE*** *rispose che avremmo tentato di aggirare il problema; lungi però dal pensare ad eventuali azioni delittuose nei confronti del* ***giudice SCOPELLITI****. Quando apprendemmo, circa una mese dopo l'incontro a Reggio Calabria, che il* ***giudice SCOPELLITI*** *era stato ucciso ci preoccupammo ed in particolare GIANNONE, che nel frattempo era stato arrestato, si preoccupò perchè la Polizia poteva risalire fino a lui proprio per quel suo viaggio a Reggio Calabria. Dopo qualche mese* ***l'avvocato TAORMINA*** *venne a trovarci al carcere di Ragusa su nostra esplicita richiesta. Ricordo che il* ***GIANNONE*** *addirittura gli fece la nomina solo per qualche giorno e solo per consentirgli il colloquio.* ***L'avvocato TAORMINA*** *ci diede assicurazioni circa il suo interessamento con il* ***dott. CARNEVALE****. Il* ***GIANNONE*** *in particolare esordì chiedendo al* ***professore TAORMINA*** *se vi fossero "altri problemi" con un chiaro riferimento al "****problema SCOPELLITI****". L'****avvocato TAORMINA*** *rispose che non vi erano altri problemi. Alla fine del colloquio il* ***professore TAORMINA*** *fu*

riaccompagnato all'aeroporto di Catania dalla stessa persona che l'aveva prelevato. Questa stessa persona consegnò al ***professore TAORMINA*** *una ulteriore somma di lire 10 milioni. Non sono in grado di indicare il nome di questa persona trattandosi di una persona incaricata direttamente da* ***Angelo DI STEFANO****. L'avvocato comunque mi riferì che la persona in questione l'aveva accompagnato con una mercedes.*

Ancor prima che la Cassazione decidesse sul ricorso in questione, io, mio fratello ***Claudio*** *e* ***Carmelo DOMINANTE*** *fummo colpiti da ordine di Custodia Cautelare per la strage di Gela. Io e mio fratello Claudio avverso questo provvedimento proponemmo immediatamente ricorso alla Cassazione a nostra firma diretta. Il ricorso fu esteso* ***dall'avvocato PLATANIA*** *da Ragusa che però non era patrocinante in Cassazione. Dopo la presentazione del ricorso mandai a dire a* ***DI STEFANO Angelo*** *di mettersi in contatto con* ***l'avv. TAORMINA*** *per informarlo di questo secondo ricorso, affinchè anche per esso si interessasse in Cassazione. Subito dopo aver presentato il secondo ricorso in Cassazione fui trasferito al carcere di Palmi, ove nel mese di dicembre 1991, o gennaio 1992, appresi, tramite regolare notificazione, che la Corte di Cassazione aveva rigettato il mio primo ricorso cioè quello avverso la sentenza di secondo grado per il porto abusivo di armi. La notizia mi infastidì*

notevolmente perchè mi dimostrava che il ***professore TAORMINA****, nonostante le sue promesse ed i soldi ricevuti, non era riuscito ad ottenere alcun risultato. Mandai a dire, con una lettera fittiziamente indirizzata a* ***Giovanni CILIA****, presidente del Vittoria Club Calcio, ad* ***Angelo DI STEFANO*** *che occorreva che egli contattasse immediatamente il* ***professore TAORMINA*** *per sapere come erano andate le cose.* ***DI STEFANO*** *mi rispose con un'altra lettera facendomi sapere che aveva contattato* ***l'avvocato TAORMINA*** *e questi gli aveva specificato che non si era interessato per il primo ricorso perchè, essendo pendente il secondo ricorso per un fatto molto più grave del primo, preferiva parlare con il* ***dott. CARNEVALE*** *per ottenere l'annullamento del provvedimento di custodia cautelare relativo alla strage di Gela.* ***DI STEFANO*** *in sostanza mi specificò che il* ***professore TAORMINA*** *gli aveva dato assicurazioni del suo interessamento per il secondo ricorso. In effetti il provvedimento di custodia cautelare venne annullato senza rinvio.*

A.D.R.: *con riferimento al secondo ricorso cioè quello relativo all'ordinanza di custodia cautelare della strage di Gela non abbiamo mai fatto una nomina formale* ***all'avvocato TAORMINA*** *il quale ci fece sapere che non ce n'era bisogno, perchè vi era quella già fatta per il primo ricorso. In realtà* ***l'avvocato TAORMINA*** *non*

sapeva che io la nomina gliel'avevo revocata non appena avevo saputo del rigetto del primo ricorso.

Come già detto il secondo ricorso fu sottoscritto direttamente da me e da mio fratello e forse ***dall'avvocato PLATANIA****.*

A.D.R.: *Per quanto mi risulta, noi abbiamo consegnato al* ***professore TAORMINA*** *complessivamente la somma di lire 45 milioni in tre rate: 15 milioni la prima volta; lire 10 milioni la seconda e lire 20 milioni la terza volta. Queste somme furono pagate al* ***professore TAORMINA*** *in aggiunta a quelle da lui concordate con* ***Saro MINARDI****.*

Non sono in grado però di dire se ***MINARDI*** *gli abbia mai corrisposto quelle somme e per quale ammontare.* ***MINARDI Rosario*** *sempre tramite* ***l'avvocato TAORMINA*** *era riuscito ad ottenere l'annullamento di un provvedimento a suo carico per l'omicidio di* ***Antonio LICATA****……".*

15. GIUSEPPE ALBANESE

(Verbale del 28.5.1992 - G.I. di Milano dr Salvini)

".....L'Ufficio fa presente al testimone che nel corso di indagini relative all'attività eversiva di destra negli anni '70. è stato acquisito presso la DIGOS di Roma un documento apparentemente redatto dallo stesso ALBANESE, da ALBORGHETTI e da SANZONE che contiene numerose notizie di rilevante interesse e gli chiede se sia in grado di spiegare come sia stato redatto e quali siano le fonti di tali informazioni: il teste risponde: faccio presente che in effetti io sono l'estensore praticamente di tutte le notizie contenute nel documento, e relative ad episodi eversivi di destra, che l'Ufficio mi mostra. Questo documento fu consegnato nel 1984 al maresciallo INCANDELA, in servizio presso il carcere di Cuneo, che noi chiamammo al carcere di Pianosa. In effetti, ALBORGHETTI e SANZONE si aggregarono semplicemente all'iniziativa poichè io non volevo trovarmi da solo ed avevo subito già diverse aggressioni in carcere alla mia persona. ALBORGHETTI e SANZONE, in sostanza, non avevano alcuna conoscenza specifica sui fatti riportati nel documento mentre io avevo avuto parecchie notizie a seguito della mia detenzione comune

con numerosi detenuti di estrema destra, ed avevo ritenuto giusto fare un lavoro di chiarimento e di controinformazione. Mi ero completamente dissociato, a partire dal 1980, da qualsiasi forma di criminalità e spontaneamente, dopo un lavoro di ricerca e di riflessione critica, avevo deciso di fornire alle autorità competenti, al momento in via confidenziale, tutte le informazioni di cui disponevo. Sarei stato disposto, all'epoca, a rendere precisi interrogatori all'Autorità Giudiziaria e specificatamente a magistrati che si occupavano delle istruttorie relative ai fatti di strage. Ma di fatto nessuno si è occupato di valutare la mia disponibilità. Al contrario, il mio atteggiamento mi ha creato solo problemi perchè sono stato sballottato in varie carceri, ad esempio sono stato spostato dal carcere di Spoleto dove avevo in pieno sviluppo un'attività di reinserimento come scultore del legno e la mia posizione non è stata minimamente valutata dall'Autorità di sorveglianza fino a questo momento. Dopo la stesura del documento, che posso precisare fu battuto personalmente a macchina da un agente di custodia di Pianosa, tale Salvatore PAPI, a cui io personalmente lo dettai, io rischiai addirittura di essere trasferito a Reggio Calabria e ad essere detenuto con persone degli ambienti che io indicavo nel mio memoriale. Rifiutai il trasferimento, mentre ALBORGHETTI e SANZONE furono brevemente trasferiti a Reggio Calabria

in questa situazione di pericolo e cioè senza essere messi in isolamento, e allorché furono portati in Tribunale per essere sentiti, ovviamente non resero alcuna dichiarazione per non esporsi a rischi gravissimi. A parte questo intervento dell'A.G. di Reggio Calabria, praticamente le notizie che io potevo fornire non sono state approfondite e utilizzate dagli organi competenti. Non mi risulta che sia stato effettuato nessun serio riscontro. A Pianosa ebbi un colloquio con il tenente dei Carabinieri di Reggio Calabria, che ricordo si chiamva Luigi DI SENA o DI SERA, insieme al dott. Giuseppe CARBONE di quella Procura. In sostanza, però, io in quell'occasione parlai solo con il tenente in quanto ovviamente un Magistrato non poteva raccogliere notizie inizialmente a livello confidenziale, ma tale visita non ebbe seguito ed anzi mi trovasi nella situazione di essere trasferito a Reggio Calabria nelle circostanze che ho appena descritto. Per quanto concerne il contenuto del documento faccio innanzitutto presente che il nome indicato nell'elenco dei detenuti politici di destra presenti all'Asinara è il mio. Si trattava di un elenco pubblicato sul numero di giugno o luglio 1979 del bollettino "NOI EUROPA" che veniva pubblicato in Sudafrica. Questo perchè allora io stavo sempre con detenuti di destra e mi consideravo uno di loro. In sostanza ero un pò un anarchico di destra che i detenuti di destra avevano preso un pò di simpatia. Posso

ancora far presente, e questa è cosa facilmente riscontrabile, che sono io la persona che nel novembre del 1971 fu registrata con il mio nome all'Hotel GAMBETTA di Marsiglia. E' interessante sapere il motivo per il quale io mi ero recato a Marsiglia. Io avevo il compito di consegnare a Marsiglia una busta contenente dei documenti di carattere politico, almeno così credo poichè la busta era chiusa. La busta mi fu consegnata da un ex repubblichino di Reggio Calabria abitante a Pellaro, il mio paese. Si chiamava Antonio, ma in questo momento mi sfugge il suo cognome, comunque aveva un negozio di cartoleria nella piazza del paese. Il mio compito era quello di consegnare la busta a Marsiglia all'Hotel Gambetta ad una persona che mi era stata indicata con alcune caratteristiche. Proprio per portare a termine la mia missione io mi resi di fatto di nuovo latitante in quanto fui fermato, prima di partire, dai Carabinieri presso un distributore di benzina e io per non farmi perquisire feci resistenza e minacciai con una pistola il maresciallo e gli altri Carabinieri che erano con lui. Fuggì, sparando un colpo in aria, e raggiunsi Marsiglia in treno riuscendo a passare regolarmente la frontiera con il mio documento in quanto non risultavo ancora formalmente ricercato. La persona a cui diedi la busta mi fece capire che faceva parte dell'organizzazione di destra denominata "LA CATENA" che serviva a tenere i collegamenti fra i vari gruppi

europei. Mi invitò a prendere parte ad un campo paramilitare, ma io preferii ritornare in Italia. Rientrai a Reggio Calabria e la notte stessa del mio arrivo, alla stazione di Reggio Calabria, fui arrestato, esattamente il 16.11.1971.

L'Ufficio mi chiede se io abbia conosciuto NICO AZZI.

Posso rispondere che io li ho conosciuto abbastanza bene nel carcere dell'Asinara. Entrammo in confidenza; eravamo detenuti insieme tra il 1978 ed il 1979 ed eravamo nella stessa sezione. Fra le altre cose mi disse che egli, nella zona di Savona, aveva, durante il servizio militare, sottratto e nascosto due casse di bombe a mano. Addirittura mi diceva che in parte potevano essere recuperate. Del suo gruppo, "LA FENICE", egli mi diceva che altro non era che la struttura milanese di ORDINE NUOVO e che da molto tempo il suo gruppo faceva riferimento al gruppo di FREDA. Diceva che prima dell'attentato al treno per cui fu arrestato, lui con il suo gruppo avevano compiuto attentati a Milano e in Lombardia e che egli personalmente era assai pratico di esplosivi e che quello che gli era accaduto era stato solo un banale incidente. Faccio presente che sempre NICO AZZI, oltre a FRANCO FREDA, mostrava stima nei confronti di CLAUDIO ORSI. Questo ORSI io lo avevo conosciuto abbastanza bene nel 1973 a San Vittore allorchè vi era detenuto anche FREDA. ORSI, dopo essersi

assicurato della mia disponibilità ad entrare in un movimento di destra, mi disse che il loro gruppo non aveva difficoltà a rifornirmi di armi qualora io fossi uscito. Posso aggiungere che durante la mia permanenza a San Vittore avevo notato una certa confidenza tra FREDA E GIANFRANCO BERTOLI che in periodo era pure detenuto lì Ricordo che AZZI mi disse che uno dei numerosi attentati commessi a Milano e in Lombardia fu commesso da lui personalmente contro la struttura del carcere di San Vittore con il lancio di bombe a mano. NICO AZZI mi disse anche che il suo gruppo era stato molto aiutato sul piano economico, soprattutto per strutturarsi per stampare le pubblicazioni, dai camerati francesi. Mi disse questo quando io gli dissi dell'esperienza che avevo avuto a Marsiglia con l'elemento della "CATENA". Confermo altresì di avere sentito nell'ambiente di ORDINE NUOVO che era stata progettata una strage all'ARENA di Verona e che l'ordigno, o meglio gli ordigni, erano già stati collocati sul posto. Era stato BUZZI a preparare questo attentato insieme ad un gruppetto di persone vicine a lui. Ma i capi di ORDINE NUOVO avevano bloccato l'iniziativa mandando direttamente degli uomini a Verona per obbligarlo a recuperare gli ordigni perchè l'attentato non era stato disposto da loro ed erano contrari. Seppi che due delle persone che avevano agito con BUZZI erano stati

prelevati e eliminati nella stessa zona di Verona per dargli un avvertimento. Durante questa operazione, tra le persone che provenivano da Roma per bloccare l'attentato c'era GIANFRANCO FERRO come autista. L'episodio si colloca in un momento assi prossimo alla strage di Brescia, penso pochissimo dopo questa. Faccio presente che nonostante il mio totale distacco non solo da questi elementi di destra, ma da ambienti di qualsiasi tipo, giungono ancora in relazione ai benefici previsti dalla Legge Gozzini pareri negativi dalle Autorità di Reggio Calabria e di Pisa in merito alla mia persona, come se ancora coltivassi contatti di questo tipo. Si parla di possibili contatti con la criminalità, nascondendo il fatto che io da tempo anche se sinora in via confidenziale, collaboro con le Autorità inquirenti. Del resto, anche in questo istituto, il 2.10.1990, il dott. GENNARO GALLO, della Questura di Parma, è venuto di propria iniziativa per raccogliere informazioni da me su vicende che hanno attinenza con l'ambiente calabrese che io conoscevo bene. Io ho fornito anche a lui tutte le informazioni di cui disponevo.....".

(Verbale dell' 11.6.1992 - dr Salvini - G.I. di Milano)

".....L'Ufficio comunica ad ALBABNESE che è stata completata la ricerca presso il carcere di Fossombrone della corrispondenza a lui in arrivo tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 e che con nota del 1°.6.1992 la Direzione ha comunicato che il 16 gennaio del 1981 pervenne all'ALBANESE una raccomandata trasmessa da tale NEGROLI ADA che risultava abitare a Sesto San Giovanni in via Farina nr.65. l'Ufficio dà atto che nel corso della precedente deposizione, quando ancora non era stata individuata tale missiva, essendo ancora incomplete le riceche presso il carcere di Fossombrone, il teste aveva assicurato la esistenza di tale missiva facendo presente che il nome del mittente o la via ove costui abitava doveva essere Farina. In merito posso dire che si tratta esattamente della raccomandata che ricevetti e che conteneva un libro sulla Divisione Azzurra spagnola che aveva combattuto nella seconda guerra mondiale. Il nome della donna che risultava come mittente mi era sconosciuto, tuttavia compresi subito il segnale di tale invio. Infatti io mi trovavo, nel 1979, detenuto all'Asinara con numerosi altri detenuti di estrema destra. Era proprio la sezione solo per detenuti di destra in cui c'era AZZI, e c'erano stati in vari momenti persone come FUMAGALLI, CONCUTELLI, MURELLI, BONAZZI, GIANFRANCO FERRO ed altri. All'Asinara, AZZI con cui ero entrato in confidenza anche perchè c'era una forte

necessità di stare insieme e stare uniti per difendersi da eventuali attacchi dei brigatisti molto più numerosi, mi disse che se ci avessero diviso ponendoci in carceri diversi, io avrei dovuto fare attenzione ad un grosso fatto che sarebbe potuto accadere in Italia. Se fosse avvenuto un fatto del genere e lo stesso fosse stato addebitato a dei camerati, io avrei dovuto comportarmi nel seguente modo: Aspettare l'arrivo di un libro sulla Divisione Azzurra spagnola e quindi inviare all'A.G. che procedeva a carico dei camerati una missiva con la quale avrei da un lato dovuto scagionare i camerati e d'altro lato indicare agli inquirenti la pista della Falange libanese. Il librò arrivo, come ho detto, nel gennaio del 1981 ed io inviai la lettera ai Giudici di Bologna. Voglio precisare che io, dal dicembre del 1980, ero a Fossombrone e mi trovavo in isolamento perchè c'era aria di rivolta e io non volevo più essere coinvolto in cose simili. Per cui, nel mandare la lettera da un lato, si, facevo quello che mi aveva detto AZZI, ma dall'altro lato già pensavo di utilizzare il contatto che questa lettera avrebbe creato con l'Autorità Giudiziaria per iniziare un rapporto di collaborazione. Di fatto passarono poi ancora diversi mesi e io fui sentito dal Giudice Istruttore di Cuneo, dove nel frattempo ero stato trasferito, e non dai Giudici di Bologna. Nel corso di tale interrogatorio non si creò però quel clima che poteva favorire una mia collaborazione. L'Ufficio dà atto che a

questo punto l'ALBANESE esibisce un documento manoscritto di 17 (diciassette) facciate scritto a penna biro blu e che al riguardo dichiara: " Ho scritto questo documento tra ieri sera e questa notte senza sapere che quest'oggi sarei stato interrogato. Come potete constatare, in tale documento ho rielaborato e riordinato, soprattutto dal punto di vista cronologico, il mio percorso carcerario e le varie cose che in ordine a fatti eversivi di destra ha man mano appreso lungo quel percorso. E' dunque una rielaborazione, con aggiunte le precisazioni e ulteriori particolari, del precedente memoriale del 1984. Mi riporto dunque integralmente a questo mio manoscritto e sono disposto a consegnarvelo. Tengo a sottolineare che in questo mio documento parlo anche di fatti che mi hanno visto protagonista e per i quali ho subito dei processi; è la prima volta che parlo espressamente di questi fatti del mio passato, dei quali in precedenza mi ero sostanzialmente disinteressato, lasciando che i relativi processi venissero celebrati in mia assenza. Anche in ciò, dunque, vi è un segno palese del mio cambiamento." Si dà atto che il documento viene acquisito previa sottoscrizione in ogni suo foglio da parte dell'ALBANESE.

A domanda risponde: Non ho mai personalmente conosciuto ERMANNO BUZZI. Confermo che nel corso della comune detenzione all'Asinara, Gianfranco FERRO mi raccontò dell'episodio dell'Arena di Verona e mi

parlò al riguardo di Ermanno BUZZI. Si venne su questo argomento perchè FERRO aveva mimetizzato le proprie sembianze mettendosi delle lenti a contatto azzurre e facendosi crescere una barba al mento a forma di pizzetto; mi risulta che venne schedato dalla Polizia proprio con questa mascheratura. Poichè eravamo nella stessa cella, io non ci misi molto ad accorgermi delle lenti a contatto e scherzosamente, giocando sulla somiglianza dei nomi e delle caratteristiche fisiche, gli dissi che allora lui non era FERRO, ma CESARE FERRI, personaggio che io non avevo mai visto di persona, ma che mi era noto attraverso la stampa. Devo aggiungere che il FERRO aveva tenuta nascosta questa cosa delle lenti a contatto anche con gli altri camerati detenuti all'Asinara. Spinto dalla curiosità, gli chiesi come mai avesse adottato quella mascheratura ed egli mi rispose che, poichè così si presentava quando venne arrestato e schedato, preferiva mantenere quell'aspetto. Fu appunto quando io gli dissi che allora era FERRI e non FERRO che egli accennò a CESARE FERRI ed anche a ERMANNO BUZZI. Disse che i due avevano strumentalizzato e rovinato dei giovani camerati. In particolare, FERRO ce l'aveva con BUZZI, che accusava di avere "venduto" alcuni di quei giovani camerati ai Carabinieri; inoltre FERRO lo riteneva responsabile della morte del giovane FERRARI. Questa, del resto, era un'opinione diffusa tra i detenuti di destra.

Sempre parlando del BUZZI, il FERRO raccontò il fatto dell'arena di Verona. Disse che BUZZI e altri del suo gruppo avevano collocato due ordigni all'interno dell'arena di Verona, con l'intento di farli esplodere in occasione di un concerto o di uno spettacolo. Poichè questo progetto non era condiviso dai responsabili di ORDINE NUOVO, lui, FERRO ed altri - così mi aveva racontato - furono mandati urgentemente a Verona da PAOLO SIGNORELLI per obbligare BUZZI e gli altri a rimuovere gli ordigni. Così in effetti andò, secondo il racconto di FERRO. Confermo che egli mi disse anche che, nella fase immediatamente successiva alla rimozione dei due ordigni, due ragazzi del gruppo BUZZI (non so dire se fossero bresciani o veronesi) furono uccisi a colpi di fucile da alcuni camerati giunti con lui da Roma. Non mi disse i nomi di questi camerati, non so dire in quale luogo avvennero le due uccisioni; FERRO mi disse solo che fu utilizzato un fucile per depistare le indagini e cioè per far credere che si fosse trattato di fatti di delinquenza comune. Mi disse anche che il BUZZI, invece, non era stato ucciso perchè anche da morto avrebbe potuto costituire un pericolo per altre persone. Io immaginai che il BUZZI fosse in possesso di un documento e di qualche altra cosa compromettente riguardante la strage di Brescia.

A domanda risponde: In riferimento all'episodio di cui sopra il FERRO non fece il nome di CONCUTELLI.

A.D.R.: Se non ricordo male, vidi per l'ultima volta il CONCUTELLI nel 1978 o 1979 all'Asinara. Da allora non ci siamo più incrociati.

A.D.R.: Sempre in relazione all'episodio dell'arena di Verona, FERRO mi disse che, durante la permanenza a Verona, lui e gli altri venuti da Roma furono ospitati nella villa di SPIAZZI.

A.D.R.: Come ho precisato nel manoscritto che oggi vi ho consegnato, fu CARLO FUMAGALLI a farmi i nomi di BUZZI, GIANCARLO ESPOSTI, CESARE FERRI quali responsabili della strage di Piazza della Loggia, unitamente ad altri camerati non meglio identificati camerati del gruppo BUZZI. FUMAGALLI non precisò gli elementi sui quali fondava questa attribuzione dì responsabilità. FUMAGALLI c'è l'aveva con i predetti personaggi perchè li riteneva responsabili di avere in sostanza bloccato e mandato in fumo il suo progetto politico di Repubblica presidenziale. Devo aggiungere che analoghe indicazioni circa la responsabilità della strage di Brescia mi furono date da ROBERTO RAPETTI e da GIANFRANCO FERRO. Si trattò di indicazioni generiche e cioè limitate alla semplice attribuzione di responsabilità. Tornando a FUMAGALLI, ritengo opportuno aggiungere che egli sapesse effettivamente la

verità e che fosse fortemente risentito con alcuni esponenti del suo gruppo, come se costoro non avessero potuto rimanere all'oscuro di un fatto tanto grave e non avendolo impedito fossero corresponsabili del fallimento che in conseguenza della strage ebbe a determinarsi per il suo progetto polito di Repubblica presidenziale. Tra gli elementi di rilievo che lo avevano affiancato in questo progetto fece i nomi di GAETANO ORLANDO, LUIGI CAVALLO, ELIO MASSAGRANDE ed EDGARDO SOGNO. Questi, secondo lui, erano alcuni mandanti della strage. Per questo motivo io, nel memoriale del 1984, misi i nomi di ORLANDO e di CAVALLO nel novero dei responsabili della strage.

A.D.R.: Non so nulla riguardo ai particolari e ai dettagli concreti dell'operazione che ha portato allo scoppio della bomba di piazza della Loggia. Non sono in grado di aggiungere altro.

A.D.R.: Non ho ricordo di avere saputo se EDGARDO BONAZZI avesse mai tentato di evadere. Neppure ricordo se il medesimo si sia mai spaccato una gamba.

A.D.R.: Non ho mai incontrato ANGELO IZZO, nè ho mai avuto alcun tipo di contatto con lui.

A.D.R.:Anche con Sergio LATINI non ho mai avuto alcun tipo di rapporto. Per quanto concerne GIANFRANCO BERTOLI, posso dire che sono stato detenuto con lui a Porto Azzurro tra il 1975 ed il 1977. All'epoca le celle

rimanevano aperte durante il giorno e stavamo spesso insieme. Nello stesso blocco c'era anche ALFREDO BONAVITA, delle B.R. - BERTOLI aveva vari momenti di sconforto e tendeva a bere. Si confidava un pò con me ed in certi momenti si metteva la maschera della persona di sinistra e diceva chiaramente che quest'ultima era una maschera che si era costruita. Comunque mi disse che aveva lavorato per i Servizi Segreti che lo avevano anche aiutato durante la sua permanenza in Israele. Disse ancora che certamente non aveva portato la bomba da Israele, ma che l'aveva ricevuta a Milano da un camerata di cui non fece il nome. Nel contesto di questi discorsi diceva pure che FREDA e ORSI erano la stessa cosa di quello che era stato, nel senso che anche loro avevano avuto gli stessi rapporti con i Servizi Segreti. BERTOLI conosceva molto bene la lingua francese, ma non mi disse altro in ordine ai suoi spostamenti oltre al fatto che era transitato per la Francia nel suo viaggio di rientro in Italia proveniente da Israele. Per quanto concerne BRUNO CESCA, confermo che l'ho conosciuto all'Asinara nel periodo 1978/1979. Fummo anche in cella insieme io, lui e FUMAGALLI. Confermo che il CESCA - come lui stesso ebbe a confidarmi - prelevò degli esplosivi da un deposito di armi della P.S. in Toscana e poi li consegnò a LUICIANI FRANCHI e a PIERO MALENTACCHI per fare attentati ai treni. Non fece mai esplicito riferimento alla

strage dell'ITALICUS, ma al riguardo si limitò a parlare dell'amante di uno dei due, anzi proprio di LUICIANO FRANCI, dicendo che costei stava dicendo la verità sugli orari di servizio del suo uomo, smentendo così il relativo alibi.....".

16. CARMINE DOMINICI

(Verbale del 30.11.1993 - dr Salvini - G.I. Tribunale Milano)

".....Faccio presente che io ho militato sin da giovane nella destra e in particolare simpatizzando per la Giovane Italia che era una delle organizzazioni giovanili del M.S.I., parliamo quindi di un periodo che risale alla metà degli anni '60. In seguito, ho fatto parte dell'organizzazione AVANGUARDIA NAZIONALE all'incirca dal 1967/1968 sino al 1976, anche quando l'organizzazione ufficialmente era stata sciolta a seguito del decreto di scioglimento del Ministro dell'Interno. Faccio presente che io ho sempre vissuto a Reggio Calabria svolgendo l'attività di ferroviere e solo per alcuni anni sono stato mandato in servizio a Crotone in anni assai lontani, fra il 1962 e il 1965.

Per entrare in AVANGUARDIA Nazionale fui avvicinato da ***FELICE GENOESE ZERBI*** *che era un ricco possidente di casta nobile, proprietario e anche curatore di numerose terre.*

Io aderii con entusiasmo in quanto l'attività politica in AVANGUARDIA soddisfaceva il mio credo politico e

partecipai quindi negli anni seguenti attivamente e concretamente alle riunioni e a tutte le attività.

Faccio presente che il leader indiscusso a livello di Reggio era proprio lo ***ZERBI*** *e intorno a lui c'era un nucleo di militanti più ristretto che costituiva "l'apparato" dell'organizzazione.*

A Reggio Calabria le persone vicine a Zerbi erano quindi ***PASQUALE CRISTIANO****,* ***BENITO SEMBIANZA****,* ***FRANCESCO LIGATO****, il sottoscritto, e* ***GIUSEPPE BARLETTA****, detto* ***PINO****. Noi quindi costituivamo lo staff dirigente e decisionale della città.*

C'erano poi molti giovani simpatizzanti che facevano riferimento ad Avanguardia Nazionale giovanile di cui per un certo tempo, sino al suo assassinio per opera di un missino, fu segretario mio fratello Benvenuto.

C'era anche un bel gruppo a Catanzaro di cui era capo ***ANTONIO BENEFICO****, detto* ***TOTO'****.*

A Cosenza c'era un gruppetto più formato da intellettuali, interessati più allo studio ideologico che ad altro.

Avanguardia Nazionale di Reggio Calabria faceva riferimento ovviamente alla leadership romana di ***Stefano DELLE CHIAIE****, il quale veniva spesso in Calabria accompagnato talvolta da* ***Mino D'AGOSTINO*** *e da altri militanti.*

Io stesso ho conosciuto i più importanti militanti romani, partecipando anche a Roma ad alcune riunioni in

appartamenti dove potevano convergere anche persone latitanti.

Dei militanti romani ho conosciuto, fra i più vicini a ***Stefano DELLE CHIAIE****, il medico* ***Cesare PERRI****,* ***Carmine PALLADINO****,* ***Giulio CRESCENZI*** *detto "er panza",* ***Bruno DI LUIA****,* ***Fausto FABBRUZZI****,* ***Maurizio GIORGI*** *e* ***Vincenzo VINCIGUERRA****, quest'ultimo che ho incontrato a Roma in via Sartorio.*

Un altro appartamento dove si tenevano queste riunioni si trovava alla "Tomba di Nerone" che è una zona di Roma, ma non saprei dire in quale via esattamente.

Ho partecipato a queste riunioni a Roma fra la fine del 1971 e il 1975.

Vi fu anche una riunione intorno al 1974 che si svolse in un appartamento diverso dai due che ho citato e a cui erano presenti anche ***DELLE CHIAIE****,* ***Massimiliano FACHINI*** *che mi fu presentato come tale,* ***Maurizio GIORGI*** *e altri militanti di Avanguardia.*

In quell'occasione, ***DELLE CHIAIE*** *diede a FACHINI una bella mazzetta di denaro, ma non sono in grado di dire per quale ragione.*

Faccio presente che non sono ingordo di collocare precisamente tutti gli appartamenti di Roma nella disponibilità di Avanguardia in quanto per le riunioni io raggiungevo il Bar Sergio di Piazza Tuscolo e li qualcuno, varie volte ***Fausto FABBRUZZI*** *altre volte* ***Carmine***

***PALLADINO**, venivano a prendermi e mi portavano al luogo della riunione. D'altronde **Stefano DELLE CHIAIE** era latitante e le riunioni venivano fatte con la dovuta riservatezza.*

*Ho però soggiornato per circa un mese stabilmente a Roma, ospite di **Leda MINETTI**, allorché una mia zia fu ricoverata all'ospedale gemelli per una grave malattia di cui poi è morta. L'appartamento della Minetti era sulla Via Tuscolana.*

*Poichè L'Ufficio mi chiede se io abbia conosciuto altri militanti veneti oltre a Fachini, posso dire che ho conosciuto **DE ECCHER** a una riunione che si tenne successivamente a quella in cui conobbi Fachini. Ricordo che questo **DE ECCHER** era un giovane sul biondo, alto e distinto.*

*Questa riunione si tenne in una villa di Pomezia, messa a disposizione da una persona estranea all'ambiente politico, e in cui godeva discutere dell'unificazione fra **ORDINE NUOVO** e **AVANGUARDIA NAZIONALE**.*

*Poichè l'Ufficio mi chiede in particolare di **Fausto FABBRUZZI**, posso dire che era una persona poco appariscente, ma in realtà uomo di grandissima fiducia di **Stefano DELLE CHIAIE**, direi fra i primi tre considerando oltre a lui **TILGHER** e **GIORGI**. Era lui a portare messaggi e ad esempio introdurmi nei primi tempi quando non ero ancora conosciuto. Lo conoscevo*

abbastanza bene e lo andavo a trovare anche presso la banca dove lavorava.

Nel 1976 effettuai anche un viaggio in Spagna, mi sembra in aprile, inzialmente per motivi di piacere e poi andai a trovare ***Stefano DELLE CHIAIE*** *a Madrid. Passai il confine per conto mio con un passaporto falso.*

In proposito posso dire che avevo comunque saputo che c'era una località, e precisamente Port Bou, tra la Francia e la Spagna, ove era facile passare il confine in quanto c'era un appoggio costituito da persone vicine a ***DELLE CHIAIE****.*

A Madrid dormii in un appartamento che ora non sono in grado di indicare e incontrai assieme a ***DELLE CHIAIE*** *anche* ***Maurizio GIORGI****,* ***Pietro CARMASSI****,* ***Carlo SCARPA*** *e un altro calabrese di nome* ***Mario****.*

Avrei dovuto partecipare con loro alla manifestazione di Montejurra invitato specificamente da Stefano, ma dovetti rientrare in quanto avevo una pendenza a Messina relativa ad uno scontro politico.

Dopo il mio rientro in Italia andò a Madrid ***Pino BARLETTA*** *per questioni organizzative di Avanguardia.*

Posso aggiungere che alla pizzeria "El apuntamiento" a Madrid ebbi modo di conoscere il maggiore ***DE ROSA****, ex repubblichino,* ***Gaetano ORLANDO*** *del gruppo* ***Fumagalli****, e* ***Salvatore FRANCIA*** *che lavorava presso il locale.*

A domanda dell'Ufficio, in Spagna ho sentito parlare di ***GUERIN SERAC*** *in quell'ambiente, pur senza mai conoscerlo.*

Ritornando all'ambiente di Reggio Calabria posso dire innanzitutto, quali fatti significativi, in ordine cronologico che prima del mio ingresso in Avanguardia, vari camerati affissero sui muri manifesti del Partito Comunista e di un Partito Comunista marxista-leninista a scopo di provocazione e di creare scissioni nella fila avversarie. Siamo intorno al 1965/1966.

Vi fu poi, nel settembre 1969, un comizio del ***Principe Borghese*** *a Reggio Calabria che fu proibito dalla Polizia. In quell'occasione c'era anche* ***DELLE CHIAIE*** *e il divieto della Questura provocò scontri a cui tutti partecipammo. Vi fù anche un assalto alla Questura per protesta.*

Nel dicembre 1970, e cioè pochi mesi dopo tale fallito comizio, vi fu il tentativo noto appunto come "golpe borghese". Anche a Reggio Calabria eravamo in piedi tutti pronti per dare il nostro contributo. ***ZERBI*** *disse che aveva ricevuto delle divise dei Carabinieri e che saremmo intervenuti in pattuglia con loro, anche in relazione alla necessita di arrestare avversari politici che facevano parte di certe liste che erano state preparate. Restammo mobilitati fin quasi alle due di notte, ma poi ci dissero di andare tutti a casa.*

Il contrordine a livello di Reggio Calabria venne da ***ZERBI****.*

Nel luglio 1970, peraltro, era già scoppiata la nota rivolta di Reggio Calabria, scoppiata al momento di un comizio democristiano, ***BATTAGLIA****, che stava parlando a Reggio. Devo dire che io fui uno dei primi a iniziare la sommossa durante questo comizio e fu questa la prima scintilla dei moti di Reggio Calabria.*

La rivolta durò fino al 1972 con una interruzione, ad un certo punto, a seguito di assicurazioni che erano state date circa le richieste dei rivoltosi.

A riprova della mia parte attiva in tali episodi, posso dire, ad esempio, che io feci un attentato alla sede della Democrazia Cristiana vicino all'Opera Maternità e Infanzia a Reggio Calabria nella medesima notte in cui un piano coordinato vi furono altri tre attentati a sedi politiche e uno alla Standa. Ricordo che riuscii ad entrare nel palazzo della sede D.C. con uno stratagemma.

Partecipai anche a numerosi scontri di piazza a Reggio Calabria per i quali in alcune occasioni fui arrestato, in particolare durante un assalto ad una sede del P.C.I.

A livello organizzativo ricordo un'altra serie di attentati, contemporanei ad un comizio di ***ALMIRANTE,*** *che fu organizzato da me e da altri elementi di Avanguardia in danno della Prefettura di Reggio, degli Uffici*

Amministrativi dell'ENEL in zona Reggio/Campi e della chiesa di San Brunello che non era distante da casa mia.
Parlando degli elementi di Reggio Calabria, posso aggiungere che un altro elemento di spicco era certamente ***Giuseppe SCHIRINZI,*** *che era studente universitario a Roma e faceva la spola tra Roma e Reggio Calabria. Costui, in una certa fase, si infiltrò in un gruppo di extraparlamentari di sinistra di Reggio di cui non sono in grado di ricordare il nome. Ciò avvenne su richiesta di* ***ZERBI.***
Poichè l'ufficio mi chiede se io sia a conoscenza delle responsabilità per gli attentati all'Altare della Patria a Roma il 12.12.1969, posso dire che si diceva nel nostro ambiente che fosse opera della destra, ma non posso essere più preciso.
A domanda dell'Ufficio, nulla so di preciso in merito agli attentati in danno di una serie di convogli ferroviari diretti a Reggio Calabria nell'ottobre 1972. Anzi, io all'epoca ero detenuto a Cosenza per fatti connessi ad una aggressione contro elementi di sinistra e addirittura fui erroneamente indiziato per tali attentati.
A domanda dell'Ufficio, non ho dati precisi in merito al disastro di Gioia Tauro del 22.7.1970. Posso però confermare che non si trattò di un errore dei ferroviari, ma di un attentato riconducibile all'ambiente dei "Boia chi molla".

Quella sera eravamo a Reggio Calabria e arrivarono dalla zona di Gioia Tauro VITO SILVERINI, detto CICCIO il biondo, e GIUSEPPE SCARCELLA i quali addussero quale motivo della loro presenza in quella zona delle riunioni politiche.

Nell'ambiente vi furono insistenti voci circa una loro corresponsabilità nell'episodio. Entrambi sono ormai deceduti.

Posso anche dire questo e cioè che nel 1979 io mi trovavo detenuto a Reggio Calabria nella cella n.10 insieme a GIACOMO LAURO, SILVERINI e altri due calabresi, entrambi poi uccisi per vicende di malavita comune. Restammo insieme in carcere per circa 11 mesi. SILVERINI, ad un certo momento, ci disse che era stato lui a compiere l'attentato di Gioia Tauro in un contesto in cui io gli parlavo delle mie motivazioni politiche ed egli rispose che anche lui faceva riferimento in parte alla politica e al movimento dei "Boia chi molla" per conto dei quali aveva fatto l'attentato.

E' indubbio che AVANGUARDIA NAZIONALE a Reggio Calabria disponesse di molto esplosivo, avendo nella sua disponibilità tre tipi di esplosivo. La gelignite, proveniente dalle cava, e poichè l'Ufficio mi fa il nome dell'ing. MUSELLA come uno dei proprietari di queste cave, posso confermare che parte di questa gelignite

proveniva dalle sue cave. L'ing. MUSELLA è in seguito morto per un attentato di origine malavitosa.

Inoltre, tritolo, micce e detonatori provenivano da militanti di A.N. che facevano il servizio militare come paracadutisti e facevano fuoriuscire tale materiale dalle caserme. E così anche per le bombe a mano SRCM.

Inoltre c'era esplosivo al plastico del tipo color rosso mattone che mi fu dato in varie occasioni da ZERBI e credo provenisse da Roma. Io ho detenuto anche buona parte di questo materiale nella mia abitazione e lo consegnavo quando ce n'era bisogno.

Un fatto particolare fu il timer che io ricevetti durante una riunione qualche tempo dopo la morte di mio fratello che avvenne nel maggio 1972. Questa riunione si stava svolgendo a Reggio a casa di ZERBI, quindi, nel 1972 o 1973.

Era una riunione del cosiddetto "apparato", con la presenza mia, di FRANCESCO LIGATO, di PINO BARLETTA, naturalmente di ZERBI e forse di PASQUALE CRISTIANO.

Ad un certo punto della riunione, ZERBI mi prese da parte e mi fece vedere una cosa che mi disse essere un timer e che era un oggetto, credo di bachelite, di colore nero, di forma rettangolare e con una specie di manopola graduata abbastanza simile a certe manopole delle radio. In alto a sinistra c'era anche una spia lampeggiante rossa

di verifica del circuito interno. Credo che si trattasse di un congegno elettronico. Il timer era grande più o meno come un pacchetto di sigarette, ma un po' più spesso.
ZERBI mi chiese se per caso conoscessi qualcuno in grado di riprodurlo o di farne degli altri simili. Io gli risposi che avrei potuto tentare con una persona che conoscevo. Si trattava di GIOVANNI CUDA, elettrotecnico e militante di AVANGUARDIA, il cui nome però non feci a ZERBI.
Presi il timer e lo mostrai a CUDA il quale però non accettò la mia proposta, non perchè non ne fosse capace, ma perchè mi disse che avendo un fratello Carabiniere temeva che un timer del genere potesse essere usato in attentati che coinvolgessero militari dell'Arma o anche personalmente suo fratello.
Ricordo che tenne per un po' il timer in mano e poi me lo restituì. Io nel giro di pochissimo tempo restituii il timer a ZERBI.
A domanda dell'ufficio, non posso dire con certezza da dove provenisse il timer in quanto ZERBI non me lo disse. Comunque non era roba locale. Posso supporre che come altre cose delicate, ad esempio il plastico di cui ho parlato, provenisse da Roma.
Posso precisare che mostrai il timer a CUDA fuori dal bar comunale di Reggio Calabria ove ci eravamo appartati...".

(Verbale del 29.9.1994 ore 17.50 - dr Salvini - G.I. Tribunale Milano)

".....A.D.R.: effettivamente tra il 1972 e il 1974, AVANGUARDIA ebbe come obiettivo i piloni dell'energia elettrica, tra cui quelli del rione Condera, siti nei pressi del cimitero del capoluogo calabro, nonchè il grande traliccio sopra Scilla che portava e riceveva l'energia da e per la Calabria dalla Sicilia. L'autore di quest'ultimo, peraltro fallito attentato, fu il noto SILVERINI. Anzi preciso l'attentato fallì parzialmente, perchè, anche se la carica esplosiva non fu sufficiente ad abbattere il traliccio, riuscì comunque ad incrinarlo. Sono a conoscenza di questo fatto perchè fu lo stesso Vito SILVERINI durante la detenzione a riferirmelo; alla confidenza era presente l'altrettanto noto Giacomo LAURO.

A.D.R.: prima del 1976, non sono in grado al momento di indicare il periodo esatto, fu organizzato a Reggio Calabria, in Piazza Italia, da AVANGUARDIA NAZIONALE, un comizio con oratori internazionali in particolare spagnoli e portoghesi. Sono certo di ciò in quanto uno di questi, un portoghese, che aveva notevoli difficoltà a parlare l'italiano, mi fu affidato proprio per allenarlo nella dizione di quanto avrebbe dovuto declamare. So che si trattava di gente "pulita" e che

doveva avere una certa caratura politica nell'ambiente della destra. Non sono in grado di spiegare i motivi che dettero luogo a questo comizio. Furono ospitati in Reggio Calabria e si trattennero sicuramente per almeno due giorni. Posso anche precisare che sia gli spagnoli che i portoghesi arrivarono insieme perchè in tale modo ebbi occasione di vederli. Non sono in grado di indicare come giunsero nè l'itinerario percorso nè eventuali altre tappe fatte in Italia.

A.D.R.:CARACCIOLO era un testimone dei BOIA CHI MOLLA, faceva parte della manovalanza. effettivamente aveva un'ape a tre ruote con cassonetto. Stava sempre con SILVERINI Vito e gli stessi s'incontravano al negozio di pompe funebri di LAURO.

A.D.R.:Ricordo un cittadino francese a nome Jean, detto il Legionario, amico di Bruno DI LUIA. Rammento che Jean partecipò a numerose riunioni di avanguardisti calabresi. So per certo che se una persona millantava oppure aveva bisogno specifi che conoscenze. Per le mie capacità non ho mai avuto bisogno degli insegnamenti del Jean. di cui non ricordo il cognome., però questi ha effettuato delle lezioni in tema di esplosivi e sul confezionamento di ordigni ad avanguardisti calabresi. In merito alla sua persona posso dire che dovrebbe essere un uomo di circa cinquant'anni, che era amante del bere, che fumava e raccontava spesso le sue avventure nella Legione Straniera Francese. In

merito alle lingue posso dire che parlava solo il francese ed un discreto italiano inficiato dall'inflessione transalpina. Jean era molto conosciuto negli ambienti avanguardisti capitolini, anzi li frequentava molto e si può dire che la sua naturale sede in Italia fosse Roma. Sicuramente era tenuto molto in considerazione dal DELLE CHIAIE sul piano operativo. Pur avendo sentito il nome Jean Donis De La Blatierre non sono in grado di dire se fossero la stessa persona, anche perchè era uso chiamarci per nome. Quest'ultimo però era persona molto nota in Avanguardia, così come, peraltro, GUERIN Serac sul quale sapevamo, o meglio, sulla cui organizzazione sapevamo di poter contare se A.N. avesse avuto bisogno di aiuto.

A.D.R.: In merito al noto episodio del decesso in un incidente stradale di cinque anarchici posso dire che ZERBI mi ha fatto capire che non era altro che l'epilogo delle azioni che gli anarchici avevano compiuto nei nostri confronti. Fu l'unica volta in cui ne parlò. Personalmente ritengo che si sia trattato di un omicidio e non di un incidente e tale opinione è condivisa anche da altri militanti avanguardisti. Non sono assolutamente in grado di indicare chi potrebbe aver preso parte alla presunta azione omicidiaria e, peraltro, era illogico che ci si rivolgesse a militanti calabresi in quanto ciò avrebbe comportato un pericoloso spostamento geografico.

A.D.R.: ZERBI mi disse che non era vero che MERLINO era un anarchico, con ciò rispondendo ad una mia precisa domanda e specificando che l'infiltrazione era avvenuta su disposizione del DELLE CHIAIE. Nella stessa occasione mi precisò che l'alibi fornito dal MERLINO e avallato dal DELLE CHIAIE era falso. Non mi diede ulteriori particolari se non che si poteva stare tranquilli sulla versione che avrebbe dato la MINETTI mentre qualche timore, data l'instabilità psicofisica, veniva dal figlio Claudio.

A.D.R.: FABRUZI Fausto era un valido sostituto del DELLE CHIAIE, anzi, era il trait d'union tra il capo di Avanguardia e noi militanti calabresi che ci recavamo a trovarlo. Io stesso più volte recandomi a Roma, sono stato da lui raggiunto al piccolo bar sito di fronte alla sua abitazione di via Catania venendo poi accompagnato dal DELLE CHIAIE. A volte mi sono recato direttamente presso la banca ove lavorava, sita in una viuzza alle spalle di un palazzo governativo.

A.D.R.:Bruno GALATI era persona di destra, militante della Giovane Italia, organizzazione nella quale militava il fratello Antonio. Il GALATI aveva una venerazione smodata per CICCO FRANCO. Il GALATI era incensurato e non appariscente, anche se di corporatura molto robusta a causa di una disfunzione diabetica. Era stato titolare, assieme al fratello, di una concessionaria Gestetner.

GALATI era l'uomo che, per conto di ZERBI, deteneva i timers e gli esplosivi prima che questi ultimi fossero detenuti da me stesso. Antonio GALATI invece, era uomo utilizzato per gli scontri in piazza. Un giorno nel 1969 o del 1970, ZERBI si rivolse a me chiedendomi come comportarsi, in quanto il GALATI non voleva restituire gli esplosivi e i timers che gli erano stati affidati, Io mi offersi di risolvere il problema, ma ZERBI mi disse che prima bisognava informare Roma. Ciò probabilmente perchè la periferia non doveva assolutamente apparire autonoma rispetto al centro. Difatti scesero da Roma, Carmine PALLADINO e Tonino FIORE. Li portai al Roof Garden di Reggio Calabria, locale frequentato dagli avanguardisti e anche dal GALATI, questi, entratovi, si avvide dei due romani e si allontanò per circa un quarto d'ora per poi fare rientro. Notai rivedendolo, che aveva un revolver infilato nei pantaloni dietro la schiena, così, quando FIORE e PALLADINO lo affrontarono e il GALATI tentò di estrarre l'arma, ebbi facile gioco di afferrargli il braccio e fargliela cadere. Ci fu un litigio verbale molto acceso, al termine del quale il GALATI non restituì il materiale. Non vi furono conseguenze in quanto mi adoperai affinchè i romani non ricorressero alla violenza, in quanto non gradivo che beghe interne fossero risolte da estranei. Non sono in grado di indicare in quale luogo il GALATI detenesse il materiale. Dopo tale

episodio il ruolo del GALATI fu da me assunto, ma non detenni mai dei timers, eccezion fatta per il singolo timer elettronico dell'episodio CUDA, già noto alò Dott. Salvini. Non sono in grado di indicare il costo di un singolo timer. Credo di ricordare che il GALATI fosse tra coloro che, tra il 1970 e il 1974, si recarono in Grecia unitamente a SEMBIANZA, SCHIRINZI, CRISTIANO e BARLETTA.

A.D.R.: Pur non avendo mai visto il colonnello PROFAZIO lo conosco e so che era dei nostri in quanto in una occasione ebbi a criticare i testi delle canzoni del fratello additandole come comunisteggianti e ZERBI mi riprese e mi fece osservare che ciò non era vero e che anche il fratello Colonnello stava con loro.---

A.D.R.: Ho visto e avuto tra le mani opuscoletti del Genio Militare relativi alle istruzioni per minare viadotti e cavalcavia con indicazioni sul posizionamento ed entità delle cariche da utilizzare. Non so da chi provenissero gli opuscoletti ma so con certezza che provenivano, come d'altronde le S.R.C.M., da ambienti militari.

A.D.R.: So che esisteva un Ufficiale dei Carabinieri che curava il trasporto di timers ed esplosivi verso il nostro ambiente avanguardista calabrese. Lo so per certo perchè avendo paventato il rischio di tali trasporti, quando avevo occasione di vedere il materiale o quando mi veniva consegnato per custodirlo, mi era stata data assicurazione

fornendomi la spiegazione succitata. Non so dire il nome dell'Ufficiale dei Carabinieri. So per certo però che un Ufficiale dei Carabinieri a cognome DELFINO era legato ad Avanguardia Nazionale. Ricordo nitidamente una chiacchierata con ZERBI, avvenuta dopo il fallito attentato golpe BORGHESE, nella quale il Marchese aveva affermato che non tutto era finito, che c'erano grosse amicizie e che alcuni personaggi delle istituzioni erano "dei nostri". Tra questi mi furono indicati il DELFINO e il PROFAZIO, tra l'altro lo ZERBI mi disse che appartenevano ad una Loggia Massonica. Specifico che con la parola "nostri" ZERBI indicava coloro che anche operativamente operavano con Avanguardia, a differenza della parola "vicini" con la quale indicava coloro che davano appoggio, ma senza partecipare a fasi operative, tra questi ricordo il MICELI e il BIRINDELLI. Altri insieme al DELFINO e al PROFAZIO appartenevano a questa Loggia ma non sono in grado di ricordare i nomi. A questo proposito nulla mi dice il cognome BUTTIGLIONE. Non so il nome della Loggia nè dove avesse sede geograficamente. Ricordo che tale Loggia non era composta esclusivamente da militari, però chi ne faceva parte doveva essere di un certo sociale. Non so come e quando ZERBI abbia conosciuto DELFINO, tuttavia quando si erano decisi i tre fronti di azione sui quali doveva dispiegarsi l'azione di Avanguardia si era posto il

problema di assicurarsi, se non l'appoggio, il non intervento della delinquenza. E' quindi probabile che in questa azione di mediazione, che so per certo essere stata effettuata, il DELFINO e lo ZERBI si siano conosciuti. Con ciò intendo dire che erano notori i legami di DELFINO con la criminalità organizzata e che quindi era da considerare interlocutore di adeguato livello. Anzi preciso che il responsabile di A.N. della zona ionica, ovverosia di quella nella quale DELFINO poteva interagire, era Pasquale CRISTIANO. Ritengo molto probabile che il tramite tra DELFINO e lo ZERBI sia stato quest'ultimo, che, peraltro, conosce il PROFAZIO……"

17. GIOVANNI GULLA'

(Verbale del 25.3.1994, ore 14.30 - d.ssa Canepa e dr Brusco - DDA Genova)

".....Come ho già avuto modo di spiegare alcuni giorni fa le mie prime esperienze risalgono agli anni '68-'69, cioè allorquando frequentavo gli ultimi anni del "liceo scientifico". Ho abitato fino all'età di 17 anni circa a Villa San Giovanni, dopodiché, unitamente alla mia famiglia mi sono trasferito a Gallico, grossa frazione di Reggio Calabria a mezza strada fra Villa e il capoluogo. All'epoca frequentavo il Liceo Scientifico "L. Da Vinci" di Reggio Calabria ed ero impegnato nell'ambito del cosiddetto "Movimento Studentesco", ampio calderone di tendenze politiche di sinistra, che andavano da quelle più "legalitarie", cioè vicine all'ortodossi del P.C.I., a quelle più estremiste (anarchici, maoisti-lenisti, ecc.). la mia posizione era abbastanza vicina alla linea politica ufficiale del P.C.I.. Frequentando l'ambiente del P.C.I. ho avuto modo di conoscere personaggi appartenenti all'"Onorata Società". Anche se può sembrare un discorso strano, in effetti c'è stato un momento storico in cui in alcuni paesi della Calabria, per non dire in molte zone, non essendovi nell'ambito della " 'ndrangheta " una indicazione politica

univoca , vi erano delle vere e proprie sovrapposizione tra l'ambiente dell' "Onorata Società" e l'ambiente comunista. Ognuno andava secondo le proprie tendenze, le proprie simpatie, non seguendo tanto degli interessi economici, perchè di interessi veri e propri all'epoca non ce n'erano molto in quanto il livello criminale era molto arcaico. Non c'era un rapporto stretto con la Pubblica Amministrazione. Il fattore predominante dell'economia era il settore dell'agricoltura e della trasformazione di alcuni prodotti, tipo gli agrumi, quindi non esisteva un interesse di grande rilievo. La " 'ndrangheta" a quei tempi coltivava interessi agrari, come la " sensalia" e la "guardiania". Tutto si risolveva in un "sistematico" taglieggiamento di queste attività poichè di edilizia ce n'era poco, era ancora troppo presto. Tale sovrapposizione potrebbe sembrare una cosa strana, ma in effetti non lo era poichè a quell'epoca il P.C.I. aveva una forte carica antistatale, pur rientrando nei cosiddetti partiti dell'arco Costituzionale e tale carica antistatale era perfettamente condivisa nell'ambito della " ' ndrangheta". L'origine della' "Onorata Società" in Calabria era di tipo agrario ma non come in Sicilia dove c'erano i "latifondisti" che assoldavano i cosiddetti "campieri" che poi diventavano il "braccio armato" della proprietà agraria. Viceversa in Calabria c'è stato più che altro il fenomeno contrario: questa organizzazione si è sviluppata come resistenza allo

strapotere del latifondo. Quindi, è perfettamente comprensibile che in alcune zone della Calabria le cellule del P.C.I. si identificassero a volte in alcuni personaggi in odor di malavita. Per fare un esempio basta parlare dei BRUZZANITI di Africo: Rosario BRUZZANITI, i figli, i cugini. Rosario BRUZZANITI, che tra le altre cose fu uno degli inquisiti per la storia del summit mafioso di Montalto nel '69, era anche un esponente del P.C.I.. Nella stessa zona di Africo coesistevano due tendenze opposte tra loro, e per gli interessi politici e per interessi mafiosi: i Bruzzaniti appoggiavano la sinistra del P.C.I., il prete, Don Stilo, rappresentava invece la D.C. ed entrambi convivano nella Onorata Società. Tale polverizzazione delle tendenze a livello politico spiega anche come in altri settori dell'Onorata Società si siano manifestate tendenze opposte e con appoggi addirittura a livello paramilitare con la destra eversiva, che in alcuni settori fu osteggiata e in altri appoggiata. Infatti, quando ci fu la rivolta di Reggio, furono incendiate le sedi di vari partiti, del P.S.I. e della D.C., con episodi di violenza all'ordine del giorno; questo non si è mai verificato con la federazione del P.C.I., allora in via Castello nr.4, perchè all'epoca era presidiata continuamente dagli aderenti. Durante l'assalto alla Federazione del P.C. da parte di alcuni aderenti all'Avanguardia Nazionale c'ero anch'io: ci trovavamo tutti nel salone dove si riuniva il Comitato

Federale, ad un certo punto dalle finestre si sono uditi degli spari, qualcuno pensò bene di andare sul terrazzo per rispondere al fuoco; sotto lo stabile c'erano i Carabinieri che si sono riparati chiamando rinforzi. Sono state giornate molto calde, piene di tensione. Come dicevo il P.C. aveva organizzato la vigilanza della sede alla quale provvedevano le varie cellule e sezioni della provincia: Rosarno, Gioia Tauro, Gallico, Locri ecc., mediante l'impiego di 10-20 persone per turno. La squadra di vigilanza non aspettava passivamente ma aveva armi a disposizione per rispondere agli eventuali attacchi. Durante il turno di noi di Gallico ricevemmo un'improvvisa visita dall'allora Onorevole responsabile per la Commissione Meridionale del partito, Alfredo REICHLIN. Al suo arrivo noi eravamo riuniti a mangiare ed in un angolo vi erano le pistole ed i fucili. Quando l'Onorevole notò le armi cominciò a gridare dicendo che in quel modo si rovinava il nome del partito; seguì un vivace battibecco circa il modo di svolgere la vigilanza. Dall'altra parte invece vi era gente sulle barricate che aderiva all'Onorata Società. Ritornando all'orientamento politico degli appartenenti all'Onorata Società la situazione si presentava diversificata: i De Stefano di Archi appoggiavano la destra, a Gallico invece si era orientati a sinistra, tuttavia non mancavano orientamenti di destra. All'epoca i miei interessi erano orientati verso

la politica e nel corso della campagna elettorale del '68 si era deciso di svolgere alcuni comizi di propaganda verso i giovani per conto della Federazione Giovanile Comunista. Pur esistendo zone proibite ai comizi, in quanto l'arrivo delle Forze dell'Ordine per i servizi di polizia avrebbe turbato i latitanti stanziati nella provincia, ci dividemmo i paesi ed a me toccarono gallico e San Giovanni. Per superare tale impedimento necessitava il consenso del capo zona Don Mico TRIPODO il quale mi autorizzò a patto che non fossero presenti le Forze dell'Ordine. E' così si verificò. Da queste concessioni maturò una serie di richieste di favori in cambio: bisognava impiegare i mezzi destinati alla propaganda elettorale per il trasferimento a richiesta di latitanti da un posto all'altro. Nacquero così i primi approcci diretti tra malavitosi e appartenenti al partito. Io ero già conosciuto da loro: era normale per me incontrare un latitante a casa di qualcuno, sia presso parenti che amici. Mio padre aveva gestito per diversi anni un bar al centro del paese di Villa San Giovanni che per la sua dislocazione era frequentato da tutti i malavitosi dell'epoca. Così ho cominciato a conoscere questa gente fin da piccolo. Crescendo i rapporti mantenuti con tali personaggi hanno accresciuto la reciproca fiducia. Mi è capitato di spostare delle armi e qualcuna mi fu regalata per il servizio che svolgevo. Nel triangolo tra Sambatello, Sa Giovanni e Diminniti si è

svolta l'epoca d'oro della "primula rossa" ossia di Domenico TRIPODO che, con altri latitanti al seguito, ha dominato incotrastato nella zona. Allora tutta la zona del reggino era controllata da Domenico TRIPODO; per reggino intendo tutta la zona che orbita intorno al comune capoluogo. Il TRIPODO aveva forti alleanze anche nel resto della provincia ad esempio nella Piana di Gioia Tauro, a Siderno, città del mitico Antonio MACRI'. Lo stesso aveva molti nemici, ma si trattava di gente di poco conto, adepti, che non riuscivano ad intaccare la sua schiacciante superiorità, specie sotto l'aspetto militare.....omissis.....

A.D.R. *In merito alle connessioni politiche dell'Onorata Società negli anni 68/70, più il P.C.I. si istituzionalizzava perdendo carica antistatale, e più provocava delusione tra i giovani rivoluzionari delle famiglie (impegnati politicamente in gruppi diversi) che a poco a poco cominciavano a defluire da un partito che iniziava a far parte del sistema; successo questo che creò la ricerca del "Padrone migliore", dell'amico più vantaggioso. Come già citato, mentre scemava il rapporto antico tra esponenti dell'onorata società ed il P.C.I. alcune famiglie tipo i DE STEFANO ad Archi ed i PIROMALLI si appoggiavano alla estrema destra; giovani di più famiglie si trovavano in piazza a combattere sotto opposte fazioni e al fine di evitare coinvolgimenti*

"familiari", si dovette giungere ai ripari; nella zona di gallico, MARTINO Domenico, intermedio tra gli estremisti di destra (Avanguardia Nazionale) e quelli di sinistra, stemperando gli animi; il tutto con la collaborazione di DOMINICI Carmelo. L'obiettivo dei due era di spiegare ai giovani ribelli sia politicizzati che 'ndranghetisti emergenti (lo stesso MARTINO Domenico) di marciare di pari passo per motivi di interesse comune (tipo attentati a qualche caserma). Invece in altri posti, c'era un avvicinamento dei DE STEFANO alla destra attraverso l'allora studente universitario ROMEO Paolo, presidente della Giovane Italia (organizzazione giovanile movimento sociale) diventato in seguito avvocato e socialdemocratico nonchè deputato. ROMEO favorì l'abboccamento tra alcuni settori mafiosi tipo i DE STEFANO con ambienti di estrema destra. L'occasione venne presa al balzo dall'estrema destra per un ulteriore avvicinamento alla 'ndrangheta, in quel momento venne fuori il Marche ZERBI rappresentante di Junio Valerio BORGHESE a Reggio Calabria esponente del " Fronte Nazionale" espressione politica di Avanguardia Nazionale; proprio in quale momento vennero fuori esponenti romani dell'estrema destra tipo DELLE CHIAIE Stefano e DI LUIA Bruno, io DELLE CHIAIE Stefano non l'ho mai incontrato mentre il DI LUIA Bruno l'ho visto in un Hotel a S. Elia sopra Palmi. In un occasione

accompagnai ad un incontro tra CALABRESE Giuseppe ed un malavitoso del posto, tale ARENA Giuseppe proprietario di una pizzeria a S. Elia, a quest'ultimo faceva riferimento il DI LUIA Bruno.

A.D.R. *DELLE CHIAIE Stefano, io non l'ho mai visto, ma sentivo parlare in merito ad incontri con MARTINO Domenico e DOMINICI Carmelo. Al DI LUIA erano affidati compiti operativi perchè proprio in quel periodo arrivavano delle bombe a mano (S.R.C.M.) provenienti da una caserma militare della zona di Catanzaro, mentre al marchese e a DELLE CHIAIE Stefano erano affidati compiti strategici, infatti erano loro a dialogare con i capi. Di che cosa dialogassero non lo so, anche perchè per le mie tendenze politiche (di sinistra) questi non mi erano simpatici. Pur non condividendo ideologicamente queste ideologie, gli uomini della Onorata Società mantenevano i contatti per puri motivi materiali e venali (armi e soldi); gli unici più vicini ideologicamente furono i DE STFANO; si può quindi escludere un abbraccio stretto tra questa criminalità organizzata e le citate organizzazioni politico/estremiste. Il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria, settore edili, nei primmi anni '70,. COSIMO ZAVETTIERI era affiliato alla famiglia di Roghudi. Lo conoscevo personalmente e parlano tra di noi non facevamo mistero della comune appartenenza all'Onorata Società. Lo stesso avveniva con il segretario*

generale della medesima Camera del Lavoro FRANCESCO CATANZARITI poi divenuto deputato del P.C.I.....”

(Verbale del 12.10.1994 - dr Macrì)

ADR: *dal 1968 al 1972 ho abitato a Gallico Marina e frequentavo il liceo scientifico Leonardo Da Vinci in questo periodo sono entrato in rapporto con MARTINO Domenico con i fratelli CALABRESI con BILARDI Giovanni e venni affiliato alla 'ndrangheta entrando a far parte del locale di Diminniti . In quel periodo il locale di Gallico era sospeso per gravi contrasti tra don Mico TRIPODO ed i CHIRICO. Sempre nell'ambiente di Gallico e sempre tramite Mico MARTINO entrai in contatto con ambienti della sinistra comunista devo dire che io ero già militante della F.G.C.I.. In quel periodo vi era una cospicua parte della 'ndrangheta che aderiva al P.C.I. e alla sinistra in genere e non solo a Gallico ma anche nell'ambito di tutta la provincia di Reggio Calabria come per esempio i BRUZZANITI ad Africo i CATANZARITI A Platì, i D'AGOSTINO a Canolo e così via. Anche a Gallico i CHIRICO erano aderenti al P.C.I. mentre Mico TRIPODO era vicino alle posizioni del partito socialista ed in particolare al vecchio avvocato D'ASCOLA, che TRIPODO appoggiò in occasione della candidatura al*

Senato. Un'altra parte della 'ndrangheta era vicina alle posizioni della destra eversiva e non e in particolare il gruppo DE STEFANO allora emergenti a Reggio Calabria. In occasione dei fatti di Reggio accadde che giovani appartenenti a famiglie di 'ndrangheta di opposte tendenze politiche si scontrassero tra di loro. Per evitare episodi del genere si stabilì di non partecipare direttamente a manifestazioni di piazza. Secondo le regole tradizionali della 'ndrangheta infatti, gli affiliati dovevano essere neutrali rispetto alla politica tanto che era stabilito che l'affiliato alla 'ndrangheta non dovesse avere tessere di partito. Mico TRIPODO dal canto suo aveva da sempre vietato comizi politici di qualsiasi genere nel triangolo Sambatello Diminniti San Giovanni. Ricordo che nell'ottobre del 1969 vi fu il comizio di Valerio BORGHESE a Reggio, prima autorizzato e poi vietato dal Questore SANTILLO tanto chè vi furono dei gravi disordini in città. Io allora partecipai alla manifestazione delle forze democratiche in piazza Duomo. Ricordo che nello stesso giorno avvenne il summit di Montalto. Seppi da due diverse fonti che di seguito specificherò che Mico TRIPODO era contrario a quel vertice, tanto che non vi partecipò ed anzi qualche giorno prima ebbe un incontro da latitante con il Questore SANTILLO al residence di Altafiumara. All'incontro avrebbe partecipato anche una nobildonna reggina ciò

seppi negli ambienti della Federazione Comunista di Reggio Calabria e precisamente da un giornalista di Paese Sera di cui non ricordo il nome venuto a Reggio per una inchiesta su SANTILLO mentre l'altra fonte da cui ebbi le medesime notizie era interna alla 'ndrangheta ed era costituita da Giovanni CALABRESE e Domenico MARTINO. Ricordo ancora che alcuni personaggi della 'ndrangheta della zona di Gallico che avrebbero dovuto partecipare al summit non vi andarono all'ultimo momento come ad esempio Luigi SANTORO del locale di Diminniti. Successivamente Mico MARTINO si avvicinò agli ambienti della destra ed in particolare a Carmine DOMINICI di Avanguardia Nazionale. MARTINO sperava in questo modo di sfruttare la potenzialità militare di A.N. per rafforzare la sua posizione nella 'ndrangheta. DOMINICI dal canto suo accettò questo avvicinamento perchè era in forte contrapposizione con Felice GENOESE ZERBI e ROMEO Paolo che invece erano molto legati ai fratelli DE STEFANO. DOMINICI fornì armi ed esplosivo che servirono tra l'altro all'attentato alla caserma dei Carabinieri di Gallico, voluto da MARTINO e realizzato da giovani di A.N. di cui uno fu sicuramente ROMEO Saverio, il cui fratello, titolare di un negozio di articoli da regalo in via Filippini era affiliato alla cosca DE STEFANO. Il comandante della Stazione Carabinieri era il Brig. MARCIANO'. Le armi e

l'esplosivo furono usate anche in occasione di estorsioni a commercianti ed imprenditori del luogo, per alcune delle quali MARTINO venne processato e condannato. Ricordo che intorno al 1973, se non ricordo male, vi fu un incontro in un albergo di S.ELIA tra Stefano DELLE CHIAIE, Bruno DI LUIA, e il marchese ZERBI tutti di A.N. e Giuseppe CALABRESE che io stesso accompagnai presso questo albergo ed egli durante il viaggio di ritorno mi disse che l'incontro era stato interessante perchè loro avevano promesso armi ed esplosivo in cambio di appoggio logistico. Già all'epoca dei fatti di Reggio erano state fornite al gruppo MARTINO, sempre tramite Carmelo DOMINICI, un paio di casse di bombe a mano tipo S.R.C.M. che erano state secondo quanto mi fu detto da MARTINO trafugate da una caserma dell'Esercito di Catanzaro con la complicità di un Colonnello che prestava servizio in quella caserma. Io stesso vidi alcune di queste bombe che furono utilizzate nell'attentato alla caserma di Gallico. Non so specificare il contenuto dei rapporti tra il DE STEFANO e gli ambienti politici della destra con i quali erano legati (Avv. ROMEO e marchese ZERBI) perchè non appartenevo a quello schieramento. Alcuni anni dopo, quando ero già trasferito il Liguria, seppi da ambienti della 'ndrangheta ligure che Antonio PALAMARA, uno dei capi della "camera di controllo" di Ventimiglia su diretta richiesta dei DI STEFANO ospitò

prima e favorì dopo l'espatrio in Francia di Franco FREDA. La "camera di controllo" è l'organismo che sovrintende tutti i locali della Liguria e gestisce inoltre i rapporti con i locali della Costa Azzurra. Tutti i centri della Costa Azzurra hanno un locale di 'ndrangheta , come ho già riferito alla D.D.A. di Genova.

Sempre a proposito di rapporti con la politica agli inizi degli anni '80 i vertici della 'ndrangheta calabrese decisero di appoggiare il P.S.I. ed in particolare il gruppo TEARDO. Tali vertici erano allora costituiti da Ernesto MORABITO, l'unico ad essere anche massone, Antonio PALAMARA e Francesco MARCIANO'. In cambio dell'appoggio elettorale il gruppo TEARDO avrebbe assicurato appoggi a livello amministrativo soprattutto nel settore edilizio.

Intorno al 1990 conobbi Francesco PAZIENZA che mi fu presentato nella città di La Spezia di cui egli è originario e dove tuttora abita. In precedenza avevo conosciuto tale professore Mario MORTERA abitante a Pomezia e che era vice presidente mondiale della "L.U.F." (lega universale framassonica) che era una loggia spuria. Costui stava organizzando una truffa in Brasile ed aveva bisogno di certificati S.G.S. per attestare l'esistenza di carichi di materiale vario da importare dal Brasile ma in realtà inesistenti. A tale proposito mi chiese se potevo presentargli il PAZIENZA ed io mi adoperai per metterli

in contatto. L'incontro avvenne a Roma presso lo studio dell'avvocato DE GORI. All'incontro ero presente anch'io così come BELLAVIGNA Renzo. Non sò l'esito dell'incontro, so soltanto che MORTERA fu arrestato successivamente in Brasile. Francesco PAZIENZA, parlando con me, mi disse che l'avv. DE GORI era stato il legale di don STILO e grazie alle sue entrature in Cassazione era riuscito ad ottenere dei benefici per il sacerdote. Mi disse anche che l'avvocato costituiva il tramite attraverso il quale era possibile "arrivare" al Presidente della 1^ Sezione Corrado CARNEVALE. PAZIENZA mi disse anche che aveva conosciuto personalmente don STILO e di essere stato suo ospite ad Africo...".

R I S C O N T R I

I collaboratori **LAURO, BARRECA, RIGGIO**, hanno fornito, nel corso di dichiarazioni rese nell'arco di alcuni mesi, una collaborazione particolarmente ampia e qualificata, avendo essi riferito notizie circostanziate ed inedite sugli organigrammi, le attività, i delitti e i collegamenti delle organizzazioni criminali reggine.

Sono dichiarazioni che hanno contribuito a far luce sugli omicidi "eccellenti" dell'**on. Lodovico LIGATO** e del **magistrato Antonino SCOPELLITI**, nonché su centinaia di altri fatti di sangue, estorsioni, importazione e detenzione di armi e droga, sulle quali è stato impegnato questo Centro D.I.A. per la ricerca degli elementi di riscontro.

Inquietanti appaiono i riferimenti relativi all'appartenenza di "personaggi" in vista a poteri occulti (massoneria, servizi segreti, struttura Gladio) che spiegherebbero, secondo i predetti **Lauro** e **Barreca**, il loro eccezionale potere politico-mafioso, i collegamenti con strutture criminali di altre aree geografiche, con particolare riferimento alla Sicilia, e i progetti politici sottostanti.

Invero i contatti con la "massoneria deviata", o meglio, con quella massoneria di cui **Licio Gelli** rappresenta l'esponente più autorevole, non risultano essere un'esclusiva di "cosa nostra", ma anche di altre similari organizzazioni criminali quali appunto la 'ndrangheta.

Le indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Palmi sembrano suffragare infatti l'ipotesi che anche in Calabria esistano logge massoniche occulte, i cui membri intratterrebbero contatti con alcuni capi mafia.

In proposito la Commissione Parlamentare sulla Mafia ha sostenuto che:
"Le logge in Calabria, come a Palermo e a Trapani possono diventare la stanza di compensazione di interessi diversi affaristici, politici, economici che convergono intorno a obiettivi di profitto e di potere. Lo schema su base locale è del tutto simile a quello della più nota tra le logge occulte, la P2 di ***Licio Gelli****, che sulla base dello stesso impasto di affari, politica, alta finanza e imprenditoria, coltivava disegni eversivi, congiurava per, obiettivi di potere, praticava una spregiudicata politica di alleanze fino ai movimenti terroristici di estrema destra (1993, 12 ottobre: 64)".*

Per come si è appreso dagli organi di informazione, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana il giudice Salvini avrebbe raccolto dal **capitano Antonio La Bruna** informazioni secondo cui anche il noto **Licio Gelli** era coinvolto nel golpe Borghese, con un ruolo di rilievo se è vero che sarebbe giunto da lui l'ordine di sospendere l'azione la notte del 7 dicembre l970.

Numerose acquisizioni giudiziarie contenute nell'ambito del proc.pen. nr. 23/93 R.G.N.R.-D.D.A., in parte esposte nella nota richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'**On. Paolo Romeo**, avanzata da codesta D.D.A., confermerebbero che anche esponenti della 'ndrangheta sarebbero coinvolti nel golpe Borghese.

Nel riferire su detti riscontri, si ritiene opportuno procedere altresì ad un excursus storico sulle varie risultanze giudiziarie, che saranno elencate in ordine logico e cronologico, dalle quali emerge il collegamento esistente tra esponenti delle logge massoniche, della "'ndrangheta" e dei c.d. poteri deviati dello Stato.

Va da sé che le dichiarazioni dei collaboratori costituiscono l'impalcatura essenziale e non altrimenti acquisibile per la ricostruzione di quanto verificatori sullo specifico argomento nel capoluogo reggino, e più generalmente in Calabria, negli anni che vanno dal 1969 ai giorni nostri: infatti, sE è ampiamente dimostrato come possa essere difficoltoso acquisire testimonianze in ordine ad avvenimenti riconducibili puramente alla criminalità organizzata, è facile comprendere come sia estremamente difficile riscontrare situazioni nelle quali si siano miscelati interessi criminali e massonico-eversivi.

E' il caso, a titolo di esempio, dover verificare l'appartenenza a logge massoniche "coperte" di quei personaggi costituenti i vertici della criminalità organizzata, non solo calabrese, e di taluni appartenenti alle istituzioni, come, peraltro, viene concordemente riferito dai collaboratori COSTA Gaetano, LAURO Giacomo, BARRECA Filippo e da esponenti di altre organizzazioni criminali.

I riscontri, quindi, tendono, soprattutto, a collocare le dichiarazioni dei collaboratori nel tessuto sociale-politico-affaristico e criminale esistente nella realtà temporale e territoriale del momento, così pure a delineare più compiutamente i personaggi che in tali contesti furono più attivi.

1. SUMMIT DI MONTALTO

Una conferma inequivocabile degli allarmanti contatti esistenti, già allora, tra le varie consorterie criminali operanti nel reggino e della conseguente esistenza di una organizzazione di tipo mafioso denominata "'ndrangheta", si ebbe il 26.10.1969 in località Montalto, agro di San Luca, dove le forze di polizia, nel corso di un blitz passato alla storia, sorpresero 67 individui, provenienti da tutte le zone della provincia, ivi riuniti in un summit, per discutere di problemi inerenti le loro illecite attività.

Quel giorno, un reparto costituito da carabinieri del Nucleo Investigativo dei CC. e da agenti della Squadra Mobile di Reggio Calabria, irruppero sull'altopiano di Montalto, sorprendendo in una radura oltre centocinquanta mafiosi, convenuti da tutte le parti della provincia per la tradizionale riunione, che per motivi precauzionali avevano spostato da Polsi a Montalto.

I mafiosi arrestati, tra cui i noti "boss" **Antonio Macrì** da Siderno, **Giuseppe Nirta** da S. Luca e **Mico Tripodi** da Sambatello, furono tratti a giudizio davanti al Tribunale di Locri. Il collegio, con sentenza nr. 75/70

Reg. Gen. del 2 ottobre 1970 (depositata il 24.3.1971), condannava per il delitto di associazione per delinquere numerosi pregiudicati e ne assolveva altri, tra cui i predetti **Macrì, Nirta** e **Tripodi**.

Dagli atti del relativo processo si rileva che nel corso della riunione si parlò anche della lotta alla polizia *"....si trattava di trovare formule nuove, mediatamente o direttamente aggressive, la cui applicazione riportasse le cose al tranquillo modus vivendi di prima, ovvero facesse evolvere la situazione verso una sorta di coesistenza pacifica, come fra stati sovrani, del mondo della mafia con il mondo della legge..."*.

La presunta partecipazione di cinque persone incappucciate al summit, che l'opinione pubblica attribuì ad esponenti politici, richiese che si parlasse dei collegamenti tra la mafia e la politica, nel corso delle numerose udienze.

D'altronde che la "'Ndrangheta" parlasse di politica, era già emerso nella sentenza - di cui si riporta uno stralcio -pronunciata dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria in data 26.2.1953, contro ROMEO Vincenzo, imputato dell'omicidio in persona di Casile Pietro: *"...accenna ripetutamente alla riunione di Polsi come ad un avvenimento che normalmente, tradizionalmente, istituzionalmente, si verificava ogni anno. E nella riunione tenutasi prima delle elezioni*

amministrative del 1952 il ROMEO aveva proposto che la malavita appoggiasse un certo partito politico, ma poi aveva svolto propaganda per un candidato appartenente ad altro partito ricevendone lautissimo compenso, che aveva trattenuto per sé violando così la promessa di spartirlo con gli amici della malavita dai quali aveva ricevuto collaborazione...".

Ed ancora:

".....Si comprende bene così l'altra grave affermazione del P.M. in ordine al legame tra la mafia e la politica, tema ormai diffuso nel campo della saggistica, la cui conoscenza è quanto mai utile al giudice che voglia intendere appieno i fatti delittuosi di natura mafiosa. Che il mondo della mafia tenda costantemente a fare binomio col mondo della politica è una verità ormai notoria. Si tratta di un fenomeno inevitabile perché nasce dalla natura delle cose, e cioè dell'esigenza vitale della mafia di profittare degli strumenti di azione pubblica, una volta che, a seconda dei casi, sia neutralizzata o resa inefficiente al massimo grado l'azione punitiva dello Stato. Naturalmente la politica, qui considerata come termine dell'infame binomio, non ha nulla a che vedere con la nobilissima arte del governare, e si risolve semplicemente in una forma gravissima di delinquenza che sta alla vera politica come la prostituzione sta alla femminilità. Essa opera senza alcun pudore al coperto di

stucchevoli proteste di giustizia e di democrazia e si autoprotegge attraverso un regime di immunità di fatto anch'esso manifestazione degenerativa in senso mafioso della cosa pubblica. Là dove il fenomeno si accampa, la trama delle immunità specie di quelle destinate ad operare ai danni del processo penale - si muove subito, con la finalità di preservare da ogni sanzione e da ogni rischio tutti coloro che sono interessati ad una determinata situazione delittuosa.

E' possibile per tal modo che le attività mafiose si esercitino tranquillamente ai danni dei cittadini; moltissimi diventano fatalmente parte integrante del sistema, essendovi costretti da concrete necessità - personali o familiari di solito - in ordine alle quali è determinante l'atteggiamento del potere mafioso.....".

2. I "MOTI" di REGGIO CALABRIA

La Rivolta di Reggio Calabria trova ormai spazio sui testi di storia, nonostante molto ci sia ancora da scoprire su quelle giornate che hanno caratterizzato l'estate reggina del 1970.

Prima di entrare nel vivo della vicenda, è necessario riferire un episodio strettamente connesso a quei fatti. Si verifica, infatti, che il dr Felice GENOESE ZERBI del "Fronte Avanguardia Nazionale", in data 21.10.1969, preavvisò la Questura di un comizio che Junio Valerio BORGHESE avrebbe tenuto alle ore 18,00 del 25 successivo in piazza del Popolo (r.g. 06960, datato 26 ottobre 1969,della Questura di Reggio).

Il sindaco della città, con nota del 24 successivo (notificata lo stesso giorno a GENOESE ZERBI), informava la Questura che la G.M. aveva deciso di non concedere l'uso della piazza per il comizio.
Il divieto suscitava vivo fermento negli ambienti della destra, che esternavano il proposito di tenerlo ugualmente.
Il giorno stabilito, verso le ore 17, trecento persone circa confluivano in piazza del Popolo, affermando, a richiesta del personale di pubblica sicurezza preposto al servizio di ordine pubblico, che intendevano ascoltare il comizio di Valerio BORGHESE.
Così, improvvisamente, aveva inizio una fitta sassaiola contro le Forze dell'ordine.
Il funzionario responsabile del servizio di o.p., visti vani i tentativi di convincere la folla a disperdersi, ordinava lo scioglimento.

Nel corso dei susseguenti incidenti riportarono lesioni numerosi appartenenti alle Forze dell'ordine e vennero tratte in arresto nove persone, tra cui VERNACI Mario.

Il comizio di BORGHESE, quindi, doveva avere luogo il 25 ottobre e la riunione di Montalto, lo si ricorda, fu tenuta il 26 successivo. Talché è lecito ritenere, come emerso nel processo, che l'interesse della "'ndrangheta" a parlare dell'atteggiamento da tenere nei confronti della polizia ed i riferimenti alle questioni politiche avesse uno scopo più immediato.

E certamente l'ordigno esploso neanche un mese dopo (7.12.1969), davanti la Questura di Reggio Calabria, con conseguente ferimento di una guardia di P.S.è da ritenere inserito in una strategia di attacco alle istituzioni da parte delle forze eversive e criminali.

Il delitto venne attribuito a SCHIRINZI Giuseppe (membro dell'esecutivo del <Centro studi di Ordine Nuovo>) e PARDO Aldo, uno dei responsabili della sezione giovanile calabrese del Fronte Nazionale, che furono poi arrestati a Roma il 17 successivo.

La "destra" era rappresentata dal Fronte Nazionale che operava su tutto il Paese sotto la guida di Junio Valerio BORGHESE, in stretto contatto con Avanguardia Nazionale.

A livello locale Avanguardia Nazionale poteva contare su un buon numero di giovani neofascisti, alcuni dei quali avevano partecipato, nella primavera del '68, ad un viaggio-premio in Grecia, ospiti dell'ESESI, l'organizzazione degli studenti ellenici in Italia, utilizzati dal regime dei colonnelli come copertura per le sue attività di destabilizzazione nella penisola.

Del gruppo avevano fatto inoltre parte i reggini SEMBIANZA Benito, TILGHER Adriano, ALAMPI Giuseppe, CRISTIANO Pasquale, MARRAPODI Pietro e LIGATO Franco.

L'attività del gruppo avanguardista di Reggio Calabria, ed in particolare il collegamento con l'ambiente romano, era peraltro emerso con la partecipazione di ROMEO Paolo, PARDO Aldo e CRISTIANO Pasquale, in data 16 marzo 1968, alla manifestazione organizzata dal MSI all'interno della città studi di Roma, per contrastare la "giornata nazionale di protesta" degli studenti universitari,

indetta dal "comitato di agitazione studentesco romano", costituito dai gruppi estremisti di sinistra. In quella circostanza i tre soggetti in esame si resero responsabili dei disordini che ne seguirono e furono per tale ragione denunziati dalla Questura di Roma per lesioni, invasione di edifici e danneggiamento.
Il ROMEO, in occasione del successivo interrogatorio disposto dalla Procura della Repubblica di Roma, dichiarò ad ufficiali di P.G. della locale Questura: *"...mi trovavo a Roma di passaggio in quanto mi recavo successivamente in altre città per una gita di piacere..."*.

Il CRISTIANO, che, invece, studiava presso l'Università di Roma, dichiarò ai CC. di Bruzzano Zeffirio che si era recato alla facoltà di giurisprudenza in visita ad un collega di studi.

Solo il PARDO riferì alla P.G. di essersi recato a Roma, "*...presso quella città degli studi, perchè vi era in corso una assemblea a livello universitario che aveva lo scopo di chiarire alcuni problemi del nostro mondo universitario..*".

Una volta delineata la situazione prodromica ai c.d. "fatti di Reggio", si passa ora a proporre le varie fasi

della rivolta. Inizia, come è noto, il 14 luglio del 1970, dopo che il sindaco Pietro BATTAGLIA rende pubblico ai cittadini che l'orientamento politico era quello di elevare Catanzaro a capoluogo di regione. BATTAGLIA, in particolare, non intendeva sottostare alla volontà degli onorevoli MISASI e MANCINI, legati dal comune interesse per la città di Cosenza, per la quale rivendicano l'istituzione della sede Universitaria, nonchè a quella dell'on. PUCCI di Catanzaro, che pretendeva di assegnare a quella città il capoluogo.

Tra le forze politiche, la destra extraparlamentare guardava con molto interesse agli avvenimenti, avendo già partecipato alle manifestazioni violente di piazza, in occasione del divieto opposto dalle autorità al comizio di BORGHESE.

Alla insurrezione partecipò buona parte della popolazione che vedeva nella rivendicazione una forma di promozione sociale.

Durante la rivolta si verificarono numerosi attentati, specie in danno dei tralicci dell'alta tensione e dei binari della linea ferroviaria Salerno Reggio Calabria.

Agli atti del Ministero dell'interno risultano in particolare i seguenti episodi delittuosi:

[1] **20.7.1970**, durante una manifestazione indetta per rivendicare la sede dell'Ente Regione, in località Cannitello, si verificava lo scoppio di un ordigno collocato sulle rotaie delle Ferrovie dello Stato;

[2] **21.7.1970**, in Reggio Calabria, durante una manifestazione indetta per rivendicare la sede dell'Ente Regione, si verificava lo scoppio di un ordigno;

[3] **25.7.1970**, sul tratto ferroviario Scilla-Bagnara, veniva rinvenuto un rotolo di miccia a rapida combustione;

[4] **3.8.1970**, al Km. 397+707, della linea ferroviaria Reggio Calabria lido - Reggio Calabria Santa Caterina, si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, provocando dei lievissimi danni al materiale d'armamento;

[5] **3.8.1970**, sul tratto ferroviario Reggio Calabria lido- Reggio Calabria Santa Caterina, si

verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, provocando dei lievissimi danni alla sede ferroviaria;

[6] ***6.9.1970***, alle ore 2.25 ignoti collocavano un ordigno esplosivo sotto l'autovettura Fiat 1500 targata RC*64544 di proprietà del dr. Ligato Lodovico, consigliere regionale DC, parcheggiata sulla via Cardinale Portanova - traversa privata - di Reggio Calabria;

[7] ***6.9.1970***, veniva rinvenuto un ordigno composto da 2 candelotti di gelignite e innescato con miccia a lenta combustione, davanti l'ingresso dell'abitazione, di Catona (RC), dell'onorevole Vincelli Sebastiano;

[8] **22.9.1970**, al Km. 354+100, ambito assuntoria FF.SS. Taureana (RC), si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, provocando dei danni alla rotaia lato monte;

[9] **23.9.1970**, al Km. 396+494, della linea ferroviaria Reggio Calabria lido- Reggio Calabria Santa Caterina, si verificava lo scoppio

di un ordigno di natura imprecisata che non provocava alcun danno;

[10] **5.10.1970**, al Km. 5+253, sul tratto ferroviario Lametia Terme Centrale - Lametia Terme Nicastro (CZ), venivano rinvenuti nr. 2 candelotti, poco distante la spalletta del ponte (Cantagallo Prima). Altri 16 candelotti venivano rinvenuti poco più distante con innesco miccia a lenta combustione, ma priva di detonatori;

[11] ***10.10.1970,*** al Km. 345+500, tra le stazioni di Gioia Tauro e Terranova, si verifi cava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata che procurava danni ai materiali d'armamento;

[12] **10.10.1970**, ignoti collocavano un ordigno alla base dei quattro montanti del traliccio dell'alta tensione, sito in località monte Sant'Elia (RC), provocando il tranciamento dei montanti. Sul luogo venivano repertati 12 pezzi di miccia combusta;

[13] ***10*.10.1970**, alle ore 00.05, ignoti collocavano un ordigno sul binario sinistro tra la stazione

ferroviaria di Gioia Tauro e Terranova e precisamente sul ponte in muratura di contrada Cecina, danneggiando circa 60 metri di strada ferrata;

[14] **16.10.1970**, ignoti collocavano un ordigno ad alto potenziale, al Km. 8+509 sulla tratta Lametia Terme Centrale -Lametia Terme-Nicastro (CZ), provocando lievi danni al manufatto in cemento del ponte torrente Piazza;

[15] **21.10.1970**, ignoti collocavano un ordigno (bomba carta), sotto la rotaia, al Km.9 dello scalo ferroviario di Lametia Terme-Nicastro (CZ), senza provocare alcun danno ;

[16] **3.11.1970**, al Km.398+534, sul tratto ferroviario Reggio Calabria Lido - Reggio Calabria Centrale, veniva rinvenuta una rudimentale bomba, composta da polvere da caccia (balistite), miccia a lenta combustione e detonatore;

[17] **24.1.1971**, al Km. 394+600, in prossimità assuntoria di Reggio Calabria Archi, ignoti collocavano un ordigno a basso potere

dirompente che comunque non provocava alcun danno;

[18] **25.1.1971**, alle ore 20.45, ignoti collocavano un ordigno all'interno del locomotore diesel in sosta sul dodicesimo binario dello scalo ferroviario di Reggio Calabria centrale, provocando lievi danni;

[19] **26.1.1971**, alle ore 20.00 circa ignoti facevano esplodere un ordigno all'interno del cortile dell'edificio del compartimento ferroviario, provocando lo scardinamento degli infissi e la rottura dei vetri. La stessa sera ignoti esplodevano colpi di pistola all'indirizzo dello stabile dell'albergo "ALBA", dove erano alloggiati militari di PS;

[20] **28.1.1971**, ignoti collocavano un ordigno alla base del traliccio dell'alta tensione della sottostazione elettrica di Palmi, provocando il tranciamento di due montanti. In prossimità degli altri due montanti venivano rinvenuti dei candelotti di dinamite collegati con miccia a lenta combustione;

[21] **30.1.1971**, al Km. 9+409, della tratta ferroviaria Lametia Terme-Nicastro-Feroleto, si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata provocando lievissimi danni al materiale d'armamento;

[22] **1.2.1971**, ignoti collocavano un ordigno esplosivo alla base del traliccio della sottostazione elettrica di Lametia Terme Sambiase (CZ), causando lievi danni;

[23] **11.2.1971**, ignoti collocavano un ordigno di natura imprecisata che danneggiava un palo dell'alta tensione, sito in contrada Rausei agro di Reggio Calabria, provocando danni alla base dello stesso palo, senza però inficiare sulla funzionalità del medesimo;

[24] **15.2.1971**, al Km. 396+700, sulla massicciata in prossimità assuntoria FF.SS. Reggio Calabria Santa Caterina, veniva collocato un ordigno di scarso potenziale, provocando lievissimi danni;

[25] **15.2.1971**, alle ore 22.00 circa ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata dinanzi l'ingresso della locale Pretura

provocando lo sventramento della porta d'ingresso e il danneggiamento degli infissi dello stesso stabile e di quelli adiacenti;

[26] **15.2.1971**, alle ore 21.45 circa ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso delle poste-ferrovie provocando considerevoli danni alla saracinesca della porta di ingresso, che veniva completamente divelta ed altra danneggiata;

[27] **19.2.1971**, al Km. 397+378, in prossimità assuntoria FF.SS Reggio Calabria Santa Caterina, veniva fatto esplodere un ordigno di scarso potenziale che provocava lievissimi danni al materiale d'armamento;

[28] **20.2.1971**, al Km. 378+410 sotto un ponte della tratta ferroviaria Reggio Calabria Centrale-Reggio Calabria Lido, veniva rinvenuta della miccia a lenta combustione e dei detonatori;

[29] **25.2.1971**, alle ore 23.30 circa ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata all'ingresso del negozio di generi alimentari sito in via Sbarre Centrali (RC), di proprietà di Curatola Aurelio;

[30] **16.3.1971**, sulla spiaggia di Tre Bacchette di Curinga (CZ), venivano rinvenuti nr.115 cilindri di gelignite di grammi 100 cadauno, nr.25 cilindri di dinamite di circa 3 Kg. cadauno, 100 metri di miccia a lenta combustione, 50 metri di miccia detonante, nr. 3 cariche complete di innesco e miccia di Kg. 3 cadauno e un moschetto con relative cartucce;

[31] **25.3.1971**, alle ore 23.30 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso della biblioteca comunale di Reggio Calabria, causando danni agli infissi e ai gradini dell'ingresso;

[32] **29.3.1971**, alle ore 23.15 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso dell'INAPLI di Reggio Calabria, causando danni agli infissi;

[33] **13.4.1971**, al Km. 463+300, in prossimità della stazione di Reggio Calabria Pellaro, veniva fatto esplodere presumibilmente un petardo, che non provocava nessun danno;

[34] **17.7.1971**, al Km. 383+598, della tratta ferroviaria Cannitello - Villa San Giovanni, veniva fatto esplodere un ordigno che provocava lievissimi danni al materiale d'armamento;

[35] **17.9.1971**, alle ore 20.30 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti al portoncino d'ingresso, sito nel cortile dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Reggio Calabria, causando danni allo stabile, i muri, le scale sino al primo piano e gli infissi;

[36] **15.10.1972**, alle ore 00.20 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti la sede provinciale della UIL, sita alla via Giulia di Reggio Calabria. La deflagrazione interessava alcune autovetture in sosta e provocava la rottura dei vetri delle case adiacenti;

[37] **15.10.1972**, alle ore 01.15 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata davanti l'ingresso della sede della sezione del PSI di Reggio Calabria, ubicata in via Pola nr.2. La deflagrazione interessava la porta di

ingresso e provocava la rottura dei vetri delle abitazioni adiacenti. Sul posto venivano rinvenuti due pezzetti di miccia combusta;

[38] **17.10.1972**, alle ore 23.05 circa, ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata sul muretto esterno di recinzione della biblioteca comunale, provocando il contorcimento di parte della inferriata, lo sgretolamento di parte del muro stesso e la rottura di vetri;.

[39] **21.10.1972**, alle ore 22.15 in Reggio Calabria frazione San Gregorio ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata in una zona non localizzata;

[40] **21.10.1972**, alle ore 24.00 in Reggio Calabria ignoti facevano esplodere un ordigno di natura imprecisata sul muro di cinta delle officine OMECA, causando danni irrilevanti;

[41] **22.10.1972**, al Km. 256+950, della linea ferroviaria Lametia Terme centrale San Pietro a Maida (CZ), si verificava lo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, al passaggio del treno RP/Bis, che causava lievi danni al

materiale d'armamento. Per tale grave episodio sono stati imputati di tentata strage MUNAO' Natale, nato a Reggio Calabria il 13.10.1924 e GAI Emilio, nato a Mondovì il 2.2.1923;

[42] **22.10.1972**, alle ore 01.50, all'imbocco della galleria Santa Elia Cava Iangullo presso la stazione ferroviaria di Palmi, personale della Polizia Ferroviaria rinveniva, tra le rotaie, un involucro contenente un ordigno che veniva rimosso e fatto esplodere nella sottostante scarpata;

[43] **22.10.1972**, al Km. 320+100 tra la stazione ferroviaria di Terranova e Gioia Tauro, personale della Polizia ferroviaria rinveniva 12 contenitori (salamini) con esplosivo plastico per complessivi 12 chilogrammi, collocati alle rotaie ed al traliccio di sostegno della linea elettrica aerea, che non esplodevano per difetto dell'inserimento della miccia e dei rispettivi detonatori. Sul luogo venivano altresì rinvenuti 30 metri di miccia, di cui 20 combusta e 4 detonatori;

[44] **21.10.1972 - 22.10.1972**, in Monasterace (RC) veniva fatto esplodere un ordigno di natura imprecisata che danneggiava un palo telefonico sito vicino alla sede ferroviaria. Il palo non cadeva perchè sorretto dai fili.

Per gli attentati perpetrati in data 15.10.1972 in danno della sede UIL, della sezione del PCI e della sezione del PSI, vennero tratti in arresto i seguenti estremisti di destra:

[1] **GATTO Giuseppe** di Antonio, nato a Melito Porto Salvo il 18.6.1953;

[2] **MAGERUCA Pasquale**, nato a Melito Porto Salvo il 5.1.1924, residente a Reggio Calabria;

[3] **RAFFA Domenico** di Giuseppe, nato a Reggio Calabria l'1.1.1943, ivi residente;

[4] **MORENA Filippo** di Rosario, nato a Reggio Calabria il 28.6.1930 ivi residente;

[5] **QUARTUCCIO Pasquale** di Pasquale nato a Reggio Calabria il 25.5.1915 ivi residente.

Invece, rimasero irreperibili:

[6] **FILOCAMO Ernesto** di Antonino, nato a Reggio Calabria il 7.10.1939, ivi residente;

[7] **BORRUTO Giuseppe** di Francesco, nato a Reggio Calabria il 7.11.1944, ivi residente.

Sempre in relazione agli attentati verificatisi durante la rivolta di Reggio, è doveroso sottolineare che il più grave non rientra nel novero di quelli sopra specificati. Si fa riferimento al deragliamento del treno direttissimo "Freccia del Sud" proveniente dalla Sicilia e diretto a Torino, verificatosi alle ore 17.10 del 22.7.1970, in prossimità della stazione ferroviaria di Gioia Tauro, che provocò la morte di sei viaggiatori ed il ferimento di altre 72 persone, delle quali 37 ricoverate presso gli ospedali di Palmi e Gioia Tauro.

Le successive indagini condotte dalla Questura e dal compartimento di Polizia ferroviaria di Reggio Calabria, esclusero che il disastro fosse stato provocato da attentato dinamitardo.

Tale conclusione risultava essere però in contraddizione con le perizie disposte dalle stesse Ferrovie dello Stato e dalla A.G..

I primi, infatti, affermavano:

"...Dagli elementi raccolti, dalle indagini esperite e dagli esami di laboratorio effettuati la commissione può peraltro dichiarare:

1) che non esiste alcun elemento concreto né alcun indizio che induca a far sospettare che causa dello svio possa essere stata una defi cienza imputabile alle attrezzature della stazione (ACE e scambi), al materiale rotabile dell'armamento;

2) che non esistono responsabilità a carico del personale ferroviario, di stazione, di macchina, di scorta e della linea;

3) che fra le ipotesi esaminate la più congrua è quella che fa risalire la causa dell'incidente ad un fatto anomalo e doloso, commesso durante i disordini che all'epoca turbarono la città e la provincia di Reggio Calabria.

Conformemente i periti nominati dal P.M., concludevano:

"...Per conclusione unanime la più probabile causa che ha dato luogo all'incidente di Gioia Tauro (si ritiene) *sia stata una causa estranea all'esercizio ferroviario e più concretamente lo scoppio di una carica esplosiva dolosamente posta nei pressi del binario...".*

La perizia balistica, infine, affermava:

"…. E allora non si può che concludere che il distacco di suola di rotaia fu provocato da carica esplosiva, così come gli altri reperti riscontrati in quel medesimo punto, a circa m. 20 dalla travata metallica…".

Il giudice istruttore, concordando con le conclusioni del P.M., nella sua sentenza rilevava:

"…Ai periti sembrò tanto più necessario indagare su questa ipotesi (quella dell'attentato dinamitardo) *in quanto, dopo il 22 luglio, in concomitanza con le agitazioni nella provincia di Reggio Calabria per la questione del capoluogo, si erano verificati alcuni attentati dinamitardi al binario sui tratti di linea Rosarno-Gioia Tauro-Villa S. Giovanni e sulla linea Catania-Messina. Il giorno 22.9.1970 alle ore 23,54,infatti, presso la fermata di Taureana era stata fatta esplodere una carica di esplosivo nella rotaia lato monte del binario dispari. Si riscontrava l'esplosione di un tratto di suola della rotaia per 60 cm. circa, la distruzione di due traverse e il danneggiamento di altre, la presenza di una buca di forma ellittica sulla massicciata.*

Il giorno 27.9.1970 verso le ore 1,10 nei pressi della stazione di Cannizzaro causato la deformazione della rotaia lato mare, il danneggiamento di alcune traverse e dei relativi organi di attacco e la formazione di una buca profonda cm. 40 e lunga m.1,50 nella massicciata.

Il giorno 10.X.1970 al Km. 345+013, tra Gioia T. e Rosarno, alle ore 0,15 era stata fatta esplodere altra carica che causava l'asportazione di mezzo metro di suola della rotaia, la distruzione di due traverse e la formazione di una linea profonda 50 centimetri.

Le analogie rilevate dai periti consistevano nel fatto che i danni subiti dai binari nei suddetti tre attentati erano pressoché identici a quelli riscontrati su inferiore. Infatti in quel punto era stata notata la asportazione di un pezzo di suola della rotaia lungo circa m. 1,80, la presenza di un avvallamento del pietrisco, la distruzione delle traverse e dei relativi attacchi, la deformazione delle piastre divenute da piane a concave. Inoltre veniva osservato che in tutti i casi esaminati v'era un ulteriore elemento comune costituito dall'esistenza di una strada nell'immediata vicinanza del binario e che, infi ne, alcune tracce di colpi di pietrisco nel parapetto in calcestruzzo prospiciente il sito della rotaia con la suola asportata facevano pensare che esse fossero state prodotte dalla proiezione violenta di pietre della massicciata per effetto dello scoppio…".

D'altronde dal sopralluogo allegato al rapporto giudiziario redatto da ufficiali di P.G. del commissariato di P.S. presso la Direzione Compartimentale F.S., datato 28.8.1970, si rileva:

"...- Il locomotore e le carrozze sopra descritte costituivano il materiale che aveva superato lo scambio sito all'altezza del cavalcavia, lato Reggio Calabria, che dal binario dei treni pari immette sul primo e secondo binario di stazione.
- La cassetta di manovra di detto scambio era completamente distrutta. I due tiranti che azionano gli aghi erano rimasti liberi e, quindi, evidentemente, si erano spostati secondo le sollecitazioni ricevute dalle vetture che li avevano superati...".
Si tratta della cassetta contenente i congegni di manovra dello scambio, ove - secondo le dichiarazioni del collaboratore LAURO - è stato collocato l'esplosivo.

Ritornando all'attività dei gruppi eversivi, sul conto di Avanguardia Nazionale, la Questura di Reggio

Calabria con informativa del 24.7.1975, diretta alla Procura della Repubblica di Roma, riferisce:

"...Reggente provinciale di detto movimento e: FELICE GENOESE ZERBI di Domenico e di Contestabile Rosa, nato a Taurianova (RC) l'11. .1937, residente a Reggio Calabria in via XXV luglio, possidente, ricopre anche la carica di responsabile provinciale del "Fronte Nazionale" (movimento del defunto Junio Valerio Borghese).
L'Avanguardia Nazionale è abbastanza attiva e gli elementi ad essa aderenti sono turbolenti e non alieni dal commettere violenze riuscendo a mantenere in questa città uno stato di tensione non indifferente.
Il 14 luglio1970 com'è noto esplosero a Reggio i violenti moti che ebbero, in un primo momento, l'evidente significato di una corale protesta della popolazione contro la ventilata decisione di togliere alla città il diritto di essere ufficialmente designata capoluogo della regione.
Gli appartenenti all'Avanguardia Nazionale, però ne approfittarono ben presto per inserirsi fra i dimostranti e perpetrare reati.
Da sottolineare che durante detti disordini, culminati in gravissimi incidenti, sulle rampe di questo Teatro Comunale, luogo di abituale convegno degli estremisti, venivano sempre notati gli esponenti più autorevoli dell'Avanguardia Nazionale, apparentemente isolati, ma

in realtà protesi ad incitare i loro adepti col gesto e la parola e non di rado manifestavano apertamente l'idea che bisognava ricorrere con sempre maggiore frequenza agli attentati dinamitardi.
A conferma di quanto sopra detto sta il fatto che durante i disordini in più circostanze furono arrestati diversi elementi dell'Avanguardia Nazionale per blocco stradale, violenza aggravata in pregiudizio di militari di P.S. e radunata sediziosa...".

Nello stesso periodo si verificarono a Reggio Calabria altri attentati, tra i quali quello al Catasto, alla chiesa di S. Brunello (in coincidenza con un comizio di ALMIRANTE), contro due sezioni della D.C., alla caserma dei Carabinieri di Gallico al supermercato Standa e alla chiesa di Marina di S. Lorenzo (dal vol. "La Strage di Stato").

Relativamente all'attentato alla caserma dei carabinieri, è emerso che un ordigno esplosivo è, effettivamente, stato collocato, alle ore 22,45 del 15 marzo 1973, davanti alla saracinesca del garace della Stazione Carabinieri di Gallico. L'esplosione ha arrecato danni all'autovettura di servizio Fiat 850/F ed alla moto Guzzi 500, che si trovavano all'interno dell'autorimessa. Con rapporto giudiziario del Nucleo

Investigativo Carabinieri di Reggio Calabriada nr. 361/1 del 19.3.1973), l'episodio delittuoso viene attribuito a CALABRESE Filippo (Sambatello 4.3.1946), CALABRESE Giovanni (Sambatello 11.12.1940) e CALABRESE Domenico (Sambatello 14.6.1943), rispettivamente come mandante il primo ed esecutori materiali gli altri due. La causale viene individuata, secondo gli inquirenti, nel risentimento dei CALABRESE per l'attività repressiva svolta dall'Arma nei loro confronti.

Importanti riferimenti ai personaggi coinvolti nei fatti appena riferiti, emersero successivamente nel 1984 da un memoriale fatto pervenire alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, ed attribuito ai detenuti **SANZONE Giuseppe, ALBORGHETTI Walter** e **ALBANESE Giuseppe**, contenente notizie di estremo interesse sugli episodi delittuosi verificatisi negli anni '60/70, per opera degli appartenenti di **"AVANGUARDIA NAZIONALE"**.

Per una migliore intelligibilità del documento e per il contributo che esso ora offre, essendo stato redatto in epoca non sospetta, se ne riportano integralmente i passi ritenuti utili nell'ambito della vicenda de quo:

""AVANGUARDIA NAZIONALE=1967/68/69 =ROMA PERIFERIA/IN PIZZO CALABRO=

In provincia di Catanzaro, in proprietà del Sig. Iunior Valerio Borghese, si sono tenute delle riunioni golpiste e insurrezionali. In una di queste riunioni ci parteciparono i vari responsabili delle organizzazioni terroristiche e mafiose. Ci partecipò: Maestro Lino Salvini, Birindelli "Alto Ufficiale della Marina Militare Italiana", Edgardo Sogno, Stefano DELLE CHIAIE, Claudio Orsi, Maletti o Miceli, Natale Manaò, Felice Genovese Zerbi, Ciccio Franco e altri loro consociati, in più industriali nazifascisti, stabilirono l'unificazione di tutte le squadre terroristiche che dovevano operare e compiere scontri in piazza, tumulti, attentati, stragi di persone inerme ed innocenti indiscriminatamente, per far sì che il popolo Italiano si rivoltasse contro le leggi Democratiche ed il sistema pluralistico, per imporre il malcontento ricorrendo ad ogni tipo di violenza ed il caos nella città. Praticamente il Presidente della Repubblica e la D.C. dovevano scegliere sistemi autoritari Mafiosi che gli venivano offerti dai vari Lini Salvini. Parte di quanto è stato scritto fù riferito ad uno di noi al supercarcere di Asinara (S.S.) dal neo-fascista Carlo Fumagalli (anno 1978/79).

ROMA CITTA' = anno 1967 al 1969

Avv.to Germano Sangermano, portò dalla Germania Taimer ed altro materiale esplosivi speciali: plastico e altro illuminanti da alluminio: consegnò tale materiale a Zerbi-Orsi- e Delle Chiaie. Zerbi, Manaò, Aldo Paldo, Giuseppe Schirinzi, tutti di Reggio Calabria, inoltre associati ad essi Neo-fascisti Romani, Giuseppe Puglisi, delle Chiaie Stefano, Giovanni Merlino, Paolo Signorello, Elio Massacrante, eseguirono gli attentati dinamitardi a Roma, come quello dell'Altare della Patria in Roma.---

REGGIO CALABRIA E PIZZO CALABRO

Inseguivano, Zerbi, Manaò e altri macchina di anarchici che erano diretti in Roma, all'inseguimento partecipava anche un camion guidato da Killer Nerouomo di Iunior Valerio Borghese. Questo camion gli andò contro la macchina con dentro diverse persone, tra cui anarchici italiani e stranieri e li uccisero tutti, avvenne episodio in località approssimitivamente di Pizzo Calabro. CZ. nelle vicinanze di proprietà Borghese dove con lo stesso sistema del camion fu uccisa una stretta famigliare di Borghese nelle stesse vicinanze di Pizzo Calabro dove Killer trovarono rifugio sicuro da Borghese e testimonianze a favore. Fatti parziali furono riferiti ad uno di noi dallo neo-fascista: Avv. Lello Barabalace di Pizzo Calabro (RC)

residente a Vibo Valentia (CZ) che nello anno 1974 si era al carcere giudiziario di Lecce., lo stesso divideva la cella con altro neo-fascista di Lecce, un certo Maimone Gianfranco quest'ultimo aveva dei programmi ed interessi contro basi Nato, e a tali progetti ci stava pure Claudio Muti neo-fascista di Rieti e Lazio, i medesimi lavoravano per conto della Nazione Libia. Inoltre il solo Muti era associato con neo-nazisti francesi ed italiani per azioni contro i Sionisti, in più pubblicazioni di propaganda a favore della Libia. Il Claudio Muti con i francesi ed arabi, traffi cavano e traffi cano in droga. degli anarchici parlò un certo Bruno Crea di Campo Calabro (RC) anch'esso anarchico che si doveva trovare come passeggero sull'auto dei suoi amici e compagni che furono assassinati dai nazifascisti a Pizzo Calabro (RC), ciò fù riferito dal medesimo nell' anno 1974 al carcere giudiziario di Reggio Calabria.

REGGIO CALABRIA ANNO 1969 AL 1971

Col grido di boia chi molla di Cicco Franco, Zerbi, Manaò, Schirinzi, Pardo e moltissimi altri compivano attentati contro chiese, caserme, treni, ecc. ecc.; in più il gruppo

neo-fascista di Zerbi si rendevano responsabili dell'assassinio del ferroviere Vaca Lebro nativo Motta San Giovanni (R.C.) episodio avvenuto in piazza Duomo di RC). I fatti furono riferiti dal neo fascista Antonino Tripodi, residente al viale Quinto, campo sportivo di (RC) anno 1971. Dal millenovencentosettantuno al settantatre, in questo arco di tempo fu assalita una nave cargo, dal gruppo nazifascista Zerbi, Delle Chiaie. Nave fu abbordata da uomini in armi nella vicinanza della costa ionica Capo d'Armi di Lazzaro (RC), sulla nave ci stava certamente un loro complice, che inscenò un incendio per segnalare la navigazione, la presenza della nave da assalire, nave che sapevano che era salpata da Anversa (Belgio). Trasportava armi delle forze antifasciste che si battevano contro i colonnelli (Greci). Armi che Algerini, avevano comprato in Belgio da grosso traffi cante, in più noleggiando nave per il trasporto. L'equipaggio fu fatto scomparire una decina di persone.. Le armi più grosse su motobarche e gommoni furono sbarcate vicino ad un torrente in secca, dove due camion li aspettavano, hanno trasportato tutto in proprietà di Zerbi di sua esclusiva conoscenza. Una parte di queste armi furono rispedite a Camerati di Di Stefano Delle Chiaie nell'isola di Cipro tra cui bazooka, mortai di fabbricazione jugoslava in più fucili tipo mauser e munizioni varie. A Zerbi e gruppo da diversi, ci rimasero oltre 1400- mitra di fabbricazione

belga. La nave fu ritrovata vuota alla deriva nello stretto di Messina e trainata dalla Capitaneria di Porto di Messina e messa sotto sequestro nel porto di Messina. Fino al 1972 - inizio 1973 - a Messina l'uccisione dell'Agente di Custodia Gentile, fu eseguito dal gruppo Zerbi, Manaò, in quanto a RC si presume avesse fatto dei torti a Manaò ed ad altri loro consociati. Fatti furono riferiti dal neo fascista ex guardia del Corpo di Ciccio Franco: Michele Curcio ciò lo riferì ad uno di noi al carcere di Messina nell'anno 1977. In questi ultimi anni costui è deceduto in (RC). Anno 1975/76 = Zerbi e soci in Roma hanno venduto parte di mitra a Barone Calabrese del terrorismo di sinistra. Zerbi usò in più occasioni autoambulanze dello ospedale di Polistena o Taurianova di (RC), per trasporti illegali, fu visto in compagnia di un suo amico mafioso di nome Zappia in Emilia Romagna, Bologna.

ROMA = ANNO 1976/79

Il gruppo Zerbi diede dei soldi, diversi milioni di provenienza di un furto che hanno compiuto i neofascisti di (RC) con partecipazione di altri fascisti Romani, specializzati in lancia termica, furto avvenuto in banca di (RC). Parte di questi soldi li diedero a Roberto Giunta, a

*Rossella Bianchi, entrambi fascisti, per creare e gestire un giornale del loro gruppo "**TERZA POSIZIONE**". Il programma politico di questo giornale era con fini strumentali a sinistra per si trovassero un'egemonia di lotta con gli autonomi, nostrani, vedere fotografie giornalistici dell'anno 1978/79, comizio Lama, in Roma con devastazione del palco e fatto scappare rinunciando al comizio che doveva tenere. Strumentalizzare l'Ira irlandese, i corsi francesi, ed altri movimenti esistenti nel mondo. In quanto il giornale Terza Posizione, sosteneva apertamente qualsiasi movimento di liberazione, o indipendentistico del mondo. Hanno cercato di fare ciò che hanno fatto anni Ventura, Freda, con i **NAZIONALISTI**. Il primo numero di terza posizione fu stampato a (RC) in una tipografia vicino via De Nava o via Roma in (RC), responsabile, firmatari, Roberto Giunta, Rossella Bianchi, associati a loro ci stava Adriano Trincher e Giovanni Merlino per altre pubblicazioni di propaganda eversiva. Altri soldi a copertura e documenti li diedero a Freda e Ventura a Catanzaro per farli scappare all'estero, con aiuti mafiosi. Il gruppo Zerbi, è colui che nel 1979 durante un processo a mafiosi suoi amici consociati in (RC), i fascisti hanno collegato e depositato un grosso pacco di esplosivo con detonatore e miccia e lasciato sul portone dello Ospedale Riuniti di (RC) e fatta telefonata per il ritrovamento. Ma sotto ci stanno pressioni che si*

concludesse bene il processo ai De Stefano, Araniti e soci, nel processo. Inoltre che si concludesse bene il processo a Ciccio Franco, Mauro, Matacena, in Lagonegro in (PZ).

SPOLETO CARCERE = ANNO 1974

Si trovava detenuto Lino Tommasini di Fermo (AP) in via Riachi N°2, costui era depositario di armi del periodo della R.S.I., in più teneva molto materiale di quel tempo di propaganda, film, documentari, stampe e vari documenti del regime fascista. Riferì che aveva venduto materiale a una camerata di Roma, che stavano raccogliendo con altre persone documenti di propaganda contro Licio Gelli, per smascherarlo delle sue personalità tenuto durante la R.S.I. ecc. ecc., riteniamo che quella donna era la camerata - Carla Costa, che la sua morte nel maggio 1980, nel Lazio, è da collegarsi a quella del 1979 di Carmine Pecorelli, (O.P.), entrambi si conoscevano ed in più interessati in materiale contro Licio Gelli, per ordine di altre persone. La Carla Costa aveva fatto parte della R.S.I. - S.S.A., inoltre frequentava nazifascisti di O.N., al bar pizzeria di Giuseppe Pugliesi in Roma, la chiamavano "Carla la pazza", era stata per molti anni in Gran Bretagna nella sua giovinezza. Tommasini e soci, Avv. De Natale, o De Pasquale di fermo (AP), costoro erano interessati nell'acquisto di opere d'arte che

esportavano nel sud America. Inoltre erano disposti a vendere armi seminuove del periodo bellico, di fabbricazione tedesca, con depositi a Prato capannoni, Macero degli Stracci, Foligno, San marino, Fermo, ed inoltre il Tommasini fu istruttore in campi di neo fascisti con Nardi.

ANNO 1969/70

Ciccio Franco a suo fine a cui ubbidiva ha favorito con il caos e disordine che lui ed altro organizzavano, costringevano il governo che dislocasse una parte dell'esercito con mezzi blindati, carri armati, ecc. ecc.. L'esercito dove non c'erano tali mezzi di stanza, tali forze servivano per tenere il Sud in caso che a Roma si avrebbero stati battaglie tra diversi corpi delle varie armi dell'Esercito, in tal caso il Sud sarebbe stato distaccato dal Governo da Roma e sarebbe divenuto una Repubblica a sè e retroterra per gli insorti che tenevano il Capo di Stato. Fortunatamente l'ordine fu annullato all'ultima ora, le palestre fiamme erano pieni di giovani fascisti in armi che aspettavano l'ordine di uscire per le strade per far rastrellamenti di nemici politici, alcuni di O.N., già erano entrai al Ministero degli Interni ed altri Uffici, terminata questa fase in quanto il complotto veniva scoperto, Ciccio Franco esportava in Lombardia tale tensione del Boia Chi molla.

NAZIFASCISTI:

BORGHESE IUNIOR VALERIO

BIRIDELLI GINO

MAESTRO SALVINO LINO

SOGNO EDGARDO

FUMAGALLI CARLO

CAVALLO LUIGI

MICELI O MALETTI

DELLE CHIAIE STEFANO

ORSI CLAUDIO

FRANCO CICCIO

MANO' NATALE

ZERBI GENOESE FELICE

PALDO ALDO

SCHIRINSI GIUSEPPE

PUGLISI GIUSEPPE

MERLINO GIOVANNI

TRICHER ADRIANO

BIACHI ROSELLA

MUTI CLAUDIO

GIUNTA ROBERTO

SIGNORELLO PAOLO

MASSAGRANDE ELIO

VENTURA GIOVANNI

FREDA F. GIORGIO

AZI NICO

BARBALACE LELLO

CHIMONE G. FRANCO

FERRO G. FRANCO

FERRI CESARE

ORLANDI GAETANO

TORREGIANO CARLO

MALENTACHI PIERO

CESCA BRUNO

GIO..I MAURIZIO

LUCIANO FRANCO

TEDESCO PIPPO (Sud Africa)

SANGERMANO GERMANO

SACCUCCI SANDRO

BRUNI BRUNO

VECCHI TONINO

REGGIO CALABRIA - ANNO 1978

Uno di noi si recava a (RC) in compagnia di un altro latitante, andammo ospiti di un certo CANALE, fui raccomandato da Chirico Pasquale, soggiornante a Bergamo, e nativo di (RC). Il CANALE, era proprietario di un deposito alimentare, costui ci nascose nel deposito dove io ebbi modo di vedere una persona segregata, poi

venni a sapere che si trattava di un sequestrato, riuscì a vederlo e notai che questa persona indossava una giacca scura, con età trentacinque, con altezza 1,75, di corporatura magra, con capelli castani scuri, con al polso un orologio in oro marca ZENIT, noi personalmente siamo in grado di portare sul posto le Forze dell'Ordine che V.S. ci vuole assegnare. Presumiamo che uno dei tanti depositi in (RC) con doppi fini criminali il Canale gestiva e teneva il sequestrato per ordine di Paolo De Stefano e il medesimo abbiamo avuto modo di vederlo in compagnia di altri suoi uomini sempre in questo deposito, e in quelle circostanze ci propose insieme ad altre persone di eliminare un loro avversario che non voleva allinearsi al suo potere, ci fu offerto del denaro, rimandammo l'operazione per prendere visione dei luoghi e della persona da colpire, ma nel frattempo che noi facevamo questi sopralluoghi e cosa evidente che precipitavano i tempi e si rese immediata l'esecuzione di questa persona da parte direttamente dagli uomini di Paolo De Stefano. fatto avvenuto in Gallico e Catona (RC). Il giorno precedente o lo stesso giorno della apertura della caccia anno 1978 del mese di agosto, un uomo di paolo De Stefano guidava una macchina di colore rosso, tipo ferrari. Dopo ciò indipendentemente da De Stefano ci allontanammo dalla Calabria e ci recavamo a Napoli e precisamente a San Giuliano oppure Giuliano, siamo

ovunque in grado di identificare personalmente con sopralluoghi case, ville alberghi e persone associati a loro, che favorivano la nostra latitanza.....

REGGIO CALABRIA - ANNO 1968 / 1969

Con l'arresto di centinaia di mafiosi riuniti in polsi Aspromonte (RC) retata condotta dal Questore Emilio Santillo, mettendo in luce codici e leggi della onorata società: ndranghtista calabrese, alcuni degli anziani volevano mantenere quel tipo di organizzazione segreta, che di segreto non c'è più niente. In quanto molti di essi avevano svelato, rilevato le modalità della organizzazione e le sue leggi ecc. ecc. nel frattempo prendeva piede di formazione operativa una società "setta" denominata "A MAMMA SANTISSIMA" (A SANTA). La prima formazione era a capo Santo ARANITI con ***Paolo De Stefano*** *e Domenico LIBRI. Araniti, è stato il primo a dichiarare guerra a Domenico Tripodi ecc. ecc. boss incontrastato sino a quel tempo della vecchia mafia. Moltissimi si sono allontanati dai boss di vecchio stampo, riassociandosi ai Araniti, De Stefano, Libri, e SANTA. Si sono associati a costoro in quanto la SANTA aveva dei programmi delittuosi più vantaggiosi, più lucrosi, più industrializzati e meglio organizzati con promesse con maggior guadagno per tutti e maggior possibilità di*

controllare il processo. I loro programmi uscivano dalle vecchie regole dell'Onorata Società, in quanto la SANTA aveva dei propositi come sequestri di persona, traffici di droga, traffico di tutto ciò che portava guadagno. Inoltre lo sterminio totale di chi non si informasse dei loro programmi con la vecchia ndrangheta. In quel tempo erano vietate severamente tutte queste cose, la SANTA ci ride sopra a questi delitti e reati. L'importante è che si controlli che ciò che si vuole controllare con l'affiliazione, reclutamento in qualsiasi ceto sociale o professionale. Non esiste voto l'importante è che il nuovo fratellizzato alla SANTA è a essi facile l'interesse di tutti e della SANTA. Questa setta negli anni 1970 aveva dei doppi fini che col tempo perse un pò di quella finalità che erano al servizio del potere occulto (P2) aveva compiti di squadrone della morte, diretti da Giorgio De Stefano ecc. Costui era associato con i fascisti Zerbi e potere occulto, vedere processi estorsivi e dinamitardi e contrapposti di potere, attentati all'Industriale, sulla proprietà Mauro caffè, e Matacena Caronte con Bruno Campolo (BAR PORTO REGGIO CALABRIA). Fra tali processi per la prima volta alcuni imputati accennavano alla MAMMA SANTISSIMA, uno in particolare invece questo imputato fu fatto subito zittire e fatto ritrattare passando per pazzo, con pressioni mafiose, con tanto di manicomio. Un altro imputato processo MATACENA si è

suicidato dopo aver ammesso qualcosa, si chiamava BARRECA Consolato. I giornali definirono i MAMMA SANTISSIMA pezzi da 90 senza approfondire la ricerca del fenomeno nuovo che si stava creando. Senza neanche approfondire quel salto di qualità criminale e antisociale. Nessuno degli studiosi di tali problemi antidranghetisti per la Calabria è da moltissimi anni che ormai e cosa folcloristica, ma sempre valida come sistema di aggregazione e di reclutamento. Esportando in altre città il vecchio sistema dell'Onorata Società di camorra, aiutando in tale formazione camorristica dove prima non c'era non esisteva come fenomeno organizzato. Una volta che il nuovo affiliato fa parte e così tanti altri. Dopo si pensa LA SANTA a selezionare gli elementi più validi e li inquadra nella SANTA fratellizandoli. Una volta che tizio fù fratellizato alla SANTA e ne fa parte, tiene nascosto il suo salto di qualità al gruppo originale che ne faceva parte. Pur continuando a frequentare loro e lavorare con entrambi. In caso di scontro si affianca con i Santisti come lui scontrandosi con il suo gruppo originale, così gli più facile combatterli, in quanto lui li combatte dall'interno di essi, e i suoi vecchi associati se ne accorgeranno del tradimento quando è troppo tardi perchè saranno uccisi ecc. Se si guarda bene fin d'ora chi sono stati colpiti e sequestrati si nota una grandissima percentuale di reati commessi contro persone impegnati

contro la Mafia e impegnati politicamente in forze sociali antifascismo. Coloro che pure essendo ricchi e non sono stati toccati evidente che una parte di essi versano denari alla SANTA e altri lavorano i proventi sporchi della SANTA.

A nome di Garibaldi, Mazzini, La Marmora, formo la società SANTA che è presieduta da tre persone: GARIBALDI MAZZINI LA MARMORA. Garibaldi al centro MAZZINI a destra e LA MARMORA a sinistra, fanno entrare il nuovo affiliato, gli chiedono di che cosa va in cerca, gli risponde: cha va in cerca di onore fedeltà e sangue, gli dicono che sei un cannibale, gli risponde: no, sono un raccoglitore di sangue una vena da un fratello esce e nella mia entra. Gli pungono tre dita con un ago, il pollice, l'indice, e il medio e li racchiudono tra essi, gli dicono che suo padre è il sole, la madre la luna e di mestiere fa il carrettiere. E che il numero è il 24. Che è un numero fisso convenzionale di tutti i Santisti. Quando si forma la SANTA, la formano tre persone e ci partecipano tuti i Santisti di zona o città ecc. sul tavolo ci sta un fucile un bicchiere con acqua e un pò di veleno, un limone un ago d'oro e un pugnale. I santisti hanno il voto di eleggere il Capo Santista o Capo crimine e all'ora ogni volta ogni santista potrà venire eletto a capo, ma di solito detiene questa carica gerarchica di capo - Santista e così il capo crimine, i gruppi più forti. Il capo crimine ha

il potere decisionale su tutti i capi santisti e su tutte le famiglie cosche santiste in Italia ed estere. In caso di diverbi e guerre a funzione di il capo crimine di giudice di omertà e deve essere imparziale cosa che non è mai, in quanto parteggia sempre per la cosca più forte. Tutte le famiglie di cosche ne rispondono al crimine. GARIBALDI comanda il gruppo di 15 persone, MAZZINI il gruppo di 10 persone, LA MARMORA il gruppo di 15 persone. Il santista fratellizzato ha giurato fedeltà alla SANTA e fratelli perchè così si chiamano anche se per confondersi con la vecchia MAFIA si dicono compari. Il Santista non potrà essere giudicato se manca, deve da solo giudicarsi se un tradimento si dovrà avvelenare o suicidarsi, diversamente verrà ucciso dai santisti nella stessa setta ci sono i cappucciati costoro hanno compiti di sicari (Killeraggio) non sempre sono santisti, potrebbero essere ovunque e dovunque e ne risponde solo al Capo SANTA a lui altri capi. A loro volta conosceranno i loro cappucciati, inoltre c'è il vangelo costoro gestiscono il crimine in tutte le loro forme non altro che il sindacato di tutta l'organizzazione è ha il controllo di tutte le ramificazioni della società segreta che opera nella vita sociale del paese e viene presieduta dal capo evangelista. Capo santista è capo cappucciat e i vangelisti gli viene incisa una crocetta sulla spalla non sempre rimane la cicatrice o il segno, dato che è una formalità. Come segno

di riconoscimento si toccano la spalla con la mano oppure incrociano le braccia sulla fronte in segno di croce di Sant'Andrea, e come numero di riconoscimento hanno il 25 , comunemente si dicono ho la croce d'oro. La formano Giuseppe Giusti, Carlo Magno, Giuseppe Forma, Cognomi convenzionali e storici. I santisti si riconoscono da loro stessi con altri stringendosi il mento come dire mi accarezzo la barba (GARIBALDI) nei presenti ci sta un altro santista fa lo stesso segno per far capire che non è da solo, se poi quello non è convinto gli chiede, chi è il padre, se quello gli risponde il vero nome del padre vuol dire che non è niente, diversamente deve rispondere che il padre è il sole.

1968 al 1984

la setta mafiosa denominata la SANTA controllata da SANTO ARANITI, PAOLO DE STEFANO, DOMENICO LIBRI. Alcuni dei suoi aggregati alla SANTA e ai confratelli sopra citati, tra costoro ci sono VANGELISTI, che dirigono i crimini, e cappucciati che hanno il compito di sicari (KILLER) a tutti costoro ci sono consociati tantissimi altri di loro conoscenza, per quindici, per dieci per cinque.

Paolo de Stefano, Giovanni Fontana, Enzo Saraceno, Giovanni Tegano, Santo Araniti, Domenico Araniti,

Giuseppe D'Agostino, Luigi Santoro, Domenico Libri, Pasquale Libri, Domenico Codispoti, Antonio Caracciolo, Gino Caracciolo, Floccari Serafino, Floccari Giuseppe, Vincenzo Idone, Natale Iamonte, Giuseppe Pesce, Antonino Pesce, Martino Calabrese, Giuseppe Mazzaferro Giuseppe, Cataldo Giuseppe, Giuseppe Papalia, Giuseppe Barbaro "Pino", Giuseppe Geria, Giuseppe Chilà, Santo Chinnì, Filippo "Pippo" Barreca, Enzo Barreca, Salvatore Ferraro, Pietro Labate, Antonino Labate, Avv. Labate (deceduto in Milano), Francesco Ventura, Giovanni Iaria, Vittorio Canale, Aldo Canale, Antonino Imerti, Giuseppe Onorato, Tonino De Sensi, Giuseppe Ficara, Francesco Ficara, Franco Ficara, Giovanni Franco, Domenico Stillitano, Rosario Multari, D'agostino Fratello Di Totò, Antonino Morgante, Antonino Modafferi, Bruno Campolo, Rocco Zumpo, Saverio Zumpo, Pasquale Zito, Rocco Garanfolo, Alfredo Spezzano, Paolo Strati, Angelo Calatafini, Giuseppe Nasone, Antonio Minniti, Nipote Di Paolo Minniti, Giovanni Buda, Garriaco Francesco, Leandro Garriaco, Mario Albanese, Francesco Zindato, Pietro Cuzzilla, Salvatore Cuzzilla, Mariano Oliveri, Antonio Pelle, Giovanni Vottari, Lillo Toscano, Francesco Sottile, Giovanni Nucera, Giuseppe Moscato, Giuseppe Surace, Francesco Surace,

Domenico Falleti, Giuseppe Carrozza, Vittorio Carrozza, Giuseppe Foti, Postorino, Antonio Foti, Crea il Zoppo, Domenico Nirta, Lillo Chirico, Giuseppe Chirico, Martino, Cecè Barreca, Giuseppe Barreca, Giovanni Mollica Carmelo D'Amico, Pino Giovanni, Domenico Nucera, Lo Giudice V. o Giuseppe, Giovanni Praticò, Salvatore Mazzaferro, Giuseppe Perrotta, Raffaele La Scala Salvatore Aquino, Giuseppe Ierinò, Cosimo Cordì, Francesco Serraino, Andrea Rodà, Avv.to Franco Mandalari, Avv. Giuseppe Foti, Giuseppe Billari, Bruno Campolo, Salvatore Celino, Giovanni Tocco, Giovanni Caruso, Carmelo Romeo, Santoro Romeo, Michele Scappatura, Giuseppe Criaco, Nicola Fazzari, Totò Dragone , Giuseppe Cavallo, Domenico Verduci, Angelo Laurendi, Orazio Polimeni, Giovanni Lo Giudice, Paolo Dalì, Enzo Infantino, Domenico Infantino, Nicola Alvaro, Nino Caridi, Nicola Mancone, Francesco Ficara, Reverendo di Africo Nuovo, Giuseppe Costantino, Paolo Malara, Figlio Di Ciccio; Antonino Canale, Nino Mammoliti, Diego Stillitano, Giuseppe Piromalli, Giuseppe Coppola,, Francesco Mazzaferro, un Reverendo di Villa San Giovanni, Nino P., Vincenzo Riso, Pino Mazzola, Luigi detto "O Zirro", Domenico Bellantoni, Pietro Nucera, Nino Scopelliti, Leo Morabito, Giovanni La Rosa,

Pasquale La Rosa, Paolo D'angelo, Scopelliti, Natale Zappalà, Egidio Muraca, Antonino Raso, Francesco Albanese, Rocco Albanese.

PORTO AZZURRO 76/77

Vincenzo Idone dal carcere di Porto Azzurro usufruì di licenza si recò a Rosalì Catona (RC) in quei giorni di permanenza al suo paese partecipò ad una riunione nella villa bunker di Paolo De Stefano tra cui ospitava diversi latitanti Giuseppe Pesce da Rosarno, Giuseppe Piromalli, in oltre Domenico Araniti in Floccari Giuseppe, Domenico Codispoti, Avv. Giuseppe Foti e altre persone, in questa villa bunker con tanto di sistemi di sicurezza (telecamere ecc. ecc.) in località tra Gallico e pendimele RC costoro all'interno di questa villa si sentivano tranquilli e pernottavano indisturbati in quanto non venivano effettuati controlli di Polizia. Parte dei loro programmi di discussione erano rivolti a Raffaele Cutolo se la SANTA l'organizzazione doveva organizzare l'organizzazione semi nascente di Raffaele Cutolo la scelta fu di si, in Raffaele Cutolo si era prestato col proprio impegno a far eliminare un grosso boss mafioso contrario a De Stefano Araniti, e SANTA esecuzione avvenuta al carcere di Poggioreale. Stesso giorno un incaricato Pino Giovanni

dall'organizzazione SANTA proveniente da RC dove mafiosi gli avevano dato l'incarico di eliminare il boss se sarebbe fallito quello già in programma, sempre lo stesso giorno a questo calabrese gli fu trovato dentro una confezione di lacca sprai un coltello a scatto che gli era stato consegnato, a RC dai mafiosi, per direttissima fu condannato per detenzione di questo coltello a Napoli, ritrovamento che avvenne a Poggioreale. I pareri sentiti in quella riunione sono stati favorevoli a Cutolo pertanto furono assegnati uomini della SANTA per organizzare in Campania la camorra a 1978-79- compaesani, in oltre a RC Ciccio Canali ed altri, in l'organizzazione concedeva territorio in Cosenza per l'espandersi della CAMORRA. A livello di ambasciatore della SANTA per contatti con uomini di Cutolo fu incaricato di tenere questi rapporti Vincenzo Idone e il medesimo si portava altri uomini dell'organizzazione calabrese, che si tenevano con aggregati di Cutolo.

MILANO 79/80 - Paolo De Stefano

dopo l'allontanamento da Rimini si reca a Milano dal suo faccendiere AVV. Franco Mandalari nel suo studio o abitazione si riunirono (Giuseppe Onorato o altra persona di Palermo) Pasquale Zito, Salvatore Turi Ferraro,

Giuseppe Mazzaferro, costoro riuniti con l'avvocato Mandalari discussione di interesse del gruppo in più dovevano comprare e vendere forte quantitativo di cocaina.

ANNO 1976 AL 1979 FRANCO PIPERNO - ORESTE SCALZONI - PIERO BUONANNO

davano vita o cercavano di far nascere i primi fuochi di guerriglia nel meridione, con fini di creare delle zone controllate da essi autonomamente; come basi di rifugio e di partenze per azioni in tutto nazionale con l'aiuto della MAFIA per appoggio era strumentale ai propri profitti e disegni criminosi. La MAFIA concedeva la Lametia Terme (CZ) e Rosarno (RC), avevano già messo sù basi di e campi di addestramento con aiuti di latitanti che la MAFIA gli metteva a disposizione. La Mafia di Giuseppe Pesce di Rosarno (RC) si servì di Piero Buonanno e gruppo terroristico per fargli compiere una rapina al lido mediterraneo di Nicotera in quella rapina con i terroristi ci partecipò un uomo della MAFIA (M.L.) che era latitante, partecipò vestito da ufficiale della G. di Finanza. Grossa fetta del denaro se la tennero i mafiosi a Piero Buonanno, andò quasi cento milioni, al gruppo mafioso IAMUNTI, Foti, Crea, Buonanno e soci, compirono un attentato dinamitardo nello stabilimento

della Liquilchimica di Salina Ionica (RC), attentato, contro la classe operaia calabrese P.C.I. - Valarioti di Rosarno, di queste presenze terroristiche a Rosarno si era ricordato nel vedere il Buonanno in televisione nel 1979. Antonio Verone in carcere, durante la prigionia dell'On.le MORO, ebbe contatti con personaggi del S.S., voleva fare uno scambio e offrì le sue proposte ad una personalità della D.C. sottosegretario al Ministero degli Interni, il Verone proponeva la liberazione dell'On.le MORO in cambio voleva che lui ed altri due detenuti fossero messi in libertà con l'impunità di nell'agire per assaltare un covo delle B.R. nel Lazio in Roma, in compagnia dei carabinieri, lo scambio non ci fu in quanto non l'hanno consentito le leggi di quel tempo. Verone era calabrese (RC) è vicino aggregato a Giuseppe Pesce al nipote Antonio Pesce a mafia. Verone fu scarcerato anni orsono e fu trovato dopo pochi mesi dalla sua libertà cadavere dentro una macchina in Lombardia.

ANNO 1976 AL 1979

Franco Giovanni e soci, Iamunti ecc. fecero causare incidente mortale ad un ingegnere contrario del Genio Civile di (RC) che faceva degli accertamenti peritali su terreni non idonei alla LIQUILCHIMICA di SALINA IONICA (RC). Incidente in Arangea dove camion gli andò

addosso in un bivio della superstrada. la MAFIA usa questi sistemi di incidente quando non vuole troppa pubblicità a carico e così devia la pubblicità negativa, come l'attentato alla LIQUILCHIMICA esecutore Piero Buonanno ecc. La MAFIA, copriva i loro soprappalti e copriva i soci industriali di speculazione Ursini, Cozzupoli, Imprese Praticò-Pesce-D'Agostino, Imprese edili in opere di subappalto Cozzupoli - De Stefano, Polimeni - De Stefano, Libri - Araniti - De Stefano, Laganà - Serraino, Matacena (Industriale marittimo nave traghetti Caronte) prestanome o dirigente dell'On.le Preti, Dott. LEUZZI E SOCI, Ind.le MONTESANO, (Sub/appalti per rifornimenti alimentari alberghi, cinema ecc. ecc.), Banche (RC) Pellaro (RC) (controllate da Barone Nesci. Scalfaro.

Costoro si presume convivenza con gruppi mafiosi. la società 1970/71 Matacena, riesce a venire con un accordo con il gruppo fascista di ZERBI, in quanto costoro ritenevano Matacena un avversario per il suo passato che durante l'ultimo periodo di resistenza in Italia in Campania, Matacena uccise due soldati tedeschi. Messo da parte il rancore i fascisti accettarono il finanziamento di Matacena quest'ultimo negli anni 70/71 se ne servì dei fascisti per far pressione su un gruppo di Industriali che avevano impiantato con il Dott. Leuzzi la società di Caronte di Villa San Giovanni per i viaggianti che

scendono per la costa tirrenica molto più conveniente imbarcarsi con i loro automezzi a Villa San Giovanni. Con questo nuovo servizio la società di Caronte Matacena di (RC) del porto di (RC) venivano a perdere sui profitti per mancanza di passeggeri, così impegnò le forze fasciste di (RC) e qualche mafioso a far pressioni ed intervenire con minacce sulla nuova società esistente, costringendoli ad una fusione della nuova società con quella di Matacena. In questa operazione di fusione come guardia del corpo aveva Matacena degli Italoamericani.

REGGIO CALABRIA - GALLINA CLINICA PER MALATTIE NERVOSE

Il dottore Marino, è una persona che i mafiosi ricorrono spesso per qualsiasi documento o certificato dove afferma che il soggetto è ammalato o che l'abbiano tenuto ricoverato in clinica tenendo il soggetto in cura. Ho prove dirette per dimostrare che ha rilasciato documenti agli avvocati di fiducia dove si affermava che il soggetto in discussione era ammalato di mente, ed inoltre si affermava che oltre a questo episodio che risale al 1972, si possono riscontrare altri analoghi casi un cui il medesimo fornisce alla varie difese imputati documenti che risulta pazzia onde evitare un giusto giudizio della legge...".

Il 4 giugno 1984, il dr. Bruno GIORDANO, Sost. Proc. della Repubblica di Reggio Calabria, interrogava sia ALBORGHETTI Walter che SANZONE Giuseppe, i quali non riconoscevano la paternità del memoriale in questione.

Il 4 marzo 1985, i Carabinieri di Reggio Calabria, delegati per le indagini dal G.I. presso il Tribunale di Reggio Calabria, comunicavano che un'attenta analisi era stata fatta limitatamente a personaggi e fatti che riguardavano la città di Reggio Calabria, evidenziando che i fatti delittuosi accaduti erano stati compiuti essenzialmente con finalità politiche ed erano stati oggetto di ampie e differenziate strumentalizzazioni da parte di ambienti politici ed in particolare dagli organi di informazione.

Nel 1992, ALBANESE Giuseppe, rende ampi e precise dichiarazioni davanti al G.I. presso il Tribunale di Milano, confermandone sia la paternità del memoriale che il contenuto.

A questo punto, viene spontaneo chiedersi, atteso che la 'ndrangheta, e la mafia più in genere, non avrebbe un credo politico, quali interessi possano avere avuto esponenti delle organizzazioni calabrese ed, in particolare il clan De Stefano, ad appoggiare, non

tanto l'insurrezione cittadina, quanto chi fomentò e tentò di sfruttare detta manifestazione.

La risposta, allo stato, non è difficile. Infatti, a fronte di quanto si andava prospettando alla fine degli anni '60, con l'attività della destra finalizzata a sovvertire l'ordinamento dello Stato, è sicuramente credibile l'interesse della 'ndrangheta ad acquisire meriti nei confronti di chi era portatore di tali iniziative, non solo per il ritorno che avrebbe potuto comportare la semplice partecipazione, ma anche nell'ottica di un eventuale progetto separatista.

Ancor più semplice, tenuto conto di ciò che poi si verificherà, è spiegare l'interesse del clan De Stefano ad un avvicinamento alla destra "eversiva".

I De Stefano, infatti, nel periodo in esame (1969-1974) non rappresentavano altro che promettenti leve della criminalità reggina, essendo sottoposti ad uno dei personaggi più in vista dell'epoca: Domenico Tripodo, come noto, riconosciuto boss di Reggio Calabria e del suo hinterland, paritario a Girolamo Piromalli, sulla Piana, ed Antonio Macrì, sulla Jonica.

I giovani rampanti, evidentemente, compresero l'opportunità che loro si presentava: acquisire meriti di fronte ai Piromalli, non certo disinteressati, alle vicende che andavano a compiersi nel loro territorio (attentati alle ferrovie ed ai tralicci), stabilire contatti

con organizzazioni criminali extra regionali da sruttare per un salto di qualità, anche verso attività illegali più remunerative (sequestri di persona, droga, armi ecc.).

Riscontro a quanto sopra si evincerà, in breve tempo, quando Piromalli consentirà ai De Stefano l'eliminazione di don Antonio Macrì e di Mico Tripodo, favorendo l'ascesa degli stessi non solo in Calabria, ma anche, e forse al di là delle previsioni, in tutto il territorio nazionale.

3. Proiezioni romane del clan DE STEFANO

La presenza di esponenti della criminalità calabrese nella Capitale risale alla metà degli anni '70 ed è indicativa dei rapporti intensi intercorsi tra i massimi esponenti della 'ndrangheta, quali i DE